Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Scienze dell'antichità: Letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le nozze di Pompeo Magno:
strategie politiche e alleanze matrimoniali nella Roma tardorepubblicana

Relatore
Ch. Prof. ssa Francesca Rohr

Laureando
Perla Zennaro
Matricola 823426

Anno Accademico
2014 / 2015

Indice

Sigle e abbreviazioni 4

Introduzione 6

1. Il primo matrimonio: *Antistia*

1.1 La vicenda e il contesto storico 14

1.2 La famiglia di Antistia e le ragioni del matrimonio 19

1.3 Le nozze tra Pompeo e Antistia: cenni su *matrimonium et divortium* 24

2. Il secondo matrimonio: *Aemilia Scaura*

2.1 La vicenda e il contesto storico 33

2.2 La famiglia di Emilia 35

2.3 Emilia e la *fecunditas* 38

2.3.1 Lo *status* giuridico di Emilia 43

2.4 La datazione e le ragioni del matrimonio 46

2.5 La modalità del matrimonio e il ruolo di Metella 51

3. Il terzo matrimonio: *Mucia Tertia*

3.1 La vicenda: il *repudium* di Mucia 53

3.1.1 Il contesto storico (dall'81 al 62 a.C.) 54

3.2 La colpa contestata a Mucia 60

3.2.1 La forma giuridica del divorzio 64

3.3 Le reali responsabilità di Mucia e il ruolo di Cesare 66

3.4 Mucia, i Metelli e le conseguenze del divorzio 72

3.5 La datazione e le ragioni del matrimonio 75

3.6 La mancata alleanza matrimoniale tra Pompeo e la famiglia di Catone 78

3.7 Mucia dopo Pompeo: mediatrice politica per i figli 82

4. Il quarto matrimonio: *Iulia, Caesaris filia*

4.1 La vicenda: il *repudium* di Mucia 87

4.2 Le trattative matrimoniali nel 59 a.C. 92

4.2.1 Il primo fidanzato di Giulia e di Pompea 96

4.2.2 Gli *sponsalia*: cenni giuridici sul fidanzamento 98

4.3 Datazione e ragione del matrimonio 103

4.3.1 Le conseguenze del matrimonio 109

4.4 Il contesto storico (dal 59 al 54 a.C.) 110

4.5 Giulia: modello di *affectio maritalis* 113

4.6 La morte di Giulia 118

4.6.1 L'autocontrollo dei condottieri romani: l'*exemplum* di Cesare e di Pompeo 123

4.6.2 Le conseguenze della morte di Giulia 125

4.7 Il mancato rinnovo dell'alleanza matrimoniale tra Cesare e Pompeo 127

4.8 Da Musa della pace a Furia della vendetta: Giulia nel poema di Lucano 129

5. Il quinto matrimonio: Cornelia Metella

5.1 La vicenda 133

5.1.1 Il contesto storico (dal 54 al 49 a.C.) 134

5.2 La famiglia di Cornelia 140

5.3 Datazione e ragioni del matrimonio 142

5.3.1 Le nozze di Pompeo e Cornelia: la critica *in rebus* 148

5.3.2 Il matrimonio di Cneo Pompeo figlio 151

5.4 Cornelia, *matrona docta* 153

5.5 Lo sfondo storico di un matrimonio in itinere: dallo scoppio della guerra civile alla sconfitta di Farsalo 156

5.6 Cornelia, *comes fugae*: dalla sconfitta di Farsalo alla morte di Pompeo 158

5.7 *Funesta paelex*: Cornelia nel poema di Lucano 163

Riflessioni conclusive 166

Tavole 173

Referenze bibliografiche 180

Sigle e abbreviazioni

AncSoc= Ancient Society

ANRW= *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York 1972, H. Temporini (a.c.d.).

CAH= Cambridge Ancient History

CCC= Civiltà Classica e Cristiana

CCGG= Cahiers du Centre Gustave-Glotz

CISA= Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'università del Sacro Cuore

CJ= The Classical Journal

CP= The Classical Papers

CPh= Classical Philology

CW= The Classical world

EMC= Echos du Monde Classique

G&R= Greece and Rome

JRS= Journal of Roman Studies

PBRS= Papers of the British School at Rome

PhQ= Philological Quarterly

PIR^2= *Prosopographia imperii Romani saec. 1. 2. 3.*, Berlin-new York 1933

RE= Real-Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft, Stuttgard 1893

RIDA= Revue international des droits de l'antiquité

RIL= Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche

RhM= Rheinisches Museum für Philologie

Introduzione

> "Poco dopo Cesare sposò Calpurnia, figlia del Pisone designato console per l'anno successivo, cosicché Catone con forza protestò gridando che non si poteva tollerare che lo stato fosse prostituito a progetti matrimoniali, e che per mezzo di donnette da quattro soldi si operasse una spartizione di province, cariche militari e magistrature civili"[1].

Soffermando l'attenzione sul matrimonio di Cesare con Calpurnia, Plutarco mette in luce come fosse maturata già *in rebus* un'accesa discussione sull'utilizzo dei legami matrimoniali da parte dei personaggi di primo piano al fine di consolidare la propria posizione politica. Il biografo tramanda infatti come Catone, l'integerrimo difensore del *mos maiorum*, reputasse intollerabile che gli affari della *res publica* fossero sottomessi a disegni matrimoniali pianificati *ad hoc* in funzione della ripartizione di cariche istituzionali e militari.

In questa prospettiva, lo studio delle strategie matrimoniali attuate dai principali protagonisti sulla scena politica nel mondo romano si rileva di grande importanza per illuminarne le strategie politiche; per questo motivo, tali strategie hanno ricevuto nell'ultimo decennio attenzione da parte degli studiosi: ne è infatti emerso il ruolo quali importanti modalità di condizionamento delle dinamiche politiche del tempo e di amministrazione degli affari pubblici, soprattutto nell'ultimo secolo della Repubblica romana[2].

La ricostruzione di tali strategie deve basarsi sulle testimonianze tramandate dalla storiografia antica, le quali hanno riposto il proprio interesse in primo luogo sull'azione delle figure di spicco nel panorama socio-politico romano. Di conseguenza, l'indagine ha subìto un orientamento forzato sui personaggi pubblici dell'epoca e si è concentrata sugli strati sociali più elevati, in particolar modo l'aristocrazia romana al potere.

---

[1] Plut. *Pomp*. 14, 8: ὀλίγῳ δ' ὕστερον Καῖσαρ ἠγάγετο Καλπουρνίαν θυγατέρα Πείσωνος, τὸν δὲ Πείσωνα κατέστησεν ὕπατον εἰς τὸ μέλλον, ἐνταῦθα δὴ καὶ σφόδρα μαρτυρομένου Κάτωνος καὶ βοῶντος οὐκ ἀνεκτὸν εἶναι γάμοις διαμαστροπευομένης τῆς ἡγεμονίας, καὶ διὰ γυναίων εἰς ἐπαρχίας καὶ στρατεύματα καὶ δυνάμεις ἀλλήλους ἀντεισαγόντων.

[2] Cfr., tra gli altri, BRUNHS 1990; AGUILAR 2005; CANAS 2012 e CANAS 2014.

R. Syme[3] aveva già rilevato il ruolo che ebbero i matrimoni all'interno della politica dell'Urbe poiché nel suo capitolo introduttivo alla *Rivoluzione romana* afferma come i legami coniugali si potessero annoverare tra le armi di cui si servirono i protagonisti della lotta politica nell'ultimo secolo della Repubblica. Tra queste figurano la famiglia, il denaro e l'alleanza politica: quest'ultima in particolare è realizzabile tramite l'*amicitia*, l'adesione a una determinata *factio* e l'instaurazione di legami matrimoniali. Questi ultimi a loro volta permettevano la creazione di vincoli di parentela, *adfinitas*[4], che garantivano la solidità dell'accordo pattuito e ponevano un'ipoteca sulla lealtà alla quale le famiglie unite da tali vincoli avrebbero dovuto attenersi.

È necessario porre in rilievo come l'impiego di tali armi si intensificò nell'età tardorepubblicana: in concomitanza con l'aggravarsi delle condizioni politiche e quindi con la revisione della prassi ad esse associata, si attuò un riscorso sistematico a tali espedienti da parte dei protagonisti sulla scena allo scopo di raggiungere più agevolmente i vertici del potere o consolidare e rafforzare la posizione acquisita in un contesto in continua trasformazione.

I vincoli nuziali in questa prospettiva divennero legami stipulati e sciolti con molta facilità e frequenza sulla base delle alleanze politiche stabilite a seconda delle necessità e contingenze in cui i personaggi attivi sulla scena politica si trovarono ad operare. Pompeo Magno esemplifica perfettamente tale gestione del matrimonio.

Questo lavoro intende analizzare i legami matrimoniali di Pompeo, con l'obiettivo di esaminare secondo quali strategie egli operò per intrecciare una rete di alleanze e relazioni tra le famiglie dell'aristocrazia romana, verificandone l'efficacia sul piano politico. Mettendo in evidenza le modalità, le cause e le conseguenze di tali unioni, si tenterà quindi di indagarne la sostanziale dipendenza dagli avvenimenti storici in cui il Nostro si trovò ad agire.

La ricerca si articolerà in cinque capitoli corrispondenti ai cinque matrimoni che Pompeo contrasse durante l'arco della sua vita. Mediante l'ausilio delle fonti storiografiche, la sola tipologia documentaria che attesti le nozze di Pompeo,

[3] Vd. SYME, pp. 12-29.

[4] Il termine *adfinitas* infatti si riferisce a vincoli di parentela acquisita e non a rapporti di consanguineità.

all'interno di ciascun capitolo si procederà in modo sistematico a esaminare i seguenti punti: si analizzeranno i dati offerti dai testimoni antichi in merito alle nozze in termini di ricostruzione evenemenziale; si traccerà il contesto storico e si tenterà di delineare, laddove le fonti antiche conservino elementi utili, il profilo biografico della sposa, ricercandone le origini familiari e analizzando i contenuti che di volta in volta emergeranno dalle testimonianze sulla famiglia della donna; si proseguirà poi a fornire una collocazione cronologica quanto più precisa dell'unione e ad approfondirne nello specifico le motivazioni e le conseguenze. Inoltre, si porrà attenzione a un tema, in un certo senso, antitetico e complementare al matrimonio, il divorzio, in quanto due relazioni di Pompeo si conclusero mediante la separazione dei coniugi. Al fine di offrire gli elementi necessari per indagare con attenzione l'azione di Pompeo Magno, si procederà attraverso l'analisi del ruolo che ebbero nella vicenda trattata personaggi connessi al matrimonio e si introdurranno tematiche afferenti al diritto romano finalizzate a una comprensione più profonda delle dinamiche che intervennero nella stipula dei connubi e nella condotta del Magno. Infine, si prenderanno in considerazione anche le alleanze matrimoniali non andate a buon fine, in quanto anche queste ultime consentiranno di individuare le strategie che Pompeo intendeva concretizzare.

Si è scelto di soffermare l'attenzione su Pompeo, figura estremamente complessa dal punto di vista politico, per indagarne l'azione secondo una prospettiva su cui la critica moderna fin'ora non ha posto la necessaria attenzione. Infatti, molti studi biografici sono stati compiuti sulla sua persona e molte problematiche inerenti al suo operato sono state indagate[5]; tuttavia la funzione che ebbero i suoi legami matrimoniali in relazione alle decisioni politiche che mise in atto non è mai stata affrontata con adeguata attenzione[6].

La scelta dell'argomento ha comportato come diretta conseguenza una particolare attenzione per le mogli di Pompeo. Il coinvolgimento delle donne, premessa imprescindibile senza la quale un matrimonio non si potrebbe realizzare, ha

[5] Per le biografie sul personaggio: VAN OOTEGHEM 1954; LEACH 1986 (1978); GREENHALGH 1981; ANTONELLI 1992; SEAGER 2002 (1979); SOUTHERN 2002; DINGMANN 2007.

[6] Esiste un unico contributo sulle nozze di Pompeo: HALEY 1985. Tuttavia l'autrice si limita a fornire una sintetica successione dei legami matrimoniali del Magno.

fatto sì che esse fossero ricordate dalla tradizione storiografica e che noi avessimo accesso a informazioni preziose riguardo al mondo femminile, che scarseggia di testimonianze. Infatti, essendo la storiografia filtrata attraverso un'ottica maschile, gli autori antichi non erano interessati alla figura femminile in sé e nelle loro opere molto spesso nominano solo tangenzialmente le donne in quanto figure accessorie alla trattazione di altre tematiche.

Le donne che andarono in spose al Magno provenivano da alcune delle *gentes* più importanti di Roma e tramite il loro coinvolgimento nelle strategie matrimoniali del marito, assunsero indirettamente un ruolo politico, seppur passivo. Lo studio del loro profilo biografico, incardinato nello specifico contesto della loro famiglia di origine, consente di comprendere meglio la trasformazione di cui le donne dell'aristocrazia furono protagoniste nella tarda repubblica, quando le particolari congiunture politiche ne determinarono reiterati sconfinamenti dall'ambito domestico, per secoli confine dell'agire matronale, coinvolgendole in azioni pubbliche e politiche. Le fonti che testimoniano l'agire di queste donne, tuttavia, conservano delle notizie che sono spesso pesantemente condizionate dal modello. Le matrone romane, specie quelle delle classi più elevate, dovevano attenersi ad un rigido canone comportamentale, che tuttavia subì delle alterazioni a causa della crisi politica che interessò la Repubblica nel I secolo a.C. Dunque, al fine di comprendere meglio la prospettiva al femminile in cui si muove la ricerca, sarà utile introdurre in funzione propedeutica il modello matronale e delinearne i principali mutamenti quale premessa per la comprensione dei singoli casi esaminati.

Il *mos maiorum* precocemente codificò un modello comportamentale, ovvero la canonizzazione stereotipata di quanto era lecito una matrona facesse, al tempo stesso paradigma cui una donna doveva uniformare il proprio agire e parametro attraverso cui ella veniva giudicata[7]. Tale codice prevedeva una serie di *virtutes* che le donne dovevano far proprie[8]. La matrona romana non poteva parlare in pubblico, doveva

[7] Vd., tra gli altri, DI BELLA 2012 e VALENTINI 2012 con bibliografia precedente.

[8] Sulla condizione della donna vd. CANTARELLA 2013 (1981), pp. 167-200; GOUREVITCH-CHARLIER 2003; PETROCELLI 1989.

essere *tacita*[9], in quanto parlare avrebbe corrisposto a denudarsi, "secondo una norma che addirittura si voleva risalente al mitico re Numa, che istituiva un rapporto tra la parola femminile e il relativo concetto di pudore"[10]. La *pudicitia* si traduceva dunque in un uso parco e accorto della parola[11], e consisteva nella riservatezza e nel decoro dell'atteggiamento che si riflettevano a propria volta anche nella morigeratezza dei costumi: l'abbigliamento coprente e il modo di pettinare i capelli[12]. Connessa a ciò era la qualità dell'essere *frugi*, ossia semplice e modesta, evitando di eccedere nel lusso e nelle spese per l'ostentazione del rango sociale. L'attributo *pia* ricopriva la devozione nei confronti del marito; inoltre il termine aveva una valenza religiosa, che implicava la pratica del culto secondo il *mos maiorum* – ciò garantiva infatti la *pax deorum* – e la devozione alla *domus*[13]. Va attribuito quindi alla donna un ruolo di sostegno complementare all'attività maschile svolta al di fuori della casa tramite un atteggiamento collaborativo all'interno della casa, che prevedeva l'ossequioso adempimento dei riti religiosi al fine di propiziare la benevolenza degli dei nei confronti dei componenti della famiglia.

Secondo il *mos maiorum*, il raggio d'azione delle matrone si esauriva all'interno del perimetro domestico, che ne individuava competenze e limiti e da tale concezione derivava la qualifica di *domiseda*[14]. La vita di una donna doveva trascorrere all'interno della *domus*, la cui gestione le era affidata, anche dal punto di vista finanziario. La donna così collocata nell'*habitat* che le si confaceva per natura, si dedicava alla filatura della lana, tessendo in prima persona gli abiti per la famiglia, secondo uno stereotipo ideale femminile risalente all'età fondativa: doveva perciò essere *lanifica* occupando il proprio tempo nel *lanificium*[15] e nel coordinamento della faccende domestiche[16]. Altra qualità essenziale che doveva caratterizzare una

[9] Per la leggenda della dea Tacita Muta cfr. Ov. *Fast.* II, 571-616. Cfr. anche CANTARELLA 2012 (1996), pp. 13-15.
[10] Vd. CENERINI 2009 (2002), p. 21.
[11] Ad esemplificazione del prototipo femminile incapace di essere riservato cfr. Macrob. *sat*. I, 6, 19-26.
[12] CULHAM 2004, p. 139.
[13] Per quest'ultima accezione del termine *pia* si veda CENERINI 2009 (2002), p. 33.
[14] Columell. XII praef. 5-6.
[15] Plut. *Rom.* 15,5.
[16] Vd. TORELLI 1997, pp. 52-86.

matrona è la *castitas*[17]. La fedeltà di una matrona doveva essere comprovata e i suoi rapporti sessuali dovevano essere consumati esclusivamente all'interno del matrimonio a fini procreativi: da ciò dipendeva infatti la legittimità della progenie, mentre un adulterio avrebbe messo in discussione tale certezza. Era indispensabile dunque, soprattutto per un esponente dell'aristocrazia, che nulla compromettesse una discendenza legittima. Si apprezzavano in una donna anche la fedeltà ad un solo marito, l'univirato, ed infine la *fecunditas*[18], punto di merito più alto nel *curriculum* matronale in quanto la fertilità sosteneva l'apporto di *cives* per la *res publica*.[19]

Inoltre era delegato alle matrone anche il compito fondamentale di educare i figli, per questo motivo le donne erano istruite, a volte molto più degli uomini. L'educazione dei figli era percepita come un nodo fondamentale in quanto la matrona era responsabile della formazione della mentalità della generazione futura ed era sua competenza la scelta del maestro, cui derivava il conseguente indirizzamento verso un determinato modello di pensiero[20]. Inoltre le matrone erano custodi della tradizione familiare, pertanto spettava loro anche l'incarico di trasmettere la storia della *gens* cui erano entrate a far parte, ed affiancavano i figli nella fase adolescenziale nella figura di consigliere[21].

A partire dalla fine del II secolo a. C., con l'affacciarsi della crisi della Repubblica, il codice comportamentale delle matrone subì una trasformazione dovuta alle circostanze d'emergenza, in cui si attuò una profonda e accelerata revisione della prassi politica consolidata. Durante il periodo della rivoluzione romana, in cui si intrecciarono conflitti interni ed esterni, le donne appartenenti all'aristocrazia romana per nascita o per matrimonio ebbero la possibilità di operare in spazi d'azione altrimenti impensabili e si appropriarono di modi esclusivi alla componente maschile del *corpus* civico[22]. In questo clima alcuni pilastri del comportamento femminile

[17] Liv. I, 58, 10; Val. Max. VI, 1, 3; 6.
[18] Plut. *Cat. min.* 25. Cfr. *supra*.
[19] In generale, sulla donna romana e sul canone matronale vd. CENERINI 2009 (2002) con ampia bibliografia precedente.
[20] Sull'educazione della matrona vd. HEMELRIJK 1999; VAN DEN BERGH 2000.
[21] Cic. *Brut*. 104; Suet. *Aug*. 64; Tac. *orat*. 28,5.
[22] Sull'evoluzione della matrona romana nell'ultima Repubblica vd., tra gli altri, POMEROY 1978 (1975), pp. 160-203; SCUDERI 1982; GAFFORINI 1992 con bibliografia precedente; CULHAM 2004; RAWSON 2010 con una guida sulla bibliografia della figura femminile.

vennero riformulati. Mentre in precedenza la matrona doveva essere *univira*, nella tarda età repubblicana la si spinse a sposarsi più volte per fini procreativi o per fini politici, affinché creasse un maggior numero di rapporti sociali. La matrona acquisì una dimensione pubblica e la sua condizione progredì mediante la "diffusione del matrimonio *sine manu*, il progressivo e altalenante riconoscimento giuridico delle capacità patrimoniali femminili e il contestuale indebolimento della *tutela mulierum*"[23]. Grazie all'emancipazione raggiunta, le matrone poterono esercitare la propria influenza in ambito politico, giuridico ed economico e rivestirono un ruolo attivo in questo delicato periodo di transizione[24]. Le ragioni del cambiamento sono da imputare all'assenza dei loro uomini, spesso impegnati in guerre lontane o costretti alla fuga o all'esilio a causa di nemici politici: in tali circostanze le matrone si trovarono quindi ad essere ubicate fisicamente in luoghi diversi rispetto ai loro padri, mariti e figli, cioè coloro che tradizionalmente esercitavano la *potestas*, perciò, rimanendo solitamente in patria, furono giocoforza delegate a sostituire l'uomo assente, ad attivare dei canali funzionali al suo rientro e a gestire il patrimonio familiare[25]. Tutto ciò grazie anche alla facoltà per le donne altolocate di disporre autonomamente dei propri beni. Infatti, un percorso legislativo avviato nel II secolo a. C. portò all'acquisizione di capacità testamentarie più ampie, che permisero alle donne di gestire il patrimonio anche senza l'intermediazione maschile[26]. Pertanto le matrone ebbero modo di esercitare concretamente un ruolo attivo in ambito pubblico, benché ciò non sfociasse mai nell'ufficializzazione di un qualche incarico istituzionale. La condotta adottata dalle matrone in simili occasioni fu classificata tollerabile ed anzi lodevole in quanto esse agivano spinte dalla *pietas* a tutela di un uomo: la violazione della prassi venne giustificata a seguito di contingenze storiche precise tramite argomentazioni tradizionali, secondo la mentalità romana

[23] Vd. CENERINI 2009 (2002), p. 57.

[24] Sull'emancipazione della donna romana vd. VIGNERON-GERKENS 2000.

[25] Si annoverano tra le fonti matrone che si improvvisarono soccorritrici dei mariti in difficoltà, che perorarono la loro causa presso i triumviri e che ricevettero una valutazione positiva da parte della storiografia. Si vedano gli esempi contenuti nei seguenti passi: App. *civ*. IV 23, 93-94; 39, 163; 164-165; 40, 166-170; 44, 189-192; 48, 2014-208; Val. Max. VI, 7,3. Inoltre si segnalano matrone nel ruolo di mediatrici politiche: App. civ. V 72, 303; Dio XLVIII 15, 1-2. Cfr. GAFFORINI 1992, pp. 161-172.

[26] Ciò condusse all'alterazione della *tutela mulierum stricto sensu*. Sull'evoluzione di tale istituto si veda VENTURINI 2003, pp. 617- 670.

perseverante nell'equivalenza *novitas*/eversione. La trasformazione del modello venne facilitata anche dal decadimento delle sedi istituzionali attraverso cui gli uomini gestivano il potere, le quali continuarono ad esistere ma di fatto furono esautorate nelle loro funzioni a favore della creazione di nuove sedi interne alla *domus*: banchetti e cene divennero occasioni di giochi politici e nelle abitazioni romane urbane ed extraurbane in cui avvenivano questi nuovi incontri vi erano legittimamente presenti le donne[27].

Sulla base di queste considerazioni un ulteriore obiettivo di questa ricerca sarà comprendere in relazione al contesto storico se le matrone prese in esame si attennero al rigoroso codice comportamentale consolidato nei secoli o se si resero protagoniste di comportamenti che superarono il confine stabilito dal *mos maiorum*.

[27] Vd. CLUETT 1998.

1. Il primo matrimonio: *Antistia*

1.1 La vicenda

Il biografo Plutarco raccontando la giovinezza di Pompeo ne narra il primo matrimonio, per il quale è fonte unica:

> "Quando Strabone morì, Pompeo subì, per conto del padre, un processo per l'appropriazione di beni pubblici. Scoprì però che la maggior parte dei furti era stata commessa da uno dei liberti, di nome Alessandro, e lo denunciò ai magistrati, ma fu accusato di possedere delle reti di caccia e dei libri facenti parte del bottino di Ascoli. In effetti egli aveva ricevuto queste cose dal padre, quando questi conquistò Ascoli, ma le aveva perdute quando, al suo ritorno, i pretoriani di Cinna spintisi a casa sua gliene avevano portate via. Vi furono durante il processo non pochi duelli oratori con il suo accusatore, e poiché Pompeo si mostrò acuto ed equilibrato nonostante l'età, si guadagnò grande notorietà e favore tanto che Antistio, che presiedeva il tribunale in quel processo, fu conquistato da Pompeo e volle dargli in moglie sua figlia. Ne parlò con gli amici, Pompeo accettò e fra loro fu stretto un accordo segreto: tuttavia la faccenda non rimase segreta proprio per l'interessamento di Antistio. Quando poi, alla fine del processo, Antistio lesse la sentenza assolutoria dei giudici, il popolo, quasi fosse stato dato un comando, lanciò il grido che, secondo un'antica tradizione, si lancia agli sposi: «A Talasio!». […] Pochi giorni dopo Pompeo sposò dunque Antistia."[1].

Dopo la scomparsa del padre[2], Pompeo, che aveva militato nel suo esercito, scampò alle proscrizioni; nonostante ciò, i pretoriani di Cinna, il quale aveva assunto il controllo della fazione mariana, depredarono la sua casa e nell'86 a. C. Pompeo fu accusato di peculato[3]. Infatti venne intentata contro di lui un'azione giudiziaria

---

[1] Plut. *Pomp*. 4: Ἅμα δὲ τῷ τελευτῆσαι τὸν Στράβωνα, δίκην κλοπῆς ἔσχεν ὑπὲρ αὐτοῦ δημοσίων χρημάτων ὁ Πομπήϊος. καὶ τὰ μὲν πλεῖστα φωράσας ἕνα τῶν ἀπελευθέρων ὁ Πομπήϊος νενοσφισμένον Ἀλέξανδρον, ἀπέδειξε τοῖς ἄρχουσιν, αὐτὸς δὲ λίνα θηρατικὰ καὶ βιβλία τῶν ἐν Ἄσκλῳ ληφθέντων ἔχειν κατηγορεῖτο. ταῦτα δὲ ἔλαβε μὲν παρὰ τοῦ πατρὸς ἑλόντος τὸ Ἄσκλον, ἀπώλεσε δὲ τῶν Κίννα δορυφόρων, ὅτε κατῆλθεν, ὠσαμένων εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ καὶ διαρπασάντων. ἐγίνοντο δὲ τῆς δίκης αὐτῷ προαγῶνες οὐκ ὀλίγοι πρὸς τὸν κατήγορον. ἐν οἷς ὀξὺς ἅμα καὶ παρ'ἡλικίαν εὐσταθὴς φαινόμενος δόξαν ἔσχε μεγάλην καὶ χάριν, ὥστε Ἀντίστιον στρατηγοῦντα καὶ βραβεύοντα τὴν δίκην ἐκείνην ἐραγοῦντα καὶ βραβεύοντα τὴν δίκην ἐκείνην ἐρασθῆναι τοῦ Πομπηΐου καὶ γυναῖκα διδόναι τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καὶ περὶ τούτου τοῖς φίλοις διαλέγεσθαι. δεξαμένου δὲ Πομπηΐου καὶ γενομένων ἐν αὐτοῖς ἀπορρήτων ὁμολογιῶν, ὅμως οὐκ ἔλαθε τοὺς πολλοὺς τὸ πρᾶγμα διὰ τὴν τοῦ Ἀντιστίου σπουδήν. τέλος δὲ τὴν γνώμην ἀναγορεύσαντος αὐτοῦ τῶν δικαστῶν ἀπολύουσαν, ὥσπερ ἐκ παραγγέλματος ὁ δῆμος ἐπεφώνησε τοῦτο δὴ τὸ τοῖς γαμοῦσιν ἐπιφωνούμενον ἐξ ἔθους παλαιοῦ, Ταλασίῳ. […] ὀλίγαις δ' οὖν ὕστερον ἡμέραις ὁ Πομπήϊος ἠγάγετο τὴν Ἀντιστίαν.

[2] Strabone morì nell'88 a. C. per via di un'epidemia diffusasi nell'accampamento durante il *bellum Octavianum* contro Mario e Cinna. Sul padre di Pompeo vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 20-24.

[3] Plut. *Pomp*., 4,1. Sulla datazione del processo si veda HILLMAN 1998a, pp. 187-190. Cfr. anche ALEXANDER 1990, pp. 62-63, n. 120.

perché il padre, uomo impopolare e avido, fu incolpato *post mortem* di essersi illegittimamente impossessato del bottino ricavato dall'assedio di Ascoli avvenuto nell'89 a. C. durante la guerra sociale. Sia la scarsa consistenza delle finanze statali sia la posizione di Pompeo quale erede potenziale del padre[4] richiedevano che tale tesoro venisse riconsegnato al fine e di giovare all'erario[5] e di evitare che Pompeo se ne appropriasse e ne traesse beneficio. Sebbene Pompeo non potesse contare su una vasta clientela a Roma, trovò nell'Urbe potenti sostenitori della sua causa: il censore Lucio Marcio Filippo[6], l'oratore Quinto Ortensio Ortalo[7] e Gneo Papirio Carbone[8], presto console designato per l'anno successivo insieme a Cinna. Il giudice che presiedeva il processo era Publio Antistio[9], il quale secondo Plutarco rimase talmente impressionato dalla prontezza e dall'abilità retorica con cui Pompeo si difese, che decise di promettere sua figlia Antistia all'intraprendente giovane ancor prima della fine del processo. Plutarco sottolinea il fatto che Pompeo strinse con Antistio un accordo che sarebbe dovuto restare segreto almeno fino alla conclusione dell'atto giudiziario, ma che in realtà non rimase tale proprio per "l'interessamento di Antistio"[10]. In questo modo Pompeo entrò nelle grazie del giudice, venne assolto e contemporaneamente contrasse il suo primo matrimonio[11]. Il processo dunque si concluse con la completa assoluzione del Magno, il quale, dopo la lettura della sentenza, venne accolto dalla folla che lanciava grida alludenti all'imminente unione. Dell'appropriazione di beni pubblici venne riconosciuto colpevole un liberto di Strabone di nome Alessandro[12], al quale fu addossata l'imputazione a seguito

[4] Per le clientele nel Piceno, bacino di risorse umane su cui Pompeo poté sempre fare affidamento, lasciate in eredità dal padre cfr. BADIAN 1958, pp. 226-251.

[5] KEAVENEY 1982, p. 113 unitamente a GRUEN 1994 (1974), p. 244 interpreta il coinvolgimento di Pompeo nell'accusa di *peculatus* non come un attacco personale al suddetto ma semplicemente come questione finanziaria: si sperava infatti di risanare l'erario grazie al recupero del bottino di Ascoli.

[6] Cic. *Brut*. 230; Plut. *Pomp*. 2. Sul personaggio cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 75.

[7] Cic. *Brut*. 230. Sul personaggio cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 13.

[8] Cic. *Brut*. 308; Val. Max. V, 3, 5; VI, 2,8. Sul personaggio cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 38.

[9] Sul personaggio cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 18.

[10] Plut. *Pomp*. 4, 5.

[11] Plut. *Pomp*. 4, 10.

[12] Plut. *Pomp*. 4, 2.

probabilmente di una strategica macchinazione attuata da alcuni sostenitori di Pompeo[13].

Plutarco attesta l'esistenza di uno screzio tra Pompeo e Cinna, generato apparentemente dall'episodio del saccheggio della casa di Pompeo a seguito delle rappresaglie intraprese dopo la presa di Roma da parte della fazione cinnana. L'opposizione tra i due personaggi menzionata nella narrazione plutarchea risulterebbe fittizia e introdotta quale espediente allo scopo di celare in realtà i legami di Pompeo con il regime cinnano e di fornire il supporto all'idea che Pompeo fosse ostile al tiranno dei *populares* in linea con quanto avverrà successivamente, ossia l'adesione di Pompeo alla *factio* sillana e l'uccisione di Carbone in Sicilia[14]. Ciò si rivela utile nella narrazione di Plutarco per esaltare l'ἦθος di Pompeo e per consegnare ai posteri un'immagine di lui che fosse irreprensibile dal punto di vista morale ed esente da ogni possibile giudizio di incoerenza. La critica moderna considera dunque che la posizione di Plutarco, o meglio della fonte da cui egli trasse le sue informazioni, sia palesemente filo pompeiana: tale fonte avrebbe astutamente taciuto sull'accusatore di Pompeo e sottolineo invece il carattere del suo personaggio e di Antistio[15]. Gli avvocati di Pompeo invece, essendo citati, lasciano intravedere delle incongruenze nella versione fornitaci, in quanto almeno uno dei tre è

[13] SEAGER 2002 (1979), p. 25 utilizza il termine "capro espiatorio" in rifermento al liberto incriminato, lasciando intendere appunto come egli fu sacrificato nel nome di Pompeo. Cfr. anche SOUTHERN 2002, p. 20.

[14] Per gli avvenimenti della guerra civile che ebbe come risultato la vittoria di Silla vd. HINARD 1990, pp. 122-173.

[15] L'impostazione del racconto sarebbe quindi da imputare alla fonte da cui Plutarco ricavò i suoi materiali, cfr. HILLMAN 1998a, pp. 192-193. Plutarco si serviva di fonti filoaugustee, impegnate nella valorizzazione del partito conservatore e dei campioni della causa repubblicana, allo scopo di giustificare la posizione di Augusto, che cercava di prendere le distanze dalla figura di Cesare e di creare consenso nei confronti della sua immagine. Riguardo alle fonti utilizzate da Plutarco, di cui tratta brevemente MARCONE 1996, pp. 263-282, si ritiene che egli si fosse servito principalmente di un'unica fonte storica per l'esposizione degli eventi. Tale fonte sarebbe da identificare nello storico Asinio Pollione. Tuttavia si è ben coscienti del fatto che Plutarco dovette integrare le sue informazioni con altre fonti, tra le quali anche fonti di carattere biografico. Nelle sue Vite infatti sono frequenti le citazioni di formule generiche che rimandano ad altri autori e sono nominati nello specifico Gaio Oppio, Teofane di Mitilene, Timagene di Alessandria, Cesare e Cicerone. In particolare, tra questi spicca Teofane di Mitilene, storiografo che fu strettamente legato a Pompeo in quanto suo consigliere politico, dal quale potrebbe derivare l'impostazione filopompeiana. Gli sforzi di colui che raccolse le notizie relative a Pompeo, che influirono su Plutarco, sono incentrati in particolare a presentare la sua immagine in antitesi con quella del padre. Cfr. HILLMAN 1998, p. 186.

palesemente cinnano[16], mentre la presenza degli altri due è giustificabile in riferimento al clima di conciliazione voluto da Cinna in seguito alla sua vittoria. Ciò andrebbe a stridere con l'iniziale contrasto di cui sopra. I nomi degli avvocati che difesero Pompeo rivelano un particolare importante, nonché una chiave di lettura dell'episodio: Carbone era uno dei personaggi di rilievo all'interno del gruppo che faceva capo a Cinna, mentre è possibile rintracciare dei collegamenti tra Filippo e Strabone, poiché probabilmente il figlio di Filippo, Lucio Marcio Filippo, si trovava con Strabone nell'89 a. C. (e di conseguenza con Pompeo). Risulta più faticoso invece spiegare la presenza di Ortensio, conservatore e sillano, la cui presenza si deve giustificare come non significativa: Ortensio avrebbe tratto profitto difendendo Pompeo per avanzare nella sua carriera oratoria, in un momento in cui pesava l'assenza di molti oratori. Inoltre è stato messo in luce che i casi giudiziari di Ortensio erano seguiti con particolare attenzione da Cicerone, il quale tuttavia non partecipò al processo in maniera attiva; è stato altresì notato che Cicerone in quel periodo intratteneva relazioni con diversi parenti di Pompeo[17]. Tale dato permette di chiarire i motivi per cui su Pompeo non vennero applicati provvedimenti punitivi da parte di Silla e perché non subì alcuna conseguenza a causa del saccheggio[18]: egli si unì a Cinna subito dopo la morte del padre passando dalla parte dei *populares*. In particolare, Hillmann asserisce che le fonti riguardanti gli avvenimenti della guerra civile suggeriscono che gli ottaviani, coloro che erano guidati di Ottavio, sostenitore della causa degli *optimates*, dopo essere passati in un primo momento sotto il comando di Quinto Cecilio Metello Pio, disertarono e si unirono a Cinna; l'esercito degli ottimati comprendeva anche le truppe arruolate da Strabone, quindi Hillman deduce che anche queste passarono a Cinna[19]. Di conseguenza anche il giovane Pompeo che aveva iniziato la sua carriera militare tra le fila del padre, si trovò dalla

[16] HILLMAN 1998a, p. 176 sostiene invece che tutti gli avvocati difensori di Pompeo fossero cinnani.
[17] Cfr. AMELA VALVERDE 2014, p. 116-118. Amela Valverde conclude sostenendo che i tre avvocati erano amici di vecchia data di Strabone e pertanto propensi a prendere le difese di Pompeo.
[18] HILLMANN 1989, p. 10 n. 20 giustifica il saccheggio sostenendo che quando i soldati conquistavano una città non si informavano sul nome del proprietario della casa che avrebbero saccheggiato.
[19] Vd. AMELA VALVERDE 2014, p. 108. Infatti le fonti suggeriscono che Strabone prima della sua morte stesse concludendo un accordo segreto con Cinna alle spalle di Ottavio, avendo come fine il raggiungimento del consolato nell'anno successivo, cfr. SEAGER 2002 (1979), pp. 22-23.

parte dei *populares* e ciò può spiegare la mancanza di persecuzione e l'assenza di provvedimenti da parte dei cinnani a carico di Pompeo dopo la vittoria nell'87 a. C. Oltre a ciò, anche Cinna aveva militato nell'esercito di Strabone e aveva partecipato all'assedio di Ascoli, perciò il saccheggio della casa di Pompeo potrebbe essere dipeso dal proposito di Cinna di volersi riprendere parte del bottino lasciato in eredità a Pompeo, forse non distribuito equamente da Strabone[20].

Restano da giustificare le ragioni che spinsero ad intentare il processo a Pompeo padre *post mortem*. Come anticipato, l'accusa consisteva nell'essersi impossessato di denaro pubblico[21] detenuto illegalmente a seguito dell'assedio di Ascoli, oppure di introiti derivati dalla vendita di tale bottino che Strabone non aveva consegnato al tesoro. Da una parte si è sostenuto che i generali in questo periodo non fossero costretti a consegnare le *praedae* o *manubiae* allo stato, e che di conseguenza la destinazione del bottino non fosse di interesse pubblico e la mancata consegna di questo non richiedesse alcun provvedimento penale[22], anche se ciò è discutibile. D'altra parte si è pensato che tale denaro pubblico consistesse in risorse economiche affidate dal Senato a Strabone durante il suo consolato dell'89 a. C. e mai riconsegnate[23]. Mentre Plutarco parla di denaro pubblico, altri autori parlano di perseguimento riguardante le proprietà[24]. Hillman ha tentato di risolvere il dibattito sorto intorno alla natura dell'impianto accusatorio conciliando le due versioni e affermando che l'azione giudiziaria fu intentata per accertarsi che nessuna delle proprietà di Pompeo fosse stata acquisita con il denaro derivante dal finanziamento pubblico che avrebbe ricevuto Strabone e dunque che Pompeo non fosse colpevole di peculato[25].

[20] Vd. AMELA VALVERDE 2014, p. 108; 112.
[21] Plut. *Pomp*. 4,1: δημόσια χρήματα.
[22] Per un riepilogo delle ipotesi riguardanti tali argomentazioni cfr. AMELA VALVERDE 2014, pp. 112-113.
[23] "*Pecunia ex aerario attributa*", HILLMAN 1998a, p. 181.
[24] La questione ha fatto sorgere dubbi riguardanti la natura della corte giudicante: in passato è stato sostenuto da numerosi studiosi che la corte fosse permanente facendo riferimento all'istituzione di una *quaestio de peculatu* permanente nel periodo sillano; in realtà non vi sono sufficienti prove per affermare tale ipotesi e si preferisce quindi optare per una caratterizzazione straordinaria della corte in questione. Per un'analisi dettagliata di tale argomento si veda HILLMAN 1998a, pp. 183-185.
[25] Vd. HILLMAN 1998a, pp. 181-182.

Pompeo si sarebbe alleato dunque con la *pars popularis*, e infatti nel resoconto plutarcheo lo si ritrova nell'anno 84 a. C. presso il campo di Cinna ad Ancona[26]. Non sono riportate informazioni relative a ciò che successe in questo frangente, ma siamo a conoscenza del fatto che Pompeo, temendo per la propria incolumità in relazione all'ammutinamento che portò alla morte di Cinna nell'85 a. C., preferì ritirarsi probabilmente nei suoi possedimenti nel Piceno[27]. È necessario tuttavia sottolineare come l'adesione di Pompeo alla *factio* cinnana non derivasse da una condivisione di ideali e di interessi, ma è probabile che egli attendesse il ritorno di Silla proteggendosi con un'alleanza temporanea che gli permettesse di sopravvivere fino al successivo rivolgimento politico[28]. Infatti, quando Silla giunse in Italia, Pompeo non esitò a fornirgli aiuto, tramutando quindi la sua collocazione nello scenario politico e causando gravi ripercussioni alla famiglia della sua prima moglie, come si vedrà in seguito. Considereremo quindi l'anno 83 a. C. come anno di svolta, che determinò importanti cambiamenti influenzando le strategie politiche e le alleanze matrimoniali del Magno.

1.2 La famiglia di Antistia e le ragioni del matrimonio

Questo primo legame matrimoniale lascia aperti molteplici interrogativi. Ad eccezione di Plutarco, non vi sono ulteriori fonti letterarie che menzionano Antistia[29], prima sposa di Pompeo, perciò non si hanno notizie relative alla personalità della donna o ad episodi che la coinvolsero, tantomeno indicazioni riguardanti il rapporto tra i coniugi. Inoltre si evince dal silenzio delle fonti che probabilmente dalla relazione non nacquero figli o scomparvero in tenerissima età. Da tutto ciò si deve

[26] Plut. *Pomp*. 5. KEAVENEY 1982, p. 114 sostiene che i cinnani temevano il ritorno di Silla e perciò cercarono l'appoggio di Pompeo, in quanto in futuro avrebbe potuto essere loro utile grazie ai suoi rapporti con il Piceno e al potenziale umano che ivi avrebbe potuto arruolare per formare un esercito in grado di fronteggiare Silla, al momento in Oriente.

[27] Plut. *Pomp*. 6. Cfr. SEAGER 2002 (1979), pp. 25-26.

[28] KEAVENEY 1982, p. 116 sostiene appunto che l'accordo tra Pompeo e Cinna fosse avvenuto, sebbene non fosse caratterizzato da comunanza di interessi, e ipotizza peraltro che Pompeo, non avendo dimenticato il tentativo di Cinna nell'87 a. C. di ucciderlo (per il tentato omicidio di Strabone e Pompeo nell'87 a. C. cfr. KEAVENEY 1982, p. 112), stesse già progettando un ammutinamento. Cinna probabilmente sospettava della sua infedeltà e forse proprio per questo Pompeo si rifugiò nel Piceno e ordinò alle sue truppe di non combattere contro Silla.

[29] Sul personaggio cfr. RE I.2, n. 60.

concludere che, vista la carenza di informazioni, non si possiedono elementi sufficienti per delineare il profilo di questa figura femminile.

Diversamente, alcune considerazioni si possono formulare sulla famiglia della sposa, elemento importante per comprendere le motivazioni del matrimonio[30]. I genitori di Antistia erano Publio Antistio e Calpurnia Bestia, che provenivano entrambi da famiglie non appartenenti al rango senatorio ma attive nella vita politica di Roma. Antistio è citato nel *Bruto* di Cicerone, da cui si desume che fu un buon oratore. Egli, dopo essere stato disprezzato e deriso per molti anni, quando divenne tribuno della plebe nell'88 a. C.[31], raggiunse il suo primo successo. Durante tale incarico si oppose al tentativo di Gaio Giulio Cesare Strabone, che, allora semplice edile, pretendeva di ottenere il consolato senza aver prima ricoperto la pretura[32]. Ciò inaugurò la sua carriera oratoria: egli cominciò ad essere preso in considerazione e a riscuotere maggior stima, tanto che ben presto divenne il patrocinatore della cause più importanti[33]. Nel resoconto di Cicerone Antistio viene così descritto:

> "Era abilissimo nel penetrare nel nocciolo della questione; costruiva con abilità la sua difesa; aveva una memoria salda e uno stile che, pur non essendo elegante, non era neanche sciatto; era

[30] Cfr. Tavola I.

[31] Sulla carica cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, p. 41.

[32] Cic. *Brut*. 226: "Dunque, all'età di Sulpicio appartenne P. Antistio, buon declamatore, che dopo aver taciuto per molti anni ed essere stato facile oggetto non solo di disprezzo, ma anche di riso, ottenne il suo primo successo durante il tribunato, sostenendo le ragioni della giustizia, contro quella famosa richiesta del consolato presentata da C. Giulio Cesare. E il successo fu maggiore per questo, perché trattando come collega la medesima causa quel famoso Sulpicio Antistio presentò nel suo discorso maggiore abbondanza di argomenti e maggiore acutezza. Pertanto, dopo il tribunato gli furono affidate molte cause e in seguito divenne il patrocinatore di tutte le cause più importanti". (*Coniunctus igitur Sulpici aetati P. Antistius fuit, rabula sane probabilis, qui multos cum tacuisset annos neque contemni solum sed inrideri etiam solitus esset, in tribunatu primum contra C. Iuli illam consulatus petitionem extraordinariam veram caus am agens est probatus; et eo magis quod eandem causam cum ageret eius conlega ille ipse Sulpicius, hic plura et acutiora dicebat. itaque post tribunatum primo multae ad eum causae, deinde omnes maxumae quaecumque erant deferebantur*).

[33] Cic. *Brut*. 308: "Per quasi tre anni Roma fu senza guerre civili; ma per la morte o la partenza volontaria o l'esilio degli oratori – a cui si deve aggiungere l'assenza dei giovani C. Crasso e dei due Lentuli – Ortensio era divenuto l'avvocato più in vista. La fama di Antistio cresceva ogni giorno di più Pisone parlava spesso, Pomponio meno spesso, Carbone raramente e Filippo qualche volta". (*Triennium fere fuit urbs sine armis; sed oratorum aut interitu aut discessu aut fuga—nam aberant etiam adulescentes M. Crassus et Lentuli duo—primas in causis agebat Hortensius, magis magisque cotidie probabatur Antistius, Piso saepe dicebat, minus saepe Pomponius, raro Carbo, semel aut iterum Philippus*).

> pronto e facile di parola; aveva un portamento non privo di grazia, mentre il suo modo di porgere era piuttosto censurabile e per difetto di voce e per i gesti poco felici"[34].

Le capacità di Antistio quindi erano comprovate e Pompeo probabilmente doveva essere a conoscenza delle sue doti. Si deve pertanto presupporre che ritenesse questo matrimonio vantaggioso non solo in vista dell'assoluzione al processo ma anche di futuri giovamenti in campo giudiziario. Nell'86 a.C. dunque Antistio fu partecipe in qualità di *iudex* nella *quaestio peculatus* incaricata di giudicare il ventenne Pompeo[35]. Le fonti che testimoniano il processo sono discordanti tra loro in merito allo *status* istituzionale di Antistio, in quanto Plutarco lo definisce pretore (στρατηγοῦντα)[36], mentre Velleio lo qualifica come edile[37]. Si può giustificare tale discrepanza adducendo come spiegazione il fatto che Plutarco abbia sovrapposto il pretore incaricato all'udienza preliminare, nella quale veniva stabilita la natura del processo, e il vero e proprio giudice della corte, appunto Antistio, – dato che solo in seguito alle riforme di Silla fu stabilito che le *quaestiones* fossero regolarmente presiedute da un pretore – generando l'inesattezza[38]. In ogni caso preme notare che, sia Antistio fosse stato edile sia fosse stato pretore, egli era divenuto senatore e ciò è indice di un notevole avanzamento sociale.

La madre Calpurnia Bestia[39] era figlia di Lucio Calpurnio Bestia[40], il quale ricoprendo la carica di tribuno della plebe nel 121 a. C. richiese il ritorno di Publio Popillio Lenate console nel 132 a. C., avversario dei *populares* ed esiliato da Caio Gracco[41]. Calpurnio inoltre ottenne il comando dell'esercito romano nella prima fase della guerra giugurtina[42] e raggiunse il consolato nel 111 a. C. I *Calpurnii Bestia*

---

[34] Cic. *Brut*. 227: *Rem videbat acute, componebat diligenter, memoria valebat; verbis non ille quidem ornatis utebatur, sed tamen non abiectis; expedita autem erat et perfacile currens oratio; et erat eius quidam tamquam habitus non inurbanus; actio paulum cum vitio vocis tum etiam ineptiis claudicabat.*

[35] Sulla carica cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, p. 54.

[36] Plut. *Pomp*. 4, 5, cfr,. *supra*.

[37] Vell. II, 26, cfr. *infra*.

[38] Per l'analisi di questa problematica cfr. HILLMAN 1998a, pp. 185-187.

[39] Sul personaggio cfr. RE III.1, n. 125.

[40] Sul personaggio cfr. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 23.

[41] Cic. *Brut*. 128.

[42] Eutrop. IV, 26, 1; Flor. I 36,7; Liv. *Ep*. LXI; Oros. V, 15, 4; Sall. *Iug*. 27, 4; 29, 7; 32,2; 77, 2. Poiché Calpurnio corrompendo Leptis concluse in fretta un accordo di pace ignominioso, al suo ritorno, essendo contestata e disapprovata la strategia di guerra da lui adottata, su proposta del tribuno Caio. Mamilio Limetano fu condannato, sebbene avesse ricevuto il supporto del suo complice e legato

appartenevano ad un ramo minore della famiglia dei *Calpurnii* ed acquisirono maggiore importanza in ambito politico solo negli ultimi anni della Repubblica[43].

Sia la famiglia del padre sia quella della madre di Antistia erano di origine plebea e si erano fatte strada soprattutto nel I secolo a.C. tra gli equilibri sociopolitici dell'Urbe. In particolare, i componenti della *gens Antistia* che conseguirono il consolato appartenevano al ramo degli *Antisti Veteres*[44], mentre la *gens Calpurnia* annoverava tra i suoi discendenti un maggior numero di membri che raggiunsero la più alta carica dello stato. Antistio, esponente del settore meno illustre della *nobilitas*, ossia l'insieme della famiglie plebee più ricche a cui fu permesso l'accesso al Senato, probabilmente aderì alla *factio popularis*[45], posizione non avulsa agli Antisti in quanto uno sguardo alla tradizione familiare mette in evidenza una precedente collaborazione con i *populares* e il partito graccano[46]. Calpurnio Bestia in questo frangente probabilmente si adeguò alla situazione politica e si allineò al medesimo partito.

Le conseguenze di tale sodalizio in connessione alla svolta politica di Pompeo dell'83 a. C. si rivelarono negative non soltanto per Antistio ma anche per la moglie: infatti egli nella guerra civile tra Mario e Silla venne fatto uccidere per ordine di Mario il Giovane nella *Curia Ostilia* dal pretore Lucio Giunio Bruto Damasippo nell'82 a. C., in quanto fu sospettato di parteggiare per Silla, essendo suo genero passato dalla parte degli *optimates*, e quindi di aver tradito il partito mariano. La moglie Calpurnia si suicidò quando venne a sapere dell'accaduto, e difatti viene ricordata da Cicerone e da Velleio quale donna che tramite il suo nobile gesto seppe

---

Marco Emilio Scauro (padre naturale di Emilia, seconda moglie di Pompeo, cfr. *infra*), ed andò volontariamente in esilio.

[43] Sul gentilizio cfr. RE III.1, *Calpurnius* p. 1365, dove viene riferito che solo quando i Calpurni acquisirono spessore politico venne inventata la storia della loro discendenza da *Calpus*, uno dei figli di Numa Pompilio.

[44] Per la famiglia degli Antisti cfr. RE I.2, pp. 2545-2560.

[45] AMELA VALVERDE 2014, p. 119 sostiene che Antistio fosse membro del partito popolare moderato, e perciò nel momento dell'invasione di Silla sarebbe stato considerato un traditore della parte radicale.

[46] Un'Antistia vissuta alla fine del II secolo a.C. fu moglie di Appio Claudio Pulcro e suocera di Tiberio Sempronio Gracco. Cfr. RE I.2, n. 59 p. 2560.

accrescere la fama di Antistio[47]. Perciò Antistia rimase orfana e ciò giocò sicuramente a favore del marito per il quale non fu faticoso metterla in disparte al momento necessario.

Appare pertanto chiaro che Pompeo acconsentì a questo matrimonio al duplice scopo di assicurarsi l'appoggio di Antistio e della corte al processo e di stringere una solida relazione con le potenti famiglie della *nobilitas*. Tale legame infatti rappresenta il primo segnale della risoluta determinazione di Pompeo, che caratterizzerà tutte le sue relazioni future, di farsi strada tra l'aristocrazia romana; tuttavia è anche spia di una condizione vulnerabile e di una personalità, sebbene risoluta, ancora acerba e agli inizi della sua scalata al potere. Le nozze con Antistia, le quali sembrano distinguersi tra le altre come la sola unione concretamente avvenuta che Pompeo decise in autonomia, sono caratterizzate da secondi fini, sono strumentalizzate e costituiscono la prima tappa del lungimirante progetto di un *privatus* deciso a guadagnarsi con tutti i mezzi a propria disposizione una posizione di rispetto nelle dinamiche sociali e politiche di Roma. D'altra parte, anche Antistio dovette trarre, in un primo momento, qualche beneficio da questa unione. Come abbiamo visto, Antistio divenne probabilmente edile e ciò lo fece entrare di diritto nella classe senatoria, pertanto è possibile che egli intendesse l'alleanza matrimoniale con Pompeo come un ulteriore strumento di promozione sociale e politica. Sia Pompeo sia il suocero appartenevano al ceto equestre, e si può supporre che quest'ultimo avesse promosso con tanta energia il matrimonio della figlia nell'ottica

[47] Cic. *Brut.* 311: "Intanto avvenivano gli sconvolgimenti interni prodotto dalla restaurazione dello Stato, a cui seguirono la crudele uccisionedei tre oratori Scevola, Carbone e Antistio, il ritorno di Cotta, di Curione, di Crasso, dei due Lentuli e di Pompeo, il ripristino della legge e dei tribunali e il definitivo ristabilimento dell'autorità dello Stato". (*Tumultus interim recuperanda re publica et crudelis interitus oratorum trium, Scaevolae Carbonis Antisti, reditus Cottae Curionis Crassi Lentulorum Pompei; leges et iudicia constituta, recuperata res publica; ex numero autem oratorum Pomponius Censorinus Murena sublati*); Vell. II, 26: "Durante la battaglia di Sacriporto il pretore Damasippo fece scannare nella Curia Ostilia, sotto accusa di simpatizzare per Silla, l'ex console Domizio, il pontefice massimo Scevola notissimo cultore di diritto civile e sacrale, l'ex pretore Gaio Carbone fratello del console e l'ex edile Antistio". (*Quippe dum ad Sacriportum dimicatur, Damasippus praetor Domitium consularem, Scaevolam Mucium, pontificem maximum et divini humanique iuris auctorem celeberrimum, et C. Carbonem praetorium, consulis fratrem, et Antistium aedilicium velut faventis Sullae partibus in curia Hostilia trucidavit. Non perdat nobilissimi facti gloriam Calpurnia, Bestiae filia, uxor Antistii quae iugulato, ut praediximus, viro gladio se ipsa transfixit. Quantum huius gloriae famaeque accessit nunc virtute feminae! nec propria latet*).

di legarsi ad un uomo anch'esso appartenente ad una nuova famiglia in ascesa tra le *gentes* dell'antico patriziato.

La fine di questo matrimonio coincise con la vittoria di Silla, alla quale giovò molto l'aiuto di Pompeo, che tuttavia rappresentava per il futuro dittatore anche una potenziale minaccia dato il notevole contributo che fornì per l'esito positivo della guerra civile[48], conseguenza del suo potere effettivo. Pertanto Silla, con lo scopo di preservare il suo progetto da future complicazioni o impedimenti, una volta divenuto *dictator* nell'82 a. C., decise di ricompensare i suoi generali e ufficiali esaudendone le richieste e collocandoli in posizioni strategiche. Un trattamento speciale fu riservato a Pompeo, il quale, non essendo nella condizione di detenere un'investitura magistratuale in quanto semplice *privatus civis*, ricevette una sistemazione alternativa, anche se non estranea alla dialettica politica del tempo. Silla pensò bene di sfruttare il suo potenziale legandolo alla propria famiglia per mezzo di un matrimonio; perciò lo costrinse a divorziare da Antistia e a sposare la sua figlia adottiva Emilia Scaura[49]. Antistia quindi, che aveva appena subito la perdita del padre e della madre a causa del legame con Pompeo, ora proprio per mano dello stesso veniva con facilità mandata via di casa. Plutarco sottolinea la miserabile condizione della donna che, se in passato aveva costituito uno strumento d'appoggio per Pompeo, ora veniva allontanata e umiliata con leggerezza e ingratitudine, rendendo vano il sacrificio dei suoi genitori. Antistia così uscì di scena non lasciando nemmeno un erede al Magno, che con la stessa prontezza con cui aveva accettato le nozze ora le scioglieva in quanto ormai d'intralcio alle sue ambizioni: si prospettavano con il legame successivo ben più ampie e importanti possibilità da cogliere.

1.3 Le nozze tra Pompeo e Antistia: cenni giuridici su *matrimonium et divortium*

Prima di procedere ad tracciare alcune considerazioni riguardanti le modalità mediante le quali fu contratto e sciolto il matrimonio in esame, si ritiene opportuno

[48] Cfr. *infra*. Dell'implicazione del trionfo d'Africa e delle vittorie di Pompeo sul divorzio da Antistia in funzione del matrimonio con Emilia si tratterà nel capitolo seguente.
[49] Plut. *Pomp*. 9. Cfr. *infra*.

introdurre l'argomento del matrimonio in generale e del divorzio, al fine dunque di mettere in evidenza le possibili informazioni che si possono desumere sul caso in particolare[50].

Coloro che si sono occupati delle istituzioni e del diritto privato afferenti al mondo romano hanno tradizionalmente individuato due tipologie di matrimonio[51]: il matrimonio *cum manu* e il matrimonio *sine manu*. Si riteneva che il primo fosse la modalità di connubio più antica e che prevedesse il passaggio della donna dalla propria famiglia alla famiglia del marito; ne conseguiva il suo divenire *filia familias* sottomessa alla *patria potestas*[52] del marito, se egli era *pater familias*, o, nel caso in cui il marito fosse *filius familias*[53], del suo *pater familias*. Tale *transitio* si sarebbe realizzata attraverso una delle tre forme cerimoniali: la *confarreatio*, la *coemptio* e l'*usus*, mediante le quali si concretizzava l'assoggettamento della donna alla *manus* maritale. La seconda modalità è stata invece definita "matrimonio libero" in quanto non comportava il passaggio di *potestas* né la *conventio in manum*; si riteneva fosse sorta in epoca non ben definita ma successiva al primo tipo e che si fosse diffusa ampiamente nella tarda età repubblicana, a dispetto del matrimonio *cum manu*, il cui uso andava scemando[54].

Le tre forme consuete di contrazione del matrimonio tramandateci dalla tradizione letteraria sono la *confarreatio*, la *coemptio* e l'*usus*[55]. La *confarreatio*[56] era un rito antico di pratica strettamente patrizia, e consisteva in una cerimonia ufficiale e solenne di carattere religioso officiata dal *pontifex maximus* o dal *flamen Dialis*, il sacerdote di Giove, alla presenza di dieci testimoni. Il momento centrale del rituale prevedeva il sacrificio del *panis farreus*, da cui trae il nome la cerimonia, una

[50] Tali informazioni potranno essere utilizzate per l'analisi dei matrimoni successivi.
[51] Per un'analisi recente sulla dottrina del matrimonio si vedano CANTARELLA 2005a, pp. 25-32 e CORBINO 2012, pp. 155-165.
[52] Per il concetto di *patria potestas* si veda FAYER 1994, pp. 123-249.
[53] Per un approfondimento sulla condizione giuridica del *fiulius familias* si veda FAYER 1994, pp. 250-273.
[54] Vd. FAYER 2005a, pp. 185-186. Per una panoramica generale sul matrimonio vd. CANTARELLA 1989, pp. 559-574.
[55] Si rimanda a CANTARELLA 2011, pp. 579-589 per delle considerazioni sul rapporto fra queste tre forme di matrimonio.
[56] Cfr. ASTOLFI 2002, pp. 191-218 e GIUNTI 2004, pp. 339-377.

focaccia di farro che gli sposi spartivano fra loro come simbolo di condivisione. Oltre a ciò, la celebrazione era accompagnata da altri gesti rituali quali il sacrificio di una pecora, la *dextrarum iunctio* (l'unione della mano destra dei due sposi) e la pronuncia di determinate formule verbali[57]. Tale cerimonia sembra essere stata la forma prediletta attraverso cui si instaurava l'unione matrimoniale del flamine e della flaminica[58], rito per il quale le fonti descrivono ulteriori gesti che gli sposi dovevano compiere, facendoci intendere che tali nozze dovevano essere caratterizzate da cerimoniali aggiuntivi: essi dovevano sedere sulle *sellae iugatae*, cioè due sedie legate sopra le quali veniva disposto il vello di una pecora precedentemente sacrificata; inoltre erano coperti da un velo, *velatis capitibus*, e dovevano compiere il rito dell'*aqua et igni accipere*[59]. Le fonti sottolineano l'estrema importanza dal punto di vista religioso di tale cerimonia in quanto i *flamines maiorum* e i *reges sacrorum* potevano essere eletti solo fra coloro che fossero nati da genitori che avevano compiuto la confarreazione. Infatti, a partire dall'età medio e tardo repubblicana era divenuto sempre più difficile trovare candidati idonei per la scelta dei *flamines* e delle *flaminicae* a causa della caduta in disuso di questa pratica, dipesa soprattutto dalle implicazioni che comportava in termini di *potestas* e di patrimonio. Per questo motivo alla fine del I secolo a. C. furono approvati dal senato dei provvedimenti per promuovere la *confarreatio*, senza che questa intaccasse la situazione familiare di partenza e i patrimoni coinvolti[60].

La *coemptio*[61] consisteva nell'assoggettamento della donna alla *manus* mediante mancipazione, ossia una compravendita fittizia, in presenza di cinque testimoni e del *libripens*, il pesatore. Tale *mancipatio* si diversificava dalle altre[62], in quanto la

[57] La celebre formula: "*Ubi tu Gaius, ego Gaia*" tramandataci da Plutarco che avrebbe dovuto pronunciare la sposa, vd. ASTOLFI 2002, pp. 23-25. Per i riti riguardanti la celebrazione delle nozze cfr. ASTOLFI 2002, pp. 17-38.

[58] Vd. FAYER 2005a, pp. 230- 233.

[59] FAYER 2005a, pp. 230-232. Per un approfondimento sul rito dell'*aquae et igni accipere* si veda PAPINI 2009-2010, pp. 65-104.

[60] Vd. FAYER 2005a, pp. 234-239. Per l'introduzione della *diffareatio* si veda GIUNTI 2004, pp. 250-257.

[61] Cfr. ASTOLFI 2002, pp. 255-314 e GIUNTI 2004, pp. 377-418.

[62] Altre forme di *mancipatio* della donna, oltre a quella detta *matrimonii causa*, erano la *mancipatio interimendorum sacrorum causa*, allo scopo di eludere l'onere di mantenere i culti familiari, e la *mancipatio fiduciae causa*, la quale poteva verificarsi con il marito o con un estraneo al fine di

formula usata era stata modificata appositamente per l'acquisto della *manus* affinché la donna non perdesse la propria libertà e non divenisse schiava. Il ruolo di alienante era impersonato dal *pater familias* se la donna era *alieni iuris*, oppure dalla donna stessa con l'*auctoritas* dei tutelanti se *sui iuri*s.

L'*usus*[63] consisteva nella convivenza dell'uomo e della donna, la quale dopo un anno trascorso senza alcuna interruzione nella casa maritale poteva essere considerata *in manu mariti*. È stato sostenuto, sebbene tuttora vi siano opinioni divergenti, che l'*usus* condividesse gli stessi parametri dell'*usocapio*, l'*usus*, l'esercizio di fatto della proprietà, e il *tempus*, il decorso del tempo, e che venisse attuato in mancanza dell'adempimento di *confarreatio* e *coemptio*. Dopo un anno quindi l'esito della coabitazione era da intendersi il medesimo delle altre due usanze, determinanti un'unione legale, il passaggio di *potestas* della donna e l'acquisizione della *manus*[64].

Qualora invece si desiderasse evitare che la donna fosse soggetta alla *manus* e che entrasse a far parte a pieni titoli nella famiglia del marito[65], si poteva ricorrere alla *trinocii usurpatio*[66], un espediente che permetteva alla donna *alieni iuris* di rimanere in podestà del padre, alla donna *sui iuris* di rimanere sotto la *tutela mulierum*. Ciò dava origine dunque al matrimonio denominato *sine manu*. La moglie pertanto lasciava la casa maritale per tre notti all'anno, e agendo in questo modo non perdeva le sue aspettative successorie all'interno della famiglia d'origine[67].

La classificazione delle due modalità di matrimonio (*cum manu* e *sine manu*) introdotta dagli studiosi all'inizio del secolo scorso, che identificava le tre forme

---

conseguire la capacità di scegliere un tutore (*coemptio tutelae evitandae causa*) oppure di poter fare testamento (*coemptio testamenti faciendi causa*). Queste ultime si diffusero ampiamente nella tarda età repubblicana divenendo strumenti per l'emancipazione femminile, poiché le donne conquistarono nuovi diritti successori grazie ai quali poterono disporre più liberamente dei propri beni. Nello specifico si veda ASTOLFI 2002, pp. 259-314. Per la *mancipatio* si vedano ASTOLFI 2002, pp. 167-190 e MARRONE 2006, pp. 129-133.

[63] Cfr. ASTOLFI 2002 pp. 219-254.

[64] Vd. FAYER 2005, pp. 270-285. Sul fatto che l'*usus* non fosse solamente una consuetudine sociale ma una vera propria istituzione discute CANTARELLA 1995a, pp. 443-446.

[65] In merito alle strategie familiari si veda GIUNTI 2004, pp. 437-490.

[66] Cfr. GIUNTI 2004, pp. 185-204; 235-284.

[67] In realtà l'abbandono della casa maritale al fine di interrompere l'*usus* e di preservare il patrimonio familiare non dipendeva dalla volontà della moglie, ma dalla decisione del *pater familias* o da quella del suo tutore a seconda che la donna fosse *alieni iuris* o *sui iuris*. Vd. CANTARELLA 1995a, p. 441.

della *conventio in manum* come forme di attuazione del matrimonio *cum manu*, è stata rivalutata in base ad uno studio più rigoroso e fedele alle fonti antiche pervenuteci. Le critiche precipue mosse contro tale teorizzazione consistono nella presa di coscienza che i Romani in realtà non fanno mai riferimento alla *manus* nelle trattazioni inerenti al matrimonio e che l'esistenza del matrimonio legittimo è indipendente dalle tre forme tradizionalmente individuate e dall'assoggettamento alla *manus*[68]. Perciò la creazione delle categorie *cum manu* e *sine manu* è moderna e scaturisce dall'aver erroneamente fatto coincidere i due istituti del matrimonio e della *conventio in manum* e dall'averli ritenuti come un unico istituto, la *conventio in manum*[69], il cui effetto non era l'instaurazione del vincolo matrimoniale – il quale sarebbe sempre stato libero da ogni forma costitutiva e basato sull'*affectio maritalis* – ma l'acquisizione della *manus*. Al contrario tali istituti sarebbero stati distinti e avrebbero prodotto due condizioni giuridiche diverse della donna sposata, definita da una parte semplice *uxor*, nel momento in cui non fosse sottoposta alla *manus* del marito, dall'altra parte *uxor in manu mariti* se la moglie dovesse sottostare alla *manus* maritale[70]. In questo senso anche le fonti letterarie e giuridiche sostengono tali ipotesi[71]. Tutto ciò varrebbe per l'età meso e tardorepubblicana, mentre per quanto riguarda il periodo arcaico si preferisce rimanere dell'opinione che il matrimonio non potesse sussistere senza *manus* a causa delle rigide strutture della *familia* romana arcaica[72]. Da ciò deriverebbe l'impossibilità, ristretta all'età più antica, di scindere il

[68] Per una recente discussione sui rapporti tra matrimonio e *conventio in manum* vd. CANTARELLA 2011, pp. 465-514.

[69] FAYER 2005a, p. 303 indica che Servio e Boezio nelle loro opere sostengono l'equivalenza tra *conventio in manum* e matrimonio, e che questa identificazione probabilmente fu alla base nelle moderne classificazioni in materia.

[70] Cfr. FAYER 2005a, pp. 187-190. Il principale artefice di queste teorie che rivoluzionano la concezione di tali istituzioni è Volterra (cfr. VOLTERRA 1960-1, ulteriore bibliografia in FAYER 2005a).

[71] Si veda l'analisi di Quint. *Inst. Or.* 5, 10, 62 condotta ad esemplificazione di ciò in FAYER 2005a, pp. 190-192, nella quale si desume l'esistenza di due condizioni giuridiche dell'*uxor*, non di due forme di matrimonio. Stessa conclusione si trae da Gellio 18, 6, 9 e dalle fonti giuridiche quali Gaio. In particolare, "dalla descrizione gaiana dei tre modi attraverso cui si compiva la *conventio in manum* risulterebbe in maniera evidentissima la netta distinzione fra l'istituto del matrimonio, il quale di per sé non faceva sorgere alcuna *manus* sulla donna, come la *conventio in manum* di per sé non faceva sorgere il matrimonio". Cfr. FAYER 2005a, pp. 193 ss.

[72] Gli studiosi spiegano come la famiglia in età arcaica fosse caratterizzata da coesione, assoggettamento di persone e cose al potere assoluto del *pater familias*, culto dei *sacra*: sarebbe

matrimonio e la *conventio in manum*; in alternativa si potrebbe optare per la contemporaneità degli istituti, cioè che di regola il matrimonio fosse accompagnato da *conventio in manum*. La fine di questa fase, sebbene vi siano divergenze in merito a ciò, è fissata dagli studiosi nella metà nel V secolo a. C., quando furono redatte le leggi delle XII Tavole che tra gli altri provvedimenti stabilirono la *trinoctii usurpatio*, la quale ebbe lo scopo di impedire che la donna ricadesse sotto la *manus* maritale senza però che la legittimità del matrimonio venisse meno[73].

In cosa dunque consisteva l'istituzione del matrimonio, istituzione, come sopra detto, completamente svincolata per l'età classica – se si aderisce alla teoria rivisitata – dalla *conventio in manum*? Il matrimonio sarebbe composto da due elementi di diversa natura: uno d'ordine materiale, identificato nella convivenza[74] dell'uomo e della donna con l'intenzione di essere marito e moglie – alla quale viene riconosciuto il valore di requisito essenziale per la costituzione e il mantenimento dell'unione coniugale –; uno d'ordine spirituale, riconosciuto nel *consensus* e nell'*affectio maritalis*[75]. Un'altra corrente di studi invece considera elemento essenziale del matrimonio unicamente il requisito spirituale, ritenendo invece la convivenza il fine del matrimonio stesso, il quale però in determinate situazioni poteva essere eluso riferendosi alla superiorità del legame spirituale, che poteva essere espresso mantenendo un comportamento che socialmente rendesse evidente lo *status* dei coniugi e che rispecchiasse l'*honor matrimonii*[76]. Da quest'ultima osservazione si evince che la peculiarità formale del matrimonio dovesse essere non tanto la coabitazione ma la manifestazione sociale del *consensus* o *affectio maritalis*, radicato nell'*honor matrimonii*, cioè nella pratica di un comportamento consono adottato dai coniugi, e della *deductio in domo mariti*, cioè il trasferimento della sposa nella casa

perciò impensabile che la donna sposandosi non entrasse a far parte del nuovo gruppo parentelare e che non partecipasse per esempio alla celebrazione dei suoi antenati in quanto sottomessa alla *patria potestas* di un altro *pater*. Vd. FAYER 2005a, p. 199. Sugli aspetti della famiglia si veda FAYER 1994, pp. 17-122.

[73] Per l'istituzione del *trinoctium* cfr. ASTOLFI 2002, pp. 234-240.

[74] La convivenza non deve essere intesa in senso strettamente realistico, in quanto vi sono casi citati nelle fonti che alludono alla possibilità di un matrimonio tra assenti, a patto che vengano adempiute alcune pratiche costitutive, quali la *deductio in domo mariti*. Vd. FAYER 2005a, pp. 330. Sul matrimonio *inter absentes* cfr. GIUNTI 2004, pp. 157-161.

[75] Vd. FAYER 2005a, p. 329.

[76] Vd. FAYER 2005a, p. 335.

del marito – e non il contrario. Vengono messe in risalto quindi da una parte il coinvolgimento del dato sociale, quale premessa per il riconoscimento a tutti gli effetti dell'avvenuta unione, e dall'altra la caratteristica del matrimonio quale semplice rapporto di fatto non legato a forme giuridiche ma alla *voluntas perseverans* dell'uomo e dalla donna di essere sposati[77].

Per quanto riguarda la *manus*, le possibilità di poter attuare la *conventio* dipendevano dalla situazione primaria in cui la donna veniva a trovarsi: qualora la donna fosse stata *alieni iuris*, cioè vincolata alla *potestas* di un *pater familias*, era necessaria l'*auctoritas* di questo affinché la *conventio* potesse avvenire, mentre, qualora la donna fosse stata *sui iuris*, ossia posta sotto la responsabilità di tutori, era richiesta l'*auctoritas tutoris* per permettere l'adempimento della *manus* maritale. Gli effetti giuridici della *conventio in manum* sulla moglie ne determinavano lo *status* di *uxor in manu mariti* che si andava a sovrapporre a quello di *filia familias*, generato dalla *potestas* cui ora la sposa veniva a sottostare[78]. Anche la condizione del marito influiva sulla collocazione della futura moglie all'interno della nuova famiglia poiché se l'uomo era ancora sottomesso a *patria potestas*, anche la donna faceva capo allo stesso *pater familias*, e ciò comportava che la donna fosse ritenuta alla pari degli altri *filii familias* (*filiae loco*); mentre se l'uomo aveva acquisito la posizione di *pater familias*, alla donna spettavano i titoli di *sosoris loco*, in quanto diveniva sorella nei confronti dei figli da essa stessa generati, e di *sua heres*[79]. Inoltre lo *status* di *filia familias* della moglie *in manu* permetteva al marito di disporre per lei una *datio tutoris* e di darle per testamento la *tutoris optio*, "ossia la facoltà di scegliere lei stessa il tutore di suo gradimento nel caso in cui il marito le premorisse e la donna, diventando *sui iuris*, dovesse assoggettarsi alla *tutela mulierum*"[80].

[77] Vd. FAYER 2005a, p. 349.

[78] CANTARELLA 1995a, pp. 436-440 sostiene invece che l'assimilazione tra *uxor in manu* e *filia familias* sia avventata. Il Volterra proponeva di implicare due condizioni giuridiche diverse della donna contraente *iustae nuptiae* e *conventio*. La condizione di *filia familias* deriverebbe dalla condizione di discendenza fittizia generata dalle *iustae nuptiae*, e non dalla *conventio in manum*. Vd. FAYER 2005. pp. 201-202.

[79] Vd. CANTARELLA 2005a, p. 27.

[80] Vd. FAYER 2005a, p. 209.

Lo scioglimento del matrimonio era indicato nel mondo romano con le espressioni *divortium facere*, *repudium mittere*, *nuntiare*, *dicere*, *scribere*. Nel periodo arcaico, solo l'uomo poteva divorziare dalla donna, perciò sarebbe più opportuno parlare di *repudium*, e le ragioni per cui egli poteva farlo erano tre: nel caso in cui la donna avesse abortito volontariamente (aborto *procurato*); nel caso in cui la donna avesse rubato le chiavi della dispensa in cui era conservato tra le altre cose il vino (di conseguenza la donna che era sospettata di aver bevuto vino poteva essere ripudiata); nel caso in cui la donna si fosse resa colpevole di adulterio e quindi di un comportamento affine all'*impudicitia*, il quale comprometteva la genuinità della stirpe[81]. In età arcaica quindi solo l'uomo poteva avvalersi della facoltà di divorziare, mentre a partire dalla legge delle XII Tavole con le quali venne introdotta la possibilità di evitare l'acquisizione della *manus*, la donna cominciò ad ottenere maggiori benefici al punto che il matrimonio senza *conventio in manum* si diffuse largamente e divenne in età tardo repubblicana il più comune. Come abbiamo visto, nessun vincolo giuridico era necessario per la creazione del legame matrimoniale, pertanto nessuna azione giuridica doveva essere intrapresa per coloro che volessero dividersi, sebbene siano attestate delle formule verbali che esplicavano l'intenzionalità del divorzio[82] e che probabilmente servivano a renderlo manifesto alla collettività[83]. Se la donna era ancora sotto la potestà del padre, quest'ultimo poteva decidere per la figlia e quindi imporle il divorzio. Tanto in merito al matrimonio quanto in merito al divorzio, la donna era priva di potere decisionale[84]. La pratica del divorzio, un tempo ritenuta disdicevole e mal considerata, alla fine della Repubblica divenne accettata almeno da un punto di vista sociale. L'evoluzione dei costumi e l'orientamento in materia di legislazione matrimoniale avevano portato al disfacimento dell'antico *mos maiorum* e avevano minato la stabilità del matrimonio, piegandolo alle logiche politiche piuttosto che al bene comune.

Nella descrizione tramandataci da Plutarco non vi sono indizi attinenti alla tipologia del matrimonio tra Antistia e Pompeo. In riferimento ai tempi in cui

[81] Vd. CANTARELLA 2005a, p. 30
[82] Per il divorzio si veda ASTOLFI 2002, pp. 111-190.
[83] Vd. FAYER 2005b, pp. 55-69.
[84] Vd. CANTARELLA 1995a, p. 440 e CANTARELLA 2005a, pp. 27-28.

avvenne e alla luce di ciò che è stato sopra esposto, probabilmente dovette trattarsi di un legame coniugale privo dell'acquisto della *manus* maritale da parte di Pompeo, perciò Antistia doveva essere ancora soggetta alla *potestas* del padre Antistio e quando questi morì sotto la tutela di un parente prossimo o di una persona indicata dal padre. Dunque tanto nel momento del matrimonio quanto nel momento della separazione, non dovettero esservi problematiche connesse a questioni patrimoniali, se si accoglie la teoria del matrimonio *sine manu* che non comportava lo spostamento della sposa dal nucleo familiare paterno al gruppo familiare del marito. Si è tentato, sebbene con difficoltà, di indagare i movimenti di Pompeo in seguito al matrimonio e di comprendere quindi se i coniugi vivessero concretamente insieme nella casa maritale. Nell'84 a. C. è testimoniata la presenza del generale nel campo di Cinna, dal quale successivamente si allontanò per ritirarsi nel Piceno, luogo in cui probabilmente rimase in attesa di risvolti politici[85]. Nonostante ciò, non si devono avere sospetti sull'effettiva attuazione dell'unione in quanto, in riferimento a ciò che è stato sostenuto sopra, i requisiti essenziali per la realizzazione del vincolo consistevano nel *consensus*, nell'*affectio maritalis* e nella *deductio in domo mariti*, condizione quest'ultima che sopperiva la concreta e permanente coabitazione di moglie e marito[86], in quanto non risultava prerogativa essenziale al fine del legame nel momento in cui la donna fosse residente nella casa di proprietà del marito – in questo caso probabilmente Antistia doveva abitare nella casa di Pompeo a Roma. Inoltre Antistia dovette mettere in atto la *trinoctii usurpatio* affinché Pompeo non acquisisse la *manus* maritale su di lei, con tutte le conseguenze sopra prospettate. Bisogna altresì sottolineare la mancanza di giustificazione per il ripudio di Antistia[87]. Il divorzio fu ordinato dal *dictator* e valse a non apporre un'ulteriore motivazione per la separazione, tanto che la storiografia non si sentì in dovere di costruire nessuna spiegazione del fatto: il legame con Antistia era divenuto sconveniente e privo di profitto per Pompeo, perciò occorreva metterla da parte per far spazio ad una nuova conquista, nel senso politico del termine.

[85] Cfr. *supra*.
[86] Cfr. *supra*. L'obbligo era rivolto alla moglie più che al marito.
[87] Per il *repudium* di Antistia cfr. MASTROROSA in c.d.s.

2. Il secondo matrimonio: *Aemilia Scaura*

2.1 La vicenda e il contesto storico

Plutarco ricorda il secondo matrimonio di Pompeo nella sua biografia:

> "[…] Quanto a Pompeo, di cui ammirava il valore e pensava che potesse essere molto utile ai suoi progetti, si adoperò per legarlo in qualche modo a sé con un rapporto di parentela. Insieme con sua moglie Metella, che era d'accordo con lui, persuasero Pompeo a divorziare da Antistia e a sposare la figlia di Silla, Emilia, nata da Metella e da Scauro, bensì fosse già sposata ed allora incinta. Il matrimonio fu quindi un fatto di potere e più confacente agli interessi di Silla che all'indole di Pompeo, perché gli veniva condotta in casa Emilia, incinta di un altro, e ne veniva cacciata via Antistia, disonorata e in uno stato da far compassione, ché da poco era rimasta priva anche del padre: Antistio infatti era stato ucciso in Senato perché, a causa di Pompeo, lo si riteneva un partigiano di Silla. La madre poi, cedendo di fronte a queste disgrazie si tolse la vita, sicché alla tragedia che contrassegnò questo matrimonio si aggiunse anche questo dolore. Inoltre Emilia, dopo poco che era a casa di Pompeo, durante il parto morì."[1].

Poiché tale unione è da collocare in stretto rapporto con Silla e con gli eventi politici che contrassegnarono la sua ascesa al potere, il biografo di Cheronea inserisce l'avvenimento anche nella vita del dittatore[2], quale evento nodale grazie al quale si concretizzò l'asse "Pompeo-Silla". Siamo dunque in possesso di una seconda testimonianza rispetto al precedente matrimonio:

> "Volendo imparentarsi con Pompeo Magno, gli ordinò di ripudiare la moglie legittima e gli fece sposare Emilia, figlia di Scauro e di sua moglie Metella, togliendola a Manio Glabrione mentre era incinta. Ma la giovane donna morì di parto in casa di Pompeo"[3].

---

[1] Plut. *Pomp*. 9: […] Πομπήϊον δὲ θαυμάζων δι' ἀρετὴν καὶ μέγα νομίζων ὄφελος εἶναι τοῖς ἑαυτοῦ πράγμασιν, ἐσπούδασεν ἀμῶς γέ πως οἰκειότητι προσθέσθαι. συμβουλομένης δὲ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ τῆς Μετέλλης, πείθουσι τὸν Πομπήϊον ἀπαλλαγέντα τῆς Ἀντιστίας λαβεῖν γυναῖκα τὴν Σύλλα πρόγονον Αἰμιλίαν, ἐκ Μετέλλης καὶ Σκαύρου γεγενημένην, ἀνδρὶ δὲ συνοικοῦσαν ἤδη καὶ κύουσαν τότε. Ἦν οὖν τυραννικὰ τὰ τοῦ γάμου καὶ τοῖς Σύλλα καιροῖς μᾶλλον ἢ τοῖς Πομπηΐου τρόποις πρέποντα, τῆς μὲν Αἰμιλίας ἀγομένης ἐγκύμονο παρ' ἑτέρου πρὸς αὐτόν, ἐξελαυνομένης δὲ τῆς Ἀντιστίας ἀτίμως καὶ οἰκτρῶς, ἅτε δὴ καὶ τοῦ πατρὸς ἔναγχος ἐστερημένης διὰ τὸν ἄνδρα· κατεσφάγη γὰρ ὁ Ἀντίστιος ἐν τῷ βουλευτηρίῳ δοκῶν τὰ Σύλλα φρονεῖν διὰ Πομπήϊον ἡ δὲ μήτηρ αὐτῆς ἐπιδοῦσα ταῦτα προήκατο τὸν βίον ἑκουσίως, ὥστε καὶ τοῦτο τὸ πάθος τῇ περὶ τὸν γάμον ἐκεῖνον τραγῳδίᾳ προσγενέσθαι καὶ νὴ Δία τὸ τὴν Αἰμιλίαν εὐθὺς διαφθαρῆναι παρὰ τῷ Πομπηΐῳ τίκτουσαν.

[2] Cfr. HALEY 1985, pp. 49-50 e DINGMANN 2007, pp. 81-82.

[3] Plut. *Sull*. 33, 4: Πομπήϊόν γέ τοι βουλόμενος οἰκειώσασθαι τὸν Μάγνον, ἣν μὲν εἶχε γαμετὴν ἀφεῖναι προσέταξεν, Αἰμιλίαν δέ, Σκαύρου θυγατέρα καὶ Μετέλλης τῆς ἑαυτοῦ γυναικός, ἀπὸ σπάσας Μανίου Γλαβρίωνος ἐγκύμονα, συνῴκισεν αὐτῷ· ἀπέθανε δὲ ἡ κόρη παρὰ τῷ Πομπηΐῳ τίκτουσα.

Si tratta di una testimonianza più concisa rispetto a quella contenuta nella vita di Pompeo, poiché interessa solo in modo tangenziale l'operato del dittatore.

I due resoconti, sebbene stilati dal medesimo autore, si differenziano in quanto Plutarco tende a concentrarsi sul soggetto della narrazione e quindi introduce informazioni strettamente attinenti a esso e significative dal punto di vista biografico allo scopo di far trasparire il proprio giudizio complessivo sul personaggio. Perciò l'episodio ha maggiore rilevanza nella vita di Pompeo, mentre viene trattato con brevità e concisione nella vita di Silla quale uno dei molteplici esempi finalizzati a tracciarne una ritratto da despota[4]. Mentre, da un lato, il passo in *Sulla* denota una certa asetticità, l'episodio in *Pompeius* è narrato con maggior enfasi e sembra che l'autore voglia puntare l'attenzione sul fatto che tanto il divorzio quanto il matrimonio dipesero unicamente dal dittatore. Da ciò si ricaverebbe che il generale venne costretto involontariamente a questa scelta. Inoltre il passo nella vita del Nostro risulta più ricco di particolari: viene infatti menzionata anche Metella, madre della sposa, e si è informati che venne richiesto anche il suo beneplacito alle nozze che coinvolsero la figlia.

Dopo lo sbarco di Silla a Brindisi nell'83 a.C.[5], Pompeo, che era in attesa di una simile occasione per far emergere la propria personalità, si era messo a sua disposizione e aveva arruolato tre legioni nel Piceno[6], costituite probabilmente da ex-veterani del padre Strabone[7]. Il Magno dunque aveva aderito apertamente al gruppo degli *optimates* ed era divenuto sillano, chiave fondamentale per capire il suo secondo legame. Nel corso della breve guerra civile che si era sviluppata, si era distinto per il proprio contributo che era stato se non determinante quantomeno considerevole. Alla definitiva sconfitta dei mariani a Porta Collina (82 a.C.) era conseguito il decisivo successo di Silla[8], il quale si era fatto proclamare dittatore

[4] Per un approfondimento sul Silla di Plutarco cfr. KEAVENEY 2001, pp. 260-266.

[5] Silla, ufficialmente *hostis publicus*, decise a seguito della morte di Cinna di interrompere le trattative per la pacificazione avviate nell'84 a. C. Cfr. *supra*.

[6] KEAVENEY 1982 p.118 afferma giustamente in base ad App. *b. c.* I, 80; Liv. *Ep*. 85; Plut. *Pomp*. 6, 6 come in un primo momento Pompeo avesse arruolato una legione e solo in seguito, essendo stato rimandato nel Piceno da Silla, ne avesse procurate altre due.

[7] Cfr. BADIAN 1958, p. 229.

[8] Il futuro dittatore venne coadiuvato, oltre che da Pompeo, anche da Quinto Cecilio Metello Pio e da Marco Licinio Crasso. Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 27.

legibus scribundis et rei publicae costituendae[9]. Silla aveva subito dato inizio al progetto di restaurazione della *salus rei publicae* e si era attorniato di persone a lui fedeli, procedendo altresì alla sistematica eliminazione dei nemici pubblici affinché la sua azione risanatrice e le sue riforme non venissero in alcun modo ostacolate. Poiché Pompeo aveva acquisito notevole forza grazie ai successi militari, Silla, avendo inteso le sue capacità e volendo evitare che venissero in futuro usate a proprio svantaggio, aveva tentato di neutralizzare il generale legandolo a sé con un rapporto di parentela. Per volere del *dictator* dunque Pompeo ripudiò Antistia e prese in sposa la figlia acquisita di Silla, Emilia Scaura, frutto della precedente unione della sua terza moglie Cecilia Metella con Marco Emilio Scauro[10]. Plutarco sottolinea come Emilia fosse già sposata con Manio Acilio Glabrione al momento dell'accordo e già incinta, anche se non sappiamo a quale mese fosse giunta la gravidanza. Il nascituro, pur venendo alla luce all'interno del matrimonio tra Emilia e Pompeo, probabilmente rimase con il padre e fu da lui riconosciuto[11]. Sfortunatamente Emilia morì proprio partorendo il figlio concepito con Glabrione, dunque questo matrimonio ebbe una durata brevissima.

2.2 La famiglia di Emilia

La famiglia di provenienza della sposa era di nobile lignaggio[12]. Emilia[13] divenne figliastra di Silla quando questi convolò a terze nozze con Cecilia Metella nell'89 a.C. Il padre naturale di Emilia era Marco Emilio Scauro[14], console nel 115

[9] Appare curioso come la stessa persona che si dichiarava restauratore e protettore della *salus rei publicae* fosse stata proclamata *dictator* dall'*interrex* senza motivazioni militari e senza limiti temporali, ponendosi dunque sulla scia degli abusi della *lex Villia Annalis* che caratterizzarono l'ultimo secolo della Repubblica. Cfr. HINARD 1990, pp. 204-207.

[10] Sull'episodio cfr. SYME 1939 (1974), pp. 31-32; HALLETT 1984, pp. 140-141; AGUILAR 2005, p. 340; CARCOPINO 2005 (1947), p. 102.

[11] Cfr. *infra*.

[12] Cfr. Tavola II.

[13] Sul personaggio vd. RE I.1, n. 154.

[14] Ammian. XXVII 3,9; XXX 4, 6; Cic. *ad fam.* I 4,16; Att. IV 16, 6; *Brut*. 110-116; 128; *Deiot*. 31; *de orat.* II 197; 203; 257; 265; 280; 283; *har. resp.* 43; *Mur*. 16; 36; p. *Caec*. 54; *p. Font.* 24; 38; *off*. I 76; 108; *p. Rab. perd.* 21, 26; *p. Sest.* 39; 101; *p. Scaur*. 1-2; 47; Dio *fr*. 92; Front. *str*. IV 3, 13; Gell. II 24, 12; Liv. *per*. 67; Macrob. II 13; Plin. *n. h.* VII 128; VIII 223; XXXIII 21; XXXVI 116; Plut. *fort. Rom.* 5, 10; *q. R.* 50; Sull. 6; 13; 22; Quint. V 12, 10; Sall. *Iug.* 25, 4; 28-29; 40; Sen. *d. benef.* IV 31, 5. Strab. V 217; Tac. *Agr*. 1; Val. Max. I 1; III 1, 8; 2, 18; IV 4, 11; VI 5, 5; VIII 4,2; Vell. II 12,

a.C., anno in cui celebrò il trionfo sui Carni e domò i Liguri e i Taurisci. Nel 111 a.C. venne inviato come legato di Lucio Calpurnio Bestia nella guerra contro Giugurta, conclusasi con un trattato stipulato mediante corruzione. Nel conseguente processo che vide accusato Calpurnio, Emilio, suo complice, lo difese inutilmente e diversamente da lui ne uscì senza danno[15]. Emilio fu durante tutto l'arco della sua vita sostenitore degli *optimates* e sposò in prime nozze Cecilia Metella[16], soprannominata Dalmatica poiché figlia di Lucio Cecilio Metello Dalmatico console nel 119 a.C.[17], da cui ebbe tre figli, l'omonimo Marco Emilio Scauro[18], Marco Scauro[19] ed Emilia. Dopo la morte di Emilio avvenuta nell'89 a.C., Metella sposò Lucio Calpurnio Silla. Nell'88 a.C. a causa dei mariani fu costretta ad abbandonare l'Italia e a raggiungere il marito in Grecia, che a quel tempo era impegnato nella campagna contro Mitridate. Ella diede tre figli a Silla, un figlio che le premorì e due gemelli, Fausto Cornelio Silla[20] e Fausta Cornelia Silla[21]. Silla il dittatore[22], figlio di Lucio Cornelio Silla[23], dapprima esordiente nel partito graccano al fianco di Gaio Mario, a partire dal suo ritorno dalle campagne in Oriente e nella guerra sociale si schierò con il partito degli *optimates* e perseguì l'obbiettivo di risanare la Repubblica dai provvedimenti secondo lui dannosi dei *populares* fino al conseguimento della dittatura[24].

Emilia sposò in prime nozze Manio Acilio Glabrione[25], figlio dell'omonimo Manio Acilio Glabrione[26] tribuno della plebe nel 123/122 a.C. e sposato con una

---

2. Sul personaggio vd. BROUGHTON II, n. 140. Emilio ricoprì la pretura nel 120 a. C e la censura nel 109 a. C.

[15] Sul processo contro Calpurnio vd. ALEXANDER 1990, pp. 27-28, n. 54.

[16] Ascon. *Scaur*. p. 27 Clark; Cic. *Scaur*. 45; *Sest*. 101; Plin. *n. h.* XXXVI 113; Plut. *Sull*. 6, 14-18; 13, 1; 22, 2; 33, 4; 34, 5; 35; 37, 2-4; *Pomp*. 9, 2; *Cato min*. 3, 1. Sul personaggio vd. RE III.1, n. 134.

[17] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 91. Egli trionfò sui Dalmati nel 117 a. C.

[18] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 140.

[19] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 137.

[20] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 377.

[21] Sul personaggio vd. RE IV.1, n. 436.

[22] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 392.

[23] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 379.

[24] Per un approfondimento sulla figura di Silla cfr. HINARD 1990.

[25] App. *Mith*. 90; Cic. *ad. Att*. XII 21, 1; *ad. Q. fr*. II 1,1; *Brut*. 239; *imp*. 26; *har. resp*. 12; *Verr.* A. I 4, 29; 41; 51-52; *Act*. II 30; V 76; 163; Dio XXXVI 14, 1; 16, 4; 24, 3; 38, 1; 42, 2; Sall. *Iug*. V, 10. Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 38. Acilio divenne pretore nel 70 a.C. e pontefice massimo nel 57 a.C.

delle figlie di Quinto Mucio Scevola, ma morto precocemente forse perché sostenitore di Caio Gracco. Si tramanda che Acilio, il primo marito di Emilia, fu allevato da Mucio Scevola in quanto suo nipote e che divenne un famoso avvocato in seno alla *gens* Mucia. Acilio raggiunse il consolato nel 67 a.C. e nello stesso anno grazie alla *Lex Gabinia* ottenne il comando della guerra contro Mitridate, incarico che cessò con la *Lex Manilia* che traspose il comando a Pompeo. Purtroppo del figlio concepito con Emilia, Manio Acilio Glabrione[27], non è pervenuta alcuna notizia, perciò si deve dedurre dal silenzio delle fonti che non assunse alcun ruolo di spicco.

Le famiglie del padre naturale e del patrigno di Emilia, le *gentes Aemilia*[28] e *Cornelia*[29], erano di origine patrizia. La famiglia dei *Caecilii Metelli*, di cui faceva parte la madre, apparteneva ad un ramo della *gens Caecilia* che presentava invece origini plebee[30]. Ciononostante, tali origini furono largamente sopperite dall'importanza che i *Caecilii Metelli* acquisirono nel corso della Repubblica: il loro potere crebbe sempre più tanto da esercitare una grande influenza a partire dal III secolo a.C.[31]. Le tre famiglie in esame erano schierate nel partito ottimate.

Al contrario, la *gens Acilia*, cui apparteneva il primo marito di Emilia, era di origine plebea[32] e sembra non allinearsi con la parte conservatrice. Il padre di Acilio fu collega di tribunato di Caio Sempronio Gracco, con il quale promosse la *lex Acilia repetundarum* contro la concussione nelle province, e in quanto filograccano probabilmente fu ucciso nella rivolta del 121 a.C.: si deve pertanto dedurre che avesse tendenze filopopolari, che forse il figlio ereditò.

---

[26] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 37. Egli sposò Mucia Prima, figlia di Quinto Mucio Scevola: da ciò si desumono precedenti rapporti familiari tra gli *Acilii* e i *Mucii*, i quali successivamente acquisirono una parentela con i Metelli (cfr. *infra*).

[27] Ascon. *Cornel*. p. 57 Clark. Sul personaggio vd. RE I.1, n. 39. È ricordato solo nel 54, occasione in cui chiese la grazia per lo zio materno Marco Emilio Scauro. Per il processo in cui fu coinvolto Marco Emilio Scauro vd. GRUEN 1994 (1974), pp. 331-337.

[28] Sul gentilizio vd. RE I.1 *Aemilius* p. 543; sugli Emili Scauri cfr. RE I.1 *Aemilii Scaurii*, p. 583.

[29] Sul gentilizio vd. RE III.1 *Cornelius*, p. 1249; sui Corneli Sulla cfr. RE III.1 *Cornelius Sulla*, n. 376ff.

[30] Sul gentilizio vd. RE III.1 *Caecilius*, p. 1174; sui Cecili Metelli cfr. RE III.1, *Caecilius Metellus*, n. 69ff, dove si afferma che i Metelli spiccarono nel I secolo a. C come una delle famiglie più prominenti della nobiltà.

[31] Nel 284 a. C. il primo membro della famiglia ottenne il consolato: si trattava di Lucio Cecilio Metello Denter (vd. RE III.1, n. 92), trisavolo del padre di Metella.

[32] Sul gentilizio vd. RE I.1, *Acilius*, p. 251, dove si afferma che il primo componente di questa *gens* fece la sua comparsa durante la prima guerra annibalica.

2.3 Emilia e la *fecunditas*

La seconda sposa di Pompeo non è menzionata in altre fonti, pertanto non si rende possibile ricostruire con buona approssimazione il suo operato. Emilia è nominata unicamente in occasione del matrimonio con Pompeo, che appare quindi per i testimoni antichi il solo evento significativo che contrassegnò la sua vita. Un particolare non trascurabile è sottolineato tuttavia in Plutarco, ossia il fatto che la donna fosse incinta, oltre che già sposata, nel momento in cui venne *desponsa* e concessa a Pompeo. Ciò permette di constatare come Emilia fosse in possesso di una virtù che rivestiva un aspetto fondamentale nel codice comportamentale di una matrona romana: la *fecunditas*. Tale virtù si connota come vero e proprio valore sociale, in quanto consentiva la perpetuazione della stirpe e al contempo permetteva l'accrescimento del corpo civico. In questo modo anche la donna, il cui raggio d'azione era tradizionalmente circoscritto all'ambito della *domus* – *limen* fisico ed ideologico che ne definiva le competenze – espletava indirettamente il suo ruolo all'interno della società romana. Inoltre la capacità di una donna di procreare permetteva la realizzazione di legami di sangue tra *gentes* diverse, e ciò si traduceva nella comunanza di figli. Perciò l'importanza della *fecunditas* di una matrona poteva giustificarne in talune circostanze la cessione, a volte definitiva, a volte temporanea: tale virtù veniva considerata una preziosa qualità da mettere al servizio dei cittadini affinché tutti avessero la possibilità di contribuire alla prosperità dello stato assolvendo questo dovere civico[33]. La cessione di una moglie in grado di procreare poteva verificarsi quando questa era già incinta, così il figlio naturale di un uomo sarebbe potuto divenire il figlio legittimo di un altro. Quindi gli obbiettivi comuni e la consonanza di idee a volte potevano tradursi in relazioni di sangue tra *gentes* che concorrevano alla stabilizzazione delle alleanze e rinsaldavano i legami all'interno della classe dirigente, in quanto le cessioni delle matrone fertili erano praticate soprattutto in seno al ceto nobiliare e tra personaggi che fossero di pari grado[34].

[33] Vd. CANTARELLA 1995b, p. 255-256.

[34] In genere tali pratiche avvenivano all'interno dell'aristocrazia; un'eccezione a tale regola è che avvenissero anche con *homines novi* in periodi di criticità, elemento che contraddistingue la tarda repubblica.

Una donna incinta era definita *venter*, termine nel quale si includevano la madre e il bambino che ella portava in grembo e che si adatta perfettamente ad Emilia. Una donna incinta nel mondo romano era seguita e controllata lungo tutto il percorso della gravidanza in quanto la si considerava un contenitore il cui contenuto apparteneva a chi ne deteneva la *potestas*, il quale poteva decidere la sorte del *venter*[35]. Il ruolo passivo rivestito da Emilia è pertanto duplice: è coinvolta nel matrimonio per volontà del padre e oltre a ciò, per la necessità del momento, viene data in sposa a Pompeo pur essendo incinta di Glabrione. Dunque non fu Pompeo a richiedere la mano della donna dopo esser venuto a conoscenza della sua fertilità affinché potesse generare per lui un erede, ma Emilia stessa dovette prestarsi ai disegni del marito della madre, il quale la offrì in sposa a colui che desiderava fosse il suo più stretto alleato. Tenendo in considerazione tali osservazioni, si dovrà far rientrare l'episodio di Emilia nella tipologia dei matrimoni contratti con una donna già incinta, evitando pertanto di incorrere nell'errore di definirlo mediante l'espressione più specifica di *locatio ventris*, la quale implica un accordo vincolante a fini procreativi. Infatti, siamo a conoscenza di altre modalità di cessione di una moglie che tuttavia rispondono a obiettivi diversi e ben precisi.

Ad esemplificazione di ciò, un caso paradigmatico di *locatio ventris* trasmesso dalla tradizione storiografica è rappresentato dall'episodio di Marcia, moglie di Catone, sebbene sia un avvenimento posteriore a quello in esame[36]. Marco Porcio Catone Uticense ricevette la richiesta da parte di un suo amico, il retore Quinto Ortensio Ortalo, di concedergli in moglie la figlia Porcia affinché gli desse un figlio, nonostante ella fosse già sposata con Lucio Calpurnio Bibulo. Il legame parentale venutosi a formare avrebbe rafforzato i rapporti tra Catone e Ortensio tramite la comunanza di figli. Poiché Catone, dovendo decidere sulla sorte del matrimonio in quanto era stato contratto *sine manu*, non accettò di sciogliere il matrimonio della figlia, Ortensio modificò l'oggetto della sua proposta e gli chiese di concedergli la

[35] Vd. CANTARELLA 1995b, p. 257.

[36] Per la storia coniugale tra Marcia e Catone e per la sua contestualizzazione storico-giuridica vd. CANTARELLA 2011, pp. 633-646.

moglie Marcia, la quale aveva già dato tre figli a Catone[37]. Così Catone, dopo aver richiesto il consenso del suocero Filippo, essendo anche il suo matrimonio *sine manu*, cedette Marcia nel 56 a.C., che peraltro era già incinta di Catone e che diede a Ortensio un numero imprecisato di figli[38]. Dopo sei anni Ortensio morì e Marcia risposò Catone, il quale si ritrovò ad acquisire il patrimonio di Ortensio. Marcia dunque accettò di soddisfare la volontà del marito e da quanto tramandatoci non oppose alcuna resistenza; inoltre non v'è traccia di biasimo nei confronti di Catone per quanto riguarda strettamente la cessione della moglie[39]. Nell'ottica romana le donne in età fertile erano considerate come genitrici di futuri cittadini, pertanto la pratica della cessione in un certo senso poteva essere apprezzata in quanto tra i più alti doveri ai quali un cittadino dovesse adempiere figurava quello della riproduzione e dell'accrescimento del corpo civico. Le capacità riproduttive di una donna *fecunda* dovevano essere sfruttate al massimo; tuttavia, al contempo, era altrettanto fondamentale evitare che una donna generasse troppi figli allo stesso marito, perché in tal caso avrebbe danneggiato il benessere economico della famiglia. Era invece opportuno che le sue potenzialità venissero messe al servizio di più uomini e di più famiglie e non venissero sprecate fintanto che fossero state attive[40]. La diretta

[37] Catone precedentemente aveva sposato Atilia, figlia di Quinto Atilio Sarano, dalla quale aveva avuto due figli, Marco Porcio Catone e Porcia; nel 60 a.C. Catone divorziò da Atilia e sposò Marcia che gli diede altri tre figli. Cfr. ROHR VIO in c.d.s.

[38] Vd. ROHR VIO in c.d.s. CANTARELLA 2005b, p. 118 sostiene invece che Marcia diede due figli a Ortensio.

[39] Str. 11, 9, 515; Quint. *Inst*. 3, 5, 8 e 11; 10, 5, 13; Luc. 2, 327-391; Plut. *Cat. Mi.* 25; 37-39; 52; *Pomp*. 44, 3-6; App., *b. c.*, 2, 14, 99, 413; Tert. *Apol*. 39, 8-9; Hieron. *Adv. Iovinian.* 1, 46. La storia è oggetto di discussione già *in rebus*: nelle scuole di retorica si svolgevano esercitazioni discutendo se Catone si fosse comportato rettamente nel cedere la propria moglie ad un amico e se tale comportamento si addicesse ad un uomo onesto. Le fonti ricordano come Catone venne fortemente attaccato da Cesare, suo nemico politico, non tanto per aver ceduto Marcia a scopi procreativi, piuttosto per l'uso strumentale che egli ne avrebbe fatto al fine di raggiungere vantaggi di tipo patrimoniale: Plut., *Cat. Mi.* 52, 5-7. Infatti Cesare biasimava l'Uticense poiché riteneva che egli avesse tramato un piano fin dall'inizio, cedendo la moglie per poi, una volta morto l'amico, riaccoglierla in casa e in questo modo impadronirsi della cospicua eredità di Ortensio. I contemporanei non accettarono tale interpretazione dei fatti poiché Catone godeva della loro stima ed era noto per l'austerità morale. È tramandata infatti un'altra spiegazione, cioè che Catone avesse risposato Marcia in quanto aveva bisogno di una moglie che si prendesse cura della casa e della prole nel momento in cui costui stava per partire per l'Oriente. Per un approfondimento sulla storia di Marcia, Catone e Ortensio cfr. CANTARELLA 2005b, pp. 115-131.

[40] Come sottolinea CANTARELLA 1995b, p. 253, "essendo destinate alla procreazione, le donne dovevano essere comuni".

conseguenza di questo beneficio era la condivisione di figli. Il matrimonio e la procreazione, che coinvolgono le donne come strumenti passivi, sono a loro volta indicati quali mezzi funzionali di autoconservazione della *nobilitas* aristocratica[41].

Al contrario una donna sterile, che non fosse in grado di garantire una discendenza, poteva essere ripudiata e sostituita. A questo proposito è utile menzionare la testimonianza di Turia, donna morta tra l'8 e il 2 a.C., le cui virtù sono elencate sull'epigrafe dedicatale dal marito, forse identificabile con Quinto Lucrezio Vespillo[42]. Turia viene descritta come perfetto esempio di modello matronale e di moglie devota giacché, percependo la sua sterilità come una mancanza inaccettabile, propose al marito, anticipando quella che poteva essere una sua richiesta, il divorzio. La donna dichiara che sarebbe stata disposta ad occuparsi lei stessa della scelta della nuova moglie, che in seguito avrebbe continuato a considerarsi moglie dell'uomo e che avrebbe allevato i figli avuti dall'altra donna come se fossero stati i suoi. Turia dunque addossa su di sé tutta la colpa di ciò che veniva considerato come una grave mancanza e compie un gesto di estrema sottomissione al marito, nonché d'affetto, il quale però, a riprova dell'amore per la moglie, rifiuta la sua proposta affermando di non voler cambiare *certa dubiis*. Tale lettura dunque imputa all'affetto, da una parte reso esplicito nella proposta di Turia e dall'altra concretizzatosi nel diniego del marito, la causa del felice e duraturo connubio tra la donna e il marito.

Un altro episodio famoso che si può ascrivere alla categoria dei matrimoni contratti con una donna già incinta è quello che vide coinvolta Livia, la terza moglie di Augusto. Infatti quando ella sposò Ottaviano nel 38 a.C. era incinta del precedente marito, Tiberio Claudio Nerone, al quale aveva dato un altro figlio, Tiberio. L'unione ebbe luogo con l'approvazione di Nerone, il quale funse da *pater familias* facendo le veci del padre di Livia, morto a Filippi, e ricevette anche il consenso dei pontefici interpellati sulla liceità di un matrimonio con una donna incinta. Il nascituro, Druso

[41] Vd. CENERINI 2002, p. 71-72: "In tale contesto emerge con chiarezza, a mio parere, il concetto di *corpus* nell'autorappresentazione del ceto aristocratico: il corpo ha necessità di alimentarsi per non morire e la donna fertile, indipendentemente dai suoi legami personali, intesa come contenitore privo di identità specifica (porta infatti il solo gentilizio), ma strumento funzionale all'autoconservazione di questa aristocrazia, è in grado di fornire cittadini alle *gentes* che ne hanno bisogno per non estinguersi. Questo è il suo dovere politico e civico […]".

[42] CIL VI 1527; VI 31670; VI 32670 (= ILS 8393), ll. 31-35. Vd. OSGOOD 2014 con bibliografia anteriore.

Maggiore, in un primo momento rimase con il padre naturale; soltanto a seguito della sua morte sarebbe cresciuto come figlio legittimo nella *domus principis*, perciò l'unione con comportò a priori l'adozione di Druso nella famiglia di Ottaviano. Tale legame, grazie al quale Augusto suggellò l'accordo con l'aristocrazia conservatrice determinando un radicale cambiamento nella sua politica, avrebbe procurato ad Ottaviano per via delle sue implicazioni politiche l'attacco di Antonio e della *pars* pompeiana. Pertanto egli si preoccupò di rendere il matrimonio inattaccabile dal punto di vista giuridico tramite gli accorgimenti sopra descritti e inoltre adottò delle strategie propagandistiche valorizzando i precedenti casi di matrimonio contratto con una donna incinta al fine di giustificare le sue nozze. La trasmissione della memoria di casi di matrimoni contratti con una donna già incinta oppure di *locatio ventris* di età repubblicana si deve forse alla storiografia filoaugustea che si preoccupò di recuperare le esperienze pregresse al fine di legittimare il matrimonio tra Livia e Augusto non connotandolo come un elemento di *novitas* bensì ponendolo sulla scia della tradizione in linea con il programma augusteo di recupero del *mos maiorum*. In tale programma assume particolare rilievo il precedente Marcia-Catone-Ortensio, il quale sembra per alcuni aspetti analogo alle nozze di Livia e di Augusto e che concorse a creare quel bagaglio di memoria e tradizione che costituì la solida base legittimante del matrimonio di Ottaviano[43].

Come si è voluto sottolineare, nel caso di Marcia l'accordo tra Catone e Ortensio era finalizzato esplicitamente alla realizzazione di una discendenza comune; nel caso di Livia lo scopo primario era la creazione del vincolo matrimoniale e il fatto che fosse incinta fu una coincidenza che Augusto si preoccupò di regolarizzare per scrupoli politici.

I casi di Marcia e di Livia dimostrano che la pratica della cessione della donna era attuabile e in determinate situazioni non scandalosa in sé. Infatti sembra che le norme legittimassero la cessione, anche temporanea, della moglie fertile da parte del marito a un altro uomo che ambisse a una progenie, tuttavia non si faceva riferimento

[43] Per il matrimonio di Livia e di Augusto e le strategie propagandistiche riguardanti il recupero di casi precedenti di *locatio ventris* e di matrimoni con una donna già incinta si veda ROHR VIO in c.d.s.

a casi di gravidanza già in atto[44]. Per questo motivo Augusto sentì la necessità di normare il matrimonio con Livia rivolgendosi al collegio pontificale e prevenendo i futuri attacchi degli avversari. Al contrario, per ciò che concerne Emilia, non si riscontra lo stesso comportamento, anzi, la vicenda non dovette colpire particolarmente l'opinione pubblica del tempo e in effetti non sono attestate testimonianze contrarie o pareri sfavorevoli al comportamento di Silla e di Pompeo.

La gravidanza di Emilia nel momento in cui Silla decise di interrompere il matrimonio con Acilio Glabrione fu soltanto una casualità. È probabile che Silla avesse stabilito di dare in sposa proprio Emilia a Pompeo poiché nelle contingenze del momento ella era l'unica donna della famiglia facilmente utilizzabile ai fini della sua politica[45]. Per quanto riguarda il nascituro, non essendo Emilia figlia di Silla e non condividendone pertanto il sangue, attraverso di esso non si sarebbe potuta realizzare quella comunanza di figli che avrebbe ulteriormente rafforzato il rapporto di parentela appena creatosi, e tantomeno avrebbe avuto importanza ai fini dell'alleanza politica avere un legame così stretto con la *gens* degli Acili.

2.3.1 Lo *status* giuridico di Emilia

Un dettaglio a cui occorre rivolgere l'attenzione consiste nel fatto che, dopo la morte del padre, Emilia probabilmente divenne *sui iuris*[46]. Perciò, essendo morto il padre che ne deteneva la *patria potestas*, ella fu affidata a un tutore di cui non è dato conoscere l'identità. Bisogna altresì puntualizzare come il successivo matrimonio della madre, avvenuto nell'89 a.C., non implicasse obbligatoriamente l'adozione della figlia di Metella da parte del nuovo marito. Di conseguenza si pone il problema della natura del potere decisionale di Silla, il quale fu in grado secondo la nostra fonte di ordinare il divorzio. Posto che una donna non poteva svolgere la funzione di tutrice[47] ed esclusa pertanto la madre, l'influenza del patrigno nel matrimonio di Emilia si potrebbe giustificare tramite due ipotesi: da una parte è possibile presupporre che Silla fosse il suo tutore, riconducendo a ciò la sua diretta

[44] Str.11, 9, 515 e Plut. *Num.* 25, 2 (*Comp. Lyc. Num.* 3).
[45] Altrimenti non si spiegherebbe per quale motivo la scelta di Silla ricadde proprio su di lei, già sposata e incinta, e non su un'altra donna della famiglia.
[46] Vd. ROHR VIO in c.d.s.
[47] Sulla donna tutrice cfr. FAYER 1994, pp. 436-445.

intromissione, e che Metella lo avesse sostenuto nell'attuazione dell'intesa; d'altra parte è possibile che l'*auctoritas* del patrigno derivasse per via mediata dal suo legame con Metella e sarebbe dunque verosimile che Silla avesse esercitato la propria influenza attraverso la madre di Emilia. A supporto di tali ipotesi, la testimonianza plutarchea si dimostra concorde poiché attribuisce a Metella un qualche ruolo nel matrimonio, attestando come ella non solo fu favorevole ma pare avesse anche partecipato attivamente nel persuadere Pompeo a prendere in moglie Emilia. Tuttavia è doveroso prendere in considerazione un'ulteriore eventualità: Acilio Glabrione avrebbe potuto fungere da tutore per Emilia, potendo coincidere la figura del tutore con quella del marito. Risulta tuttavia problematico verificare a partire da quale momento Acilio avesse potuto ricoprire tale funzione: infatti dalla morte del padre al matrimonio di Emilia con Pompeo intercorsero sette anni durante i quali ella contrasse il matrimonio con Acilio, ma non è dato conoscerne la data. Supponendo che costei si fosse sposata con Acilio subito dopo la morte di Emilio, si potrebbe ragionevolmente ritenere che Acilio stesso ne avesse assunto la tutela; al contrario, se ella si fosse sposata solo in seguito con Acilio (nell'arco di tempo tra l'89 a.C. e l'82 a.C.), nel frattempo quale persona vicino alla famiglia sarebbe stata più adeguata ad esercitare la tutela di Emilia? E' molto probabile che l'incarico fosse stato affidato a Silla, che divenne suo patrigno subito dopo la morte di Emilio, ma vi sono altre possibilità da menzionare: i fratelli Marco Emilio Scauro ed Emilio Scauro. Tra questi il candidato migliore che potrebbe far concorrenza a Silla in tali congetture sarebbe Marco Emilio Scauro, il quale sembra maggiormente connesso ai legami familiari di Metella in quanto sposò Mucia Seconda, figlia di Quinto Mucio Scevola. Siamo inoltre a conoscenza del fatto che i Metelli divennero parenti acquisiti dei *Mucii* poiché i fratelli Quinto Cecilio Metello Nepote e Quinto Cecilio Metello Celere avevano in comune con Mucia Terza la madre, che rimasta vedova si risposò con Quinto Mucio Scevola[48]. Inoltre Mucia Prima, sorella di Mucia Seconda, fu moglie di Manio Acilio Glabrione, padre di Acilio, il primo sposo di Emilia, pertanto si riscoprono ulteriori collegamenti tra *Acilii* e *Mucii*.

[48] Cfr. *infra*.

Nonostante ciò, considerando tutti gli elementi analizzati, la teoria che Silla fu il tutore di Emilia rimane la più accreditata. Inoltre bisogna osservare che le fonti non forniscono alcuna indicazione riguardo al comportamento tenuto da Acilio, e ciò scredita l'eventualità di una sua tutela su Emilia: in tal caso infatti sarebbe stato interpellato per lo scioglimento del vincolo nuziale. Il silenzio delle fonti in merito ad un suo coinvolgimento fa altresì presupporre che il suo matrimonio con Emilia fosse stato *sine manu*. In ogni caso si può facilmente immaginare che anch'egli avrebbe potuto beneficiare della protezione di Silla accondiscendendo ai suoi desideri. Silla in qualità di tutore di Emilia avrebbe avuto il controllo del patrimonio di Emilia e l'*auctoritas* di prendere decisioni inerenti la figlia acquisita, arrogandosi pertanto un privilegio di non poca rilevanza.

Qual è dunque il significato da attribuire al primo legame di Emilia con Acilio? Se si accoglie la teoria che conferisce a Silla le vesti di tutore di Emilia, si dovrà inquadrare il primo matrimonio di Emilia in ottica prosillana, in quanto esso con tutta probabilità avvenne nell'89 a.C. o subito dopo, in concomitanza con le nozze di Silla con Metella e quindi quando Silla era appena entrato nella vita di Emilia. Purtroppo non potendo datare con sicurezza né il primo matrimonio di Emilia né le nozze tra Metella e Emilio Scauro in modo da ricavarne l'anno di nascita della figlia, si dovrà ricorrere a delle congetture: essendo Acilio divenuto console nel 67 a.C. ed essendo solitamente l'età di tale magistratura fissata intorno ai quarant'anni, si deduce che egli nell'89 a.C. avesse all'incirca vent'anni, un'età considerata perfetta per gli uomini per contrarre matrimonio. Inoltre dalle relazioni parentali emerse nella precedente analisi, sappiamo che gli Acili avevano legami con i Muci, che a loro volta divennero parenti acquisiti dei Metelli[49]. È possibile ipotizzare dunque che, nel contesto delle nuove alleanze instauratesi in vista del futuro consolato, Silla, oltre a contrarre un matrimonio vantaggioso per se stesso, si preoccupò di accasare con un unione matrimoniale altrettanto proficua anche la figlia acquisita, per stabilizzare maggiormente la sua posizione. Dalla stessa cerchia di famiglie, alla quale egli si era appena legato, uscì il nuovo pretendente di Emilia, il quale, pur avendo ascendenti di

[49] Cfr. *supra*.

tradizione filopopolare, si avvicinò alla causa ottimate. Sembra dunque che Silla patrocinò queste nozze anche per convincere Acilio ad aderire alla propria causa.

2.4 La datazione e le ragioni del matrimonio

Plutarco sembra collocare queste nozze tra l'azione di Pompeo al fianco di Quinto Metello Pio e la partenza di Pompeo per la Sicilia[50]. Dopo la vittoria di Porta Collina infatti, si rendeva inevitabile sconfiggere le forze cinnane rifugiatesi in Sicilia e in Africa per porre fine alla guerra civile[51]. In realtà è stato obbiettato che Pompeo non avrebbe avuto il tempo materiale per un accordo matrimoniale tra la vittoria di Porta Collina (1-2 novembre 82 a.C.) e la partenza per la Sicilia, poiché sarebbe dovuto lasciare l'Urbe in fretta a seguito degli ordini di Silla[52]. Inoltre le fonti segnalano che Silla ordinò il matrimonio dopo essere divenuto *dictator*, evento che accadde dopo le operazioni in Sicilia e dopo la morte di Carbone[53]. Infatti fu il Senato a conferire a Pompeo l'*imperium*[54] per combattere in Sicilia poiché in quel momento Silla era ancora proconsole e divenne *dictator* solo nei primi giorni di dicembre[55]; pertanto in questa prospettiva bisogna rigettare la sequenza cronologica del racconto plutarcheo[56]. Inoltre siamo a conoscenza del fatto che Metella contribuì alla realizzazione di questo matrimonio e le fonti informano che ella morì nell'ottobre dell'81 a.C.[57], pertanto si è in possesso di un *terminus ante quem* che costituisce un ulteriore aiuto per la datazione delle nozze. Subito dopo la spedizione in Sicilia, Pompeo ricevette sia dal Senato sia da Silla in qualità di dittatore l'estensione dell'*imperium* per combattere in Africa[58]. Una volta conclusa la

[50] Plut. *Pomp*. 8; 10. SEAGER 2002 (1979), pp. 27-28 inserisce il matrimonio nell'82 a. C., prima dell'inseguimento di Carbone in Sicilia e della sconfitta di Domizio Enobarbo in Africa, asserendo che fu proprio tale legame che fece ottenere il comando a Pompeo.
[51] Cfr. *supra*.
[52] App. *b. c*. I 92, 425; 95, 440; 96, 449; Cic. *leg. Man*. 61; Eutrop. 5, 8, 2; Licin. 31; Liv. *per*. 89; Plut. *Pomp*. 10.
[53] App. *b. c.* I, 98.
[54] La natura dell'*imperium* a lui conferito rimane complicata in dipendenza dallo *status* istituzionale del Magno che fino ad allora non aveva ricoperto alcun tipo di magistratura. Licin. 31 riferisce che si trattava di un *imperium propretore*. Sul problema cfr. KEAVENEY 1982, pp. 123-125.
[55] Plut. *Sill*. 33, 2.
[56] Vd. KEAVENEY 1982, p. 132.
[57] Plut. *Pomp*. 35, 2.
[58] App. *b. c.* I 80, 368; Eutrop. 5, 9, 1; Plut. *Pomp*. 11.

missione e sconfitto Cneo Domizio Enobarbo, Silla ordinò a Pompeo di congedare l'esercito, che avrebbe dovuto far ritorno in patria, ad eccezione di una legione, e di attendere in Africa quello che sarebbe stato il governatore della provincia appena riappacificata. Ciò provocò l'ammutinamento dell'esercito di Pompeo poiché esso non accettava il fatto di dover ritornare senza il proprio comandante[59]. Probabilmente il generale utilizzò tale situazione a proprio vantaggio, decise di smobilitare l'esercito e di ricondurlo in Italia personalmente, contravvenendo alle disposizioni del dittatore, il quale ora temeva che il Magno fosse in rivolta. Tuttavia dovette ricredersi e comprese quanto fosse stato assennato Pompeo nella gestione dell'accaduto[60]. Non appena il Nostro giunse a Roma, chiese il trionfo a Silla, che glielo negò[61]. È probabile che proprio in questo contesto si inserisca l'accordo tra Silla e Pompeo, concretizzatosi nel matrimonio con Emilia[62]. Le campagne del generale in Sicilia e in Africa ebbero luogo tra la vittoria di Porta Collina, all'inizio del novembre dell'82 a.C., e il febbraio dell'81 a.C.[63], a termine delle quali Silla si dimostrò riluttante all'idea di concedere il trionfo al Magno. Viene confermata pertanto l'ipotesi che fu proprio il matrimonio ad aiutare Pompeo a conseguire l'ambito traguardo: egli avrebbe divorziato da Antistia per sposare la figliastra di Silla e nel contempo la causa degli ottimati senza alcuna riserva; inoltre Silla gli avrebbe concesso il trionfo[64], che dunque, secondo l'analisi appena condotta, egli celebrò il 12 marzo 81 a.C.[65]. Il *dictator* in questo modo ottenne grazie all'alleanza pattuita il sostegno di un uomo influente, vincente e ricco di risorse. Fu dunque il matrimonio che agevolò il trionfo perché, se fosse avvenuto il contrario, Pompeo mediante il trionfo avrebbe accresciuto il proprio prestigio e avrebbe potuto tradire il

[59] Sulla questione cfr. HILLMANN 1997, pp. 94-106.
[60] Plut. *Pomp*. 13.
[61] Plut. *Pomp*. 14. Nonostante Pompeo avesse avuto delle buone giustificazioni per richiedere il trionfo, in quanto aveva combattuto un *bellum externum*, egli non aveva intrapreso il *cursus honorum* e non aveva ricoperto nessuna carica magistratuale, pertanto non era in possesso di un prerequisito indispensabile per celebrarlo: l'appartenenza alla classe senatoria.
[62] Per la datazione del matrimonio si veda KEAVENEY 1982, pp. 131-133. *Contra* SMITH 1960; TWYMAN 1972; TWYMAN 1979; VERVAET 2009.
[63] Vd. BADIAN 1961, pp. 252-255.
[64] App. *b. c.* I 80, 368; Plut. *Pomp*. 14.
[65] Licin. 31, che menziona unicamente il giorno e il mese.

proprio 'benefattore'. Silla in tal modo lo legò a sé assicurandosi che in futuro non costituisse una minaccia, ma nonostante i suoi sforzi non frenò la sua ascesa.

Il matrimonio tra Emilia e Pompeo fu il frutto di una strategia politica attuata al fine di avvicinare Pompeo alla famiglia di Silla[66] e, al contrario di quanto riportato in Plutarco[67], non ebbe una ripercussione unilaterale, non dovette cioè favorire solamente il *dictator*, ma in primo luogo Pompeo, il quale ricevette al contempo il trionfo. Tale connubio segnò l'entrata di Pompeo all'interno dell'*entourage* di Silla e lo mise a contatto con la potente famiglia dei Metelli. Inoltre, parallelamente al trionfo, questo nuova unione fu funzionale a conferirgli quel prestigio che lo rese degno della nuova moglie e della nuova condizione sociale e politica raggiunta: rispose all'obbiettivo di nobilitare i discendenti del neo-alleato di Silla facendoli nascere da una donna di nobilissima famiglia. I Pompei infatti non erano una famiglia dell'antico patriziato romano, né erano di origine latina; essi provenivano dal Piceno, dunque il Nostro non aveva nobili antenati[68]. La seconda tappa della sua carriera è costituita proprio da quest'unione, che si configura quale esito della svolta avvenuta nell'83 a.C. Pompeo ottenne oltre al trionfo anche una posizione di rispetto all'interno della *nobilitas* romana, essendosi imparentato con le casate più prestigiose allora influenti. A partire dalla relazione con Silla, Pompeo entrò di diritto nel vivo nella dialettica politica del tempo, e fu in grado di rafforzare la propria influenza: il dittatore con la stessa azione con la quale credette di vincolare Pompeo, facilitò la sua ascesa al potere.

Un'ultima considerazione merita di essere messa in rilievo in questa vicenda: Silla tentò lo stesso approccio nei confronti di Cesare, che nell'84 a.C. aveva sposato la figlia di Cinna, Cornelia. Un eventuale divorzio da Cornelia avrebbe significato la scissione con la *pars popularis*, proprio ciò a cui ambiva Silla, il cui scopo era quello di far rescindere tutti i rapporti di coloro che si erano legati alla famiglia di Cinna[69]. Il peso di tale istanza dunque andrebbe valutato diversamente rispetto al progetto concepito per Pompeo. Da una parte Silla propose a Pompeo di divenire un membro

[66] Come lo definì SYME 1974 (1939), p. 34 fu un "*dynastic marriage*".
[67] Plut. *Pomp*. 9, 3.
[68] Vd SYME 1974 (1939), p. 30.
[69] Basti a dimostrare ciò il fatto che Silla infatti riuscì a convincere Marco Pisone a ripudiare la moglie Annia, in precedenza sposata con Cinna: Vell. II, 41, 2.

della sua famiglia, instaurando un legame parentale che gli permettesse di identificarsi come *adfinis* del dittatore, oltre che alleato e sostenitore; la proposta rivolta a Cesare ebbe un contenuto differente in quanto Silla tentò di imporgli di divorziare da Cornelia e di sposare un'altra donna per tagliare i legami con la famiglia di Cinna, ma non fu prospettata nessuna alleanza matrimoniale all'interno della famiglia del *dictator*[70].

Si è finora voluto porre l'accento sull'uso strumentale di questo legame nuziale, tuttavia è doveroso altresì sottolineare come Silla fece un ricorso funzionale anche del *repudium*. Infatti egli stesso ripudiò la terza moglie Clelia, adducendo come causa la sua sterilità, al fine di poter contrarre un nuovo vincolo nuziale con Cecilia Metella e di conseguenza suggellare l'alleanza con la casata dei Metelli[71], interessata ad acquisire spazio e visibilità politica in funzione antimariana[72]. In seguito Silla si servì del ripudio per sciogliere il legame tra la figlia adottiva e Acilio e per allontanare la stessa Metella.

Il tentativo intrapreso da Silla nei confronti di Cesare rientra nel suo programma post-bellico di riassetto della *res publica*, messo in atto attraverso varie modalità e da un lato finalizzato ad indebolire la parte politica appena sconfitta, dall'altro a valorizzare quella compagine di uomini che lo avevano appoggiato, di cui l'esempio lampante è Pompeo. Uno degli obbiettivi del vincitore della guerra civile contro i mariani infatti consisteva nell'epurazione del maggior numero di membri schierati tra le fila dei propri oppositori[73]. Perciò, una volta proclamato dittatore senza limiti di tempo[74], fece precedere la propria azione riformatrice da proscrizioni[75], liste di persone a lui politicamente avverse da eliminare, e da confische territoriali: infatti tutte le popolazioni italiche che durante la guerra sociale lo avevano ostacolato appoggiando i mariani persero i loro possedimenti, così egli ebbe un bacino di risorse da cui ricavare le terre con le quali avrebbe ricompensato i propri soldati[76]. In tal

[70] Cfr. KEAVENEY 1982, p. 133-134.
[71] Cfr. BADIAN 1958, p. 231.
[72] Su questo argomento cfr. MASTROROSA in c. d. s.
[73] Sulle leggi emanate da Silla vd. CARCOPINO 2005 (1947), pp. 54-63; sulle riforme costituzionali pp. 64-71.
[74] App. *b. c*. 1, 3, 10. Per la titolatura di Silla cfr. BARONI 2007.
[75] Sulle misure adottate da Silla per l'epurazione dei propri avversari cfr. HINARD 1990, pp. 174-203.
[76] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 28.

modo poté procedere senza resistenze con l'attuazione del pacchetto di riforme costituzionali che aveva ideato per la riorganizzazione dello Stato. Sancì l'implementazione del numero di senatori[77], buona parte dei quali proveniva dal bacino dei propri sostenitori, funzionale al rinnovo del sistema giudiziario[78]; rafforzò l'iter magistratuale, ribadendo la necessità di un'età minima per ricoprire ognuna della cariche del *cursus honorum* e inoltre, per ostacolare una rapida scalata al potere (come quella di cui si era reso protagonista Mario recentemente) rintrodusse una vecchia legge che prevedeva un intervallo di almeno dieci anni fra una magistratura e l'altra[79]. Venivano altresì "disarmati i magistrati forniti di *imperium*: solo una volta esaurito l'anno di carica, consoli e pretori potevano andare ad amministrare le province con il titolo di proconsoli e propretori e avere ai propri ordini un esercito"[80]. Probabilmente memore e offeso dal trattamento che in passato i tribuni della plebe gli avevano riservato[81], il provvedimento più rilevante si concentrò a depotenziare il tribunato della plebe: privò i tribuni del potere di proporre leggi e del *ius intercessionis*, inoltre decise che tale carica sarebbe stata l'ultima del *cursus honorum* per quanti avessero scelto di rivestirla[82].

Queste appena esposte sono solo alcune delle direttive fatte approvare da Silla, ma si può dedurre ugualmente come la sua politica fosse incentrata nel rafforzare il potere del Senato e nel debilitare la *factio popularis*: concretizzò tale scopo attraverso strumenti innovativi, tuttavia l'intento era quello di conservare le istituzioni dello Stato non permettendo che il processo di trasformazione che si era avviato con le riforme di Mario fosse portato a termine. Pompeo fece parte dell'ambizioso disegno di Silla fin dall'83 a.C. e mise al servizio di esso la sua stessa ambizione: diede inizio alla sua carriera militare e politica all'ombra di Silla e mosse

[77] Sulla riorganizzazione sillana del Senato cfr. SANTANGELO 2006.

[78] Vd. SOUTHERN 2002, p. 31. Si tratta dell'istituzione di nuove *quaestiones perpetuae*, a capo delle quali egli reintegrò i senatori e dalle quali rimosse gli *equites*, molti dei quali tuttavia furono elevati al rango di senatori perciò non furono, come potrebbe apparire, esclusi completamente dall'ufficio ma oggetto di un'azione favorevole da parte del dittatore.

[79] CAH IX, p. 201.

[80] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 29.

[81] Nell'88 a.C. il tribuno della plebe Sulficio Rufo, passato dalla parte dei popolari, oltre a intraprendere altre decisioni a discapito di Silla, gli revocò l'incarico della guerra contro Mitridate per trasferirlo a Mario. Cfr. HILLMAN 1990, pp. 444-445.

[82] CAH IX, p. 201. Per un approfondimento sulle riforme sillane cfr. HINARD 1990, pp. 204-239.

i primi passi in tal senso per sostenerlo. Tuttavia, è doveroso segnalare un'incongruenza che è emersa analizzando le riforme del dittatore e il suo operato: a dispetto del rigido programma politico-istituzionale, Silla permise al Magno non solo di affiancarlo nella guerra civile, ma anche di ottenere un *imperium propraetore* e di celebrare un trionfo nonostante egli fosse troppo giovane e non avesse ancora ricoperto alcuna magistratura[83]. Ciò si pone nettamente in contrasto con il rigido programma normativo che si sforzava di perseguire Silla: si potrebbe pertanto tacciarlo di incoerenza[84]. A partire dal momento in cui affiancò Silla nella guerra contro i mariani, il Nostro capì che davanti a lui si apriva l'opportunità di avanzare nella carriera politica sorvolando le tradizionali tappe del *cursus honorum*, e tale sarà l'obbiettivo perseguito nelle sue intenzioni negli anni a venire: assicurarsi incarichi di prestigio pur non essendo nella facoltà di poterli ricevere e pertanto ritenendo di essere in una posizione privilegiata rispetto a tutti gli altri *cives* romani.

2.5 La modalità del matrimonio e il ruolo di Metella

Nel resoconto plutarcheo riguardante il matrimonio, non sono presenti informazioni relative alla tipologia del matrimonio tra Emilia e Pompeo; tuttavia, in riferimento ai tempi in cui avvenne l'unione, è probabile che si trattasse di un matrimonio *sine manu*[85].

Nella vicenda di Emilia, un ruolo particolarmente importante che finora non è stato approfondito fu rivestito dalla madre, Metella, che agì al fianco del marito Silla affinché le nozze avessero buon esito. La figura di Metella esemplifica il mutamento del modello matronale durante la tarda Repubblica[86]. Si è parlato in precedenza di un ruolo passivo di Emilia quale donna coinvolta nei giochi politici del marito della madre che si prestò senza alcuna possibilità di scelta al matrimonio e alla procreazione. Nel caso di Metella invece emerge un elemento di *novitas* in contrasto con la tradizione che è solita ritrarre donne remissive e relegate nella *domus*. Si può

[83] Cfr. *infra*.
[84] Già BADIAN 1958, p. 275.
[85] Cfr. CENERINI 2009 (2002), p. 41.
[86] Cfr. *supra*.

infatti attribuire a Metella un ruolo primario nelle trattative per l'unione della figlia[87]: la nostra fonte la dipinge impegnata attivamente nel persuadere Pompeo a piegarsi ai piani di Silla e perciò implicata in un ambito dal quale solitamente il sesso femminile era escluso. Con buona probabilità Metella assunse un ruolo attivo nella scelta matrimoniale della figlia, ben cosciente delle ricadute sociali e politiche che avrebbe potuto avere negli equilibri gentilizi. A tal proposito, è utile ricordare che esistono nella tradizione storiografica dei precedenti di mogli e madri che si interessarono alle decisioni in merito alla scelta dei futuri consorti dei propri figli. Ad esemplificazione di ciò, si menzioneranno due aneddoti che la critica moderna ha ricondotto allo stesso episodio: lo storico Livio[88] narra che Emilia Terzia, moglie di Publio Cornelio Scipione Africano Maggiore, si lamentò per non aver preso parte alla decisione del marito di sposare la figlia con T. Sempronio Gracco; ugualmente Plutarco[89] narra che anche Antistia, moglie di Appio Claudio, espresse il proprio disappunto quando il marito pianificò il matrimonio della figlia Claudia senza averla prima consultata[90]. Al di là delle ipotesi sulla manipolazione operata dalla tradizione storiografica, le reazioni di entrambe le matrone documentano come il diretto coinvolgimento delle madri nelle politiche matrimoniali dei propri figli fosse un uso che andava sempre più consolidandosi[91].

Metella, agendo a fianco del marito in un contesto privato che tuttavia ebbe conseguenze in ambito pubblico, non solo ebbe la facoltà di esprimere il proprio parere riguardo al vincolo matrimoniale che stava per contrarre la figlia, ma partecipò attivamente agli accordi e pertanto incarnò la trasformazione del modello matronale e quella classe di donne che si resero fautrici della politica romana.

[87] Già DIXON 1988, pp. 62-63.
[88] Liv. XXXVIII, 57, 6-8.
[89] Plut. *TG* 4, 2-3.
[90] Vd. VALENTINI 2012, pp. 206-209.
[91] La tradizione storiografica annovera anche episodi posteriori a quello in esame: Servilia, madre di Bruto, fu promotrice del matrimonio del figlio Decimo Giunio Bruto (RADIN 1939, p. 77; DIXON 1988, p. 63) e, da quanto si deduce dai passi Plut. *Cato Min*. 30,2; *Pomp*. 44, rivendicò il diritto a intervenire nella decisione circa il possibile, e mai realizzato, matrimonio di Pompeo e di suo figlio forse con due sue figlie, Giunia Prima, Giunia Seconda o Giunia Terza (Tertulla); anche Terenzia, moglie di Cicerone, fu parte attiva nel matrimonio della figlia Tullia con Publio Cornelia Dolabella (Cic. *att*. VI, 6, 1; *fam*. VIII, 6, 2). Sul ruolo di Servilia cfr. HILLARD 1983.

3. Il terzo matrimonio: *Mucia Tertia*

3.1 La vicenda: il *repudium* di Mucia

Diversamente dai due matrimoni precedenti, non ci è pervenuta alcuna testimonianza relativa alla celebrazione delle terze nozze di Pompeo: le fonti non indirizzano lo storico verso un'eventuale data, con la conseguente difficoltà di dover ricercare altrove appigli per inquadrare cronologicamente l'unione. Appare strano che il biografo Plutarco, il quale documenta puntualmente le precedenti relazioni del Magno, abbia taciuto riguardo a un evento così significativo nella vita del suo soggetto e che lo abbia menzionato in riferimento ad avvenimenti molto successivi quando ormai il rapporto tra i due coniugi giungeva a conclusione. Si potrebbe ricondurre questa dimenticanza di Plutarco alla mole di materiale che dovette consultare e alla quantità di informazioni che dovette collazionare per comporre le sue biografie; in ogni caso la lacuna agli occhi del lettore risulta considerevole in quanto il racconto del biografo di Cheronea si proietta direttamente al divorzio da Mucia e solo da questo riferimento si desume che in precedenza Pompeo si era unito a lei:

> "Ma il demone, che ha cura di mescolare sempre una parte di dolore ai successi splendidi e importanti concessi dalla fortuna, da tempo tramava per rendergli doloroso il ritorno. Durante la sua assenza Mucia si era comportata sconsideratamente ma, finché fu lontano, Pompeo non si curò delle dicerie. Quando però si avvicinò all'Italia e naturalmente dedicò all'accusa una riflessione più approfondita, mandò alla moglie una dichiarazione di divorzio senza però scriverle allora e senza rivelare in seguito i motivi per i quali l'aveva ripudiata: l'accusa si trova indicata nelle lettere di Cicerone"[1].

Alla fine dell'anno 62 a.C. il generale si accingeva a fare ritorno dalle campagne in Oriente contro Mitridate. Una volta sbarcato a Brindisi, la fonte narra che egli dedicò del tempo a riflettere sulle notizie pervenutegli durante la sua lontananza

[1] Plut. *Pomp*. 42, 12-13: ᾧ δ' ἄρα πρὸς τὰ λαμπρὰ καὶ μεγάλα τῶν ἀπὸ τῆς τύχης ἀγαθῶν ἀεί τινα κεραννύναι κακοῦ μοῖραν ἐπιμελές ἐστι δαιμονίῳ, τοῦτο ὑποικούρει μοῖραν ἐπιμελές ἐστι δαιμονίῳ, τοῦτο ὑποικούρει πάλαι παρασκευάζον αὐτῷ λυπηροτέραν τὴν ἐπάνοδον. ἐξύβρισε γὰρ ἡ Μουκία παρὰ τὴν ἀποδημίαν αὐτοῦ. καὶ πόρρω μὲν ὢν ὁ Πομπήϊος κατεφρόνει τοῦ λόγου· πλησίον δὲ Ἰταλίας γενόμενος καὶ σχολάζοντι τῷ λογισμῷ μᾶλλον, ὡς ἔοικε, τῆς αἰτίας ἁψάμενος, ἔπεμψεν αὐτῇ τὴν ἄφεσιν, οὔτε τότε γράψας οὔθ' ὕστερον ἐφ' οἷς ἀφῆκεν ἐξειπών· ἐν δ' ἐπιστολαῖς Κικέρωνος ἡ αἰτία γέγραπται.

dall'Italia riguardo a un'accusa non ben precisata nei confronti della moglie, e che prese la decisione di divorziare da lei. Nonostante quanto afferma Plutarco, il riferimento alla giustificazione dell'accusa non ha trovato alcuna corrispondenza nell'epistolario di Cicerone, ove nelle lettere a noi tramandate è stata riscontrata semplicemente tale affermazione:

> "Nessun dubbio sulle ottime disposizioni di Pompeo per me. Il suo divorzio da Mucia è molto approvato"[2].

Cicerone allude unicamente all'accaduto e nei suoi scritti non si è ritrovata nessun altra specificazione relativa all'accusa rivolta a Mucia: evidentemente la missiva in questione non è stata compresa nell'*Epistolario* al momento della sua pubblicazione.

3.1.1 Il contesto storico (dall'81 al 62 a.C.)

Per comprendere meglio l'accaduto, sarà utile ripercorrere brevemente gli avvenimenti storici riguardanti il Magno che intercorsero tra la morte di Emilia (81 a.C. circa) e il ritorno di Pompeo nella Penisola (62 a.C.)[3].

Quando ebbe portato a termine il programma di risanamento della *res publica*, Silla depose la carica di *dictator* alla fine dell'81 a.C.[4] e, dopo aver rivestito il consolato insieme a Quinto Metello Pio nell'80 a.C., si ritirò a vita privata nel 79 a.C. Nonostante ciò, continuò a influenzare la vita politica dell'Urbe, assicurandosi dapprima che due suoi fedeli sostenitori, Publio Servilio Vatia e Appio Claudio Pulcro, ricoprissero il consolato nell'anno 79 a.C., e appoggiando poi la candidatura [5]alla medesima carica di Quinto Lutazio Catulo e forse di Mamilio Lepido[6] per l'anno successivo. Tuttavia in questo frangente Pompeo oppose alle proposte di Silla

[2] Cic. *Att*. I, 12, 3: "*Pompeius nobis amicissimum constat esse. Divortium Muciae vehementer probatur*."
[3] Per un inquadramento del periodo storico cfr. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR 2014, pp. 31-51.
[4] Per la datazione vd. BADIAN 1962.
[5] Sull'abdicazione, il ritiro e la morte di Silla vd. CARCOPINO 2005 (1947), pp. 150-167.
[6] CAH IX, p. 206.

un proprio candidato, Marco Emilio Lepido[7], riuscendo a farlo eleggere insieme a Catulo. Sembrerebbe, dunque, che il Magno avesse tradito apertamente il proprio protettore, contrapponendosi a lui dal punto di vista elettorale, tanto che Silla lo escluse dal proprio testamento[8]. La difficoltà di interpretazione dell'episodio, alla luce di quanto avvenne in seguito, si è riflessa nelle molteplici supposizioni avanzate dalla critica. Seager[9] ha tentato di giustificare la scelta operata da Pompeo come una strategia calcolata a monte: secondo il suo parere, il Magno stesso aveva pilotato dall'esterno la candidatura di un uomo, Lepido, in contrasto con la linea politica cui aderiva, nella speranza che creasse una situazione d'emergenza, per la quale infine si dovesse ricorrere al suo intervento, cosa che peraltro avvenne. Tale ipotesi risulta però fuorviante: la complessità della figura di Lepido non permette di classificarlo come un oppositore di Silla *tout court*[10], pertanto non si può postulare senza prove una premeditazione di Pompeo. Tuttavia il comportamento di Lepido, sebbene inizialmente propenso a salvaguardare l'assetto voluto da Silla, non smentì le previsioni: alla fine del consolato minacciò l'abrogazione delle riforme sillane, caldeggiando soprattutto il ripristino dei poteri tribunizi e la restituzione ai precedenti proprietari di quei terreni di cui Silla si era servito per ricompensare i propri soldati. I *veteres possessores* profittarono del favore di Lepido per sollevare una rivolta. Entrambi i consoli furono incaricati di sopprimerla, ma entrarono in conflitto e Lepido unitosi agli insorti – situazione che il Senato tentò di arginare assegnandogli un'importante provincia, la Gallia Transalpina – minacciò Roma pretendendo che gli

[7] Lepido era stato un membro dell'entourage di Strabone ed era un mariano rinnegato (cfr. CAH IX, p. 206). Per una migliore comprensione dell'attività di Lepido cfr. ARENA 2011 e SANTANGELO 2014.

[8] Plut. *Pomp*. 15; *Sull*. 34, 38. E' stata avanzata dalla critica l'ipotesi che Silla, dopo il trionfo, nascondesse la propria ostilità per Pompeo, sebbene ufficialmente avesse dovuto mostrarsi magnanimo a causa dell'ascendente del suo pupillo sul popolo: vd. tra gli altri SYME 1974 (1939), p. 29. Di tale situazione emerge traccia nel comportamento tenuto da entrambi nelle elezioni per i consoli del 78 a.C. e nel fatto che Pompeo non trovò posto nel testamento dell'ex-*dictator*; ciononostante tali supposizioni sono in parte smentite dal comportamento tenuto da Pompeo dopo la morte di Silla, quando arginò qualsiasi opposizione al *funus publicum* di Silla, permettendone un normale svolgimento. Sulla presunta *inimiciatia* tra Pompeo e Lucullo che sarebbe scaturita dal testamento di Silla, vd. HILLMAN 1991, pp. 315-318 che concorda con quanto conclude TWYMAN 1972, p. 873, i quali confutano tale tesi e collocano l'inizio degli screzi non prima del 66 a.C.

[9] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 30.

[10] Vd. SANTANGELO 2014, p. 6.

fosse concesso di iterare il consolato. Il Senato, grazie alle orazioni di Lucio Marcio Filippo, si convinse ad affidare all'altro console in carica Catulo il compito di reprimere l'eversivo Lepido, dichiarato *hostis publicus*, operazione nella quale sarebbe stato affiancato da Pompeo, al quale fu conferito nuovamente un *imperium propraetorium*[11], nonostante si trovasse ancora nella situazione di non aver intrapreso il *cursus honorum*. Le forze di Catulo si concentrarono a Roma dove Lepido fu sconfitto; Pompeo si occupò del legato di Lepido Marco Giunio Bruto, che venne sbaragliato a Modena. Nonostante la facile vittoria, i seguaci di Lepido riuscirono ad organizzarsi sotto il mariano Marco Perperna Ventone e ad unirsi in Spagna a colui che fu il braccio destro di Cinna, Sertorio.

Si presentava ora la necessità di sradicare definitivamente l'ultima resistenza mariana in Spagna, occasione che ancora una volta andò a favore del Nostro. Già nel 79 a.C. dei provvedimenti erano stati presi nei confronti di Sertorio, quando il Senato aveva inviato contro di lui Quinto Cecilio Metello Pio in qualità di proconsole, il quale tuttavia ora si trovava nella situazione di dover essere soccorso poiché non era in grado di imporsi sui mariani. I due consoli del 77 a.C., Mamilio Emilio Lepido Liviano e Decimo Giunio Bruto, espressero la propria riluttanza a occuparsi della faccenda, così si aprì la strada a Pompeo per un nuovo incarico ancora una volta irregolare in relazione al suo *status*[12]. Ciononostante, il Magno fu insignito di un *imperium proconsulare*. La guerra in Spagna si protrasse senza esiti risolutivi fino a quando nel 73 a.C. Sertorio venne ucciso in seguito all'ammutinamento di Perperna:

[11] La natura dell'*imperium* del quale fu insignito Pompeo nel *bellum Lepidanum* rimane una questione tuttora dibattuta dalla critica moderna. Tre ipotesi si sono succedute nel tempo, secondo la ricognizione delle diverse posizioni offerta in VERVAET 2009, pp. 406-412: la prima, sostenuta da Mommsen, affermava che l'*imperium* di Pompeo fosse consolare, ma è stata prontamente smentita mediante l'analisi dei passi Cic. *leg. Man*. 62 e Plut. *Pomp*. 17, 3; la seconda, suggerita da Boak, prevedeva per Pompeo un *imperium propraetore*, e si soffermava argomentando che Pompeo non avrebbe potuto servire Catulo come suo legato in quanto non avrebbe accettato un incarico provvisto di un livello inferiore rispetto a quello che aveva già ricevuto nella recente campagna d'Africa (*imperium propraetore* per l'appunto, cfr. *supra*); la terza ipotesi, proposta da Hillmann, indicava invece che Pompeo fosse stato inviato in aiuto a Catulo in qualità di *legatus propraetore*. Nonostante lo sforzo di Vervaet di avvalorare la tesi di Boak, la tesi esposta in HILLMANN1998b, pp. 91-110 appare la più accreditata.

[12] Cic. *leg. Man*. 62; *Phil*. 11, 18; Val. Max. VIII,15, 8; App. *b. c*. 1, 108, 508; Liv. *per*. 91: celebre è la frase pronunciata in Senato dall'oratore L. Marcio Filippo il quale patrocinò la causa di Pompeo asserendo che dovesse essere inviato contro Sertorio "*non pro consule sed pro consulibus*".

ciò diede l'input per la sconfitta definitiva dei mariani e procurò a Pompeo la celebrazione di un secondo trionfo equestre[13].

Conclusa la campagna in Spagna, sulla via del ritorno il Magno ottenne un'ulteriore occasione di gloria: sterminò un contingente di schiavi insorti nella rivolta di Spartaco[14] che erano riusciti a fuggire dall'Italia del sud dopo la sconfitta loro inflitta da Marco Licinio Crasso nel 71 a.C. in Lucania alle sorgenti del Sele[15]. Pompeo siglando la fine di una guerra combattuta da altri, si appropriò in modo sleale di tale merito, sminuendo l'azione di Crasso, il quale non lo aveva in simpatia[16].

Sebbene la mancanza di favore l'uno per l'altro fosse un'ombra che avrebbe inesorabilmente oscurato il loro rapporto, Pompeo e Crasso decisero di non sciogliere gli eserciti e strinsero un accordo per assumere il consolato nel 70 a.C. Mentre Crasso giustamente ambiva alla carica come coronamento di un iter magistratuale compiuto κατὰ νόμον, è doveroso ribadire ancora una volta il permanere di una condizione illegittima di Pompeo, troppo giovane per ricoprire una tale carica e senza aver ancora avviato un regolare iter magistratuale: nonostante ciò, il Senato approvò in suo favore l'esenzione dai vincoli imposti dalla *lex Villia Annalis*. Fu così che due uomini che avevano dato inizio alla propria carriera sotto l'egida di Silla ora scardinarono le norme più radicali della riforma sillana: le prerogative dei tribuni della plebe furono ripristinate integralmente[17]; i collegi giudicanti delle *quaestiones perpetuae* furono tripartiti fra senatori, *equestres* e *tribuni aerarii*[18]; la censura riprese il proprio corso[19].

Nei due anni successivi Pompeo non assunse nessun proconsolato, ancora in aperta violazione della legge vigente, e rimase in disparte dalla scena politica: gli ottimati gli avevano concesso il consolato ma ora si sentivano minacciati e volevano

[13] Vd. CAH IX, p.224.
[14] Per un recente studio su Spartaco vd. SCHIAVONE 2011.
[15] Vd. LEPORE 1990b, p. 721.
[16] Sulla gelosia di Crasso relativa al trionfo spagnolo di Pompeo vd. WARD 1977, p. 96.
[17] Premessa a ciò è l'azione legislativa del console C. Aurelio Cotta che nel 75 a.C. aveva provveduto a ripristinare la possibilità per i tribuni di proseguire nel *cursus honorum*. Cfr. HILLMAN 1990, pp. 444-445.
[18] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR 2014, p. 36.
[19] Vd. LEPORE 1990b, p. 751.

preservare il loro controllo nella gestione della *res publica*[20], ostacolando ogni altro tentativo di Pompeo di aggirare la prassi[21]. Ciononostante, il Nostro, facendo breccia su una problematica che minacciava fortemente lo Stato da tempo, nel 67 a.C. riuscì ad avvalersi – in virtù delle prerogative dei tribuni ormai reintegrate – del tribuno della plebe Aulo Gabinio al fine di far approvare a proprio vantaggio una legge, la *lex Gabinia de piratis persequendis*, che gli conferì un *imperium proconsulare infinitum*[22] per estirpare la pirateria che dilaniava il Mediterraneo e che ostacolava l'approvvigionamento granario di Roma, mettendola in grave difficoltà[23]. Il comando accordato al Magno era esteso su tutto il Mediterraneo orientale, sulle isole e sulle coste fino a cinquanta miglia nel loro entroterra; in virtù di tale legge aveva la facoltà di scegliere ventiquattro legati con *imperium propraetore* che sarebbero stati alle sue direttive e il suo potere avrebbe avuto la durata di tre anni[24]. La rapidità con la quale Pompeo portò a termine la missione fu sorprendente: in tre mesi riuscì a debellare i pirati dal Mediterraneo.

Nello stesso anno, grazie al suo formidabile successo, il Senato si decise ad affidargli un compito al quale Pompeo aveva sempre ambito: la guerra contro Mitridate[25]. Nel 66 a.C. mediante l'appoggio di un altro tribuno della plebe, Gaio

[20] Lo sfondo della guerra sociale, come in precedenza lo scenario della guerra annibalica, aveva offerto all'oligarchia l'opportunità di rafforzare il proprio controllo sullo Stato, così il Senato aveva acquisito un'autorità indiscutibile. Vd. BADIAN 1958, p. 227.

[21] Vd. SEAGER 2002 (1979), pp.40-41. LEPORE 1990b, p. 752 parla di una spaccatura all'interno della *nobilitas* e del fatto che la fluidità dei gruppi politici non permettesse il formarsi di un'ala reazionaria o conservatrice e di un'ala riformista, con le dovute accortezze nell'uso di tali termini.

[22] In deroga a tutte le norme esistenti (la *lex Villia Annalis* e la *lex Cornelia de magistratibus*): cfr. LEPORE 1990b, p. 755. Ancora una volta la natura dell'*imperium* concesso a Pompeo non è ben definita nei testimoni antichi: si discute se esso sia stato *equum* o *maius*. In quest'ultimo caso sarebbe stato più grande rispetto a quello di tutti gli altri governatori con i quali sarebbe venuto a contatto in Oriente, e dunque avrebbe cozzato con la loro *auctoritas*. Si prenda da esempio il disaccordo con Metello Cretico, il quale mal sopportò l'ingerenza di Pompeo nella sua giurisdizione. Sul problema vd. JAMESON 1970.

[23] Sulla connessione del problema con la figura di Mitridate cfr. SEAGER 2002 (1979), pp. 43-44. La questione del rifornimento granario era di grande rilevanza a Roma: bastino a esemplificare la crucialità del tema le numerose leggi frumentarie che furono approvate nel periodo post-sillano. Cfr. RICKMAN 1980.

[24] Sulla legge Gabinia: Plut. *Pomp*. 25; App. *Mith*. XCIV, 428; Cic. *leg. Man*.; Dio XXXIV, 3; XXXVI, 23, 4-5; 24, 1-3; XXXVII, 1; Vell. II, 31, 1.

[25] Per uno studio specifico sulle guerre di espansione in Oriente si rimanda a SHERWIN-WHITE 1984, in particolare sul periodo in esame le pp. 159-176, 186-226.

Manilio, e grazie al sostegno di Cicerone[26], fu approvata la legge che gli conferiva il comando nella guerra contro il re del Ponto[27], revocandolo a Lucullo[28], il generale che dal 74 a.C. aveva condotto con successo la campagna, ma che a partire dal 68 a.C. aveva cominciato a risentire della debolezza delle truppe e della mancanza di supporto in patria[29]. L'azione del Magno in Oriente fu risolutiva e si spinse ben oltre le aspettative: dopo aver sconfitto Mitridate, affrontò gli Albani, stipulò un accordo con i Parti, sottomise la Siria seleucida e si diresse alla conquista della Giudea. Ampliò quindi i confini di Roma e riorganizzò la regione dell'Asia Minore da un punto di vista amministrativo, territoriale e politico: oltre alle nuove annessioni, ora il dominio di Roma poteva contare su una serie di re-clienti che circondavano e che dunque avrebbero protetto il nucleo dei possedimenti veri e propri[30].

Verso la fine del 62 a.C. il generale vittorioso fece ritornò in patria, approdando a Brindisi, e sciolse subito gli eserciti, vanificando le previsioni di quanti temevano rivendicasse il proprio potere ormai cresciuto a dismisura[31]. Sebbene Pompeo non fosse intenzionato a mettere in atto alcun piano sovversivo, come in passato aveva fatto Silla[32], al suo ritorno trovò un Senato molto restio a ratificare l'assetto dato alla regione microasiatica e soprattutto dovette prendere coscienza dei numerosi nemici che si era procurato, primi tra questi Lucullo, al quale aveva sottratto ogni opportunità di gloria, Metello Cretico, risentito per la prepotente ingerenza di Pompeo a Creta, e Crasso, il quale nutriva verso Pompeo un'inimicizia datata.

---

[26] Vd. CAH IX, p. 251. Per la relazione tra Pompeo e Cicerone, tra gli altri, cfr. WARD 1969; WARD 1970a; WARD 1970b.

[27] Sulla legge Manilia: Ascon. 45, 65; Plut. *Pomp*. 30; *Lucull*. 35; Cic. *leg. Man*. 51; *Mur*. 34; Dio XXXVI, 42, 2-3; Vell. II, 33, 1; Liv. *per*. 100; Eutrop. VI, 12,2; Oros. VI, 4, 3. Sugli *imperia exrtaordinaria* cfr. ARENA 2012, pp. 179-200.

[28] Sulla campagna mitridatica di Lucullo vd. CAH IX, pp. 229-248.

[29] In questi anni matura l'ostruzionismo perpetrato nei confronti di Lucullo, sebbene le coppie consolari degli anni dal 69 al 66 a.C. siano rappresentate da esponenti della *nobilitas* più tradizionale: emerge ancora una volta la divisione all'interno dell'aristocrazia romana. Cfr. LEPORE 1990b, p. 752. e in particolare il contributo di SCHETTINO 2009.

[30] Per la campagna di Pompeo in Oriente vd. CAH IX, pp. 248-309.

[31] Sull'incertezza diffusasi nell'Urbe riguardo i piani del Magno al suo rientro dall'Asia Minore insiste anche PARRISH 1973, p. 363: alcuni politici si domandavano se sarebbe ritornato come un 'secondo Silla'.

[32] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 51: Pompeo che rientrava dalle campagne in Oriente era fortemente temuto "come il potenziale prosecutore non tanto della politica, quanto dei metodi sillani".

Il rientro di Pompeo coincise perciò con la ricerca di nuove alleanze, data l'urgenza di far approvare la sistemazione esito delle sue campagne in Asia Minore e di conseguenza anche di premiare i soldati che lo avevano servito mediante la distribuzione di terre.

3.2 La colpa contestata a Mucia

Nel contesto sopra descritto si inserisce la decisione di Pompeo di divorziare da Mucia[33]. Ricorse pertanto nuovamente al *repudium*, come in passato aveva agito nei confronti di Antistia, per riacquisire lo stato libero ed essere in condizione di poter stabilire un nuovo legame matrimoniale a lui conveniente in quel momento storico.

Pompeo doveva già essere venuto a conoscenza della condotta non irreprensibile di Mucia mentre era lontano da Roma[34], anche se Plutarco non menziona mai esplicitamente l'adulterio. Tuttavia il fatto che Mucia si fosse macchiata di una colpa ignominiosa per una matrona romana si può dedurre dall'uso lessicale con il quale il biografo di Cheronea descrive il comportamento della donna: ἐξυβρίζειν è il termine da lui adottato, che connota apparentemente in modo generico l'azione di Mucia; ma a una riflessione più attenta si può scorgere un'accezione ben più specifica: il verbo significa divenire insolente, arrogante, dissoluto, e nella forma non composta può voler dire abbandonarsi agli eccessi sia nell'uso della forza sia sessualmente. Plutarco utilizzando il suo composto, che ne specifica il senso della misura – anche se già di per sé il verbo denota sfrenatezza –, evidenzia maggiormente il peso della colpa di Mucia e ne dona una sfumatura che ci fa comprendere l'esagerazione che la caratterizzò: la donna che lo aveva oltraggiato oltremodo, che lo aveva ricoperto di infamia compiendo atti immorali e disonorando il suo buon nome e la sua famiglia.

---

[33] Sull'episodio vd. HALEY 1985, pp. 50-53; DINGMANN 2007, pp. 82-84.

[34] Tale particolare è presente nel passo Plut. *Pomp*. 42, 13 (cfr. *supra*), ed è ribadito in una testimonianza più tarda: Hieron. *Ad Iovinian*. I, 48: Durante la spedizione militare un compagno rivelò a Cneo Pompeo, che eunuchi provenienti dal Ponto e le truppe di Mitridate circondavano, che sua moglie Mucia aveva una condotta impudica; e mentre tutti credevano che Pompeo subisse (questa situazione) consapevolmente, in realtà il commilitone con la dolorosa notizia lasciò di stucco per la sorpresa il conquistatore del mondo intero. (*Cn. Pompeio (Vid. Eumdem in Pompeio) Mutiam uxorem impudicam, quem Pontici spadones, et Mithridaticae ambiebant catervae, cum eum putarent caeteri scientem pati, indicavit in expeditione commilito, et victorem totius orbis tristi nuntio consternavit*).

Il resto della tradizione letteraria su Mucia è più esplicita nel giudicare il comportamento della matrona e ci fa immaginare come i suoi comportamenti immorali fossero di dominio pubblico in quegli anni. La motivazione per lo scioglimento del vincolo nuziale tramandata dai testimoni antichi emerge chiaramente in un carme composto da Catullo, nel quale il poeta si rivolge a Caio Elvio Cinna, poeta neoterico, con l'intento di colpire Mucia:

> "Sotto il primo consolato di Pompeo, erano in due, o Cinna,
> gli amanti di Mecilla; ora che Pompeo è diventato console per la seconda volta,
> gli amanti sono rimasti due, ma hanno aggiunto
> tre zeri. Prolifica la semenza delle corna"[35].

L'ironia pungente e volutamente esagerata di Catullo lascia intendere come Mucia non solo avesse commesso adulterio, ma fosse propensa a iterare la colpa con innumerevoli complici. L'allusione alla pluralità dei rapporti extraconiugali di Mucia è ripresa e confermata anche dal biografo latino Svetonio che, descrivendo il carattere di Cesare, ci mette al corrente di come egli fu incline ad appagare i propri desideri corrompendo matrone sposate, rendendole pertanto *matronae probosae* e minando alle basi l'integrità della famiglia. Avrebbe potuto cercare 'amori permessi', come la morale di quei tempi consigliava[36], e quindi convogliare la propria concupiscenza in donne di facili costumi nei confronti delle quali non si commettevano né adulterio né stupro[37]; tuttavia, secondo il racconto svetoniano, Cesare fu propenso ad 'amori proibiti', che avrebbero anche potuto avere nelle ripercussioni gravissime se scoperti in flagranza di reato:

> "È notorio che fu molto incline alla libidine e pronto per questo a spendere e che sedusse molte donne di famiglia illustre, tra cui Postumia, moglie di Servio Sulpicio, Lollia, moglie di Aulo Gabinio, Tertulla, moglie di Marco Crasso; e persino Mucia moglie di Gneo Pompeo. Infatti Pompeo fu accusato dai Curioni padre e figlio e da molti altri di avere, per cupidigia di potenza,

[35] Catull. 113: "*Consule Pompeio primum duo, Cinna, solebant / Moeciliam; facto consule nunc iterum / manserunt duo, sed creuerunt milia in unum / singula. Fecundum semen adulterio*". Si accetta qui l'identificazione della *Moeciliam* del testo con Mucia, vd. DELLA CORTE 2003 (1977); *contra* GRILLI 1997. Cfr. *infra*.

[36] Come suggerisce il passo Plaut. *Curc*. 37: Purché tu lasci stare le donne maritate, le vedove, le vergini, i giovinetti e i ragazzi di liberi natali, fa all'amore con chi vuoi. ("*dum te abstineas nupta, vidua, virgine, / iuventute et impuberis, ama quidlibet*"). Cfr. anche *e.g*. Hor. *sat*. I, 2, 31.

[37] Cfr. FAYER 2005b, p. 209.

> accettato la mano della figlia di quello stesso uomo che egli, piangendo, continuava a chiamare «Egisto» e che lo aveva costretto a ripudiare sua moglie dopo che già gli aveva dato tre figli"[38].

Mucia viene dunque annoverata tra le *illustres feminae* sedotte da Cesare, e le viene pertanto attribuita una funzione passiva nei confronti dell'amante responsabile di averla corrotta, mentre nel carme catulliano figura in prima persona come soggetto attivo del tradimento e colpevole di un'azione per così dire intrapresa *sua sponte*.

Il passo allude anche al fatto che, a seguito delle successive nozze con Giulia, la figlia di Cesare, Pompeo venne tacciato di smodata avidità di potere e accusato di aver sposato la figlia di colui che l'aveva costretto a ripudiare una moglie già madre di tre figli e che egli stesso, piangendo, non esitava a definire Egisto. Questo indizio, su cui ci si soffermerà più avanti, risulta molto importate ai fini della nostra analisi, poiché attribuisce a Cesare la decisione di Pompeo di divorziare da Mucia: si individua in Cesare il motore dell'azione, come è chiaramente esplicitato da Svetonio: "*cuius causa…exegisset uxorem*"[39].

In effetti, che Mucia fosse connessa in qualche modo a Cesare si può ravvisare anche nella già citata lettera di Cicerone risalente al gennaio del 61 a.C.:

> "Nessun dubbio sulle ottime disposizioni di Pompeo per me. Il suo divorzio da Mucia è molto approvato. Saprai già, credo, che Publio Clodio, figlio di Appio è stato colto in casa di Caio Cesare mentre si compiva il sacrificio rituale per il popolo, in abito da donna ed è riuscito a fuggirsene via salvo per l'aiuto di una servetta: grave scandalo; sono sicuro che anche tu ne sarai indignato"[40].

È significativo che l'oratore, dopo aver precisato i suoi buoni rapporti con Pompeo e dopo aver riportato l'approvazione riscossa dalla decisione di quest'ultimo

---

[38] Suet. *Caes*. 50, 1: *Pronum et sumptuosum in libidines fuisse constans opinio est, plurimasque et illustres feminas corrupisse, in quibus Postumiam Serui Sulpici, Lolliam Auli Gabini, Tertullam Marci Crassi, etiam Cn. Pompei Muciam. nam certe Pompeio et a Curionibus patre et filio et a multis exprobratum est, quod cuius causa post tres liberos exegisset uxorem et quem gemens Aegisthum appellare consuesset, eius postea filiam potentiae cupiditate in matrimonium recepisset.*

[39] Su questo punto insisteva già DEUTCH 1929, p. 220, che in Cic. *Att*. I, 12, 3 individuava in Cesare il *link* tra il divorzio di Mucia e la menzione dello scandalo della Bona Dea. Sull'implicazione di cesare nel divorzio cfr. *infra*.

[40] Cic. *Att*. I, 12, 3: *Pompeium nobis amicissimum constat esse. Divortium Muciae vehementer probatur. P. Clodium, Appi f., credo te audisse cum veste muliebri deprehensum domi C. Caesaris, cum pro populo fieret, eumque per manus servulae servatum et eductum; rem esse insigni infamia. Quod te moleste ferre certo scio.*

di separarsi da Mucia, faccia riferimento allo scandalo della *Bona Dea*[41] scoppiato in casa di Cesare nel dicembre nel 62 a.C. a causa di Clodio, amante di sua moglie Pompea, nipote di Silla[42]. La prossimità dei due argomenti potrebbe ricollegarsi sia alla stretta relazione temporale degli avvenimenti sia all'implicazione della donna con Cesare. D'altra parte, il Clodio coinvolto nello scandalo era il fratello di Claudia[43], figlia di Appio Claudio Pulcro, fedele sostenitore di Pompeo. Costei nel 63 a.C. era divenuta moglie di Quinto Cecilio Metello Celere, fratellastro di Mucia, quindi è possibile che la menzione dello scandalo della *Bona Dea* subito dopo il riferimento al divorzio da Mucia sia dovuta anche alle connessioni familiari che legavano i soggetti del passo.

Si deve altresì porre in evidenza che il medesimo scandalo condusse Cesare alla decisione di ripudiare Pompea, adducendo a motivazione dell'atto la necessità che sulla moglie del pontefice massimo non dovesse ricadere il minimo sospetto di immoralità[44]. Il divorzio di Cesare da Pompea è databile allo stesso periodo in cui Pompeo ripudiò Mucia[45], e la contestualità dei provvedimenti contro le due donne potrebbe suggerire che l'azione dei mariti sottointendesse già una pianificazione condivisa delle future alleanze matrimoniali[46]. Questa ipotesi, estremamente rilevante ai fini della nostra indagine, ritornerà utile in seguito per individuare le reali responsabilità di Mucia in relazione al ruolo di Cesare nella vicenda.

L'accusa di impudicizia è quindi la motivazione ufficiale riportata dalla tradizione storiografica, che condusse Pompeo a ripudiare la moglie tra la fine del 62 a.C. ed entro il primo mese del 61 a.C., dato quest'ultimo che si ricava dalla lettera di Cicerone, la quale costituisce quindi un *terminus ante quem* entro cui inquadrare la fine del matrimonio. Sembra che Pompeo si fosse trovato nella situazione di dover salvaguardare la propria immagine pubblica in un momento così delicato per la convalida delle disposizioni che coronavano il suo successo nella campagna

[41] Per il resoconto completo della vicenda vd. Plut. *Caes*. 10.
[42] Pompea era frutto dell'unione di Quinto Pompeo Rufo e di Cornelia, primogenita di Silla e della sua seconda sposa Aelia: cfr. HINARD 1990, p. 26.
[43] Sul personaggio vd. RE IV.1, n. 66.
[44] Plut. *Caes.* 10, 8-9; Plut. *Cic.* 28, 4; 29, 9; Svet. *Iul.* 6, 2; 74, 4; App. *b. c*. II 14, 52; Dio XXXVII 45, 1-2.
[45] Cic. *Att.* I, 13, 3.
[46] Si allude qui all'accordo matrimoniale tra Pompeo e Cesare. Cfr. *infra*.

mitridatica, e che quindi avesse dovuto arginare gli effetti dei *rumores* circolanti sulla condotta licenziosa di Mucia, che rischiavano di ledere la sua reputazione[47].

3.2.1 La forma giuridica del divorzio

La terza moglie del Magno fu ripudiata, come suggerisce il biografo di Cheronea, in modo sbrigativo: le venne inviata una dichiarazione di divorzio non corredata da motivazioni[48]. Nello specifico Plutarco utilizza l'espressione πέμπειν τὴν ἄφεσιν che corrisponde a *repudium mittere*, inviare il ripudio, una terminologia generica[49]. Si usava inviare una dichiarazione di divorzio tramite un messaggero, il *nuntius*, come attestano numerose fonti[50], in qualità di intermediario e di rappresentante della volontà del coniuge di sciogliere il matrimonio: il *nuntius* veniva incaricato di trasmettere il divorzio o il ripudio mediante una comunicazione verbale o una dichiarazione scritta[51]. Si ritiene tuttavia che l'uso di inviare un *libellus repudii*, una dichiarazione scritta di divorzio, si diffuse nel tardo Impero, sebbene non fosse obbligatorio, e si data approssimativamente l'inizio di questa pratica all'epoca di Diocleziano[52]. Pertanto si dovrà arguire che Pompeo inviò a Mucia un messaggero che comunicò oralmente alla donna la sua decisione di porre fine al vincolo matrimoniale. Nonostante non vi siano elementi probanti, l'eventualità che il marito le avesse inviato un documento scritto si deve considerare più remota.

Dunque, la decisione dello scioglimento del vincolo matrimoniale sembra sia stata presa unilateralmente da Pompeo, il quale inviò una notifica di divorzio che bastò da sola a interrompere la relazione. Purtroppo l'uso della terminologia negli autori antichi in riferimento ai casi di separazione è promiscua e non permette di constatare con certezza se si trattò di *divortium* o di *repudium*. Per quanto riguarda la conclusione della relazione tra Pompeo e Mucia, un solo autore utilizza il termine

[47] Cfr. MASTROROSA in c.d.s.
[48] Come si evince in Plut. *Pomp*. 42, 13.
[49] Anche Zonar. X, 5: Ἐπανιὼν δὲ λυπηρὰν τὴν ἐπάνοδον ἔσχηκε διὰ τὴν γυναῖκα Μουκίαν ἐξυβρίσασαν παρὰ τὴν ἀποδημίαν αὐτοῦ·καὶ πλησιάσας τῇ Ἰταλίᾳ ἔπεμψεν ἐκείνη τὴν ἄφεσιν. ("L'adulterio della moglie Mucia durante la sua assenza rese il suo ritorno spiacevole. Mentre si avvicinava all'Italia, le mandò un documento di ripudio").
[50] Cic. *Or*., I, 183; *top*., 19; *phil*. II, 69; Novius, *com*., 89; Dig. XXIV, 1, 64; 2, 2.
[51] Vd. FAYER 2005b, p. 68; cfr. TREGGIARI 1991, p. 34.
[52] Vd. FAYER 2005b, p. 69.

divortium, mentre le altre fonti latine e greche definiscono la separazione come un atto voluto e compiuto da Pompeo e utilizzano la terminologia latina o la corrispondente greca che indica il *repudium*[53].

Tuttavia negli studi di diritto romano permane l'incertezza riguardo alla definizione del campo semantico individuato dai vocaboli *divortium* e *repudium*; pertanto la dottrina ha formulato diverse ipotesi riguardo all'uso degli stessi. Alcuni studiosi ritengono che *divortium* indicasse lo scioglimento del matrimonio di comune accordo, mentre *repudium* fosse utilizzato in riferimento ad una decisione unilaterale, sia da parte del marito sia da parte della moglie; malgrado ciò si è riscontrato che le fonti usano *divortium* anche quando la separazione è unilaterale. Altri hanno fornito una spiegazione di genere, essendo dell'opinione che *repudium* indicasse il divorzio realizzato dal marito che scaccia la moglie di casa[54], e che *divortium* si riferisse all'atto della moglie che abbandona la casa coniugale; anche in questo caso le fonti non hanno confermato la tesi in quanto le espressioni *divortium facere* e *repudium mittere* sono utilizzate senza distinzione tra uomo e donna. Altri ancora hanno proposto una differenziazione di divorzio 'in potenza' e 'in atto' e hanno supposto che i termini rappresentassero quindi la distinzione tra l'atto e l'effetto della separazione, cioè che il *repudium* costituisse l'atto causativo con il quale si manifestava la volontà di sciogliere il matrimonio, e che il *divortium* rappresentasse l'effetto dell'atto, ossia la realizzazione dello scioglimento e la cessazione del vincolo matrimoniale; le fonti antiche tuttavia non confermano la costanza dell'applicazione di tali valori ai termini in esame[55].

Come si deduce dal resoconto degli studi in materia di diritto romano, il confine tra il significato di *repudium* e il significato di *divortium* rimane ancora labile e indefinito; pertanto risulta poco agevole qualificare la separazione di Pompeo e Mucia secondo l'uno o l'altro termine. Quel che emerge dalle fonti antiche è senza

[53] Cic. *Att*. I 12, 3: *divortium*. Plut. *Pomp*. 42, 13 (e Zonar. X, 5): ἔπέμψε τὴν ἄφεσιν; Suet. *Caes*. 50,1: *exegisset uxorem*; Dio XXXVII 49, 3: ἀπεπέπεμπτο; Ascon. *Scaur*. pp. 19-20 Clark: *dimissam*.

[54] Gli autori antichi suggeriscono che *repudium* derivi da *pudet*, che implica un'azione per la quale bisogna vergognarsi; gli studiosi moderni invece preferiscono ricollegare *repudium* all'idea dello scacciare, facendolo derivare da *re* e *pes*, che indicherebbe il respingere col piede. Cfr. FAYER 2005b, p. 57, n. 12.

[55] Sulle teorie moderne concernenti il significato di *divortium* e *repudium* vd. FAYER 2005b, pp. 58-60 con bibliografia precedente.

dubbio il fatto che la separazione fu voluta esclusivamente da Pompeo e che la terminologia prevalentemente usata è quella inerente al *repudium*.

3.3 Le reali responsabilità di Mucia e il ruolo di Cesare

Come rilevato in precedenza, apparentemente sembra che Pompeo avesse ripudiato la moglie adultera per proteggere la propria immagine e per mettere a tacere i *rumores* sulla sua cattiva condotta. Tuttavia, è stata riscontrata la rapidità con cui Pompeo agì nei riguardi di Mucia; ciò potrebbe suggerire che egli non volesse compromettere eccessivamente la donna: forse Pompeo non desiderava accordare troppa enfasi alla separazione in quanto quest'ultima non era dipesa unicamente dai tradimenti della moglie ma anche e soprattutto dai suoi interessi politici. È fondamentale ribadire come al ritorno dall'Oriente il Magno necessitasse di nuove alleanze per via del mutato panorama politico e dell'insuccesso dei consoli a lui favorevoli, la cui candidatura egli aveva appoggiato ma che durante la carica non riuscirono ad ottenere la tanto desiderata ratifica degli *acta orientalia*[56]. Risulta quindi molto probabile che egli avesse urgenza di chiudere rapidamente questo matrimonio al fine di poter cercare nuovi sostenitori della sua causa mediante un'aggiornata strategia matrimoniale.

Con queste premesse, Pompeo sciolse il vincolo nuziale con Mucia e ricercò una nuova collaborazione tra famiglie attraverso un legame matrimoniale che rafforzasse la sua posizione: è in quest'ottica che si deve analizzare il *repudium* di Mucia. Sorge dunque il sospetto che l'accusa gravante sulla matrona sia pretestuosa, cioè sia l'esito dell'applicazione di un *cliché* attraverso il quale liberarsi di una donna che ormai era divenuta sconveniente e che non rappresentava più un vantaggio ma un impedimento al raggiungimento dei propri obbiettivi. L'analisi dei casi di scioglimento dei matrimoni nell'ultimo secolo della Repubblica rileva che sempre più facilmente

[56] A proposito di ciò RISING 2013, contrariamente all'opinione della critica moderna, sostiene che la ratifica dei decreti sull'ordinamento delle province orientali non sia stata ostacolata dal Senato, cercando di dimostrare che gran parte di essi fu approvata prima dell'accordo triumvirale. Pompeo si aspettava forse che i suoi provvedimenti venissero convalidati *en bloc*, tuttavia il Senato procedette all'esame di ogni singolo decreto, allungando i tempi della loro applicazione, con delle ripercussioni sulle regioni interessate che dovettero subire il conseguente rallentamento burocratico.

vennero addotti a motivazione di tali atti fattori di natura eterogenea[57], tra i quali spicca particolarmente l'*impudicitia*[58], un'accusa che denota la tendenza alla strumentalizzazione del ruolo matronale. Inoltre degli oltre trentadue casi di divorzio che sono stati censiti dal 100 a.C. al 38 a.C. a Roma, la maggior parte è da attribuire a personaggi politici[59]: ciò denota l'abuso che essi fecero del divorzio, che peraltro appare quasi sempre verificarsi in concomitanza di "*advantageous remarriage*"[60].

A suffragare l'ipotesi della tendenziosità dell'accusa di Mucia, si riscontra nelle fonti antiche pervenuteci una corrente contraria a ciò che afferma il filopompeiano Cicerone nell'epistola ad Attico I, 12, 3: "*Divortium Muciae vehementer probatur*"[61]. Dalle parole dell'oratore sembra che la decisione di Pompeo di divorziare da Mucia avesse ricevuto l'approvazione se non di tutta l'opinione pubblica almeno di gran parte di essa. Al contrario, da quanto tramanda Svetonio in *Caes*. 50, 1[62], la decisione di Pompeo di ripudiare una moglie che gli aveva già dato tre figli, avrebbe sollevato pesanti critiche da parte di Caio Scribonio Curione, dall'omonimo figlio e da molti altri che lo avrebbero accusato di brama di potere[63]; pertanto da quest'ultima testimonianza affiorerebbe una corrente ostile a Pompeo, la quale disapprovò il divorzio da Mucia e soprattutto biasimò le sue successive scelte politiche.

---

[57] Vd. MASTROROSA in c.d.s.

[58] La tradizione letteraria ha registrato molti casi di ripudio la cui causa addotta è l'adulterio della moglie. Alcuni esempi: Catone Uticense ripudiò la moglie Atilia per il suo comportamento immorale (Plut. *Cato min*. 24, 3); Lucio Licinio Lucullo ripudiò prima la moglie Clodia, poi la moglie Servilia accusandole entrambe di impudicizia (Plut. *Cato min*. 24, 3; 29, 3; 54, 1; *Caes*. 10, 5; Plut. *Lucull*. 38, 1); anche Marco Emilio Lepido ripudiò la moglie Apuleia per la sua condotta licenziosa (Plin. *n.h*. 7, 122; 186; Plut. *Pomp*. 16, 6).

[59] Il dato è tuttavia da accogliere con qualche riserva poiché i casi di divorzio relativi a personaggi illustri sono attestati abbondantemente dalla tradizione storiografica poiché essi furono al centro della cronaca, i casi relativi alle persone comuni invece non sono stati tramandati, ma ciò non vuol dire che non sussistessero nella quotidianità.

[60] Sull'argomento vd. TREGGIARI 1991, p. 43.

[61] Cfr. *supra*.

[62] Cfr. *supra*.

[63] A partire dall'88 a.C. Curione padre si schierò nel partito degli ottimati e militò nell'esercito di Silla nella guerra mitridatica; nel 76 a.C. raggiunse il consolato e nel 72 a.C. celebrò un trionfo per le sue vittorie in terra macedonica. Nel 66 a.C. sostenne la legge Manilia in favore di Pompeo. Il figlio, abile oratore e vicino a Cicerone, all'inizio della sua carriera politica ostentò posizioni ottimati e fu molto in contrasto con Cesare; nel 50 a.C., anno del suo tribunato, si rese protagonista di una svolta radicale poiché passò, a sorpresa, dalla parte dei *populares*, promuovendo una politica filocesariana (e nel contempo sposò Fulvia, vedova di Clodio). Vd. ROHR VIO 2013, pp. 45-62.

Sembra inoltre, come sottolineato fin dall'inizio, che Svetonio addebiti la fine dell'unione tra Pompeo e Mucia unicamente a Cesare, il quale avrebbe indotto Pompeo a ripudiare la moglie, come in precedenza Silla lo aveva costretto a ripudiare Antistia, al fine di unirlo in matrimonio con la figlia Giulia. Sappiamo però che tra la fine del matrimonio con Mucia e le nuove nozze con Giulia intercorsero due anni, durante i quali Pompeo si adoperò per cercare altrove un appoggio politico[64]. Ciononostante, la presenza di una tradizione che attesta una versione diversa dell'accaduto è un chiaro sintomo della fluidità della situazione politica del tempo. Non possiamo infatti escludere che aleggiasse nell'aria l'eventualità di un connubio tra Giulia e Pompeo proprio mentre il Nostro stava testando una possibile collaborazione con la parte più conservativa dell'aristocrazia. Un tale comportamento risulterebbe congruo alla natura di Pompeo: egli in un primo momento preferì tentare un approccio con gli ottimati; a seguito del fallimento della sua tattica, si vide costretto a compiere un gesto radicale, cioè schierarsi con Cesare e accettare le sue condizioni che comprendevano anche il matrimonio con la figlia Giulia. Si può dedurre dunque che il Magno avesse in serbo due possibili strategie matrimoniali, la prima proposta da Cesare e la seconda concepita da lui stesso in alternativa alla prima, e che dovesse esperire quale tra queste sarebbe stato in grado di concretizzare. In ultima istanza, si potrebbe giungere alla conclusione che la connessione tra Cesare e il divorzio di Pompeo da Mucia denoti la subordinazione del divorzio stesso alle esigenze del patto triumvirale. Se dunque Cesare è la causa diretta, seppur celata, del ripudio di Mucia, il suo comportamento adulterino passa in secondo piano.

A riprova di ciò, l'immagine della matrona uscì indenne dalla fine della relazione con Pompeo, sebbene gravasse sulla donna l'onta dell'adulterio, tanto che di lì a poco riuscì a contrarre un nuovo vincolo matrimoniale con Marco Emilio Scauro[65], il quale fu lusingato di unirsi a una donna in precedenza legata a Pompeo e quindi appagato del fatto di avere un qualche rapporto di parentela con lui:

[64] Si allude qui alla proposta di matrimonio avanzata nei confronti della nipote o della figlia di Catone e mai andata a buon fine. Cfr. *infra*.

[65] In realtà non si è nemmeno a conoscenza se fu rispettato il *tempus lugendi*, ossia il tempo del lutto della durata di dieci mesi dalla morte del coniuge, necessario ad eludere ogni dubbio sulla paternità di un'eventuale prole (Dig. I, 2, 11).

> "Scauro riponeva massima fiducia nella dignità del nome paterno, grande (fiducia) nella parentela con Gneo Pompeo Magno. Aveva infatti un figlio fratello dei figli di Gneo Pompeo: infatti aveva sposato Terzia, figlia di Scevola, ripudiata da Pompeo. Ma colui che presiedeva questo tribunale, come abbiamo detto, temeva assai Marco Catone a causa della sua amicizia con Triario: infatti Flaminia, madre di Triario, e lo stesso Triario amavano familiarmente Servilia, sorella di Catone, che fu madre di Marco Bruto; costei poi manteneva l'autorità materna nei confronti di Catone. Ma in quel processo Pompeo non offrì un aiuto importante: sembrava infatti che non avesse accumulato nel suo animo meno offesa (per il fatto che si riteneva che il processo contro Mucia da lui ripudiata per il reato di impudicizia fosse stato più mite, avendola egli stesso giudicata), rispetto al favore che poteva derivare dal diritto della parentela, poiché entrambi avevano avuto figli dalla stessa (Mucia), né Catone deviò da quell'equità che si addiceva alla sua vita e a quella magistratura"[66].

Come si evince dal testo, il legame indiretto con Pompeo non giovò a Emilio Scauro in sede processuale, in quanto il Magno non prese le sue difese. Emilio infatti nel 53 a.C. fu accusato di estorsione, colpa di cui si sarebbe macchiato durante la propretura esercitata in Sardegna[67].

Dal passo si desume che Mucia fu giudicata in privato da Pompeo per il reato di impudicizia e che la sua condanna fu mite: anche la clemenza adottata nella pena comminata a Mucia è indice di pretestuosità dell'accusa. Sappiamo infatti che la legge giudicava duramente la matrona che si fosse macchiata di una tale colpa: essa rischiava di essere uccisa dal marito impunemente – ossia senza incorrere in ripercussioni giudiziarie – qualora egli l'avesse scoperta in flagrante adulterio, sia che avesse la *manus* su di lei, sia in caso contrario[68]. La flagranza del reato, inoltre,

---

[66] Ascon. *Scaur*. pp. 19-20 Clark: *Scaurus summam fiduciam in paterni nominis dignitate, magnam in necessitudine Cn. Pompeii Magni reponebat. Habebat enim filium liberorum Cn. Pompeii fratrem: nam Tertiam, Scaevolae filiam, dimissam a Pompeio in matrimonium duxerat. M. Catonem autem qui id iudicium, ut diximus, exercebat metuebat admodum propter amicitiam quae erat illi cum Triario: nam Flaminia, Triarii mater, et ipse Triarius sororem Catonis Serviliam, quae mater M. Bruti fuit, familiariter diligebat; ea porro apud Catonem maternam obtinebat auctoritatem. Sed in eo iudicio neque Pompeius propensum adiutorium praebuit videbatur enim apud animum eius non minus offensionis contraxisse, quod iudicium eius in Muciam crimine impudicitiae ab eo dimissam levius fecisse existimaretur, cum eam ipse probasset, quam gratiae adquisisse necessitudinis iure, quod ex eadem uterque liberos haberet neque Cato ab aequitate ea quae et vitam eius et magistratum illum decebat quoquam deflexit.*

[67] Sul processo in cui fu implicato Emilio cfr. ALEXANDER 1990, pp. 143-144, n. 295.

[68] Cato *apud* Gell. 10, 23, 5: "Se scoprissi tua moglie in flagrante adulterio, potresti ucciderla senza giudizi, impunemente; ma lei, se tu commettessi adulterio o fossi sedotto, non ardisca toccarti nemmeno con un dito, non ne ha il diritto". (*In adulterium uxorem tuam si prehendisses, sine iudicio impune necares; illa te, si adulterares sive tu adulterar ere, digito non auderet contingere neque ius est*).

dispensava il marito dal riunire il *concilium domesticum*[69] e consultare i parenti della donna; mentre in assenza di flagranza vi era l'uso che il marito convocasse i parenti della moglie, quale azione preventiva al fine di rendere imparziale il suo giudizio[70]. È stato inoltre ipotizzato dalla critica, al fine di conciliare le fonti discordanti in materia di *ius occidendi*, che in caso di adulterio non flagrante la pena di morte sia stata sostituita con l'andare del tempo con una punizione più mite, cioè il ripudio[71].

La gravità dell'adulterio, insita nell'etimologia della parola che rimanda al concetto di corrompere, inquinare, risiedeva nel fatto che la *nupta*, avendo rapporti con un uomo diverso, subiva un inquinamento, una contaminazione che si estendeva quindi alla potenziale progenie: l'importanza della legittimità degli eredi era fondamentale, mentre una matrona concedendosi ad un elemento estraneo alla famiglia avrebbe compiuto quella *commixtio sanguinis* che rendeva impuri i figli legittimi che avrebbe generato dopo l'adulterio[72]. Era dunque necessario che la matrona osservasse la *castitas* e la *pudicitia*.

Alla luce di tutto ciò, posto che il marito non scoprì Mucia in flagranza di reato, dal momento che ella consumò l'adultero *per ipsius absentiam*, non siamo a conoscenza di come agì Pompeo quando la ripudiò e le fonti antiche a noi pervenute non attestano da parte sua alcuna convocazione dei parenti della moglie.

Dalle fonti antiche emergono quindi due aspetti essenziali per cercare di comprendere le reali responsabilità di Mucia nella vicenda: la rapidità con la quale fu ripudiata e la mitezza della pena comminatale. Si è sostenuto che Pompeo liquidò in modo sbrigativo la moglie e non le fornì alcuna motivazione specifica poiché il divorzio dipese da motivazioni concomitanti: in primo luogo dagli interessi politici del Magno e in secondo luogo dal comportamento adulterino di Mucia. Pompeo tentò di mascherare il ripudio della moglie a fini politici tramite un'accusa, che pur in qualche modo doveva essere fondata, di adulterio; tuttavia, poiché cosciente di essere

[69] Sull'esistenza del *concilium domesticum* cfr. FAYER 1994, pp. 130-135.
[70] La donna era pur sempre un bene della famiglia di origine e le decisioni del marito potevano avere ricadute sulla sorte di questo bene. Se poi la donna era sposata *sine manu*, era evidentemente proprietà della famiglia di provenienza Sul *ius occindendi* e sui reati connessi dell'adulterio e del bere vino per le donne cfr. FAYER 1994, pp. 146-163.
[71] Vd. FAYER 2005b, p. 195-200.
[72] Vd. FAYER 2005b, p. 200-201.

in parte responsabile del divorzio per le sue implicazioni politiche, non volendo infliggere alla moglie una pena eccessiva e non volendo ledere la sua persona, la trattò con un occhio riguardo e tacque sulla motivazione della separazione per non creare ulteriore imbarazzo e non alimentare dicerie al suo riguardo, dopo tutto era la madre dei suoi tre figli.

Da questa analisi emergerebbe dunque una tradizione intenzionalmente denigratoria nei confronti della matrona, costruita *ad hoc* quale espediente per giustificare il suo ripudio da parte del marito. Contrariamente, dalla parte opposta si osserva il configurarsi di una tradizione, probabilmente basata su fonti filopompeiane confluite in Plutarco, che riconoscerebbe in Pompeo le qualità del marito devoto e fedele[73]: il biografo infatti, descrivendo le campagne mitridatiche, narra che Pompeo rifiutò le concubine di Mitridate che gli erano state proposte e addirittura, in segno di magnanimità, le volle restituire ai propri familiari poiché si trattava di figlie e moglie di generali e principi[74]. La convergenza delle virtù di marito devoto e amorevole nel ritratto del conquistatore d'Oriente si potrebbe interpretare in relazione alla memoria tràdita sulla dissolutezza della moglie. Tale rappresentazione del Magno ebbe un duplice valore: fu complementare alla tradizione su Mucia e funzionale ad 'addolcire' il ripudio della matrona, mitigando il dissenso nei confronti della scelta attuata dal marito.

L'episodio di Mucia si può ascrivere tra i casi di ripudio il cui movente fu dettato da finalità che esulano dal matrimonio in sé e si rifanno ad una sfera prettamente politica. L'accusa di adulterio si può qualificare come un espediente denigratorio messo in atto al fine di dissimulare i giochi politici sottostanti. Si deve dunque constatare la propensione della storiografia a creare questi luoghi comuni mediante i quali giustificare la realtà degli avvenimenti. Affiora quindi un utilizzo del *repudium* a scopo preventivo in vista di strategie matrimoniali future[75].

[73] Vd. HALEY 1985, p. 52.

[74] Plut. *Pomp*. 36, 3: "Non toccò nessuna delle concubine di Mitridate che gli furono presentate, e che erano per lo più figlie e mogli di generali e di principi, e le rimandò tutte ai genitori e ai familiari". (Ὅσαι δὲ τῶν Μιθριδάτου παλλακίδων ἀνήχθησαν, οὐδεμίαν ἔγνω, πάσας δὲ τοῖς γονεῦσι καὶ οἰκείοις ἀνέπεμπεν. ἦσαν γὰρ αἱ πολλαὶ θυγατέρες καὶ γυναῖκες στρατηγῶν καὶ δυναστῶν). Cfr. anche Plut. *Pomp*. 30, 6.

[75] Sull'uso funzionale del *repudium* vd. MASTROROSA in c.d.s.

3.4 Mucia, i Metelli e le conseguenze del divorzio

La fonti storiografiche testimoniano il grado di parentela che legava Mucia ai Metelli:

> "Quando io dovetti convincermi che egli indirizzava tutto il potere che gli derivava dal tribunato alla preparazione della mia rovina, io trattai con tua moglie Claudia, con la vostra sorella Mucia - della quale avevo sperimentato l'interessamento per me in molte occasioni, dati i miei buoni rapporti con Gneo Pompeo - affinché lo inducessero a desistere da quei propositi offensivi"[76].

Cicerone, in una lettera datata a gennaio del 62 a.C., rivolgendosi a Metello Celere, si riferisce a Mucia in qualità di sorella dei fratelli Quinto Cecilio Metello Nepote[77] e Quinto Cecilio Metello Celere[78], figli di Quinto Cecilio Metello Nepote, console nel 98 a.C.[79]. La moglie di quest'ultimo, non nominata dalle fonti ma forse una Licinia, rimasta vedova, avrebbe contratto un nuovo matrimonio con Quinto Mucio Scevola, console nel 95 a.C.[80]. Da questa unione sarebbe nata Mucia Terza, sorellastra per parte di madre dei Metelli[81].

Anche un'altra testimonianza attesta il legame parentale dei Metelli con Mucia:

> "In quel tempo tornò in Italia Pompeo che fece eleggere consoli L. Afranio e Metello Celere, sperando - ma fu vana speranza - di realizzare per mezzo di essi tutti i suoi piani. Egli voleva ottenere varie cose: in modo particolare che fossero concesse terre ai suoi soldati e che fossero approvati tutti i suoi atti. Ma fu deluso. Infatti i patrizi, che già nel passato non avevano avuto simpatia per lui impedirono che fossero fatti tali decreti; in quanto ai consoli, Afranio, che era più abile nel danzare che nel concludere qualcosa, non gli diede nessun aiuto, e Metello, che era adirato con Pompeo perché questi aveva ripudiato la di lui sorella, benché avesse avuto da lei dei figli lo ostacolò vivacemente in tutto[82]".

---

[76] Cic. *fam*. V, 2, 6: *Quem ego cum comperissem omnem sui tribunatus conatum in meam perniciem parare atque meditari, egi cum Claudia, uxore tua, et cum vestra sorore Mucia, cuius erga me studium pro Cn. Pompeii necessitudine multis in rebus perspexeram, ut eum ab illa iniuria deterrerent.*

[77] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 96.

[78] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 86.

[79] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 95.

[80] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 22.

[81] Cfr. Tavola III.

[82] Dio XXXVII, 49, 3: Πομπήιος δὲ ἦλθε μὲν ἐς τὴν Ἰταλίαν ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ, καὶ τόν τε Ἀφράνιον τὸν Λούκιον καὶ τὸν Μέτελλον τὸν Κέλερα ὑπάτους ἀποδειχθῆναι ἐποίησεν, ἐλπίσας δι' αὐτῶν μάτην πάνθ' ὅσα ἐβούλετο καταπράξειν. ἤθελε μὲν γὰρ ἄλλα τε καὶ ἐν τοῖς μάλιστα χώραν τέ τινα τοῖς συνεστρατευμένοις οἱ δοθῆναι καὶ τὰ πεπραγμένα αὐτῷ πάντ' ἐπικυρωθῆναι, διήμαρτε δέ σφων τότε. οἵ τε γὰρ δυνατοί, μηδὲ ἐκ τοῦ πρὶν αὐτῷ ἀρεσκόμενοι, διεκώλυσαν αὐτὰ ψηφισθῆναι. καὶ αὐτῶν τῶν

Lo storico Cassio Dione ci informa dunque che Metello Celere fu ostile a Pompeo poiché aveva ripudiato sua sorella Mucia, e da ciò si può desumere che la famiglia della sposa non condivise la decisione presa dal marito. Il resoconto dello storico severiano si pone sulla scia delle fonti che tramandano il ripudio di Mucia, sebbene egli lasci trasparire il dissenso tra Pompeo e gli parenti della donna. È molto probabile, tuttavia, che l'ostilità dei Metelli nei confronti del Magno non sia dipesa unicamente dal ripudio di Mucia, ma sia l'esito di molteplici fattori evolutisi nell'arco di più anni e dovuti ai cambiamenti politici in atto.

Si è già ribadito in precedenza che al ritorno dall'Oriente Pompeo non trovò un clima a lui favorevole, ma dovette fare i conti con le numerose inimicizie sviluppatesi negli anni della sua assenza.

Il primo segno dello sfaldamento del fronte compatto che la cerchia dei Metelli[83] aveva innalzato in quegli anni a sua tutela si può ravvisare nell'episodio di Quinto Cecilio Metello Cretico[84], che non tollerò l'intervento di Pompeo a Creta, legittimato dalla legge Gabinia. Nello stesso periodo si segnala la progressiva sottrazione del comando nella guerra contro Mitridate a discapito di Lucullo[85], il quale faceva parte della famiglia dei Metelli, essendo figlio di Cecilia Metella Calva[86] e di Lucio Licinio Lucullo[87] e avendo sposato una figlia di Appio Claudio Pulcro[88], anch'esso imparentato con i Metelli. Pompeo non volle riconoscere l'ordinamento con il quale Lucullo intendeva riorganizzare l'Asia e, una volta tornato a Roma, questi non riuscì

ὑπάτων Ἀφράνιος μέν (ὀρχεῖσθαι γὰρ βέλτιον ἤ τι διαπράσσειν ἠπίστατο) πρὸς οὐδὲν αὐτῷ συνήρατο, Μέτελλος δὲ ὀργῇ, ὅτι τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ, καίτοι παῖδας ἐξ αὐτῆς ἔχων, ἀπεπέπεμπτο, καὶ πάνυ πρὸς πάντα ἀντέπραξεν.

[83] Sulla *gens* dei Cecili Metelli, stimata come 'dinastia', vd. SYME 1974 (1939), p. 22: ivi è definita come la spina dorsale del partito di Silla poiché, dopo aver subito un indebolimento a causa dell'ascesa del partito mariano, si alleò con Silla tramite la vittoria di Metello Pio a favore del futuro dittatore e tramite il matrimonio di quest'ultimo con Cecilia Metella.

[84] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 29.

[85] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 104.

[86] Sul personaggio vd. RE III, 1 n. 132.

[87] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 103.

[88] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 297. Appio Claudio Pulcro ebbe come moglie una Metella; inoltre sua figlia si unì in matrimonio con Quinto Cecilio Metello Celere, cfr. *infra*.

ad ottenere il trionfo fino al 63 a.C.[89]. Non è un caso poi che nel processo (66 a.C.) in cui fu accusato Caio Cornelio[90], tribuno della plebe del 67 a.C. che aveva cercato di proteggere gli interessi di Pompeo, appaiano come testimoni insieme agli antichi nemici di Pompeo, due dei sostenitori provenienti dalla cerchia dei Metelli: Lucullo e il suo cugino di primo grado Quinto Cecilio Metello Pio[91], a sua volta cugino di Cecilia Metella, moglie di Silla, e di Appio Claudio Pulcro. L'anno seguente fu intentato un processo anche contro Caio Manilio[92], il tribuno che aveva promosso la legge che aveva affidato a Pompeo il comando contro Mitridate.

A tutto ciò si deve aggiungere l'ambigua posizione di Cicerone dopo il 66 a.C., il quale, in qualità di fedele sostenitore del Magno, non poteva opporsi ai piani dei Pompeiani, ma per tutelare la carriera personale era necessario che agisse in modo da non urtare gli interessi degli *optimates* più conservatori. Forse per questo si oppose alla proposta di legge agraria sostenuta in particolare dal tribuno Publio Servilio Rullo[93] nel 63 a.C., giustificando la propria posizione con il pretesto che dalla legge non avrebbero tratto beneficio né Pompeo né il popolo[94].

Contemporaneamente, Crasso approfittò della debolezza di Pompeo tra la *nobilitas* senatoria e tentò di assicurarsi l'appoggio di quella parte dell'aristocrazia che controllava il Senato. Infatti egli per rafforzare la sua posizione adottò la medesima strategia del Magno e strinse con i Metelli un rapporto di parentela: il maggiore dei suoi figli, Marco Licinio Crasso, prese in moglie la figlia di Metello Cretico, poco dopo il contrasto di quest'ultimo con Pompeo. Inoltre nel 65 a.C.

[89] Vd. PARRISH 1973, p. 361-362: il tentativo di Lucullo di ottenere il trionfo fu ostacolato nel 66 a.C. da Caio Memmio e nell'anno seguente da Lucio Manilio Torquato. Infine Lucullo riuscì, anche grazie al supporto di Cicerone, ad ottenere il trionfo, che "re-established the *dignitas* of one of the conservative families in Rome". Anche Cretico l'anno seguente ottenne il trionfo per i risultati raggiunti nell'isola di Creta.

[90] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952), n. 18. Sul processo cfr. ALEXANDER 1990, p. 104-105, n. 209.

[91] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952), n. 98. Egli partecipò alla guerra civile nell'83 a.C. al fianco di Silla e assunse insieme a esso il consolato nell'80 a.C.

[92] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 10 cfr. 23. Sul processo cfr. ALEXANDER 1990, pp. 105-106, n. 210.

[93] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 80.

[94] Sulla posizione di Cicerone e sulla sua opposizione alla legge di Rullo vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 67-69.

Crasso ricoprì la censura insieme a Quinto Lutazio Catulo[95], antico avversario di Pompeo, probabilmente grazie al supporto dei Metelli, e usò la propria influenza affinché fosse affidato a Cneo Calpurnio Pisone[96] un comando straordinario in Spagna, dove tentò di organizzare delle forze in grado di contrastare Pompeo al suo rientro. Inoltre concentrò i propri sforzi nel tentativo di concedere il diritto di cittadinanza alla Transpadana, regione importante dal punto di vista geografico e militare, nella quale Pompeo aveva già esteso una propria rete di *clientelae*[97], al fine di creare un bacino di risorse sia per il reclutamento sia in vista del consenso elettorale. Infine rivolse la propria attenzione all'Egitto, in quanto si profilava l'urgenza dell'annessione di tale regno. Crasso tuttavia fu puntualmente contrastato dall'altro censore in carica, Catulo, in tutti i suoi progetti. In ogni caso è evidente il suo tentativo di trarre vantaggio dal vuoto di potere che Pompeo aveva lasciato[98].

A poco a poco, dopo il 67 a.C., la rete di alleanze che il Magno aveva tessuto a partire dal suo legame con Emilia si stava sgretolando; al contempo si registra la crescita all'interno del Senato dell'ala più conservatrice, di cui si faceva promotore Catulo[99]. Pertanto anche i Metelli e i loro *adfines* dovettero riallinearsi a seguito delle mutate condizioni politiche per poter continuare a esercitare la propria influenza negli affari della *res publica*.

3.5 La datazione e ragioni del matrimonio

Come già rilevato in precedenza, fu unendosi a Emilia che Pompeo entrò a far parte del circolo dei Metelli e poté avvalersi del loro supporto politico grazie a tale connessione. Tuttavia Emilia morì di parto poco dopo la sottoscrizione del vincolo nuziale; pertanto il Nostro si trovò momentaneamente sguarnito delle alleanze

[95] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 8. Catulo fu un convinto sostenitore di Silla e leader di un gruppo contrapposto al gruppo che appoggiava Pompeo, formato dai Metelli, i Claudi e coloro che gravitavano attorno a questa cerchia. L'affinità tra Catulo e Silla si riflette anche nel legame familiare che si instaurò tra i due: Silla infatti dopo la morte di Cecilia Metella sposò Valeria Messalla, sorellastra di Ortensio, il quale era il marito di Lutazia e quindi cognato di Catulo. Vd. TWYMAN 1972, pp. 838-839.
[96] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 69.
[97] Vd. BADIAN 1958, p. 274.
[98] Sull'azione di Crasso in assenza di Pompeo vd. PARRISH 1973.
[99] Vd. PARRISH 1973, p. 359, n. 6.

essenziali per la promozione della propria carriera politica, ed è in questo frangente che si inserisce il terzo matrimonio con Mucia.

Si è dimostrato nel capitolo precedente che la data del trionfo e di conseguenza del secondo matrimonio di Pompeo è da collocarsi nell'81 a.C. Alcuni studiosi[100] tuttavia hanno datato il trionfo all'80 a.C. collegandolo al terzo matrimonio di Pompeo e ritenendo pertanto erroneamente che l'ottenimento del trionfo dipendesse da esso. Tali posizioni sono da rigettare soprattutto alla luce del fatto che la morte della madre di Emilia, Metella, coinvolta in prima fila nelle nozze della figlia, si data all'ottobre dell'81 a.C., perciò il matrimonio con Pompeo deve essere avvenuto giocoforza prima dell'80 a.C. in concomitanza con l'ottenimento del trionfo nel marzo dello stesso anno[101]. Quindi l'instaurarsi della parentela con la potente famiglia dei Metelli risalirebbe all'81 a.C. Ma Emilia morì molto presto; pertanto si rendeva indispensabile ricreare subito quel legame che era stato fatalmente spezzato, poiché Pompeo era ben cosciente di aver trovato nei Metelli degli alleati molto potenti e rispettati tra l'aristocrazia senatoria, la quale da sempre aveva faticato ad accettare l'evoluzione politica del Piceno. Quindi decise di contrarre un nuovo matrimonio con Mucia Terza, da collocarsi probabilmente tra l'80 a.C. e il 79 a.C.[102]. Tale vincolo si instaurò nel segno della continuità con la stessa famiglia e sarà funzionale a consolidare maggiormente il legame con la medesima. La mancanza di fonti riguardanti la stipula del matrimonio non ci permette di sapere se fu Pompeo stesso che domandò in sposa la donna o se i Metelli proposero a Pompeo di prenderla in moglie, di fatto ri-siglando l'accordo con loro. In merito a ciò, si deve ricordare come Badian[103] avanzò l'ipotesi secondo la quale furono i Metelli stessi che decisero di stabilire con Pompeo un'alleanza non per assicurarsi il rovesciamento di Silla, ma per molteplici motivi: congiungersi con un uomo dal promettente futuro, che già

[100] Cfr. BADIAN 1955; SMITH 1960; TWYMAN 1972; TWYMAN 1979; VERVAET 2009; *contra* KEAVENEY 1982, sulla cui analisi si è basata la datazione del matrimonio con Emilia.

[101] Per la datazione delle seconde nozze si rimanda al capitolo precedente.

[102] Il primo figlio della coppia, Cneo Pompeo, nacque probabilmente tra il 79 e il 76 a.C.: sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1972) II, n. *17. Generalmente si suole credere che Sesto Pompeo nacque nel 75 a.C., se non fosse che in quel periodo Pompeo era impegnato su fronte spagnolo contro Sertorio: sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1972) II, n. *18. Cfr. Suet. *Caes.* 50, 1; Flor. I, 41, 9.

[103] Vd. BADIAN 1958, p. 249.

disponeva di risorse e potere; disporre dell'appoggio del suo esercito e delle sue capacità una volta che Silla si fosse ritirato; assicurarsi con acutezza e lungimiranza un contrappeso all'eccessivo potere del dittatore. Badian dichiara inoltre che il cambiamento di posizione di Publio Servilio Vazia Isaurico[104] fu conseguente al matrimonio di Pompeo con Mucia. L'affermazione si riferisce all'episodio concernente il trionfo che egli però posiziona nell'80 a.C. in nesso di causalità con le terze nozze del Magno, e che noi metteremo in relazione piuttosto con il secondo matrimonio di Pompeo: in un primo momento infatti Vazia e Claudio Pulcro, entrambi imparentati con i Metelli, contrastarono la richiesta di trionfo formulata da Pompeo; in seguito invece furono a lui favorevoli e fecero in modo che egli ricevesse l'assenso del Senato. Tale cambiamento d'opinione può essere quindi ricollegato al fatto che in quel lasso di tempo Pompeo divenne parente dei Metelli, tramite il legame con Emilia, e dunque i due uomini, rispettando i legami di *adfinitas*, sostennero il loro nuovo familiare[105].

In effetti, molti degli uomini che promossero la carriera politica di Pompeo tra l'80 e il 62 a.C. possono essere identificati all'interno della famiglia dei Metelli e tra i loro *adfines*.[106] Vatia infatti era figlio di una Metella, cugino di primo grado della moglie di Claudio, anch'essa una Metella, e cugino di secondo grado di Quinto Cecilio Metello Pio e di Cecilia Metella, moglie di Silla. Egli supportò la legge Manilia nel 66 a.C. Appio Claudio Pulcro fu l'*interrex* che nel 77 a.C. affidò a Pompeo il comando contro Sertorio. Anche Lucio Marcio Filippo[107], la cui nipote Claudia era moglie di Metello Celere, cognato di Pompeo, perorò la causa di Pompeo contro Sertorio. Nondimeno tra gli alleati di Pompeo nel periodo successivo al matrimonio con Mucia si possono annoverare anche personaggi a lui amici e non

[104] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 93.
[105] La tesi di BADIAN 1958, p. 249 è seguita anche da TWYMAN 1972, pp. 835-836. Le connessioni interfamiliari nell'antica Roma giocavano un ruolo molto importante in campo politico in quanto uomini appartenenti alla stessa *gens* oppure uomini legati tra loro tramite la stipula di vincoli matrimoniali tendevano a coalizzarsi, a seguire la stessa linea politica e a supportarsi a vicenda nel momento del bisogno. Tuttavia tali meccanismi di solidarietà familiare non sono da intendersi come universali e non si può ridurre il complesso panorama della politica romana nell'individuazione dell'affinità e della parentela tra gli esponenti dei gruppi politici protagonisti della scena politica. Per una panoramica delle teorie in merito alle parentele politiche vd. BRUHNS 1990.
[106] Vd. CARCOPINO 2005 (1947), pp. 139-149.
[107] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 75.

legati tramite vincoli di parentela ai Metelli. Tra questi figurano Cicerone[108], che appoggiò la legge Gabinia e la legge Manilia insieme a Cesare; Gabinio, il promotore della *lex* che prese da lui il nome, il quale sposò Lollia, figlia di Marco Lollio Palicano[109], nativo del Piceno; Caio Scribonio Curione[110], che sostenne la *lex Manilia*, e Caio Memmio[111], un fratello di Lucio Memmio[112], il quale sposò la sorella di Pompeo[113].

L'influenza positiva che ebbe la cerchia dei Metelli e dei loro *adfines* nell'attività politica del Magno è indiscutibile, tanto che i fratelli di Mucia furono i suoi maggiori alleati politici fino al 62 a.C.; ciononostante la sua base d'appoggio era composta anche da altri personaggi a lui legati tramite vincoli di *amicitia* e non necessariamente di stretta parentela.

Il legame matrimoniale stabilito con Mucia dunque aveva l'obbiettivo di ricucire il rapporto con i Metelli che aveva rischiato di essere troncato a causa della morte prematura di Emilia. La prontezza con la quale fu rinsaldato è sintomo dell'interesse che i Metelli dovevano nutrire nei confronti di Pompeo, pertanto si deduce che dovette assicurare benefici a entrambe le parti in questione.

Alcuni critici[114] ritengono che dopo la morte di Emilia non ci fosse più niente che legasse Pompeo a Silla: è un'affermazione radicale e avventata in quanto, come si è sostenuto, il matrimonio con Mucia si pone sulla scia della continuità con il matrimonio antecedente e ripropone l'alleanza strategica con la casata dei Metelli, rinnovando il legame con l'oligarchia sillana. Si deve dunque ritenere esatto quanto afferma Seager[115]: Pompeo rimase un sillano almeno per un'altra decade.

3.6 La mancata alleanza matrimoniale tra Pompeo e la famiglia di Catone

Si è accennato in precedenza allo sforzo profuso da Pompeo, al suo ritorno dall'Oriente, nel tentativo di instaurare una rete di alleanze funzionali a creare

[108] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 29.
[109] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1972) II, p. 21 cf. 8.
[110] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 11.
[111] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 8.
[112] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 14.
[113] Su queste connessioni familiari e i legami di *amicitia* di Pompeo cfr. TWYMAN 1972.
[114] Vd. KEAVENEY 1982, p. 136-137.
[115] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 33.

consenso intorno alla sua persona all'interno dell'aristocrazia senatoria e a fronteggiare la diffidenza degli *optimates* più radicali. Dopo aver ripudiato Mucia, Pompeo chiese al Senato che le elezioni consolari per l'anno 61 a.C. fossero posposte affinché gli fosse data la possibilità di sostenere un suo candidato, il legato Marco Pupio Pisone[116]. Plutarco testimonia l'evento e attribuisce a Catone la responsabilità per la bocciatura della proposta[117]. In realtà appare più verosimile che una prima mozione fosse stata accolta, vanificando l'opposizione catoniana[118], ma che in seguito le richieste di dilazione avanzate dal Magno non fossero più state prese in considerazione. In questo contesto si colloca il tentativo di Pompeo di propiziarsi il favore di Catone, suo forte oppositore, tramite un legame di parentela:

> "Pompeo si preoccupò perché comprendeva che, senza l'appoggio di Catone, si sarebbe trovato in grave difficoltà. Decise, quindi, di chiedere a Catone, tramite il suo amico Munazio, la mano delle due nipoti, che ormai erano in età da marito: la maggiore sarebbe diventata sua sposa, la più giovane avrebbe sposato il figlio. V'è anche chi sostiene che non delle nipote di Catone si trattasse, bensì delle figlie. La richiesta che Munazio trasmise non solo a Catone ma anche alla moglie ed alle sorelle provocò l'entusiasmo delle donne, desiderose di imparentarsi con un personaggio così importante e famoso. Catone invece, † colpito dalla proposta, senza alcuna esitazione, esclamò: «Va, Munazio, va e riferiscigli che Catone non lo si imbonisce con le donne! Egli prende in considerazione le buone intenzioni di Pompeo e lo gratificherà con di un'amicizia più salda di ogni legame di parentela se Pompeo saprà comportarsi correttamente, ma non intende danneggiare lo Stato per accrescerne il potere». Le donne se la presero con Catone, gli amici criticarono la sua risposta troppo rude ed arrogante"[119].

---

[116] Plut. *Cato min*. 30, 1. Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. *2.100.

[117] Plut. *Cato min*. 30, 2.

[118] Dio XXXVII, 44, 3. Catone ostacolò con successo, coadiuvato da Crasso e da Metello Celere, la convalida delle disposizioni emanate in Oriente da Pompeo, la quale si sovrapponeva all'operato di Lucullo; in seguito si oppose insieme a Cicerone e a Metello Celere anche alla legge agraria a favore dei veterani di Pompeo, proposta nel 60 a.C.

[119] Plut. *Cato min*. 30, 3: τοῦτο τὸν Πομπήϊον οὐχ ἡσυχῇ διετάραξε, καὶ νομίζων οὐ μικρὰ προσπταίσειν τῷ Κάτωνι μὴ φίλῳ γενομένῳ, μετεπέμψατο Μουνάτιον ἑταῖρον αὐτοῦ, καὶ δύο τοῦ Κάτωνος ἀδελφιδᾶς ἐπιγάμους ἔχοντος, ᾔτει τὴν μὲν πρεσβυτέραν ἑαυτῷ γυναῖκα, τὴν δὲ νεωτέραν τῷ υἱῷ. τινὲς δέ φασιν οὐ τῶν ἀδελφιδῶν, ἀλλὰ τῶν θυγατέρων τὴν μνηστείαν γενέσθαι. τοῦ δὲ Μουνατίου ταῦτα πρὸς τὸν Κάτωνα καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὰς ἀδελφὰς φράσαντος, αἱ μὲν ὑπερηγάπησαν τὴν οἰκειότητα πρὸς τὸ μέγεθος καὶ τὸ ἀξίωμα τοῦ ἀνδρός, ὁ δὲ Κάτων οὔτ' ἐπισχὼν οὔτε βουλευσάμενος, ἀλλὰ † πληγεὶς εὐθὺς εἶπε. „βάδιζε Μουνάτιε βάδιζε, καὶ λέγε πρὸς Πομπήϊον, ὡς Κάτων οὐκ ἔστι διὰ τῆς γυναικωνίτιδος ἁλώσιμος, ἀλλὰ τὴν μὲν εὔνοιαν ἀγαπᾷ καὶ τὰ δίκαια ποιοῦντι φιλίαν παρέξει πάσης πιστοτέραν οἰκειότητος, ὅμηρα δ' οὐ προήσεται τῇ Πομπηΐου δόξῃ κατὰ τῆς πατρίδος." ἐπὶ τούτοις ἤχθοντο μὲν αἱ γυναῖκες, ᾐτιῶντο δ' οἱ φίλοι τοῦ Κάτωνος ὡς ἄγροικον ἅμα καὶ ὑπερήφανον τὴν ἀπόκρισιν.

Pompeo, comprendendo la pericolosità del rivale e temendo che in futuro avrebbe contrastato ogni altro provvedimento che lo avrebbe riguardato – come di fatto avvenne –, propose un'alleanza familiare a Catone tramite un intermediario, Munazio. Sono attestate tuttavia dalla tradizione due differenti versioni dei progetti matrimoniali del Magno. L'una prevedeva che egli prendesse in moglie la maggiore delle nipoti di Catone, Giunia Prima[120], mentre suo figlio – non è ben precisato nel testo se si tratti di Cneo o di Sesto – si sarebbe unito in matrimonio alla più giovane, Giunia Seconda[121]; le donne in questione erano figlie della sorella di Catone, Servilia, e di Decimo Giunio Silano[122]. L'altra versione della vicenda comprendeva nell'accordo unicamente il Magno, che si sarebbe dovuto sposare con una delle figlie di Catone: tuttavia Catone ebbe solo una figlia, Porcia[123], la quale peraltro era sposata in prime nozze con Lucio Calpurnio Bibulo[124]. La proposta che vedrebbe coinvolta Porcia è ripresa anche in un altro passo della vita di Catone, nel quale si accenna al fatto che Clodio accusò Catone di opporsi a Pompeo poiché provava del risentimento nei suoi confronti per aver rifiutato la mano della figlia[125]; tuttavia in questo contesto si riterrà più attendibile la versione che coinvolge le nipoti di Catone.

Il biografo di Cheronea ricorda come anche le donne della famiglia furono rese partecipi della proposta e reagirono con entusiasmo alla prospettiva di imparentarsi con un uomo così potente e influente a Roma. Ciononostante, la fonte riporta che il ferreo diniego con il quale Catone rifiutò la proposta, fu accolto con molta disapprovazione dalle matrone, soprattutto dalla moglie Marcia e dalla sorella

[120] Sul personaggio vd. RE X.1 n. 192.

[121] Sul personaggio vd. RE X.1 n. 193. La scelta delle pretendenti non è ben precisata nel testo, dove si fa riferimento unicamente alla 'maggiore' e alla 'minore', sebbene le sorelle siano tre: tuttavia Giunia Terza (sul personaggio vd. RE X.1, n. 206) doveva essere ancora troppo giovane per contrarre matrimonio in quanto è stato sostenuto che Giunia Seconda nel 62 a.C. avesse all'incirca dodici anni, l'età minima in cui le fanciulle potevano sposarsi. Vd. ROHR VIO 2012, p. 110 n. 10.

[122] Cfr. Tavola IV.

[123] Sul personaggio vd. RE XXII.1, n. 29.

[124] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 28.

[125] Plut. *Cato min.* 45, 2: "Tra i pompeiani si era infiltrato anche il demagogo Clodio, che diffamava Catone accusandolo pubblicamente di essersi appropriato di grandi somme di denaro durante la missione a Cipro e di avversare Pompeo perché questi aveva rifiutato il matrimonio di sua figlia". (ᾧν καὶ Κλώδιος ἦν ὁ δημαγωγός, αὖθις εἰς Πομπήϊον ὑπορρυεὶς καὶ καταβοῶν τοῦ Κάτωνος ὡς πολλὰ μὲν ἐκ Κύπρου χρήματα νοσφισαμένου, Πομπηΐῳ δὲ πολεμοῦντος ἀπαξιώσαντι γάμον αὐτοῦ θυγατρός).

Servilia. Tale particolare trova corrispondenza nella *Vita di Pompeo*, dove la vicenda è narrata seppur in modo più conciso:

> "Non ottenne la deliberazione in tal senso per l'opposizione di Catone alla sua richiesta, ma, ammirando la franchezza del suo parlare e l'energia con cui soltanto lui difendeva le cause giuste, desiderò attirarlo dalla sua parte a tutti i costi, e poiché Catone aveva due nipoti, Pompeo concepì il disegno di prenderne una lui in moglie e di far sposare l'altra a suo figlio. Catone però sospettò che questo fosse un tentativo di corruzione nei suoi confronti attraverso il legame di parentela, mentre sua sorella e sua moglie mal sopportavano il fatto che si respingesse l'imparentamento con Pompeo Magno"[126].

Dal passo, che testimonia il coinvolgimento delle donne, in particolare le più anziane della famiglia menzionate dall'autore, si può arguire come le matrone romane prendessero parte alle scelte matrimoniali che interessavano i propri figli[127].

Declinando l'invito alla proposta matrimoniale che aveva formulato Pompeo, Catone rigettò fermamente un'eventuale collaborazione politica con il Magno, il quale per il momento vide preclusa la strada verso una strategia matrimoniale di cui potesse avvalersi per sostenere la propria politica in Senato. Catone, strenuo difensore della causa repubblicana, respinse pertanto l'ipotesi di cooperare con Pompeo adducendo a motivazione la divergenza nei 'modi di fare politica'[128], alludendo forse alla carriera di Pompeo progredita all'insegna dell'illegalità[129]: costui infatti incarnava ai suoi occhi la degenerazione del potere in chiave personalistica, la quale sfociava nell'alterazione istituzionale che l'Uticense tentò di contrastare con

---

[126] Plut. *Pomp*. 44, 1-3: . Ἐπεὶ δὲ ὁ νόμος οὐκ εἴα πρὸ τοῦ θριάμβου παρελθεῖν εἰς τὴν πόλιν, ἔπεμψεν ἀξιῶν εἰς τὴν βουλὴν ἀναβαλέσθαι τὰς τῶν ὑπάτων ἀρχαιρεσίας, καὶ δοῦναι ταύτην αὐτῷ τὴν χάριν ὅπως παρὼν Πείσωνι συναρχαιρεσιάσῃ. Κάτωνος δὲ πρὸς τὴν ἀξίωσιν ἐνστάντος οὐκ ἔτυχε τοῦ βουλεύματος. θαυμάσας δὲ τὴν παρρησίαν αὐτοῦ καὶ τὸν τόνον ᾧ μόνος ἐχρῆτο φανερῶς ὑπὲρ τῶν δικαίων, ἐπεθύμησεν ἀμῶς γέ πως κτήσασθαι τὸν ἄνδρα. καὶ δυεῖν οὐσῶν ἀδελφιδῶν τῷ Κάτωνι τὴν μὲν αὐτὸς ἐβούλετο λαβεῖν γυναῖκα, τὴν δὲ τῷ παιδὶ συνοικίσαι. τοῦ δὲ Κάτωνος ὑπιδομένου τὴν πεῖραν, ὡς διαφθορὰν οὖσαν αὐτοῦ τρόπον τινὰ δεκαζομένου διὰ τῆς οἰκειότητος, ἥ τε ἀδελφὴ καὶ ἡ γυνὴ χαλεπῶς ἔφερον εἰ Πομπήϊον Μάγνον ἀποτρίψεται κηδεστήν.

[127] Servilia per esempio si impegnò a trovare un pretendente nella persona di Servio Sulpicio Rufo per Tullia, la figlia di Cicerone: Cic. *Att*. V, 4, 1; VI, 1, 10. Sull'interessamento della madri nelle scelte matrimoniali dei figli già DIXON 1988, p. 194.

[128] Plut. *Cato min*. 45, 4: "In secondo luogo, era stato Catone a non volere Pompeo come genero, non certo perché persona indegna, ma perché i loro modi di fare politica erano diametralmente opposti". (ὁ δὲ Κάτων ἔλεγεν, ὅτι χρήματα μὲν ἐκ Κύπρου τοσαῦτα τῇ πόλει συναγάγοι, μήθ' ἵππον ἕνα μήτε στρατιώτην λαβών, ὅσα Πομπήϊος ἐκ πολέμων τοσούτων καὶ θριάμβων τὴν οἰκουμένην κυκήσας οὐκ ἀνήνεγκε·).

[129] Come scrisse SYME 1974 (1939), p. 30-31, "la carriera di Pompeo si inaugurava con la frode e la violenza; proseguì in guerra o in pace, nell'illegalità e nel tradimento".

tutte le sue forze, denunciando a più riprese la decadenza della prassi repubblicana. Pompeo, dal canto suo, compì l'estremo tentativo di avvicinarsi alla *factio* più conservativa del partito ottimate, per tentare di imporre la propria influenza nelle decisioni politiche della classe dirigente predominante nell'Urbe dopo un'assenza di quasi quindici anni.

3.7 Mucia dopo Pompeo: mediatrice politica per i figli

La tradizione storiografica riguardante la relazione tra Mucia e Pompeo si limita a testimoniare lo scioglimento del loro matrimonio. Dopo tale avvenimento tuttavia Mucia compare ancora nelle fonti e nello scenario delle guerre civili si rende protagonista di un ruolo totalmente rivoluzionario ma attestato anche per altre matrone dell'epoca[130].

All'indomani della guerra di Perugia (40 a.C.), Sesto Pompeo, figlio di Mucia e del Magno, cercò di sfruttare le tensioni tra Ottaviano e Antonio al fine di concludere un accordo con uno dei due triumviri[131]. Costui infatti, dopo la costituzione del triumvirato (43 a.C.), a seguito dei provvedimenti di proscrizione nei quali compariva anche il suo nome, aveva raccolto sotto la sua egida quanti fuggivano da Roma ed era entrato in aperta conflittualità con i triumviri, occupando la Sicilia e soprattutto bloccando i rifornimenti granari dell'Urbe. Dopo il *bellum Perusinum*, i triumviri cercarono di trarre vantaggio da un'eventuale alleanza personale con Sesto, tentativo che non ebbe esito[132]. Nell'accordo di Brindisi venne infatti sancita l'esclusione di Sesto, che di fatto lo qualificava come un nemico, da un possibile accordo con Ottaviano e Antonio. Tuttavia l'azione del figlio del Magno finalizzata al blocco delle navi annonarie stava provocando a Roma grandi dissensi del popolo nei confronti dei triumviri, ritenuti responsabili della situazione, ed essi si videro costretti a perseguire un'intesa con Sesto.

---

[130] Cfr. ROHR VIO in c.d.s.

[131] Per gli avvenimenti storici del periodo cfr. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 123-132.

[132] Da una parte il tentativo vide come regista Giulia Maggiore, madre di Antonio, che cercò di favorire un accordo tra il figlio e Sesto (Dio XLVIII 15, 2; 16,2; Plut. *Ant*. 32, 1; App. *b. c*. V, 52); dall'altra Ottaviano attivò una strategia matrimoniale: ripudiò Claudia, figlia di Fulvia e di Clodio, e prese in moglie Sbribonia, sorella di Caio Scribonio Libone, suocero di Sesto (Dio XLVIII, 16, 3), per accattivarsi il suo favore.

> "Antonio suggerì ai familiari di Libone di chiamare Libone dalla Sicilia, con il pretesto del rapporto di parentela, per uno scopo anche più importante; egli stesso concedeva a Libone l'immunità. Essi scrissero subito a lui e Pompeo concedette l'autorizzazione a Libone. Libone, postosi in viaggio, approdò all'isola di Pitecussa, che ora è chiamata Enaria. Come seppe ciò di nuovo il popolo si riuniva e pregava con lamenti Cesare di mandare un salvacondotto a Libone, che voleva negoziare con lui circa la pace. Cesare di controvoglia glielo mandò e il popolo minacciando di bruciare Mucia, la madre di Pompeo, la mandò anch'essa a trattare per la pace. Libone, come seppe che gli avversari cedevano, invitava gli stessi capi a riunirsi per fare vicendevolmente quelle concessioni che sembrasse opportuno. E avendoli costretti anche a questo il popolo, Cesare e Antonio si recarono a Baia"[133].

Antonio assunse l'iniziativa di aprire le trattative con Sesto nella primavera del 39 a.C. proponendo di inviare un salvacondotto all'erede del Magno nella persona di Caio Scribonio Libone, suocero di Sesto, per consentirgli di recarsi incolume nell'Urbe, dove avrebbero negoziato l'accordo. In seguito Ottaviano, sollecitato dall'insistenza del popolo, inviò anche Mucia, madre di Sesto, al fine di presentare le richieste di pace del governo triumvirale[134]. Mucia dunque intervenne in un ambito solitamente precluso alle donne e fu la figura attraverso la quale presero forma le trattative politiche tra il figlio e i triumviri[135].

In questo contesto Mucia con tutta probabilità dovette relazionarsi verbalmente con il figlio su un argomento non usuale e di certo non appropriato a una matrona romana; dunque la sua azione implica non solo l'utilizzo della parola, mezzo di comunicazione estraneo al canone matronale secondo il quale il silenzio costituiva

---

[133] App. *b. c*. V, 69: Ὁ δ' Ἀντώνιος ἐδίδασκε τοὺς Λίβωνος οἰκείους Λίβωνα καλεῖν ἐκ Σικελίας ἐπὶ συνησθήσει τοῦ κήδους, ἐργασόμενόν τι καὶ μεῖζον. τὸ δ'ἀσφαλὲς τῷ Λίβωνι ἀνεδέχετο αὐτός. οἱ μὲν δὴ ταχέως ἐπέστελλον, καὶ ὁ Πομπήιος τῷ Λίβωνι συνεχώρει. ἀφικόμενος δὲ ὁ Λίβων ἐς νῆσον ὡρμίσθη τὰς Πιθηκούσας, ἣ νῦν ἐστιν Αἰναρία. καὶ μαθὼν ὁ δῆμος αὖθις ἠθροίζετο καὶ παρεκάλει σὺν ὀλοφύρσει τὸν Καίσαρα πέμψαι Λίβωνι πίστιν, πρεσβεύειν ἐθέλοντι πρὸς αὐτὸν ὑπὲρ εἰρήνης. καὶ ὁ μὲν ἄκων ἔπεμπεν, ὁ δὲ δῆμος καὶ Μουκίαν, τὴν μητέρα τοῦ Πομπηίου, καταπρήσειν ἀπειλοῦντες, ἐξέπεμπον ἐργασομένην διαλύσεις. Λίβων μὲν δὴ συνεὶς τῶν ἐχθρῶν ἐνδιδόντων ἠξίου τοὺς ἡγεμόνας αὐτοὺς συνελθεῖν ὡς ἀλλήλοις τοὺς ἡγεμόνας αὐτοὺς συνελθεῖν ὡς ἀλλήλοις ἐνδώσοντας, ὅ τι ἂν δοκῇ. βιασαμένου δὲ καὶ ἐς τοῦτο τοῦ δήμου, ἐξήεσαν ἐς Βαΐας ὁ Καῖσαρ καὶ ὁ Ἀντώνιος.

[134] L'episodio è narrato anche in Dio XLVIII, 16, 3: "Preferì quindi accordarsi con Sesto, ritenendolo più leale e più forte di Antonio: perciò mandò da lui la madre Mucia e sposò la sorella di Lucio Scribonio Libone, suocero di Sesto, sperando di renderselo amico con questi benefici e con la parentela". (παρεσκευάζετο μὲν ὡσ ἐπὶ τὸν σέξτον ὁρμήσων, αἰσθόμενοσ δὲ τήν τε δύναμιν αὐτοῦ, καὶ ὅτι τῷ Ἀντωνίῳ διά τε τῆσ μητρὸσ καὶ διὰ τῶν πρέσβεων ἐκεκοινολόγητο, ἔδεισε μὴ καὶ ἀμφοῖν ἅμα πολεμήσῃ, καὶ τὸν σέξτον ὡσ καὶ πιστότερον ἢ καὶ ἰσχυρότερον τοῦ Ἀντωνίου προτιμήσασ τήν τε μητέρα αὐτῷ μουκίαν ἔπεμψε, καὶ τὴν τοῦ πενθεροῦ αὐτοῦ λουκίου σκριβωνίου λίβωνοσ ἀδελφὴν ἔγημεν, εἴ πωσ ἔκ τε τῆσ εὐεργεσίασ καὶ ἐκ τῆσ συγγενείασ φίλον αὐτὸν ποιήσαιτο).

[135] Sull'episodio vd. LEJEUNE 2012, in particolare pp. 106-107.

una delle *virtutes* fondamentali per una donna, ma anche l'enunciazione di un discorso dal contenuto politico. L'episodio denuncia quindi l'abilità dialettica di cui Mucia doveva essere in possesso, svelandone altresì il grado di acculturamento. La matrona inoltre, sebbene non di propria iniziativa ma con il beneplacito di Ottaviano, valicò i confini fisici e ideali della *domus* per intercedere presso il figlio: agì dunque *extra domum* ed *extra Urbem*. Tuttavia, la presenza di Mucia in tale contesto si deve giustificare alla luce dell'emergenzialità che caratterizzava il delicato momento storico: solo in caso di grave crisi infatti era concesso alle donne adottare un comportamento che si allontanava dai tradizionali canoni del modello matronale.

Nonostante l'approvazione di Ottaviano conferisca all'azione di Mucia un carattere di liceità, la matrona si rese protagonista di un comportamento *extra mores*, collaborando in prima persona alla conclusione dell'intesa tra il figlio e i triumviri, e fu portavoce delle istanze di Ottaviano presso Sesto, tanto che nel passo viene quasi equiparata a Libone. Il suo intervento fu probabilmente sostanziale affinché le trattative avessero buon esito, e ciò si può dedurre dal fatto che la donna è menzionata insieme a Giulia, madre di Antonio, in un passo successivo dello storico Appiano, che ritrae le matrone intente a spronare i propri familiari all'incontro decisivo:

> "Sollecitandolo la madre Mucia e la moglie Giulia di nuovo i tre convennero sul molo di Dicearchia, con il mare da entrambi i lati e disposte attorno a sorveglianza delle navi e si accordarono a questi termini…"[136].

Il resoconto pone Mucia dietro le quinte dell'accordo di Miseno e, pur non essendo parte attiva dell'incontro, ella dovette convincere il figlio ad accettare il colloquio proposto dagli avversari, il quale ebbe un esito positivo, seppur temporaneo[137].

Lo storico Cassio Dione ci fornisce testimonianza di un altro episodio che vide protagonista attiva Mucia. Dopo la vittoria di Azio (31 a.C.), Ottaviano si apprestava ad eliminare tutti coloro che avevano collaborato con il suo rivale sconfitto Antonio.

[136] App. *b. c.* V 72: Μουκίας δὲ αὐτὸν τῆς μητρὸς καὶ Ἰουλίας τῆς γυναικὸς ἐναγουσῶν, αὖθις οἱ τρεῖς συνῆλθον ἐς τὸ ἀμφίκλυστον Δικαιαρχέων χῶμα, περιορμουσῶν τῶν φυλακίδων νεῶν, καὶ συνέβησαν ἐπὶ τοῖσδε· […]

[137] Sull'accordo di Miseno vd. WELCH 2011, pp. 238-251.

Tra questi compare anche Marco Emilio Scauro, figlio dell'omonimo Marco Emilio Scauro e di Mucia, fratellastro di Sesto Pompeo. Egli tuttavia viene menzionato nella fonte tra coloro che vennero risparmiati:

> "Quanti ai senatori e cavalieri e a tutti gli autorevoli personaggi che avevano collaborato con Antonio, molti furono puniti con l'obbligo di versare somme di denaro, molti furono uccisi, alcuni furono risparmiati. Tra questi divennero famosi Sossio (costui, benché avesse combattuto a lungo contro Ottaviano e in quel momento fosse esule e nascosto, fu in seguito rintracciato e si salvò) e un certo Marco Scauro: quest'ultimo era fratello di Sesto Pompeo per parte di madre; era stato condannato a morte, ma poi liberato per l'intervento della madre Mucia"[138].

Secondo quanto ricorda brevemente lo storico severiano, fu grazie all'intercessione della madre Mucia che Emilio Scauro si salvò dalla condanna a morte. Con ogni probabilità la donna si trovò nella situazione di dover uscire dalla propria *domus* e recarsi al cospetto di Ottaviano per supplicarlo di risparmiare la vita del figlio. Mucia, forse, dovette ancora una volta far uso del canale verbale per interloquire con le autorità e, a differenza dell'episodio precedente, prese autonomamente l'iniziativa, mossa da *pietas* materna nei confronti del figlio, agendo nell'estremo tentativo di tutelare la vita di un proprio familiare. Ciò giustifica la violazione del codice matronale, determinata anche dall'assenza del marito[139].

Dalle fonti analizzate, emerge il ruolo di mediatrice politica per i figli svolta da Mucia. Costei in primo luogo ricopre il ruolo di madre, dunque è in possesso di uno dei requisiti essenziali all'interno del *curriculum* matronale: la *fecunditas*. In seguito, mediante questo suo essere madre si rende partecipe di alcune iniziative innovative nei confronti dei figli, che lasciano intravedere, ancora in corso, il processo di mutamento che interessò il modello matronale codificato dal *mos maiorum* e l'evoluzione della condizione femminile nel I secolo a.C. Secondo le nuove norme, la donna era autorizzata in caso di necessità ad assumere un comportamento *extra*

[138] Dio LI, 2, 4-5: τῶν τε βουλευτῶν καὶ τῶν ἱππέων τῶν τε ἄλλων τῶν κορυφαίων τῶν συμπραξάντων τι τῷ Ἀντωνίῳ πολλοὺς μὲν χρήμασιν ἐζημίωσε, πολλοὺς δὲ καὶ ἐφόνευσε, καί τινων καὶ ἐφείσατο. καὶ ἐν μὲν τούτοις ὅ τε Σόσσιος ἐπιφανὴς ἐγένετο (πολλάκις τε γὰρ ἀντιπολεμήσας αὐτῷ καὶ τότε φυγὼν καὶ κατακρυφθείς, χρόνῳ τε ὕστερον εὑρεθείς, ὅμως ἐσώθη) καὶ Μᾶρκός τις Σκαῦρος. ἀδελφός τε γὰρ τοῦ Σέξτου ὁμομήτριος ὢν καὶ θανατωθῆναι κελευσθεὶς εἶτα διὰ τὴν μητέρα τὴν Μουκίαν ἀφείθη.

[139] Marco Emilio Scauro fu esiliato nel 52 a.C. e, dopo questa data, non si hanno più notizie sul suo conto. Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 141.

mores e a valicare i confini del perimetro domestico per soccorrere i propri familiari spinta da un profondo sentimento di *pietas*.

4. Il quarto matrimonio: *Iulia, Caesaris filia*

4.1 La vicenda e il contesto politico

Il quarto matrimonio di Pompeo Magno è attestato da numerose fonti[1]. Tra le altre voci, un testimone contemporaneo, Cicerone, in una lettera risalente al maggio dell'anno 59 a.C. scrive:

> "L'idea che ho della situazione corrisponde a quanto tu mi scrivi: Sampsiceramo mette a soqquadro ogni cosa. Non c'è nulla che non si debba temere: come tutti riconoscono, egli si spiana la strada alla tirannide. In realtà che significato assumono quel vincolo di parentela creato a sorpresa con il matrimonio, la lottizzazione delle terre della Campania, la profusione di denaro? Se queste sregolatezze finissero qui, sarebbe già troppo il male compiuto, ma la natura del malanno è così complessa che le iatture non possono essere le ultime"[2].

Dal testo traspare un'attitudine alquanto polemica di Cicerone nei confronti di Pompeo, prescelto dall'oratore quale persona che avrebbe dovuto concretizzare gli ideali della propria dottrina[3]. Infatti Cicerone[4], *homo novus* accolto nella classe dirigente mediante il raggiungimento del consolato nel 63 a.C., durante l'anno di carica aveva incarnato l'autorità e l'intransigenza senatorie, espressesi in ultima battuta nella condanna dei cospiratori coinvolti nella congiura di Catilina[5]. L'assenza di un giusto processo per i congiurati aveva fatto sorgere il disappunto tra le frange politiche più popolari e innovatrici, che denunciavano i metodi incostituzionali e dispotici di cui il Senato si serviva per allontanare qualunque individuo che avesse la parvenza di mirare ad un potere di carattere individuale, forzando le istituzioni repubblicane[6]. Al suo ritorno dall'Oriente Pompeo, naturalmente invitato a prendere

---

[1] Vell. II, 44, 3; Plut. *Caes*. 5, 7; 14, 7; *Cato min*. 31, 6; *Pomp*. 47, 6; Suet. *Caes*. 21; Dio XXXVIII, 9, 1; Zonar. X, 6.

[2] Cic. *ad Att*. II, 17, 1: *Prorsus ut scribi ita sentio, turbat Sampsiceramus. Nihil est quod non timendum sit;* ὁμολογουμένως τυραννίδα συσκευάζεται. *Quid enim ista repentina adfinitas coniunctio, quid ager Campanus, quid effusio pecuniae significant? Quae si essent extrema, tamen esset nimium mali. Sed ea natura rei est ut haec extrema esse non possint*.

[3] Sul pensiero di Cicerone vd. LEPORE 1990c, pp. 857-883.

[4] Per la difficile interpretazione della reciproca posizione di Pompeo e di Cicerone tra il 62 e il 59 a.C. vd. MITCHELL 1973.

[5] Per un inquadramento della congiura di Catilina vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 43-49. Per una lettura specifica vd. FEZZI 2013 con bibliografia precedente.

[6] Ciò che in CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 54 viene descritto come opposizione "a chiunque emergesse al di sopra della linea di oligarchica eguaglianza'.

parte al dibattito politico, non espresse mai direttamente il proprio parere su due delle questioni che maggiormente potevano pesare sulla sua posizione: il processo contro Clodio[7] e le esecuzioni dei catilinari. L'approccio del Magno a tali vicende problematiche fu evasivo e ambiguo: Cicerone tentava di soffocare il crescente dissenso sorto intorno al suo operato vantandosi di aver salvato la patria senza l'aiuto delle armi di Pompeo, di cui ora ricercava il sostegno. Tuttavia la freddezza con la quale quest'ultimo reagì di fronte alle istanze di Cicerone rivelò la sua riluttanza a sostenere i provvedimenti politici dell'oratore che aderivano alla visione ottimate più radicale e ad accostare se stesso all'ala più conservativa del Senato. Tale rifiuto si tradusse nella scelta del Nostro di far eleggere al consolato un suo fedele sostenitore, Marco Pupio Pisone Frugi Calpurniano (61 a.C.), il quale poi, in merito alla controversia riguardante il processo contro Clodio, decise di assumere le difese di quest'ultimo: Pisone dunque contrastò apertamente gli ottimati e il suo nome era associato a quello di Pompeo, che ne aveva sostenuto la candidatura[8]. In questo modo il Magno certamente non attirò su di sé la benevolenza dei conservatori; al contrario in tale mossa si può ravvisare la sua implicita vicinanza ai sostenitori di Clodio. Ciò si palesa anche nel mancato sostegno del Nostro a Cicerone, vuoto in questo frangente sopperito in parte da Crasso, che non perse l'occasione di prendere il suo posto al fianco dell'oratore. La reticenza di Pompeo a esprimersi pubblicamente in merito alla persecuzione di Clodio e a sostenere la *factio* ottimate capeggiata da Catone[9] e spalleggiata da Cicerone dipese forse dal suo timore di perdere il consenso delle masse popolari[10]. Inoltre si deve sottolineare come in questo periodo fosse appena avvenuta la rottura del legame con il circolo dei Metelli, ossia con una delle famiglie più influenti nel panorama politico dell'epoca; in conseguenza di ciò Pompeo, di primo acchito, tentò di tessere una possibile alleanza con l'oligarchia conservatrice tramite la proposta di matrimonio con una delle nipoti

[7] Sulla persecuzione di Clodio vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 61-65. Per una lettura specifica vd. FEZZI 2008 con bibliografia precedente.
[8] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 74.
[9] Catone in questo periodo boicottò non solo le richieste avanzate da Pompeo, ma anche le istanze di Cesare: egli infatti di ritorno dalla Spagna chiese, in attesa del trionfo, di poter concorrere per il consolato *in absentia*. Vd. LEPORE 1990b, p. 772.
[10] Vd. MITCHELL 1973, p. 15.

di Catone[11]. Tale tentativo tuttavia fallì, perciò in queste circostanze il Nostro si impegnò a trovare altrove un appoggio politico per farsi strada tra l'aristocrazia senatoria più radicale che sembrava tenere testa negli affari della *res publica* ormai in declino. Tale apparenza tuttavia venne smentita dall'assoluzione di Clodio, che fu un duro colpo per la preminenza degli *optimates*. Si profilavano dunque due possibili vie da percorrere per il Magno: trovare un punto d'incontro con il partito ottimate tramite una rete di alleanze che fungesse da testa di ponte e che mediasse le sue posizioni in Senato, oppure schierarsi dalla parte opposta e imporre il proprio predominio con la forza, strada che decise di non imboccare quando sciolse gli eserciti, appena rientrato dall'Oriente[12].

Pisone, sebbene venga descritto dalle fonti come un uomo colto e un capace oratore, al governo non ottenne alcun risultato per il proprio mentore[13]. La successiva manovra orchestrata da Pompeo per collocare un uomo fidato al consolato fu assicurarsi l'elezione di Lucio Afranio tramite scandalosi donativi[14]. Tuttavia ancora una volta la strategia messa in atto non diede i suoi frutti in quanto Afranio, eletto console per il 60 a.C., non fu in grado di contrastare il suo collega Metello Celere, che ora avversava aspramente il Magno[15]. Inoltre, l'elezione di un uomo dalle origine oscure e proveniente dal Piceno fu un affronto alla *nobilitas* poiché la sua famiglia non faceva parte dell'*élite* senatoria[16]. Catone, secondo quanto tramandatoci da Plutarco, commentò i brogli elettorali per l'elezione di Afranio facendo notare alle donne della propria famiglia che se si fosse davvero realizzata l'alleanza matrimoniale proposta da Pompeo, esse sarebbero state ricoperte di vergogna per essere imparentate con un uomo implicato in disonesti affari[17]. Dunque Catone si

[11] Cfr. *supra*.
[12] Dio XXXVII, 20.
[13] Cic. *Att*. I, 13, 2; *Planc.* 12.
[14] Afranio era un militare esperto ma le fonti per il resto lo descrivono come un uomo di scarso spessore politico e abile solo nell'arte della danza: Dio XXXVII, 49, 1. Per il suo insuccesso al consolato vd. Cic. *Att*. I, 18, 5; 19, 4; 20, 5.
[15] Dio XXXVII, 49, 3.
[16] SYME 1974 (1939), p. 33 così definisce i seguaci personali di Pompeo originari del Piceno: "gente di non grande distinzione, figli di famelici di una regione povera e popolosa".
[17] Plut. *Cato min*. 30, 7-8: "Poco tempo dopo Pompeo, per appoggiare un amico candidato al consolato, distribuì denaro alle varie tribù e la natura fece scalpore, perché le somme venivano contate nei suoi giardini. In quell'occasione Catone non mancò di far notare alle donne della sua famiglia che,

vantava di aver rifiutato l'alleanza con Pompeo e di aver agito per il meglio. Plutarco tuttavia non manca di sottolineare come l'irremovibile diniego di Catone spinse Pompeo a rivolgersi altrove, o meglio a Cesare: da ciò, nel racconto del biografo di Cheronea, si fa derivare la conseguente rovina dello Stato, scaturita dall'accordo triumvirale[18].

Nel contempo, Pompeo, il quale pretendeva che i suoi *acta* fossero approvati tutti in un blocco, dovette affrontare anche l'ostilità di Lucullo (appoggiato da Crasso, da Catone e dai Metelli), il quale insisteva invece che fossero esaminati uno ad uno[19].

Una peggiore sorte toccò alla proposta di legge agraria introdotta dal tribuno Lucio Flavio, che avrebbe permesso a Pompeo di ricompensare i propri veterani e che gli avrebbe procurato una *dominatio* permanente in Italia: essa venne fortemente ostacolata da Metello Celere, dagli ottimati e da Cicerone[20].

Le notevoli spaccature all'interno dell'aristocrazia senatoria si riflessero nelle azioni politiche del periodo postsillano, non completamente riconducibili al

---

se si fossero imparentate con lui, ne avrebbero condiviso il disonore ed esse furono d'accordo nel riconoscere che aveva agito per il meglio rifiutando la proposta di Pompeo". (εἶτα μέντοι πράττων τινὶ τῶν φίλων ὑπατείαν ὁ Πομπήϊος ἀργύριον εἰς τὰς φυλὰς ἔνεμε, καὶ περιβόητος ὁ δεκασμὸς ἦν, ἐν κήποις ἐκείνου τῶν χρημάτων ἀριθμουμένων. εἰπόντος οὖν τοῦ Κάτωνος πρὸς τὰς γυναῖκας, ὅτι τοιούτων ἦν κοινωνεῖν καὶ ἀναπίμπλασθαι πραγμάτων ἀνάγκη Πομπηΐῳ συναφθέντα δι' οἰκειότητος, ὡμολόγουν ἐκεῖναι κάλλιον αὐτὸν βεβουλεῦσθαι διακρουσάμενον).

[18] Plut. *Cato min*. 30, 9: "Se, tuttavia, si giudica a posteriori il rifiuto di Catone, diventa evidente che egli commise un grave errore, perché in tal modo autorizzò Pompeo a rivolgere a cesare una proposta analoga; conseguentemente, venne combinato un matrimonio che rinsaldò l'unione ed il potere dei due personaggi e pose le premesse per la destabilizzazione e la rovina dello stato". (εἰ δὲ δεῖ πρὸς τὰ συμβάντα κρίνειν, τοῦ παντὸς ἔοικεν ὁ Κάτων ἁμαρτεῖν, τὴν οἰκειότητα μὴ δεξάμενος, ἀλλ' ἐάσας πρὸς Καίσαρα τραπέσθαι καὶ γῆμαι γάμον, ὃς τὴν Πομπηΐου δύναμιν καὶ Καίσαρος εἰς ταὐτὸ συνενεγκών, <δι'> ὀλίγου τὰ μὲν Ῥωμαίων ἀνέτρεψε πράγματα, τὴν δὲ πολιτείαν ἀνεῖλεν·). Analoga spiegazione anche in Plut. *Caes*. 13, 5: "Di fatto non fu, come i più credono, la discordia di Cesare e di Pompeo che diede origine alle guerre civili, ma piuttosto la loro concordia, giacché prima unirono i loro sforzi per distruggere l'aristocrazia, e poi entrarono in conflitto tra loro". (οὐ γάρ, ὡς οἱ πλεῖστοι νομίζουσιν, ἡ Καίσαρος καὶ Πομπηΐου διαφορὰ τοὺς ἐμφυλίους ἀπειργάσατο πολέμους, ἀλλὰ μᾶλλον ἡ φιλία, συστάντων ἐπὶ καταλύσει τῆς ἀριστοκρατίας τὸ πρῶτον, εἶθ' οὕτως καὶ πρὸς ἀλλήλους διαστάντων); *Pomp*. 47, 4: "Catone, per esempio, soleva dire che coloro i quali sostenevano che la città era stata distrutta dal disaccordo in seguito intercorso fra Cesare e Pompeo sbagliavano a ritenere responsabile l'ultimo atto di quel rapporto perché non la discordia né l'ostilità, ma l'alleanza e la concordia fra i due erano state per la città la prima e la più grande rovina". (ὁ γοῦν Κάτων τοὺς λέγοντας ὑπὸ τῆς ὕστερον γενομένης πρὸς Καίσαρα Πομπηΐῳ διαφορᾶς γενομένης πρὸς Καίσαρα Πομπηΐῳ διαφορᾶς ἀνατραπῆναι τὴν πόλιν ἁμαρτάνειν ἔλεγεν αἰτιωμένους τὸ τελευταῖον· οὐ γὰρ τὴν στάσιν οὐδὲ τὴν ἔχθραν, ἀλλὰ τὴν σύστασιν καὶ τὴν ὁμόνοιαν αὐτῶν τῇ πόλει κακὸν πρῶτον γενέσθαι καὶ μέγιστον).

[19] Vd. SYME 1974 (1939), pp. 35-36. Cfr. *supra*.

[20] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 81.

semplicistico schema *optimates-populares*. In questo periodo infatti si rileva la divisione degli *optimates* in due principali schieramenti: l'uno credeva nel *consensus* quale base necessaria al governo della *res publica* ed era disposto a scendere a compromessi; l'altro invece reputava superfluo il *consensus* e si avvaleva di una politica ostruzionista, che si traduceva *de facto* nell'immobilismo istituzionale. La fine degli anni sessanta dell'ultimo secolo della Repubblica segnarono il culmine dell'ostruzionismo perseguito dai membri più intransigenti della *nobilitas* ottimate. L'esercizio di tale pratica costituì l'arma con la quale essi intendevano contrapporsi alla *pars popularis* e salvaguardare immutate le istituzioni repubblicane. Tuttavia alla lunga l'interdizione e la paralisi finalizzate alla conservazione dello *status quo* portarono al collasso del delicato equilibrio statale, già provato da mire personalistiche, e alla ricerca dell'evasione dagli schemi costituzionali[21].

In tale scenario, in cui Pompeo esasperato dovette sentirsi inerme di fronte alla prepotenza della classe dirigente e all'inettitudine degli uomini da lui scelti per addivenire ad una soluzione dei problemi, ebbe luogo l'accordo con Cesare, appena tornato dalla Spagna e desideroso di ottenere il consolato a tal punto da rinunciare alla gloria del trionfo per potersi candidare. Cesare stabilì dunque un patto segreto tra privati *cives* con Pompeo, coinvolgendo anche Crasso, con la promessa che avrebbe fatto approvare le strategie che entrambi perseguivano[22]: l'uno si sarebbe assicurato la ratifica dei decreti riguardanti la sistemazione delle province orientali e la distribuzione delle terre ai veterani; l'altro avrebbe ottenuto il rimborso almeno parziale dei *publicani* dell'Asia[23]. Così Cesare, riconciliando Crasso e Pompeo, diveniva console, grazie anche al supporto economico del ricco Lucio Lucceio, amico di Pompeo, mentre quest'ultimo usciva dal 'limbo politico'[24] cui dopo il suo ritorno era stato condannato dall'oligarchia al Senato, che lo aveva messo nella

[21] Per l'analisi dei partiti politici nell'età postsillana vd. SCHETTINO 2009, pp. 87-104. Inoltre cfr. CASSOLA-LA BRUNA 1991, pp. 335-337.

[22] Per un inquadramento generale del primo triumvirato vd. tra gli altri CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 51-61 e SYME 1974 (1939), pp. 37-38; per una lettura specifica vd. ZECCHINI 1975.

[23] Tra il 61 e il 60 a.C. infatti fu respinta da Catone anche la richiesta dei *publicani* che avevano in appalto l'esazione delle tasse in Asia, dietro ai quali si nascondevano gli interessi di Crasso, di una riduzione dei canoni per la riscossione delle imposte, che lamentavano essere troppo elevati: vd. PARRISH 1973, pp. 373-374.

[24] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 54.

spiacevole posizione di non essere in grado di ricompensare le proprie truppe, facendo vacillare la fedeltà incondizionata dei soldati nei suoi confronti ed egli stesso venendo meno a un obbligo essenziale nei loro riguardi. Accanto a Cesare venne eletto Marco Calpurnio Bibulo, il marito della figlia di Catone, il quale aveva sostenuto la sua candidatura con ogni mezzo e che nell'anno del consolato cesariano avrebbe opposto una caparbia resistenza ai tre potentati.

A seguito del patto privato, nel corso del 59 a.C., Cesare propose a Pompeo di prendere in moglie la sua unica figlia, Giulia, ed egli accettò[25]. Così narra il sintetico racconto di Plutarco nella *Vita di Catone*:

> "Cesare rinunciò al trionfo; appena entrato in città, si alleò con Pompeo e pose la propria candidatura a console. Una volta eletto, rese più salda la coalizione con Pompeo concedendogli in moglie Giulia. I due crearono uno schieramento contro lo Stato: l'uno proponeva leggi per dedurre colonie in favore dei nullatenenti e per la distribuzione di terre, l'altro lo appoggiava per far approvare le leggi[26]".

Tra i testimoni antichi che riportano l'accaduto, Cicerone[27] e Plutarco[28] sottolineano la sorpresa suscitata da tale connubio, dipesa con tutta probabilità dalla segretezza del patto triumvirale, il quale divenne palese solo in seguito all'elezione di Cesare, ma dovette prendere corpo già durante la campagna elettorale del 60 a.C.[29].

4. 2 Le trattative matrimoniali

Il biografo Svetonio narrando i programmi matrimoniali elaborati da Cesare, così scrive:

> "All'incirca nel medesimo periodo prese in moglie Calpurnia, figlia di L. Pisone che doveva succedergli nel consolato, e maritò la propria figlia Giulia con Cneo Pompeo, dopo averne

[25] Sull'episodio vd. HALEY 1985, pp. 53-55; AGUILAR 2005, p. 341; DINGMANN 2007, pp. 84-85.

[26] Plut. *Cato Min*. 31, 6: χαίρειν οὖν ἐάσας τὸν θρίαμβον ὁ Καῖσαρ εἰσελθὼν εὐθὺς εἶχετο Πομπηΐου καὶ τῆς ὑπατείας· ἀποδειχθεὶς δ' ὕπατος, τήν τ' Ἰουλίαν ἐνεγγύησεν αὐτῷ, καὶ συστάντες ἤδη μετ' ἀλλήλων ἐπὶ τὴν πόλιν, ὁ μὲν εἰσέφερε νόμους, τοῖς πένησι κληρουχίαν καὶ νομὴν χώρας διδόντας, ὁ δὲ παρῆν τοῖς νόμοις βοηθῶν. Cfr. Anche Zonar. X, 6: "Cesare, per convogliare su di sé il potere di Pompeo, gli diede in moglie la figlia Giulia". (ἔτι δὲ τὴν Πομπηίου ἰσχὺν ὁ Καῖσαρ ἑαυτῷ προσάπτων, τὴν οἰκείαν θυγατέρα Ἰουλίαν αὐτῷ κατηγγύησε.).

[27] Cic. *Att*. II, 17, 1: *ista repentina adfinitas coniunctio.*

[28] Plut. *Pomp*. 47, 10. Cfr. *infra*.

[29] Sulla discussione sorta intorno alla collocazione temporale dell'accordo vd. CANFORA 2011 (1999), pp. 72-74.

> ripudiato il precedente fidanzato Servilio Cepione, con il cui aiuto principalmente aveva poco prima avversato Bibulo[30]".

Tra gli altri testimoni antichi che raccontano le quarte nozze di Pompeo, anche Plutarco menziona il nome del fidanzato di Giulia all'interno delle trattative matrimoniali descritte nella *Vita di Cesare* e nella *Vita di Pompeo*. I due resoconti della vicenda, redatti dal medesimo autore, differiscono per il fatto che il biografo di Cheronea descrive l'episodio secondo la prospettiva del protagonista della vita che sta componendo. Nella *vita di Cesare*, è Cesare stesso che orchestra i matrimoni, sia quello di Giulia sia quello di Pompea:

> "Nell'intento di guadagnarsi ancor di più il sostegno di Pompeo, Cesare fidanzò a lui la figlia Giulia, che era già fidanzata a Servilio Cepione, e promise di dare a Servilio la figlia di Pompeo, neppur essa libera, ma già promessa a Fausto, figlio di Silla. Poco dopo Cesare sposò Calpurnia, figlia del Pisone designato console per l'anno successivo […]"[31].

Dal testo, il motore dell'azione sembra essere Cesare. Nella *Vita di Pompeo*, la situazione è ribaltata, ed è Pompeo stesso a prendere l'iniziativa di stringere un legame coniugale con Giulia e di maritare la propria figlia con Servilio Cepione, per placare la sua ira. Quindi, a seconda del personaggio che sta trattando, Plutarco cambia il punto di vista dell'azione e ora è Cesare, ora è Pompeo il regista delle trattative matrimoniali sulla scena:

> "Infatti Pompeo, tra la sorpresa generale, sposò la figlia di Cesare, Giulia, benché questa fosse già stata promessa a Cepione e dovesse sposarsi entro pochi giorni, e per mitigare l'ira di Cepione gli promise in sposa sua figlia, che precedentemente era stata fidanzata con il figlio di Silla, Fausto. Cesare, per parte sua, sposò Calpurnia, figlia di Pisone"[32].

In entrambi i resoconti le nozze di Cesare con Calpurnia sono collocate in secondo piano, mentre nel racconto di Svetonio è riservata per esse la prima

---

[30] Suet. *Iul*. 21: *Sub idem tempus Calpurniam L. Pisonis filiam successuri sibi in consulatu duxit uxorem suamque, Iuliam, Gnaeo Pompeio conlocavit repudiato priore sponso Servilio Caepione, cuius vel praecipua opera paulo ante Bibulum inpugnaverat*.

[31] Plut. *Caes*. 14, 7: Καῖσαρ δὲ μειζόνως ἔτι τῆς Πομπηΐου δυνάμεως ἐπιδραττόμενος, ἦν γὰρ αὐτῷ Ἰουλία θυγάτηρ ἐγγεγυημένη Σερουΐλίῳ Καιπίωνι, ταύτην ἐνεγγύησε Πομπηΐῳ, τὴν δὲ Πομπηΐου τῷ Σερουΐλίῳ δώσειν ἔφησεν, οὐδ'αὐτὴν ἀνέγγυον οὖσαν, ἀλλὰ Φαύστῳ τῷ Σύλλα παιδὶ καθωμολογημένην. ὀλίγῳ δ' ὕστερον Καῖσαρ ἠγάγετο Καλπουρνίαν θυγατέρα Πείσωνος […].

[32] Plut. *Pomp*. 47, 10: Ἰουλίαν γὰρ τὴν Καίσαρος θυγατέρα, Καιπίωνι καθωμολογημένην καὶ γαμεῖσθαι μέλλουσαν ὀλίγων ἡμερῶν, οὐδενὸς ἂν προσδοκήσαντος ἔγημε Πομπήϊος, μείλιγμα Καιπίωνι τῆς ὀργῆς τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καταινέσας, Φαύστῳ αὐτὸς τῷ παιδὶ Σύλλα πρότερον ἐγγεγυημένην. αὐτὸς δὲ Καῖσαρ ἔγημε Καλπουρνίαν τὴν Πείσωνος.

posizione nell'ordine degli accordi[33]. È chiaro che attribuendo l'iniziativa del patto triumvirale a Cesare, si dovrà presupporre conseguentemente che egli fu l'autore di tali alleanze matrimoniali[34].

Cesare dunque, anteponendo al servizio ormai reso le nuove esigenze della sua futura politica, respinse il fidanzato della figlia per renderla idonea a contrarre un nuovo matrimonio. Plutarco unicamente nella *vita di Pompeo* inserisce il dettaglio della reazione di Cepione: il ripudio avvenne pochi giorni prima del matrimonio e costui rimase contrariato per la decisione di Cesare di allontanarlo. Cepione era talmente adirato a causa dell'improvviso cambiamento di programmi imposto dal padre della sua promessa sposa, che fu necessario metterlo a tacere avanzando nei suoi confronti una nuova proposta matrimoniale. Gli fu quindi offerta la mano di un'altra candidata che rimpiazzasse Giulia e che lo risarcisse del danno subìto. La nuova pretendente a lui designata era la figlia di Pompeo, Pompea, nata dal suo precedente matrimonio con Mucia. Nella *Vita di Pompeo* e nella *Vita di Cesare* composte da Plutarco, si precisa che Pompea, come Giulia, era già stata promessa a un altro uomo, Fausto Cornelio Silla[35]. Costui era il figlio del defunto dittatore, sotto la tutela del quale Pompeo aveva dato inizio alla propria carriera militare e politica: non si è a conoscenza di quando fu stretta quest'intesa colma di significato, ma appare evidente che il vincolo parentale così instaurato avrebbe potuto ricondurre Pompeo in seno all'oligarchia ottimate, e più precisamente sillana, la quale in precedenza lo aveva sostenuto. Fausto peraltro aveva militato sotto il comando di Pompeo in Oriente durante la campagna mitridatica; in seguito divenne questore nel 54 a.C. e parteggiò per Pompeo nella guerra civile. Mediante la parentela con il figlio di Silla, Pompeo avrebbe riallacciato i rapporti con la *nobilitas* senatoria, bruscamente troncati a causa del divorzio da Mucia e della conseguente rottura con il circolo di Metelli[36].

[33] Suet. *Iul*. 21. Cfr. *supra*.
[34] Vd. CANFORA 2011 (1999), pp. 69-79: egli da per assodato che il piano fu architettato da Cesare e che il patto prese forma nel corso della campagna elettorale del 60 a.C.; altri tuttavia nel proposito di rivalutare l'autorità di Pompeo e di Crasso hanno tentato di dimostrare che l'accordo fu stretto per loro iniziativa e non per volere di Cesare: vd. STANTON-MARSHALL 1975, pp. 206-209.
[35] Cfr. *supra*.
[36] Su Fausto vd. MARSHALL 1984.

Riguardo al fidanzamento di Pompea con Fausto Silla, sorge tuttavia un problema originato dalla duplice presenza del suo nome nelle fonti antiche in riferimento a contesti storici diversi. Egli infatti nella *Vita di Pompeo* e nella *Vita di Cesare* stilate da Plutarco è indicato quale promesso sposo di Pompea nell'ambito del matrimonio di Giulia e di Pompeo (59 a.C.); nella *vita di Cesare* redatta da Svetonio[37], invece, risulta essere il fidanzato di Pompea nell'ambito delle proposte matrimoniali di Cesare dopo la morte di Giulia (dopo il 54 a.C.) [38]. Va da sé che il legame di Pompea con Fausto Silla assume un significato diverso a seconda che questo venga attribuito all'uno o all'altro contesto storico.

Se la notizia è riferibile al 59 a.C. e se Pompeo avesse interrotto il fidanzamento della figlia con Fausto al fine di poterla promettere in sposa a Cepione, allora tale rottura avrebbe significato la fine di un'alleanza quanto mai significativa, che tentava di ricucire lo strappo avvenuto con la *nobilitas* a causa del divorzio da Mucia, e dell'allontanamento di Pompeo dagli ottimati[39]. Tuttavia la tradizione storiografica non riserva memoria di un eventuale matrimonio di Pompea con Servilio Cepione e non vi sono ulteriori indicazioni che conducano ad affermare che il fidanzamento con Fausto venne a tutti gli effetti spezzato.

Se si colloca invece l'informazione nel 54 a.C., dunque dopo la morte di Giulia, in un momento in cui Cesare cercava di riallacciare il legame parentale con Pompeo e avanzava la richiesta di sposare sua figlia, secondo Svetonio già destinata a Fausto Silla, l'instaurazione di un legame tra i due risulterebbe la prova della volontà di Pompeo di ristabilire l'intesa con l'aristocrazia ottimate dopo la parentesi 'rivoluzionaria' dell'accordo con Cesare[40].

[37] Suet. *Iul*. 27, 1. Cfr. *infra*.
[38] Per le nuove proposte matrimoniali di Cesare cfr. *infra*.
[39] Vd. CANFORA 2011 (1999), pp. 77-78: egli considera che la fine del fidanzamento di Pompea con Fausto Silla sia avvenuta nel 59 a.C. e perciò attribuisce a tale rottura la responsabilità del passaggio di Pompeo dalla parte dei *populares*.
[40] Cfr. *infra*.

4.2.1 Il primo fidanzamento di Giulia e di Pompea

Cesare si accordò per il matrimonio con Pompeo anche se sua figlia era già fidanzata con un altro uomo, Servilio Cepione[41], la cui identità rimane tuttoggi imprecisata. La critica moderna si è prodigata nel ricostruire la 'carta d'identità' di questo personaggio; tuttavia la sua indecifrabilità si è tradotta in una serie di congetture, nessuna delle quali in grado di garantire una via d'interpretazione sicura da percorrere.

In passato è stato ipotizzato da Münzer[42] che nella persona di Cepione si dovesse riconoscere il cesaricida Bruto, figlio di Servilia Cepione e nipote di Catone, adottato dallo zio materno Quinto Servilio Cepione nel 59 a.C. e il cui nome per esteso sarebbe stato Quinto Servilio Cepione Bruto. Tuttavia appare sorprendente che nessuna fonte faccia riferimento a un matrimonio tra il cesaricida e la figlia di Cesare; peraltro in questo periodo Bruto fu coinvolto nella questione di Vettio[43], apertamente in contrasto con la coalizione triumvirale, mentre il Servilio promesso sposo di Giulia, secondo una notizia rintracciabile unicamente in Svetonio, era impegnato a sostenere Cesare al governo contro il collega Bibulo[44].

Un'altra teoria invece individuava in Cepione il fratello maggiore di Servilia, Quinto Servilio Cepione, che adottò Bruto[45]. La sua persona coincide forse con il Servilio Cepione nominato nella lista dei legati ingaggiati da Pompeo nella guerra piratica e che fu a capo di una flotta sul Mar Nero nel 65 a.C.[46]. Egli sarebbe il frutto del primo matrimonio di Livia con Quinto Servilio Cepione, da cui ebbe tre figli, due maschi, Quinto Servlilio Cepione e Cneo Servilio Cepione, e una femmina, Servilia Caepione[47]. Dopo essersi separata da Cepione padre, Livia si unì nuovamente in

[41] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952), n. 53.

[42] Vd. MÜNZER 1920, pp. 338-347. L'identificazione è suggerita da Cicerone che in *Att*. II, 24, 2 in relazione all'adozione di Bruto accosta il *cognomen Caepio* a *Brutus*. Sull'argomento cfr. GEIGER 1973, p. 149.

[43] Sull'attentato di Vettio alla vita di Pompeo cfr. SEAGER 2002 (1979), pp. 98-99.

[44] Suet. *Iul*. 21. Cfr. *supra*.

[45] Sul personaggio vd. RADIN 1939; CLARKE 1981.

[46] Alcuni studiosi tuttavia non concordano nemmeno nel far coincidere il Cepione, legato di Pompeo nella guerra contro i pirati, con il Cepione a capo della flotta del Mar Nero durante la guerra mitridatica: vd. MARSHALL 1987, p. 96, n. 29.

[47] Sull'esistenza di due fratelli vd. MARSHALL 1987, pp. 97-98, dove si segnala la difficoltà nell'individuare quale dei due Cepioni, fratelli di Servilia, fu colui che adottò Bruto. Nelle fonti

matrimonio con Marco Porcio Catone, con il quale concepì altri due figli, Marco Porcio Catone (in seguito chiamato l'Uticense) e Porcia. Catone perciò divenne *adfinis*, cioè parente acquisito, del fratello di Servilia. Siamo a conoscenza del fatto che Catone osteggiò molto Cesare e il patto segreto che egli stipulò con Pompeo e con Crasso. Di conseguenza si potrebbe pensare che Cesare cercasse, tramite un legame familiare, di neutralizzare l'antagonismo di Catone e che fosse riuscito nell'intento promettendo sua figlia ad un Servilio. Una tale unione avrebbe significato il suo avvicinamento alla *factio* ottimate più radicale, strada che tentò di intraprendere anche Pompeo nella fallita proposta matrimoniale a una delle nipoti di Catone. Una tale ipotesi tuttavia appare poco verosimile. Se, d'altra parte, Cepione fosse veramente identificabile con colui che prestò servizio presso Pompeo e che poi continuò a sostenerlo negli interessi della coalizione come testimonia Svetonio, si potrebbe leggere nell'unione tra questo personaggio e Giulia la volontà di Cesare di legare a sé un membro dell'*entourage* di Pompeo, e non già un componente della *gens Servilia*, espressione dell'ideologia tradizionalista. Costui poi dall'affinità con Cesare avrebbe certamente tratto dei vantaggi in termini di avanzamento nella carriera politica.

Esaminando i testimoni antichi, nonostante non si possa ricavare alcuna indicazione cronologica, si desume che Pompea rimase sposata con Fausto fino alla morte di quest'ultimo e che in seguito sposò Lucio Cornelio Cinna[48]. La versione generalmente accolta dalla critica moderna è che le nozze di Pompea con Servilio Cepione non siano affatto avvenute[49]. Gelzer tuttavia ha supposto che costui morì poco prima o poco dopo un eventuale matrimonio con Pompea e che quindi ella fu

---

antiche è presente il riferimento ad un fratellastro di Catone, figlio di Livia (la madre di Catone) e del suo primo marito Quinto Servilio Cepione, il quale però morì tra il 67 e il 66 a.C.: posto ciò, Münzer compì un estremo tentativo di conciliare la morte di Cepione e il fatto che l'adozione di Bruto avvenne nel 59 a.C. chiamando in causa un'adozione fittizia, inventata dalla famiglia per prevenire l'estinzione della stirpe dopo la morte di Cepione. A differenza di ciò, si dovrà piuttosto supporre che il Cepione che premorì all'adozione fu il minore, al quale è attribuito il *praenomen Cnaeus*, l'unico altro *praenomen* attestato nella famiglia dei Servili Cepioni, mentre è più probabile che fu il fratello maggiore, il primogenito maschio al quale si riserva lo stesso *praenomen* del padre, ad adottare Bruto e a trasporgli il suo nome che divenne Quinto Servilio Cepione Bruto.

[48] Caes. *Bell. Afr*. 95. Per il seguente matrimonio PIR^2 C 1339.

[49] Vd. MARSHALL 1987, p. 98.

nuovamente libera per essere ri-promessa a Fausto[50]. Ciò spiegherebbe la duplice menzione del figlio di Silla nei due passi di Plutarco e l'equivoco da essi generato. Gelzer prosegue nelle sue congetture ipotizzando che Cepione fosse il fratello maggiore di Servilia, isolato dalla famiglia per aver militato in Oriente sotto l'egida di Pompeo, e che, irritato dalla perdita della futura moglie Giulia e fors'anche del successivo fallimento dell'unione con Pompea, avesse reagito all'offesa arrecata rinnovando i suoi legami familiari mediante l'adozione di Bruto, risalente al giugno del 59 a.C., e la creazione di un vincolo matrimoniale che lo congiungesse alla parte politica avversa ai triumviri: egli sposò infatti Ortensia, figlia dell'oratore Quinto Ortensio Ortalo, ottimate conservatore[51].

In virtù della notizia che colloca Pompea al fianco di Fausto fino alla sua morte, è possibile ipotizzare che i due rimasero fidanzati fino al 54 a.C. e che più tardi in una data imprecisata si sposarono[52]. Bisogna altresì notare che Pompea molto probabilmente nel 59 a.C. non aveva ancora l'età adatta per sposarsi, anche se rientrava già nei giochi politici del padre[53].

4.2.2 Gli *sponsalia*: cenni giuridici sul fidanzamento

Cesare dovette procedere allo scioglimento del fidanzamento con Cepione affinché Giulia acquisisse quello *status* di libertà indispensabile per la contrazione di un successivo matrimonio.

Nell'età tardorepubblicana decadde la tradizionale pratica degli *sponsalia* nella forma in cui veniva realizzata nel periodo arcaico e mesorepubblicano. Negli sponsali antichi infatti si usava porre in essere la promessa di matrimonio mediante la

[50] Su questa teoria si veda GELZER 1968, p. 80.

[51] La ricostruzione coincide con quanto sostenuto in ROHR VIO-LUCCHELLI in c.d.s. su Ortensia e il marito Quinto Servilio Cepione.

[52] Si tramandano nelle fonti antiche anche altri casi in cui il fidanzamento dei due promessi è durato a lungo: si prenda da esempio il fidanzamento di Ottavia, figlia dell'imperatore Claudio e di Messalina, con Lucio Giunio Silano, che durò sette anni, dal 41 d.C. al 48 a.C., anche se non sfociò nell'unione coniugale dei due (Ottavia infatti nel 49 a.C. venne promessa in sposa a Lucio Domizio Enobarbo): Dio LX, 5, 7; 31, 7; Tac. *Ann*., 12, 9, 1-2.

[53] Dal momento che probabilmente Pompea non si sposò né con Fausto né con Cepione nel 59 a.C., è possibile che la sua età fosse ancora inadeguata affinché ella divenisse la moglie di un uomo. Se si seguono queste supposizioni, si dovrà dedurre che nacque dopo il ritorno di Pompeo dalla Spagna (70 a.C.) e prima della sua partenza per la guerra piratica (67 a.C.).

solennità della *sponsio*, una forma di negozio orale con cui si esprimeva ufficialmente l'impegno alle future nozze[54]. La *sponsio* constava di due parti: la domanda, o *stipulatio*, formulata dallo stipulante, o *stipulator*, il quale per mezzo di essa si faceva promettere la donna; e la risposta, *sponsio* o *promissio*, pronunciata dal promittente, *sponsor* o *promissor*, il quale doveva rispondere utilizzando lo stesso verbo della domanda, *spondere* – il cui uso era riservato esclusivamente ai cittadini romani –, altrimenti la promessa avrebbe perso la sua validità. Era dunque necessario che la risposta del promittente avesse lo stesso contenuto della domanda dello stipulante affinché l'accordo pattuito fosse legittimo[55].

Il verbo *spondere*, da cui *sponsio* e gli altri derivati che concorrono a formare il lessico a esso afferente, in alcune fonti antiche è indicato derivare da *spons*, corrispondente a *voluntas*, perciò designerebbe "un atto con cui liberamente e spontaneamente si contraeva un'obbligazione"[56]; altrove invece si sostiene che i termini *sponsus* e *sponsa* non traggano origine da *sponsio* ma che siano da ricollegare al vocabolo greco σπονδή, indicante la libagione: da ciò si desumerebbe quindi che i fidanzati al momento della promessa offrivano libagioni agli dei, conferendo alla cerimonia un aspetto di religiosità preponderante. A quest'ultima interpretazione etimologica è conseguita la teoria secondo la quale si dovrebbe ritenere, almeno in relazione all'età più antica, che gli *sponsalia* avessero natura esclusivamente religiosa, il che li collocherebbe al di fuori dell'istituzione giuridica e attribuirebbe loro solamente rilevanza sacrale, la quale avrebbe comunque garantito loro la tutela del *ius sacrum*[57]. Generalmente si accoglie in principio la sacralità della cerimonia sponsale, la quale in progressione di tempo avrebbe perso tale connotazione per ricadere sotto la tutela del *ius civile*, imputando alle leggi delle XII Tavole la responsabilità di averle conferito una natura giuridica e dunque di averla laicizzata[58].

[54] Sugli *sponsalia* vd. ASTOLFI 1989 e FAYER 2005a, pp. 15-184.
[55] Per una definizione della *sponsio* in età preclassica vd. ASTOLFI 1989, pp. 17-19
[56] Vd. FAYER 2005a, pp. 19-20.
[57] Sull'accezione del termine *sponsi* e sull'implicazione religiosa che ne deriva vd. ASTOLFI 1989, pp. 2-10.
[58] Su queste teorie vd. ASTOLFI 1989, pp. 10-16.

Gli autori che pronunciavano le formule verbali della *sponsio* potevano essere i rispettivi *patr familias* dei futuri fidanzati, oppure il *pater familias* della donna e il fidanzato che ne richiedeva la mano, sia nel caso che questi fosse *sui iuris*, sia nel caso fosse *alieni iuris*: in quest'ultima circostanza, avrebbe dovuto ugualmente ricevere il permesso del suo *pater familias* per richiedere in sposa la donna da lui prescelta[59]. Qualora invece la donna fosse stata *sui iuris*, ella non avrebbe potuto da sola mettere in atto la *sponsio*, ma sarebbe stato il suo tutore o la madre a fare le veci del *pater*[60].

Le fonti sembrano attestare due forme di fidanzamento. La prima prevedeva un'unica *sponsio* del *pater familas* della sposa, detta *sponsa* poiché promessa come futura moglie: dunque a promettere era soltanto il padre della figlia e la *sponsio* era formulata tramite una sola domanda, posta dallo *stipulator* nella persona del fidanzato o del suo *pater familias*, e una sola risposta. La seconda modalità prevedeva una duplice *sponsio* del padre della sposa e del padre del fidanzato o di quest'ultimo: entrambe le parti si scambiavano reciprocamente una domanda e una risposta, impegnandosi formalmente. In questo caso poi si deve destinare al fidanzato l'appellativo di *sponsus* poiché, nel momento in cui il suo *pater familias* stipulava la promessa con il *pater familias* della donna, lo rendeva oggetto passivo dell'obbligazione[61].

L'attestazione nelle fonti di queste due diverse forme di *sponsio* ha condotto gli studiosi ad un'analisi evolutiva e temporale del fidanzamento nel mondo romano: è stato ipotizzato infatti che la formula che prevedeva un'unica *sponsio* fosse la più antica, e che si fosse in seguito sviluppata nella modalità delle due *sponsiones*; al contrario, il sistema della duplice *sponsio* è stato interpretato come il più antico, poi

[59] Vd. FAYER 2005a, p. 17. Poiché i figli generati dalla futura coppia sarebbero ricaduti sotto la *potestas* del *pater familias* del marito, era necessario che costui approvasse qualsiasi decisione riguardante il figlio nel proposito di salvaguardare l'equilibrio familiare. Perciò, anche se il pretendente era sotto la potestà del nonno, era richiesto l'avvallo anche del padre naturale, poiché in futuro quest'ultimo sarebbe divenuto *pater familias*. Per quanto riguarda la *filia familias*, sarebbe stato sufficiente il consenso del nonno, in quanto i figli da essa generati sarebbero ricaduti sotto la potestà del marito o del suo *pater familias*, pertanto non vi sarebbe stato un coinvolgimento della famiglia della madre. Cfr. FAYER 2005a, p. 61.

[60] Per la trattazione dei casi di fidanzamento di persone *sui iuris* e *alieni iuris* vd. ASTOLFI 1989, pp. 45-52.

[61] Sull'esistenza di due forme di *sponsio* vd. ASTOLFI 1989, pp. 23-24 e FAYER 2005a, pp. 25-50.

ridottosi nella formula semplificata. È stato altresì supposto che le due modalità venissero praticate contemporaneamente[62].

Vi sono casi attestati in cui il padre della sposa, laddove non avvenisse lo scambio della reciproca promessa di sposalizio da parte di entrambe le parti, comprasse tramite *sponsio* il diritto di recedere al contratto di matrimonio, al fine di non incorrere in un'azione processuale in caso di inadempienza della promessa: tramite questo *escamotage* il padre della donna si impegnava a pagare al fidanzato o al suo *pater familias* una somma di denaro a titolo di risarcimento qualora non avesse tenuto fede alla promessa contratta mediante *sponsio*[63].

Infatti, se il padre non concedeva più in sposa la figlia, oppure se il fidanzato non voleva più prenderla in moglie, la parte offesa poteva ricorrere contro colui che aveva violato la promessa con un'azione giudiziaria, detta *actio ex sponsu*, presso il giudice pretorio, il quale valutava la causa dell'inadempienza e procedeva, se non sussisteva un valido motivo (*iusta causa*), all'estimazione in denaro del danno procurato[64]. Tuttavia la pratica di ricorrere in giudizio era decaduta già nel I secolo a.C., in accordo con la trasformazione degli *sponsalia*[65].

Infine fonti eterogenee, letterarie e giuridiche, tramandano anche la terminologia con cui si indicava lo *status* della sposa negli stadi successivi del fidanzamento: *conciliata* allude alla fase in cui il pretendente esprimeva il proprio interesse nei confronti della donna; *conventa* si riferisce alla posizione della donna subito dopo la prima conversazione tra la sua famiglia e quella del pretendente relativa ad un futuro ingaggio; *sperata* indica la donna che il pretendente corteggia e che spera gli sia concessa in sposa; *pacta* designa la donna promessa in sposa non formalmente; *sponsa* infine denota la donna promessa in sposa formalmente tramite *stipulatio*[66].

[62] Vd. FAYER 2005a pp. 50-51. ASTOLFI 1989, p. 23 riconosce nella prassi di usare una sola *sponsio*, quella in cui ad essere vincolata alla promessa è unicamente la donna, l'evoluzione del fidanzamento verso una progressiva sottrazione dei fidanzati all'obbligo del matrimonio, infatti "in Roma nel corso del I sec. a.C. i fidanzati non hanno più l'obbligo giuridico di sposare", ASTOLFI 1989, p. 28.

[63] Su questo vd. FAYER 2005a, pp. 27-32.

[64] Sull'*actio ex sponsu* vd. FAYER 2005a, p. 51-58.

[65] Su questo argomento vd. ASTOLFI 1989, pp. 28-33.

[66] Vd. FAYER 2005a, pp. 41-43.

Alla fine della repubblica e all'inizio del principato infatti, gli *sponsalia* antichi così come sono stati descritti avevano già perso ogni formalità. Divenne essenziale per l'attuazione del fidanzamento solamente la volontà dei contraenti, il *nudus consensus*. Riprova di ciò è il diverso utilizzo della terminologia inerente il fidanzamento rintracciato nelle fonti: mentre in antichità la *sponsio* era caratterizzata dal sistema *stipulatio-sponsio* (domanda e risposta), il fidanzamento in età classica perde tale forma specifica e la domanda e la risposta vengono svuotate del loro significato solenne e religioso, venendo ora indicate rispettivamente con i termini *mentio* e *repromissio*[67].

In genere si ritiene che l'età minima in cui le donne potevano contrarre matrimonio fosse determinata dal raggiungimento della pubertà. Non vigeva invece alcun limite d'età per quanto riguarda il fidanzamento: si usava infatti promettere le fanciulle anche in giovanissima età[68], prassi dilagante soprattutto tra le famiglie altolocate che sfruttavano il fidanzamento quale mezzo per concludere alleanze politiche o economiche suggellate poi dal conseguente matrimonio[69].

Infine, anche se teoricamente il diritto classico conferiva una discreta rilevanza alla volontà della donna nell'ambito del fidanzamento, in pratica "l'usanza di fidanzare le figlie in giovanissima età e il costume sociale che imponeva alle donne estrema riservatezza e assoluta soggezione nei confronti del padre, avranno fatto sì che difficilmente la ragazza osasse rifiutare il futuro marito che le era stato prescelto dal padre; tanto più giovane era la *sponsa*, tanto minore era l'eventualità che essa potesse opporsi alla decisione e alle scelte paterne, per cui il suo consenso era scontato, anzi non era neanche necessario che lo esprimesse oralmente, bastava il suo silenzio, in quanto tacere equivaleva ad acconsentire"[70].

[67] Vd. ASTOLFI 1989, p. 43.

[68] Giulia, la figlia di Augusto, venne promessa ad Antillo, figlio di Antonio, quando aveva solo due anni: Dio XLVIII, 54, 4; LI, 15, 5; Suet. *Aug*. 63, 2; Zonar. X, 24. Anche Antonia figlia di Antonio fu fidanzata a Enobarbo quando aveva solo due anni: Dio XLVIII, 54, 4.

[69] Sull'età del fidanzamento vd. ASTOLFI 1989, pp. 39-42 e FAYER 2005a, pp. 74-87. Per uno studio recente sull'età del matrimonio vd. LELIS-PERCY-VERSTRAETE 2003, in particolare sull'età tardorepubblicana e sul principato pp. 57-72 e per un'indagine statistica pp. 121-125.

[70] Vd. FAYER 2005a, pp. 63-64. Sul *consensus* vd. ASTOLFI 1989, pp. 34-38 e 42-45.

La rescissione della promessa sponsale è indicata con il termine *repudium*. In età classica, qualora anche in uno solo degli *sponsi* cessasse la volontà che li aveva condotti all'impegnarsi vicendevolmente, il fidanzamento poteva essere liberamente sciolto in quanto non veniva più contratto mediante la formalità della *sponsio*. L'intenzione di sciogliere il legame doveva essere in ogni caso comunicata alla controparte personalmente oppure tramite un intermediario che riferisse a voce il *repudium* o lo consegnasse per mezzo di una lettera: da ciò scaturiscono le espressioni *nuntium mittere*, *remittere*[71].

Alla luce della descrizione del fidanzamento e del suo scioglimento, in età classica non doveva comportare un grande impegno né la costituzione delle promessa né il suo annullamento[72]. Pertanto Cesare non dovette incontrare gravi difficoltà nel rescindere l'impegno concordato con Cepione e quest'ultimo non poté far altro che adirarsi nel vedersi negata Giulia, ma non poté avanzare alcun diritto contro il *repudium* a lui inviato, né poté ricorrere a un provvedimento giudiziario in quanto, non essendo più celebrato il fidanzamento mediante la formalità della *sponsio* e non essendo un'istituzione giuridica tantomeno religiosa, non era tutelato da alcun tipo di *ius*.

4. 3 Datazione e ragioni del matrimonio

Come detto in precedenza, la degenerazione del *consensus* e il forte ostruzionismo perpetrato dagli *optimates* non solo nei confronti dei *populares* ma anche verso gli elementi più condiscendenti del gruppo al fine di preservare l'*auctoritas* senatoriale condusse tre ambiziosi politici a far convergere le loro velleità personali in un accordo di tipo privato per raggiungere i propri obbiettivi[73].

---

[71] Sul *repudium* vd. FAYER 2005a, pp. 87-94. La notifica della recessione dalla promessa matrimoniale era necessaria in quanto era possibile incorrere nella nota d'infamia qualora non si comunicasse alla controparte lo scioglimento unilaterale e si concordasse un nuovo fidanzamento. Per una panoramica sul *repudium* e sulle circostanze in cui è considerato lecito rescindere il fidanzamento vd. ASTOLFI 1989, pp. 103-106.

[72] Cfr. FAYER 2005a, p. 76: "Fidanzamenti e matrimoni si concludevano e si scioglievano a seconda degli interessi politici ed economici e le figlie venivano sacrificate alla convenienza della propria famiglia".

[73] CANFORA 2011 (1999), p. 74 ne sottolinea l'aspetto di congiura. Sulla datazione del triumvirato il parere della critica è pressoché unanime dell'individuare la stipula del patto durante la campagna

Il patto segreto stretto tra Cesare, Pompeo e Crasso dovette venire allo scoperto solo dopo l'elezione di Cesare a console, o meglio a consolato avviato. Infatti nella primavera del 59 a.C. dovette sembrare chiaro all'opinione pubblica il lungimirante progetto dei tre potentati. Dopo aver fatto approvare la *lex Iulia de repetundis* contro concussione e malversazione non solo in ambito provinciale ma anche nell'esercizio delle cariche amministrative dello Stato, alla fine di febbraio e all'inizio di marzo Cesare propose una *lex agraria* che prevedeva principalmente la distribuzione di terreni di proprietà demaniale (eccettuati quelli della Campania) ai veterani di Pompeo e agli indigenti. Probabilmente alla fine di marzo vennero approvate altre due leggi: l'una, la *lex Iulia de actis Cn. Pompei confirmandis*, ampiamente rivolta a beneficio di Pompeo, stabiliva definitivamente la ratifica degli ordinamenti afferenti la regione micrasiatica; l'altra, la *lex Iulia de publicanis*, a favore di Crasso, prevedeva la riduzione di un terzo dei canoni per l'appalto della riscossione delle imposte in Asia. In seguito, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio a completamento della precedente, Cesare fece approvare una seconda legge agraria, la *lex agraria et Campana*, che includeva nei territori oggetto di distribuzione anche l'*ager Campanus* e l'*ager Stellas*, da assegnare tramite un vigintivirato diviso in quattro commissioni di quinqueviri, di cui fecero parte i medesimi Pompeo e Crasso[74].

Le quarte nozze di Pompeo Magno sono da collocarsi proprio in concomitanza con la ratifica di questa seconda legge agraria. La lettera che Cicerone scrisse prima del 7 maggio del 59 a.C. nella villa di Formia fornisce il *terminus ante quem* entro cui datare l'unione[75]: egli si riferisce con stupore e con disapprovazione al comportamento di Pompeo, e interroga il suo interlocutore sul significato della legge

elettorale nel 60 a.C.: per una sintetica discussione sulla cronologia e sul promotore dell'accordo vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 55-58.

[74] Vd. LEPORE 1990b, p. 775: Con questo pacchetto di leggi agrarie Cesare "riprendeva la linea di Servilio Rullo e di L. Flavio, il tribuno del 60, soprattutto favorevole alla sistemazione dei veterani di Pompeo, che aveva dovuto rinunciare, per l'opposizione ottimate e gli emendamenti di Cicerone, alla sua proposta. Razionalizzando anche l'uso delle entrate derivanti dal bottino di guerra e dai tributi e dazi delle province orientali, riorganizzate da Pompeo, egli ripartiva tutto l'*ager publicus* residuo in Italia, rispettando i possessori attuali ed esentando quello di Volterra e Arezzo, e ordinava l'acquisto di altre terre da privati al valore fissato dall'ultimo censimento, per distribuzione ai veterani di Pompeo, ma anche a gente povera inurbata; inoltre assegnava anche l'*ager Campanus* e *Stellatis*, da recuperare ai possessori, a 20.000 padri di famiglia con almeno tre figli". In generale, sull'azione legislativa di Cesare vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 223-238.

[75] Cic. *ad Att*. II, 17, 1. Cfr. *supra*.

agraria appena approvata e del matrimonio stipulato a sorpresa, che nel passo dell'oratore viene messo in stretta connessione con la recente azione legislativa di Cesare.

Dalla creazione di questo rapporto parentale dunque sembrano dipendere direttamente le disposizioni promosse da Cesare con la forza di fronte ad un Senato ormai paralizzato da colui che veniva paragonato ad un tiranno, colpevole di aver messo a soqquadro lo Stato. Le norme che andarono a sovvertire l'apparente moderazione della prima legge agraria, che venne approvata solamente poiché rispettava l'*occupatio* campana, vengono descritte nella lettera dell'oratore come *extrema*, atti inauditi che sconvolsero l'equilibrio già di per sé precario dell'aristocrazia romana. Con la seconda legge agraria infatti vennero annullate tutte le eccezioni contenute nella prima e venne intaccato quel territorio considerato intangibile per la casta senatoria, ossia l'*ager Campanus*, di cui i *Patres* furono privati: l'insieme di questi possedimenti era per loro fonte di ricchezze economiche e sociali[76].

A seguito di queste direttive palesemente a suo favore, Pompeo fu ritenuto dall'opinione pubblica l'unico responsabile dell'accordo triumvirale e il principale beneficiario della coalizione: ben presto l'avversione contro la modalità con cui per mano di Cesare furono approvati quei provvedimenti oggetto di controversia fu riversata nella sua persona. La sensazione che Pompeo fosse l'artefice di quei complotti, orditi nell'ombra fin dall'inizio con macchiavellica premeditazione, e che Cesare e Crasso fossero solamente due pedine nelle sue mani, un mezzo tramite il quale realizzare i propri interessi, fece scaturire un forte sentimento di odio nei suoi riguardi[77]. Una volta ottenuta la conferma dei suoi decreti relativi alle province orientali e la distribuzione della terra ai veterani, obbiettivi per cui aveva lottato contro la barriera della *nobilitas*, immobile nella sua ostinata resistenza contro qualsiasi apertura, la sua immagine pubblica risentì dell'imposizione forzata e la svolta assolutistica da lui adottata venne osservata con circospezione[78].

[76] Vd. CARCOPINO 2001 (1935), p. 230.
[77] Vd. SEAGER 2001 (1979), p. 94-95.
[78] Vell. II, 44, 3 attribuisce allo stesso Cesare la responsabilità di aver fatto accrescere l'odio nei confronti del collega Pompeo: "Quando dunque Cesare era console, fu stretta fra lui, Cn. Pompeo e M. Crasso un'alleanza politica, che fu di rovina a Roma, al mondo intero e non meno a ciascuno di loro,

Il Magno, riguadagnata la stima dei suoi soldati, ora perdeva il prezioso consenso del popolo e il suo rapporto con la *nobilitas* insofferente si deteriorava notevolmente: a compimento di questi fini concreti e immediati la sua popolarità era fortemente in declino[79]. Tuttavia l'ambizione più elevata di Pompeo non consisteva tanto nel prendere il potere con la forza, ma nel conquistare l'approvazione e il rispetto della classe dirigente, un bene astratto e intangibile: il *liet motive* che sottende tutta la sua vita politica fu la disperata e costante ricerca di approvazione presso i *Patres*.

Forse per questo motivo Pompeo desiderava prendere le distanze dalla violenza e dalle irregolarità commesse nei primi mesi del 59 a.C.[80]. Forse per la stessa ragione Cesare sentì la necessità di legarlo a sé con un'unione duratura che prevenisse una scissione immediata, o quantomeno ne scoraggiasse l'attuazione il più a lungo possibile. Egli non voleva perdere il suo sostegno proprio ora che si apprestava a far approvare degli ordinamenti a proprio vantaggio: si trattava della legge proposta dal tribuno Publio Vatinio che gli avrebbe dato accesso al proconsolato della Gallia Cisalpina e dell'Illirico nei seguenti cinque anni. Il matrimonio con Giulia fu

---

seppure in circostanze diverse. Il motivo che Pompeo avevo avuto nel perseguire siffatto piano era questo, cioè che, approfittando egli del consolato di Cesare, venissero ratificati una buona volta i provvedimenti presi nelle province trasmarine, ai quali molti, come abbiamo detto erano contrari; Cesare a sua volta si rendeva conto che, facendo qualche concessione alla gloria di Pompeo, avrebbe accresciuto la sua e, concentrata su quello l'odiosità del potere comune, avrebbe consolidato il propio potere personale; Crasso infine era stato favorevole all'intesa per raggiungere, col prestigio di Pompeo e il potere di Cesare, quel primato che da solo non avrebbe potuto conseguire. Furono stretti anche vincoli di parentela fra Cesare e Pompeo mediante un matrimonio, in quanto Cn. Magno sposò Giulia, figlia di Cesare". (*Hoc igitur consule inter eum et Cn. Pompeium et M. Crassum inita potentiae societas, quae urbi orbique terrarum nec minus diverso cuique tempore ipsis exitiabilis fuit. Hoc consilium sequendi Pompeius causam habuerat, ut tandem acta in transmarinis provinciis, quibus, ut praediximus, multi obtrectabant, per Caesarem confirma rentur consulem, Caesar autem, quod animadvertebat se cedendo Pompei gloriae aucturum suam et invidia communis potentiae in illum relegata confirmaturum vires suas, Crassus, ut quem principatum solus adsequi non poterat, auctoritate Pompei, viribus teneret Caesaris, adfinitas etiam inter Caesarem Pompeiumque contracta nupt¸s, quippe Iuliam, filiam C. Caesaris, Cn. Magnus duxit uxorem*).

[79] SEAGER 2001 (1979), p. 91.

[80] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 95. Si ricorda come Bibulo, sotto il consiglio del suocero Catone che auspicava una rottura completa per inibire il patto segreto, a causa dei numerosi atti intimidatori nei confronti della sua persona si ritirò in casa per il resto dell'anno e interruppe la propria attività di console limitandosi a dichiarare l'illegalità della legislazione cesariana, tanto che in alcune fonti antiche si tramanda ironicamente che l'anno 59 a.C. fu l'anno del consolato di Giulio e di Cesare (cfr. *e.g*. Dio XXXVIII, 8, 2): vd. CANFORA 2011 (1999), p. 88-89.

programmato entro la fine di aprile. Questa datazione abbastanza precisa è stata resa possibile grazie all'incrocio di due dati: le allusioni al quarto matrimonio di Pompeo nella lettera di Cicerone e l'usanza di non celebrare matrimoni né in marzo né in maggio[81]. Dunque le nozze tra il Magno e Giulia dovettero avvenire nel mese di aprile[82], dopo l'approvazione della seconda legge agraria e probabilmente in concomitanza con il plebiscito di Vatinio. Questa la testimonianza di Cassio Dione:

> "Temendo però, anche in tali condizioni, che Pompeo durante la sua assenza macchinasse delle novità (infatti l'anno seguente sarebbe stato console Aulo Gabinio), unì a sé col vincolo della parentela Pompeo e l'altro console Lucio Pisone: a Pompeo diede in moglie la propria figlia, sebbene l'avesse già promessa a un altro, e lui sposò la figlia di Pisone"[83].

Nel passo, lo storico severiano presuppone che Cesare avesse già ottenuto il governatorato in Gallia Cisalpina e in Illirico prima dell'accordo matrimoniale. La mancanza di fonti dirette riguardo al plebiscito *de provincia Caesaris* ha causato la formulazione di ipotesi discordanti sulla sua datazione da parte della critica moderna: una tra le più attendibili tuttavia potrebbe essere quella che colloca il provvedimento a metà aprile[84]. In questo caso si dovrà ritenere che le trattative per il matrimonio di Giulia e le procedure per l'approvazione della legge siano avanzate di pari passo. Secondo una tesi più recente invece la legge Vatinia sarebbe stata convalidata agli inizi di marzo[85]: seguendo questa teoria, le trattative per il matrimonio andrebbero svincolate dal plebiscito di Vatinio e si dovrà piuttosto ricollegarle alla seconda legge agraria, avvalorando pertanto il resoconto di Cassio Dione. Entrambe le ipotesi hanno buona possibilità di corrispondere alla realtà dei fatti; tuttavia bisogna segnalare come sia altresì probabile che il disegno di un'eventuale legame parentale

[81] Per l'interdizione del matrimonio nel mese di marzo: Ov. *fast*. III, 391-393; Lyd. *mens*. III, 22; IV, 42; Polyb. XXI, 13, 12; Hor. *epist*. II, 2, 209; per il mese di maggio: Plut. *Q.R.*, 86; Ov. *Fast*. V, 987. Sull'argomento cfr. *infra*.

[82] Non si potrà mai stabilire una data precisa, tuttavia si possono escludere particolari giorni in cui era vietato sposarsi: in quanto *dies festi*, erano interdette le calende e le idi (Macrob. *sat*. I, 15, 21); in quanto funesti, erano preclusi i giorni successivi alle calende, alle none e alle idi, nei quali era proibito offrire sacrifici agli dei. Nel giorno successivo alle nozze la sposa doveva offrire un sacrificio ai *Lares* ai *Penates* del marito, perciò fu vietato contrarre matrimonio alle calende, alle none e alle idi di ciascun mese.

[83] Dio XXXVIII, 9, 1.

[84] Per una rapida rassegna delle datazioni fornite dagli altri studiosi e per l'ipotesi che data le legge di Vatinio alla metà dell'aprile del 59 a.C. vd. CARCOPINO 2001 (1935), p. 253, n. 301.

[85] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 60.

fosse già stato introdotto in qualsiasi momento a partire dalla nascita del patto triumvirale e che poi sia stato realizzato in un secondo momento, quando l'instabilità della relazione tra Pompeo e Cesare lo richiese[86].

Nonostante ne sia stata messa in dubbio la storicità, il resoconto severiano lascia intendere come Cesare non nutrisse una fiducia incondizionata nei confronti di Pompeo, anzi che avesse dovuto ricorrere a degli espedienti per far sì che egli rimanesse fedele al patto prestabilito e per accertarsi che non lo tradisse. Fu così che Cesare ricorse al rimedio politico considerato più duraturo: il matrimonio, ciò che Canfora definisce una 'strategia di lungo periodo'[87].

Secondo la teoria di Carcopino[88], che accoglie la datazione del provvedimento sulle province proconsolari a metà aprile, fu proprio il legame di Pompeo con Giulia che assicurò a Cesare l'appoggio necessario a far approvare con successo la proposta di legge attribuita a Vatinio. Infatti nell'anno precedente, prima dell'elezione dei consoli, il Senato aveva già assegnato le future province consolari per i consoli che avrebbero ricoperto la carica nel 59 a.C.: si trattava di due regioni insignificanti, *Silvae Callesque*, site nell'Italia meridionale. Questa decisione, funzionale ad arginare preventivamente le aspirazioni dei futuri consoli, non si profilava di grande interesse e non avrebbe di certo procurato a Cesare quella gloria imperitura che andava cercando. Egli pensò bene dunque di ricusare il decreto senatorio precedentemente emanato e di farsi assegnare una regione dalle maggiori attrattive, che gli avrebbe assicurato l'affermazione in campo militare: la Gallia Cisalpina e l'Illirico, a cui poi fu aggiunta anche la Gallia Transalpina[89].

[86] Sulle ragioni del matrimonio tra Pompeo e Giulia cfr. anche BRUHNS 1990, pp. 383-385.
[87] Vd. CANFORA 2011 (1999), p 78.
[88] Vd. CARCOPINO 2001 (1935), p. 231.
[89] SEAGER 2002 (1979), p. 90, che data il plebiscito addirittura nel maggio del 59 a.C., ricorda come il precedente disastro della guerra cimbrica avesse portato all'assegnazione a Cesare anche della Gallia Transalpina, regione strategica che si comprese doveva essere guidata dal medesimo comandante per evitare eventuali incomprensioni che potevano scaturire dalla mancata collaborazione di due diversi generali, come già successo in passato. Sull'importanza della Cisalpina vd. SEAGER 2002 (1979), p. 89.

4.3.1 Le conseguenze immediate del matrimonio

Dopo la creazione del legame tra Pompeo e Giulia, Cesare predilesse il rapporto con Pompeo e pare che Crasso venne messo in disparte. In precedenza infatti Cesare durante le sedute senatorie era solito cominciare da Crasso nel *rogare sententiam*, cioè nel chiedere il parere dei compresenti; dopo il matrimonio della figlia con il Magno, quest'ultimo acquisì *de facto* il diritto di precedenza in Senato, contravvenendo Cesare alla norma che prevedeva che il console mantenesse per tutto l'anno l'ordine con cui aveva cominciato dal primo giorno di carica:

> "[…] E dopo l'acquisizione di questa nuova parentela cominciò con Pompeo, nel chiedere il parere ai senatori, benché prima fosse sua abitudine cominciare da Crasso e la tradizione esigesse che il console mantenesse per tutto l'anno, nel chiedere il parere ai senatori, l'ordine con cui aveva cominciato il primo gennaio[90]".

Come conseguenza tangibile del vincolo matrimoniale appena instaurato, Cesare cambiò l'ordine circa l'interrogazione dei senatori. Questo particolare vantaggio è riportato anche in Gellio, che ne sottolinea il carattere di eccezionalità:

> "Gaio Cesare, durante il suo consolato con Marco Bibulo, derogò dall'ordine delle richieste, si dice, solo per quattro persone. Tra queste quattro egli diede dapprima la precedenza a Marco Crasso, ma dopo aver fidanzato sua figlia a Gneo Pompeo, passò la precedenza a Pompeo. fu lui a dare questa spiegazione al Senato, come riferisce Tullio Tirone, il liberto di Marco Cicerone, che afferma di averlo saputo dal suo patrono. Questa notizia è data anche da Ateio Capitone nel suo libro *Sull'ufficio senatoriale*[91]".

Dunque, in virtù dell'*adfinitas* che ora lo legava a Pompeo, Cesare privilegiò il genero[92] in Senato e sembra che egli stesso fornì tale spiegazione di fronte ai padri coscritti.

---

[90] Suet. *Iul*., 21: […] *Ac post novam adfinitatem Pompeium primum rogare sententiam coepit, cum Crassum soleret essetque consuetudo, ut quem ordinem interrogandi sententias consul Kal. Ianuariis instituisset, eum toto anno conservaret*.

[91] Gell. IV, 10, 5-7: *C. Caesar in consulatu quem cum M. Bibulo gessit quattor solos extra ordinem rogasse sententiam dicitur. Ex his quattuor principem rogabat M. Crassum; sed postquam filiam Cn. Pompeio desponderat, primum coeperat Pompeium rogare. Eius rei rationem reddisse eum senatui tiro tullius, M. Ciceronis libertus, refert itaque se ex patrono suo audisse scribit. Id ipsum Capito Ateius in libro quem* de officio senatorio *composuit scriptum reliquit.*

[92] Sulle ricorrenze del lessico afferente al legame parentale tra Cesare e Pompeo: Catull. 24, 24; Cic. *Att*. VIII, 3, 3; Gell. XIX, 8, 3; Mart. X, 70, 3; Plut. *Pomp*. 70, 7;

4. 4 Il contesto storico (dal 59 a.C. al 54 a.C.)

Per comprendere meglio il contesto storico nel quale si articola la relazione tra Giulia e Pompeo, sarà utile individuare i principali eventi che interessarono il Magno tra il 59 e il 54 a.C.[93].

Dopo il consolato, Cesare partì per le Gallie, mentre Pompeo e Crasso, appagati per i traguardi raggiunti e sprovvisti di ulteriori incarichi, rimasero a vegliare sugli sviluppi della politica nell'Urbe. Per l'anno 58 a.C. i triumviri si assicurarono l'insediamento di due consoli favorevoli: Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, il suocero di Cesare, e Aulo Gabinio, collaboratore di Pompeo. Tuttavia quell'anno Pompeo dovette subire una grave umiliazione per mano del tribuno Clodio. Quest'ultimo infatti compì alcune azioni volte a scardinare parte dell'organizzazione stabilita da Pompeo in merito ai territori orientali: l'intento di Clodio era quello di allontanare Catone inviandolo a Cipro, ma ciò avrebbe interferito con l'ordinamento assegnato alla regione dal Magno, che considerò la proposta un palese affronto alla sua persona. Ciò che fece in seguito Clodio fu ancora più provocatorio: privò Deiotaro, re della Galazia insediato da Pompeo, del potere e mise al suo posto Brogitaro, un suo rivale; infine fece rapire il figlio di Tigrane, re d'Armenia, che il Nostro aveva portato a Roma come ostaggio. Tutto ciò irritò molto Pompeo e determinò la rottura tra il console in carica Gabinio e Clodio, il quale come atto intimidatorio ruppe i fasci consolari. A seguito di questo grave oltraggio perpetrato nei confronti di Gabinio e delle altre iniziative di Clodio, i triumviri considerarono la possibilità di dichiarare invalida tutta la legislazione emanata da Cesare durante il 59 a.C., la quale comprendeva anche il passaggio di Clodio alla plebe, di cui Cesare e Pompeo erano stati i principali artefici. Ciò non avvenne, ma gli attacchi di Clodio convinsero il Magno a impegnarsi per il ritorno di Cicerone dall'esilio, colpito anch'egli dal tribuno: quest'ultimo ancora una volta mettendo in atto le sue strategie intimidatorie, si servì di uno schiavo per attentare alla vita di Pompeo, il quale, per non subire ulteriori assalti alla propria persona, si ritirò in casa e vi rimase fino alla conclusione dell'anno[94].

[93] Per un inquadramento del periodo vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 61-67.
[94] Per i fatti risalenti al 58 a.C. vd. SEAGER 2002 (1979), p. 101-106.

Nel 57 a.C., terminato il tribunato di Clodio e designati alla più alta carica dello Stato Quinto Cecilio Metello Nepote e Publio Lentulo Spintere[95], si riuscì a ottenere il rientro in patria dell'oratore, non senza che l'ex-tribuno facesse pesare la propria opposizione tramite il ricorso alla violenza. Nel corso dello stesso anno, a seguito di una carestia, Pompeo fu insignito di un nuovo incarico molto prestigioso: la *cura annonae*, la quale, essendo una problematica dalle sfumature popolari, gli offriva l'opportunità di far brillare la propria immagine tra le classi inferiori e di recuperare la dignità dopo i trascorsi del 58 a.C. Fu quindi approvata dai consoli una legge che gli affidava il compito di sovrintendere all'approvvigionamento di grano della città[96]. Egli stesso avrebbe richiesto il coinvolgimento di quindici legati, tra i quali nominò Cicerone e il fratello Quinto, e l'incarico avrebbe avuto la durata di un quinquennio[97].

La nuova carica rivestì Pompeo di un nuovo prestigio e gli riconobbe pertanto un'autorevolezza che elevava pericolosamente la sua posizione rispetto agli altri due triumviri. Proprio in questo periodo fu riportata alla luce la spinosa questione dell'Egitto, che coinvolgeva direttamente sia Pompeo, sia Crasso: il re Tolomeo Aulete desiderava che il suo trono fosse restaurato e puntualizzava esplicitamente la persona che avrebbe dovuto compiere l'impresa: il Magno. L'invidia di Crasso, al quale in passato era stato preclusa tale missione[98], non tardò a farsi sentire e peggiorò i rapporti già precari tra lui e Pompeo. Le spaccature all'interno della coalizione si resero ancora più evidenti quando l'anno successivo fu avanzata una proposta di legge – poi lasciata decadere dopo gli accordi di Lucca – che prevedeva la restituzione alla *res publica*, o meglio ai *Patres*, dell'*ager Campanus*, quell'insieme di possedimenti che costituiva uno *status symbol* per l'aristocrazia senatoria. In cambio di questa restituzione si richiedeva un ulteriore finanziamento per la *cura annonae*. Ovviamente la mozione poté essere proposta sotto la supervisione del

[95] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, N. 238.
[96] Vd. LEPORE 1990c, pp. 781.
[97] L'organizzazione del rifornimento granario era consona al Magno poiché prevedeva capacità logistiche e la coordinazione di una vasta area, abilità di cui egli era dotato. Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 108.
[98] Nel 62 a.C. Crasso in assenza di Pompeo tentò di farsi carico l'annessione dell'Egitto senza successo. Cfr. *supra*.

Magno, i cui veterani non ne avrebbero sofferto in quanto una minima parte di essi era stata destinataria di quei territori oggetto della seconda legge agraria di Cesare[99]. È importante segnalare che un tale provvedimento avrebbe *de facto* annullato gli sforzi compiuti sotto il consolato di Cesare e avrebbe seriamente compromesso la coalizione, rinnegando la legislazione messa in atto in sinergia nel 59 a.C.

Infine Cicerone fece stanziare ugualmente i fondi necessari alla prosecuzione del compito di Pompeo: così agendo intendeva risanare la ferita aperta tra Pompeo e la *nobilitas* al potere e fornirgli l'opportunità di sganciarsi da Cesare e da Crasso[100]. Quest'ultimo, allarmato, informò tempestivamente il collega nelle Gallie e costui, resosi conto della minaccia incipiente, programmò al più presto un'incontro con Pompeo. Fu così che Cesare e Pompeo convennero a Lucca nel 56 a.C. e la coalizione fu rinnovata grazie ad un nuovo piano condiviso: Pompeo e Crasso sarebbero divenuti consoli nel 55 a.C., scongiurando anche la rischiosa elezione di Lucio Domizio Enobarbo[101], il candidato degli ottimati, e in seguito avrebbero conseguito un comando militare di tutta rilevanza. Per se stesso Cesare pretendeva invece la proroga del governatorato nelle Gallie per altri cinque anni[102]. Così nel 55 a.C. la coppia consolare composta da Pompeo e Crasso, eletta con pressioni finanche militari, faceva approvare i provvedimenti concordati nel *meeting* di Lucca, dando l'illusione ai triumviri di garantire la sopravvivenza della coalizione almeno per un altro quinquennio.

Pompeo uscì da questo patto rafforzato in quanto l'incontro a Lucca fu causato soprattutto dalla sua crescente influenza a Roma: egli aveva dimostrato di poter mettere a repentaglio la stabilità del patto segreto, costituendo un'incognita per la sua incolumità.

Nel 55 a.C. dunque tramite la *lex Trebonia* a Crasso fu assegnato il governo della provincia di Siria, premessa per una campagna contro i Parti, mentre a Pompeo furono affidate le Spagne. Entrambi i comandi avevano la durata di cinque anni; inoltre per Pompeo il proconsolato si sarebbe accavallato con la *cura annonae*,

[99] Cfr. *supra*.
[100] SEAGER 2002 (1979), p. 116-117.
[101] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 27.
[102] Sugli accordi di Lucca cfr. GRUEN 1967.

pertanto fu approvata appositamente una deroga che gli permettesse di esercitare l'*imperium* nelle Spagne *in absentia*, ossia servendosi di intermediari, per poter continuare ad occuparsi del rifornimento granario di Roma. A Cesare invece tramite la *lex Licinia Pompea* fu concesso il prolungamento del comando nelle Gallie per un altro quinquennio.

4. 5 Giulia: modello di *affectio maritalis*

Giulia[103] era l'unica figlia di Cesare, avuta dal suo primo matrimonio con Cornelia, la figlia di Cinna[104]. In precedenza Cesare era stato fidanzato con una certa Cossuzia[105], sulla quale nulla si sa se non che apparteneva a una ricchissima famiglia di rango equestre e che quindi le sue origini plebee avrebbero ostacolato l'elezione di Cesare al flaminato; la fanciulla era stata promessa in sposa a Cesare quando egli indossava ancora la toga *praetexta*, ossia la veste che i giovani liberi portavano fino all'assunzione della *toga virilis*, al compimento del sedicesimo anno d'età. In seguito avvenne la rottura del loro fidanzamento[106] e Cesare nell'84 a.C. si unì in matrimonio con Cornelia, la quale diede alla luce Giulia con tutta probabilità nell'83 a.C.[107]. Il biografo Svetonio in merito agli inizi della *Vita di Cesare* esordisce narrando questi fatti:

> "A quindici anni compiuti perse il padre; e l'anno successivo, in quanto flamine designato di Giove, dopo la rottura di ogni relazione con Cossuzia, che, di famiglia equestre ma ricchissima, gli era stata promessa in sposa quand'egli indossava ancora la toga pretesta, sposò Cornelia, figlia di Cinna, console per la quarta volta, dalla quale ebbe poco dopo la figlia Giulia; e il dittatore Silla non riuscì in alcun modo a fargliela ripudiare. Perciò, spogliato del sacerdozio, della dote della moglie e delle eredità di famiglia era ritenuto fautore del partito avverso […][108]".

[103] Sul personaggio vd. RE X.1, n. 547.
[104] Sul personaggio vd. RE IV.1, n. 413.
[105] Sul personaggio vd. RE IV.2, n. 7.
[106] A causa dell'uso ambiguo della terminologia specifica nelle fonti antiche, non si è certi se il legame con Cossuzia costituisse un semplice fidanzamento o fosse un vero e proprio matrimonio: su questo punto la critica ha espresso pareri discordanti. Si veda ad esempio CARCOPINO 2001 (1935), p. 13 che sostiene che quello con Cornelia fu il secondo matrimonio di Cesare; *contra* JEHNE 1999, p. 10, che ritiene invece che quello con Cossuzia fu un fidanzamento mai sfociato in matrimonio.
[107] Cfr. Tavola V.
[108] Suet. *Iul*. 1, 1: *Annum agens sextum decimum patrem amisit; sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus dimissa Cossutia quae familia equestri sed admodum diues praetextato desponsata fuerat Corneliam Cinnae quater consulis filiam duxit uxorem ex qua illi mox Iulia nata est; neque ut repudiaret compelli a dictatore Sulla ullo modo potuit. quare et sacerdotio et uxoris dote et gentilicis*

Come si evince dal passo, Cesare non accondiscese al volere del dittatore Silla e desistette dal divorziare da Cornelia[109], subendo gravi confische patrimoniali e ritorsioni personali. Il loro legame perdurò fino alla morte della donna nel 68 a.C.; subito dopo, nel 67 a.C., Cesare sposò Pompea, figlia di Quinto Pompeo Rufo e di Cornelia, a sua volta figlia di Silla, dalla quale divorziò all'inizio del 61 a.C. per via dello scandalo della *Bona Dea*[110]. Probabilmente nello stesso periodo in cui ebbero luogo le nozze della figlia con Pompeo o poco dopo, Cesare sposò Calpurnia, figlia di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino[111], che diverrà console nel 58 a.C. grazie al beneplacito dei triumviri.

Giulia nel 59 a.C. aveva ventiquattro anni, mentre Pompeo ne aveva quarantasette: la differenza d'età fra i due era molto elevata, tuttavia ciò non deve stupire in quanto non accadeva di rado che le mogli romane fossero molto più giovani dei mariti, soprattutto tenendo in considerazione che il loro compito essenziale all'interno del matrimonio era la procreazione. Nonostante il divario d'età, stando a quanto tramanda la tradizione storiografica, fra loro si instaurò un'ottima intesa.

Il biografo Plutarco testimonia come presto Pompeo si abbandonò all'amore per la nuova moglie e trascurò gli affari politici per passare il tempo in sua compagnia, attirando su di sé critiche e derisione da quanti accusavano il generale indomito di aver ceduto alla mollezza, tipica degli orientali:

> "Tuttavia ben presto anche lui fu rammollito dall'amore per la sua giovane sposa: dedicava a lei la maggior parte delle sue attenzioni e passava le giornate con lei in campagna e nei giardini, trascurando ciò che avveniva nel Foro, sicché Clodio, che allora era tribuno della plebe, prese a disprezzarlo e perseguì le azioni più sfrontate[112]".

---

hereditatibus multatus diuersarum partium habebatur […]. Anche Plut. *Caes*. 5, 7, testimonia tangenzialmente la nascita di Giulia da Cornelia, che tuttavia è considerata seconda moglie di Cesare: "Dopo l'esercizio di quella magistratura sposò in terze nozze Pompea; già aveva avuto da Cornelia una figlia, Che andò poi sposa a Pompeo Magno". (γενόμενος δ' ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἐκείνης, τρίτην ἠγάγετο γυναῖκα Πομπηΐαν, ἔχων ἐκ Κορνηλίας θυγατέρα τὴν ὕστερον Πομπηΐῳ Μάγνῳ γαμηθεῖσαν).

[109] Sul tentativo di Silla di far divorziare Cesare da Cornelia cfr. *supra*.

[110] Sul divorzio di Cesare da Pompea cfr. *supra*.

[111] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 90.

[112] Plut. *Pomp*. 48, 8: ταχὺ μέντοι καὶ αὐτὸς ἐμαλάσσετο τῷ τῆς κόρης ἔρωτι καὶ προσεῖχεν ἐκείνῃ τὰ πολλὰ καὶ συνδιημέρευεν ἐν ἀγροῖς καὶ κήποις, ἠμέλει δὲ τῶν κατ' ἀγορὰν πραττομένων, ὥστε καὶ Κλώδιον αὐτοῦ καταφρονῆσαι δημαρχοῦντα τότε καὶ θρασυτάτων ἅψασθαι πραγμάτων.

Sembra dunque che Pompeo fra lo stupore e l'indignazione generali si fosse allontanato dalla politica e si dedicasse totalmente a Giulia, la quale da parte sua non veniva meno ai doveri coniugali, al contrario ricambiava le premure del marito con autentica partecipazione emotiva. Tale aspetto di Giulia è esaltato nell'opera dell'erudito Valerio Massimo, il quale la celebra tra le donne modello di pudicizia e devozione maritale. Giulia viene onorata poiché fu protagonista di un episodio drammatico e insieme esplicativo dell'affetto che nutriva dei confronti di Pompeo:

> "Per consimile sentimento è rimasta celebre Giulia, figlia di Caio Cesare. Quando le fu riportata dai comizi per l'elezione degli edili la toga insanguinata di suo marito Pompeo Magno, terrorizzata all'idea ch'egli avesse subìto qualche violenza, essa svenne e fu dall'emozione costretta ad abortire fra terribili doglie, con grave danno per la repubblica: la cui pace non sarebbe stata turbata dalla follia di tante guerre civili, se l'accordo tra Cesare e Pompeo fosse stato conservato dal vincolo della parentela[113]".

Le vesti di Pompeo erano rimaste macchiate di sangue durante una sommossa avvenuta nel Campo Marzio nel corso delle elezioni degli edili nel 55 a.C. ed egli provvide a cambiarsi d'abito, incaricando uno schiavo affinché riportasse a casa i vestiti sporchi. Il turbamento causato dalla visione degli indumenti insanguinati del marito e il pensiero che egli fosse stato assassinato, provocarono lo svenimento di Giulia e la perdita della creatura che ella portava in grembo[114].

Lo stesso aneddoto è riportato anche in Plutarco, il quale non tralascia di rimarcare come l'abbandono del *negotium* politico e la delega di tutti i suoi affari ad amici fidati procurò a Pompeo molta impopolarità e riprovazione:

> "Benché ammirato e amato per questa generosità, non minore fu l'impopolarità che si attirò per il fatto che, lasciando i suoi eserciti e le province nelle mani di legati amici, restava in Italia e, passando da una località di piacere a un'altra, vi trascorreva il tempo con la moglie, sia perché innamorato di lei, sia perché, vedendola innamorata, non se la sentiva di lasciarla: si dice infatti anche questo. L'amore della giovane per il marito, al quale, malgrado la differenza d'età, era molto legata, era un fatto notorio. La ragione sembra che non lo rendeva scostante, ma molto garbato negli approcci e affascinante soprattutto per le donne, se si deve credere alla testimonianza della cortigiana Flora. Accadde che nel corso dell'elezione degli edili si venisse

[113] Val. Max. IV, 6, 4: *Consimilis adfectus Iuliae C. Caesaris filiae adnotatus est. quae, cum aediliciis comitiis Pompei Magni coniugis sui vestem cruore respersam e campo domum relatam vidisset, territa metu ne qua ei vis esset adlata, exanimis concidit partumque, quem utero conceptum habebat, subita animi consternation et gravi dolore corporis eicere coacta est magno quidem cum totius terrarum orbis detrimento, cuius tranquillitas tot civilium bello rum truculentissimo furore perturbata non esset, si Caesaris et Pompei concordia communis sanguinis vinculo constricta mansisset.*

[114] Su questo episodio cfr. HALEY 1985, p. 54.

> alle mani, e poiché alcune persone attorno a lui rimasero uccise, Pompeo, ricoperto di sangue, dovette cambiarsi d'abito. Poiché i servitori che portavano le vesti arrivarono a casa di corsa e in grande agitazione, sua moglie, che era allora incinta. Vedendo la toga insanguinata, svenne e si riprese a fatica: quel trambusto e quell'emozione la fecero abortire. Per questo, anche coloro che più biasimavano l'amicizia di Pompeo con Cesare, non criticarono più l'amore per la moglie"[115].

Dunque sembra che anche il Magno si impegnasse da parte sua a rispettare il vincolo coniugale che lo legava a Giulia[116]. Anche dal racconto del biografo di Cheronea si evince come Pompeo si prese un periodo di pausa dalla politica, rivolgendo alla moglie le sue attenzioni e dilettandosi nell'*otium* amoroso. Compì insieme a lei molti viaggi, visitando numerose località, oggi diremmo, di villeggiatura oppure, possiamo immaginare, centri termali e spostandosi da un luogo ad un altro con una certa frequenza: sembra quasi che Pompeo avesse ricevuto l'ordine da Cesare di aver particolarmente cura della propria figlia e che in fondo la vicinanza di una donna così giovane gli avesse restituito la giovinezza.

Il reciproco affetto che legava Giulia e Pompeo era di dominio pubblico e pare che la loro relazione spiccasse fra le altre per la sincerità dei sentimenti.

Giulia è ricordata incidentalmente anche in una poesia di Marziale, il quale, rivolgendosi alla moglie e criticando pesantemente il suo comportamento ritenuto troppo riservato, fa riferimento ad alcune matrone famose per la loro pudicizia:

> "Tu non permetti che io t'inculi: ma lo permettevano Cornelia a Gracco,
> Giulia a Pompeo e Porcia a te, o Bruto;
> e quando il coppiere dardano non mesceva ancora il vino
> a Giove, Giunone faceva a lui da Ganimede.
> Se ti piace la serietà, puoi fare la Lucrezia

[115] Plut. *Pomp*. 53, 1-5: Ἐπὶ τούτοις δὲ θαυμαστωθεὶς καὶ ἀγαπηθείς, αὖθις οὐκ ἐλάττονα φθόνον ἔσχεν, ὅτι πρεσβευταῖς φίλοις παραδοὺς τὰ στρατεύματα καὶ τὰς ἐπαρχίας, αὐτὸς ἐν τοῖς περὶ τὴν Ἰταλίαν ἡβητηρίοις, μετιὼν ἄλλοτε ἀλλαχόσε, μετὰ τῆς γυναικὸς διῆγεν, εἴτε ἐρῶν αὐτῆς, εἴτε ἐρῶσαν οὐχ ὑπομένων ἀπολιπεῖν· καὶ γὰρ καὶ τοῦτο λέγεται. καὶ περιβόητον ἦν τῆς κόρης τὸ φίλανδρον, οὐ καθ' ὥραν ποθούσης τὸν Πομπήϊον, ἀλλ' αἴτιον ἔοικεν ἥ τε σωφροσύνη τοῦ ἀνδρὸς εἶναι μόνην γινώσκοντος τὴν γεγαμημένην, ἥ τε σεμνότης οὐκ ἄκρατον, ἀλλ' εὔχαριν ἔχουσα τὴν ὁμιλίαν καὶ μάλιστα γυναικῶν ἀγωγόν, εἰ δεῖ μηδὲ Φλώραν ἁλῶναι τὴν ἑταίραν ψευδομαρτυριῶν. ἐν δ' οὖν ἀγορανομικοῖς ἀρχαιρεσίοις εἰς χεῖράς τινων ἐλθόντων καὶ φονευθέντων περὶ αὐτὸν οὐκ ὀλίγων ἀναπλησθεὶς αἵματος ἤλλαξε τὰ ἱμάτια. πολλοῦ δὲ θορύβου καὶ δρόμου πρὸς τὴν οἰκίαν γενομένου τῶν κομιζόντων τὰ ἱμάτια θεραπόντων, ἔτυχε μὲν ἡ κόρη κύουσα, θεασαμένη δὲ καθημαγμένην τὴν τήβεννον ἐξέλιπε καὶ μόλις ἀνήνεγκεν, ἐκ δὲ τῆς ταραχῆς ἐκείνης καὶ τοῦ πάθους ἀπήμβλωσεν. ὅθεν οὐδὲ οἱ μάλιστα μεμφόμενοι τὴν πρὸς Καίσαρα Πομπηΐου φιλίαν ἠτιῶντο τὸν ἔρωτα τῆς γυναικός.

[116] Cfr. *infra*.

per l'intero giorno: la notte io voglio una Laide"[117].

Dietro la scurrilità del poeta, si scorgono matrone rispettabili che divennero celebri per la loro pudicizia: Cornelia, la madre dei Gracchi, Giulia, la moglie di Pompeo, Porcia, la moglie di Marco Giunio Bruto, e infine Lucrezia, moglie di Tarquinio Collatino, che pur di non convivere con il disonore della violenza che le aveva usato Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, si uccise. L'encomiabile esempio di tali donne viene usato da Marziale in contrapposizione con il prototipo della cortigiana, Laide di Corinto.

Giulia, pur in un contesto che rovescia le prospettive tradizionali nella valorizzazione delle matrone, viene nominata tra le matrone degne di stima per il proprio comportamento esemplare, ossequiente la *castitas* e la *pudicitia* matronali. Per tali virtù molto presto la figlia di Cesare divenne modello positivo, ricordata accanto ad altre matrone rese illustri anch'esse per le loro *virtutes*, come la lontana Lucrezia risalente all'era fondativa, o Cornelia, vissuta nel II secolo a.C.: precocemente Giulia fu accostata a tali archetipi ed elevata a modello dalla tradizione storiografica.

La fedeltà di Giulia nei confronti del marito sembra essere comprovata anche da un altro episodio, a cui si accenna nel *De grammaticis* di Svetonio:

"Curzio Nicia era intimo tanto di Gneo Pompeo quanto di Gaio Memmio; ma poi, per aver portato alla moglie di Pompeo una lettera di Memmio, contenente proposte oscene, fu tradito da costei, e cadde in disgrazia di Pompeo, che gli vietò di metter più piede in casa sua"[118].

Caio Memmio[119] era da sempre stato un seguace di Pompeo e aveva la fama di essere un corteggiatore incallito. Egli, dopo aver corrotto la moglie di Lucullo[120],

[117] Mart. IX, 104, 17-22: […] *Pedicare negas: dabat hoc Cornelia Graccho, / Iulia Pompeio, Porcia, Brute, tibi; / dulcia Dardanio nondum miscente ministro / pocula Iuno fuit pro Ganymede Iovi. / Si te delectat gravitas, Lucretia toto / sis licet usque die: Laida nocte volo*.

[118] Suet. *grammat*. 14, 1*: Curtius Nicia haesit Cn. Pompeio et C. Memmio; sed cum codicillos Memmi ad Pompei uxorem de stupro pertulisset, proditus a bea, Pompeium offendit domoque ei interdictum est.*

[119] Cfr. *supra*.

[120] Cic. *Att*. I, 18, 3: "Il suo inizio è stato tale che la ricorrenza annuale della dea della giovinezza non è stata celebrata, perché Memmio ha iniziato ai suoi propri misteri la moglie di Marco Lucullo. Costui, novello Menelao, disgustato dell'accaduto, ha divorziato". (*Eius initium eius modi fuit ut anniversaria sacra Iuventatis non committerentur; nam M. Luculli uxorem Memmius suis sacris iniziavi. Menelaus aegre id passus divortium fecit*). Si tratta di Marco Terenzio Varrone Lucullo, che

tentò di sedurre anche Giulia, inviandole una lettera tramite il liberto Nicia. Costei però riferì la scandalosa proposta di Memmio al marito, il quale provvide senza indugio ad estrometterlo dal circolo dei suoi sostenitori[121]. La testimonianza avvalora dunque la sincerità e la lealtà di Giulia nei confronti di Pompeo, qualità che tutte le matrone romane avrebbero dovuto possedere.

Le virtù che caratterizzarono Giulia furono pertanto *in primis* la devozione, ossia la *pietas*, nei riguardi del marito, per il quale sembra nutrisse una venerazione incondizionata; la *castitas*, una fedeltà assoluta, e la *pudicitia*, una riservatezza e una sobrietà quasi eteree: ella è ritratta come un fiore nelle mani dei signori della guerra.

4. 6 La morte di Giulia

Dopo lo spiacevole incidente dell'aborto, Giulia rimase nuovamente incinta e portò a termine la gravidanza. Le fonti suggeriscono come Pompeo, dopo la notizia della nuova gravidanza, avesse rinunciato a raggiungere la Spagna, la provincia ottenuta grazie al nuovo incarico proconsolare[122], e avesse preferito rimanere a Roma per vegliare sulla delicata condizione della moglie[123]. Da ciò derivano le critiche sull'assegnazione della gestione della Spagna a legati, che tuttavia egli giustificava tramite la necessità di attendere il rifornimento di vettovaglie per la città di Roma. È probabile tuttavia che Pompeo avesse deciso di non partire principalmente per sorvegliare i nuovi consoli e per proteggere gli interessi della coalizione[124].

---

in seguito a questo spiacevole episodio divorziò dalla moglie; tuttavia è possibile che Cicerone si riferisca anche ad un'altra donna, Servilia, moglie di Lucio Lucullo, conosciuta per la sua condotta immorale.

[121] La vicenda tuttavia è di difficile datazione: è possibile collocare la proposta di Memmio nel 53 a.C., deducendo che fu rivolta a Cornelia, e supporre pertanto che la rottura tra Pompeo e Memmio fosse dipesa da ciò; tuttavia il fatto che Nicia si fosse ritirato dal circolo di Pompeo nel 56 a.C. suggerisce come l'evento potrebbe essere avvenuto prima di questa data, essendo costui coinvolto nell'affare. Vd. HALEY 1985, p. 55, n. 15. Per i contrasti tra Pompeo e Memmio nel 53 a.C. vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 126-127.

[122] Cfr. *supra*.

[123] Plut. *Crass*. 16, 1: "Il sorteggio accontentò tutti. I più infatti volevano che Pompeo non stesse lontano dalla città, e Pompeo, che era innamorato della moglie, voleva passare la maggior parte del suo tempo con lei […]". (Ἦν δ' ἀσπάσιος ἅπασιν ὁ κλῆρος. οἵ τε γὰρ πολλοὶ Πομπήιον ἐβούλοντο μὴ μακρὰν εἶναι τῆς πόλεως, καὶ Πομπήιος ἐρῶν τῆς γυναικὸς αὐτόθι τὰ πολλὰ διατρίβεινἔμελλε […]).

[124] Vd. CARCOPINO 2001 (1935), p. 316.

Una volta giunti i giorni del parto, Giulia diede alla luce un figlio; non sappiamo se partorì un maschio o una femmina poiché le testimonianze sono difformi sul sesso del nascituro e oscillano tra l'uno e l'atro genere. Ciò che più importa è che la donna non sopravvisse alle fatiche del parto e morì. Pochi giorni più tardi morì anche la creatura appena nata:

> "Giulia poi rimase di nuovo incinta e diede alla luce una figlia, ma morì nel parto e la neonata sopravvisse solo pochi giorni. Pompeo si preparava a seppellire il corpo della moglie nella sua terra di Alba, ma il popolo lo portò al Campo di Marte, per pietà verso la giovane piuttosto che per compiacere Pompeo e Cesare: fra loro due sembrava comunque che il popolo rendesse un onore maggiore a Cesare, benché lontano, più che a Pompeo, che pure era presente"[125].

Dal racconto di Plutarco, che segue immediatamente nel racconto del biografo greco l'episodio dell'aborto, si può dedurre come la sventurata Giulia probabilmente dovesse avere qualche impedimento fisico che non le consentiva di portare a termine una gravidanza con esito felice per lei e per il bambino. Così Giulia morì tra l'agosto e il settembre del 54 a.C. e Pompeo si preparò a renderle una degna sepoltura nella sua villa di Alba, dove avevano trascorso insieme molti giorni felici; tuttavia il popolo, provando compassione per Giulia, morta nel fiore degli anni, mostrò un orientamento contrario alla decisione e lo costrinse a seppellirla nel Campo Marzio, tributando un grandissimo onore a lei principalmente e non tanto per compiacere Cesare o Pompeo.

Anche Cicerone, testimone contemporaneo degli eventi, sebbene lontano da Roma, in una lettera al fratello Quinto datata al mese di settembre del 54 a.C. esprime il proprio cordoglio per la morte della giovane moglie di Pompeo:

> "Quando ormai io sono intento a piegare questa lettera, ecco che giungono i vostri corrieri, il 20 settembre, a distanza di ventisette giorni. Oh! Come sono inquieto! Che dolore provo per quella graditissima lettera di Cesare! Ma quanto più essa è gradita, tanto più intenso è il dolore che la triste vicenda di lui mi cagiona"[126].

---

[125] Plut. *Pomp*. 53, 5-6: αὖθις μέντοι κυήσασα καὶ τεκοῦσα θῆλυ παιδίον ἐκ τῶν ὠδίνων ἐτελεύτησε, καὶ τὸ παιδίον οὐ πολλὰς ἡμέρας ἐπέζησε. παρεσκευασμένου δὲ τοῦ Πομπηΐου τὸ σῶμα θάπτειν ἐν Ἀλβανῷ, βιασάμενος ὁ δῆμος εἰς τὸ Ἄρειον πεδίον κατήνεγκεν, οἴκτῳ τῆς κόρης μᾶλλον ἢ Πομπηΐῳ καὶ Καίσαρι χαριζόμενος. αὐτῶν δὲ ἐκείνων μεῖζον ἐδόκει μέρος ἀπόντι Καίσαρι νέμειν ὁ δῆμος ἢ Πομπηΐῳ παρόντι τῆς τιμῆς.

[126] Cic. *Quint*. III, 1, 17: *Cum hanc iam epistola complicarem, tabellarii a vobis venerunt a. d. XI Kal., septimo vicesimo die. O me sollicitum! Quantum ego dolui in Caesaris suavissimis litteris! Sed quo erant suaviores, eo maiorem dolorem illius ille casus adferebat.*

In un'altra epistola all'amico Trebazio risalente alla metà dell'ottobre del 54 a.C., Cicerone afferma di non aver osato scrivere a Cesare alcuna lettera dopo la sua grave perdita:

> "Vorrei, sì, che tu fossi con Cesare, ma a lui non ho osato scrivere per il suo grave lutto"[127].

Cesare infatti si trovava lontano dalla patria ormai da oltre quattro anni quando, tramite una missiva inviatagli dai propri contatti a Roma, venne informato della morte di Giulia. Egli era impegnato nella conquista della Gallia e si apprestava ad attraversare La Manica dopo aver tentato di sottomettere anche l'isola britannica:

> "Mentre si accingeva alla traversata lo raggiunse una lettera inviata dagli amici di Roma che gli annunciava la scomparsa della figlia, morta di parto in casa di Pompeo. Ne furono molto addolorati tanto Pompeo che Cesare; ma ne furono sconvolti gli amici, convinti che venisse a mancare quel legame di parentela che manteneva nella pace e nella concordia lo Stato, per altro in difficoltà; subito dopo infatti morì anche il figlio, sopravvissuto alla madre non molti giorni. Il popolo, contro il volere dei tribuni, portò il cadavere di Giulia nel Campo Marzio, ove giace sepolto"[128].

Secondo quanto descrive Plutarco, tanto il padre quanto il marito furono molto addolorati per la scomparsa di Giulia: l'uno perdeva l'unica e amatissima figlia, l'altro veniva privato di una moglie devota e affettuosa; tuttavia l'opinione comune era che, venendo a mancare quel vincolo matrimoniale che aveva sigillato l'alleanza politica tra Cesare e Pompeo, presto le velleità di entrambi si sarebbero tramutate in aperto scontro, non permettendo l'uno il prevalere dell'altro[129].

Il particolare della sepoltura di Giulia, indice della benevolenza che il popolo nutriva nei suoi riguardi, è espresso da Plutarco nella *Vita di Pompeo* e sinteticamente anche nella *Vita di Cesare*. Inoltre lo stesso dettaglio è ribadito nel resoconto di Cassio Dione relativo alla morte e ai funerali della donna:

---

[127] Cic. *fam*. VIII, 9: *Equidem velim cum Caesare, sed ad eum propter eius luctum nihil sum ausus scribere.*

[128] Plut. *Caes*. 23, 5-7: Καὶ καταλαμβάνει γράμματα μέλλοντα διαπλεῖν [πρὸς] αὐτὸν ἀπὸ τῶν ἐν Ῥώμῃ φίλων, δηλοῦντα τὴν τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ τελευτήν· τελευτᾷ δὲ τίκτουσα παρὰ Πομπηΐῳ. καὶ μέγα μὲν αὐτὸν ἔσχε Πομπήϊον, μέγα δὲ Καίσαρα πένθος, οἱ δὲ φίλοι συνεταράχθησαν, ὡς τῆς ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμονοίᾳ τἆλλα νοσοῦσαν τὴν πολιτείαν φυλαττούσης οἰκειότητος λελυμένης· καὶ γὰρ <καὶ> τὸ βρέφος εὐθὺς οὐ πολλὰς ἡμέρας μετὰ τὴν μητέρα διαζῆσαν ἐτελεύτησε. τὴν μὲν οὖν Ἰουλίαν βίᾳ τῶν δημάρχων ἀράμενον τὸ πλῆθος εἰς τὸ Ἄρειον ἤνεγκε πεδίον, κἀκεῖ κηδευθεῖσα κεῖται.

[129] Cfr. *infra*.

> "In questo tempo morì anche la moglie di Pompeo, dopo aver partorito una bambina. Per suggerimento degli amici di Pompeo e Cesare, o forse anche ad opera di persone che volevano fare cosa gradita ai due uomini, la salma, dopo che le furono tributati gli onori nel Foro, fu subito presa e sepolta nel Campo Marzio, benché Domizio si opponesse dicendo, tra le altre cose, che un simile seppellimento in un luogo sacro senza un decreto era un atto empio"[130].

Lo storico di età severiana rammenta come la salma della donna fu trasportata dal popolo nel Foro e in seguito seppellita nel Campo Marzio senza un provvedimento legislativo che ne rendesse lecita la sepoltura, in quanto entro le mura della città e per giunta in un luogo sacro non era concessa la tumulazione dei morti[131]. Nonostante ciò, fu edificato un mausoleo sepolcrale in onore di Giulia[132].

Cesare, non poté partecipare al funerale della figlia poiché lontano dall'Italia; tuttavia nel 52 a.C., in un momento politicamente molto delicato per la sua posizione a Roma, promise l'indizione di giochi funebri in onore di Giulia. Quell'anno fu particolarmente travagliato in quanto avvenne l'uccisione di Clodio per mano di Milone e, in seguito ai gravi disordini che ne scaturirono, il Senato designò Pompeo *consul sine collega*[133]. Perciò Cesare, temendo che la sua influenza nell'Urbe venisse sminuita dalla crescente autorità concessa al Magno, impose la propria assente presenza: grazie al bottino della campagna gallica, si prodigò in abbondanti elargizioni di denaro, avviò la costruzione di un Foro e promise che al suo ritorno

[130] Dio XXXIX, 64: ἐν δὲ τῷ αὐτῷ τούτῳ χρόνῳ καὶ ἡ τοῦ Πομπηίου γυνὴ θυτι τεκοῦσα ἀπέθανε· καὶ αὐτήν, εἴτε διαπραξαμένων τῶν τε ἐκείνου καὶ τῶν τοῦ Καίσαρος φίλων, ἢ καὶ ἄλλως πως χαρίσασθαί τινες αὐτοῖς ἐθελήσαντες συνήρπασαν, ἐπειδὴ τάχιστα τῶν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐπαίνων ἔτυχε, καὶ ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳ ἔθαψαν, καίτοι τοῦ Δομιτίου ἀνθισταμένου καὶ λέγοντος ἄλλα τε καὶ ὅτι οὐχ ὁσίως ἐν τῷ ἱερῷ τόπῳ ἄνευ τινὸς ψηφίσματος θάπτοιτο.

[131] Più avanti nell'opera, Dione inserisce anche la morte del figlio concepito da Giulia e Pompeo, vd. Dio XL, 44, 3: "[…] i suoi rapporti con Cesare non erano tanto cordiali, specialmente dopo la morte della bambina, l'unica cosa che aveva tenuto uniti i due uomini […]". ([...] οἱ διαπεπραγμένος, ἐγένετο, καὶ αὐτῷ οὐκέτ' οἰκείως, ἄλλως τε καὶ τοῦ παιδίου, ὅπερ που καὶ μόνον ἐν τῇ φιλίᾳ αὐτοὺς κατεῖχε […]).

[132] Ciò è confermato da riferimenti successivi: Suet. *Caes*. 84, 1: "Indetto il funerale, il rogo fu innalzato nel Campo Marzio presso la tomba di Giulia […]". (*Funere indicto rogus exstructus est in Martio campo iuxta Iuliae tumulum* […]); Suet. *Aug*. 95: "Dopo la morte di Cesare, mentre entrava in Roma tornando da Apollonia, con un cielo limpido e sereno, un cerchio in forma di arcobaleno avvolse all'improvviso il sole e un fulmine colpì subito dopo il mausoleo di Giulia, figlia di Cesare". (*Post necem Caesaris reverso ab Apollonia et ingrediente eo urbem, repente liquido ac puro sereno circulus ad speciem celesti arcus orbem solis ambiit ac subinde Iuliae Caesaris filiae monimentum fulmine ictum est.*).

[133] Cfr. *infra*.

sarebbero stati banditi giochi gladiatori e un banchetto funebre in onore della figlia[134]. Così testimonia il biografo latino Svetonio:

> "E quand'ebbe ottenuto ciò, pieno di speranza nel proporsi mete sempre più alte, non trascurò elargizioni e favori di qualunque genere a chiunque, pubblicamente e privatamente. Con il ricavato delle prede di guerra incominciò un Foro, la cui area costò più di cento milioni di sesterzi. Promise al popolo uno spettacolo di gladiatori e un banchetto per onorare la memoria della figlia, cosa che nessuno mai aveva fatto prima di lui"[135].

Cesare dunque sfruttò *post mortem* la popolarità di cui godeva la figlia a Roma per guadagnare prestigio e per non cadere nell'oblio presso i suoi concittadini mentre si trovava fuori dalla patria e Pompeo acquisiva maggior peso politico. Inoltre il biografo sottolinea l'eccezionalità del provvedimento poiché prima di Cesare nessuno aveva indetto giochi funebri in onore di una donna. La strategia politica di Cesare d'altronde non era estranea all'utilizzo delle componenti femminili della propria famiglia a scopi propagandistici: già nel 69 a.C. in occasione del *funus* della zia paterna Giulia, vedova di Caio Mario, e della moglie Cornelia, figlia di Cinna, decedute a poca distanza l'una dall'altra, aveva pronunciato delle *laudationes funebres* dal forte contenuto simbolico. Cesare era ben cosciente che tramite quegli elogi, volti precipuamente alla rivendicazione delle origini regali e divine della *gens Iulia* e alla riabilitazione, oltre che *per verba* anche *per imagines*, di Mario, si sarebbe accattivato il favore del popolo, e proprio questo fu il suo intento nella promessa dei giochi funebri per la figlia. Innovatore ora come allora[136], risulta evidente nelle sue iniziative la tendenza alla strumentalizzazione, che si connota come passiva, della donne di famiglia, e più precisamente della memoria di queste, per attirare su di sé il *consensus* del popolo[137].

---

[134] Cfr. CANFORA 2001 (1999), pp. 143-144.

[135] Suet. *Iul*. 26, 2: *Quod ut adeptus est, altiora iam meditans et spei plenus nullum largitionis aut officiorum in quemquam genus publice privatimque omisit. Forum de manubiis incohavit, cuius area super sestertium milies constitit. Munus populo epulumque pronuntiavit in filiae memoriam, quod ante eum nemo*.

[136] Il fatto di aver dedicato un elogio funebre alla moglie costituì un fattore di *novitas* per la giovane età della donna: si usava infatti tributare con un tale onore solo le matrone più anziane. Sulle *laudationes funebres* e sugli episodi di Giulia e di Cornelia vd. VALENTINI 2012, pp. 159-178.

[137] Sulle strategie funerarie vd. BLASI 2012, su Giulia in particolare pp. 26-28; 70-81; 126-129; 179-181.

La promessa di omaggiare il ricordo di Giulia venne mantenuta e nell'agosto del 46 a.C., dopo aver definitivamente sconfitto il Magno, Cesare, nell'ambito della celebrazione dei trionfi per le vittorie in Gallia, in Egitto, in Ponto e in Africa[138], inaugurò il Foro giulio, pur non terminato[139], e allestì banchetti, spettacoli gladiatori e battaglie navali, secondo quanto riportato da Cassio Dione:

> "Fece dunque costruire il suo Foro e il tempio di Venere progenitrice della sua famiglia, che consacrò subito. Per essi istituì gare di ogni genere; costruì anche una specie di teatro di caccia, che fu chiamato anfiteatro perché aveva sedili tutt'intorno, senza la scena. Per questo teatro e il tempio dedicato alla figlia istituì combattimenti contro belve e duelli di gladiatori […]"[140].

Lo storico specifica dunque che il tempio di Venere genitrice, celebrante le origini della sua *gens*, venne dedicato a Giulia. Anche Plutarco ricorda sinteticamente come, dopo i trionfi, Cesare organizzò banchetti e spettacoli straordinari per la figlia:

> "Dopo i trionfi Cesare distribuì grandi donativi ai soldati e si conciliò il popolo con banchetti e spettacoli: allestì un convito con ventiduemila triclini in totale e organizzò spettacoli di gladiatori e naumachie in ricordo di sua figlia Giulia da tempo morta"[141].

4.6.1 L'autocontrollo dei condottieri romani: l'*exemplum* di Cesare e Pompeo

Come si è ricavato in precedenza dalla testimonianza di Plutarco nelle biografie di Cesare e di Pompeo, entrambi, padre e marito, erano afflitti per la perdita di Giulia. Nonostante ciò, la reazione dei due personaggi legati alla donna fu condizionata dalla natura della loro persona: non si addiceva infatti che due generali romani e uomini politici si abbandonassero al compianto e alle lacrime,

[138] Per i trionfi di Cesare vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 524-529.

[139] Il *forum Iulium* venne infatti concluso da Augusto, Aug. *R.G.* XX, 3.

[140] Dio XLIII, 22, 2-3: ταύτην τε οὖν καὶ τὸν νεὼν τὸν τῆς Ἀφροδίτης, ὡς καὶ ἀρχηγέτιδος τοῦ γένους αὐτοῦ οὔσης, ποιήσας καθιέρωσεν εὐθὺς τότε· καὶ πολλούς γε ἐπ' αὐτοῖς καὶ παντοδαποὺς ἀγῶνας ἔθηκε, θέατρόν τι κυνηγετικὸν ἰκριώσας, ὃ καὶ ἀμφιθέατρον ἐκ τοῦ πέριξ πανταχόθεν ἕδρας ἄνευ σκηνῆς ἔχειν προσερρήθη. καὶ ἐπὶ τούτῳ καὶ ἐπὶ τῇ θυγατρὶ καὶ θηρίων σφαγὰς καὶ ἀνδρῶν ὁπλομαχίας ἐποίησεν […].

[141] Plut. *Caes*. 55, 4: Μετὰ δὲ τοὺς θριάμβους <τοῖς> στρατιώταις τε μεγάλας δωρεὰς ἐδίδου, καὶ τὸν δῆμον ἀνελάμβανεν ἑστιάσεσι καὶ θέαις, ἑστιάσας μὲν ἐν δισμυρίοις καὶ δισχιλίοις τρικλίνοις ὁμοῦ σύμπαντας, θέας δὲ καὶ μονομάχων καὶ ναυνοις ὁμοῦ σύμπαντας, θέας δὲ καὶ μονομάχων καὶ ναυμάχων ἀνδρῶν παρασχὼν ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Ἰουλίᾳ πάλαι τεθνεώσῃ.

manifestazioni esplicite di dolore molto più appropriate alle persone comuni e alle dimesse comunità. Questo concetto è espresso con vigore negli *Annali* dello storico Tacito, il quale, nel raccontare la sofferenza che si propagò fra il popolo per la morte di Germanico, dipinge Tiberio nell'intento di riportare l'ordine e di contenere le dimostrazioni eccessive di dolore, ribadendo la necessità di mantenere la dignità di popolo conquistatore, pur nella consapevolezza dell'entità del lutto, e appellandosi al senso della misura:

> "Tiberio ne fu al corrente; e per soffocare il malumore pubblico, rammentò con un editto che molti illustri romani erano morti per lo Stato, ma nessuno come Germanico rimpianto con così vivo dolore. Però la manifestazione sarebbe stata per lui e per tutti esemplare, se non avesse superato la misura. A personaggi illustri e a un popolo dominatore non si addice lo stesso comportamento delle modeste famiglie e delle piccole comunità. Giustificati erano, dopo la recente disgrazia, il compianto e uno sfogo all'angoscia; ma era ormai tempo di mostrarsi forti, come nel passato fece il divo Giulio Cesare dopo la morte dell'unica figlia, come il divo Augusto dopo la perdita dei nipoti, celando l'intimo strazio[142]".

Tacito formula quindi la teoria della superiorità morale dei Romani, il popolo dominatore del mondo: il primato in campo bellico deve essere accompagnato da altrettanta padronanza dal punto di vista etico. Così è opportuno che in un uomo alle ottime abilità di condottiero corrispondano autorità morale e autocontrollo[143]. Queste qualità sono attribuite a Cesare che viene ricordato per il suo contegno nel dolore per la scomparsa della figlia. Anche Cicerone accenna in una lettera risalente alla fine del novembre del 54 a.C. alla moderazione di Cesare nel suo lutto:

> "Per l'eccellenza morale e la fermezza di carattere, a cui Cesare ha fatto ricorso sotto la spinta di un suo dolore straziante, ho provato un senso di piacere scorrendo la lettera che mi hai inviato tu"[144].

Pompeo in qualità di grande generale, non deluse le aspettative: anch'egli è ritratto come un uomo inamovibile e risoluto nel voler riprendere quasi subito i

---

[142] Tac. *ann*. III, 6: *Gnarum id Tiberio fuit; utque premeret vulgi sermones, monuit edicto multos inlustrium Romanorum ob rem publicam obisse, neminem tam flagranti desiderio celebratum. idque et sibi et cunctis egregium si modus adiceretur. non enim eadem decora principibus viris et imperatori popolo quae modicis domibus aut civitatibus. convenisse recenti dolori luctum et ex maerore solacia; sed referendum iam animum ad firmitudinem, ut quondam divus Iulius amissa unica filia, ut divus Augustus ereptis nepotibus abstruserint tristitiam.*

[143] Sulle manifestazioni di dolore ammissibili per gli uomini vd. ZECCHINI 2012, pp. 153-163.

[144] Cic. *Quint*. III, 6 (8), 3: *De virtute et gravitate Caesaris, quam in summo dolore adhibuisset, magnam ex epistula tua cepi voluptatem.*

propri doveri pubblici. Il marito di Giulia affrontò con discrezione e superò molto presto il dolore per la scomparsa della moglie, secondo la testimonia di Seneca:

> "Gaio Cesare mentre percorreva la Britannia, incapace di contenere entro l'Oceano la propria fortuna, apprese la morte della figlia, che si portava con sé i destini dello stato. Saltava agli occhi che Gneo Pompeo non avrebbe tollerato un altro "grande" nella vita pubblica e che avrebbe posto un limite a un'ascesa per lui dannosa, anche se a vantaggio comune. Nondimeno entro tre giorni ritornò alle sue funzioni di generale, vincendo il dolore con la stessa celerità con cui vinceva tutto"[145].

Sia a Cesare sia a Pompeo venne dunque attribuita dalla storiografia una virtù che un grande condottiero romano doveva possedere per raggiungere quell'eccellenza esito dell'equilibrio tra prestanza fisica e superiorità morale: l'autocontrollo e il senso della misura.

4.6.2 Le conseguenze della morte di Giulia

La morte di Giulia e la fine del matrimonio con Pompeo ben presto scatenarono il panico tra quanti intuirono il grave pericolo che la *res publica* avrebbe corso se non vi si fosse al più presto posto rimedio. La strategia matrimoniale, che avrebbe dovuto garantire per un lungo periodo la stabilità del patto segreto e che aveva corroborato l'alleanza triumvirale, cessava di esistere con Giulia. Ma soprattutto il rapporto tra Cesare e Pompeo risultava fortemente indebolito, non esistendo alcun altro legame che assicurasse la fedeltà dell'uno all'altro: nessuno poteva intuire le future mosse di Cesare; nessuno sapeva se Pompeo si sarebbe attenuto al patto. La situazione degenerò ulteriormente quando venne a mancare un altro pilastro su cui si fondava la coalizione: la morte del terzo triumviro Crasso lasciò Cesare e il Magno da soli di fronte alla loro smania di predominio[146]. Il clima di inquietudine verificatosi all'indomani della scomparsa di Giulia è delineato chiaramente da Plutarco nella *Vita di Pompeo*:

---

[145] Sen. *cons. Marc*. 14, 3: *C. Caesar cum Britanniam peragraret nec oceano continere felicitatem suam posset, audit decessisse filiam publica secum fata ducentem. In oculis erat iam Cn. Pompeius non aequo laturus animo quemquam alium esse in re publica magnum et modum inpositurus incrementis, quae gravia illi videbantur etiam cum in commune cresceret. Tamen intra tertium diem imperatoria obit munia et tam cito dolorem vicit quam omnia solebat.*

[146] Crasso morì nella tremenda disfatta di Carre insieme al figlio minore Publio l'anno successivo alla morte di Giulia, nel 53 a.C. Cfr. *infra*.

> "Subito dopo la città cominciò a ribollire, fu preda di un'agitazione generale e si diffusero voci discordanti, perché l'alleanza familiare, che prima più che frenare l'ambizione dei due la nascondeva, si era dissolta. Non molto tempo dopo giunse la notizia che Crasso era morto nella guerra contro i Parti: era scomparso così anche quello che costituiva un forte impedimento al verificarsi di una guerra civile, perché il timore che entrambi nutrivano verso di lui faceva in modo che nei rapporti fra loro conservassero un comportamento corretto"[147].

Era prevedibile che l'orgoglio di entrambi non avrebbe permesso che uno dei due si appropriasse del potere senza un'aspra lotta. Come già espresso in precedenza[148], Giulia fungeva da argine contenitivo per le rivalità tra Cesare e Pompeo. Svanita tale barriera, si temeva che la competitività dei due uomini sarebbe sfociata in guerra civile; ciò fu facilitato dalla funesta morte di Crasso, anch'egli garanzia di lealtà tra i due.

Si può dire dunque che la morte di Giulia significò la perdita della tacita mediatrice politica tra suocero e genero, di colei che, frapposta tra padre e marito, conservava dal deterioramento i rapporti tra i due triumviri.

La funzione di Giulia è ben esplicata nel resoconto dello storico Velleio:

> "All'incirca nel corso del quinto anno di campagna - Cesare era trattenuto in Gallia – morì Giulia, moglie di Pompeo, pegno neutrale tra Cesare e Pompeo della concordia che a fatica durava con lei in vita, a causa della loro rivalità di potere; e poiché la malasorte tagliava tutti i legami tra quei condottieri destinati a sì aspra lotta, entro poco tempo morì anche il piccolo figlio di Pompeo, natogli da Giulia"[149].

Lo storico definisce Giulia 'pegno neutrale di concordia', perciò ella si stagliava quale simbolo della volontà di Cesare e Pompeo di mantenere dei rapporti pacifici di *amicitia*: finché fosse esistito tale vincolo sarebbe stata preservata la concordia, seppur fittizia, tra i due, inaugurata con il patto segreto. Tuttavia l'imprevista e prematura morte della donna accelerò quel processo che condusse alla guerra civile e allo sfaldamento dello stato romano.

---

[147] Plut. *Pomp*. 53, 7-8: εὐθὺς γὰρ ἐκύμαινεν ἡ πόλις, καὶ πάντα τὰ πράγματα σάλον εἶχε καὶ λόγους διαστατικούς, ὡς ἡ πρότερον παρακαλύπτουσα μᾶλλον ἢ κατείργουσα τῶν ἀνδρῶν τὴν φιλαρχίαν οἰκειότης ἀνῄρηται. μετ' οὐ πολὺ δὲ καὶ Κράσσος ἐν Πάρθοις ἀπολωλὼς ἠγγέλλετο· καὶ τοῦτο κώλυμα ὂν μέγα τοῦσυμπεσεῖν τὸν ἐμφύλιον πόλεμον ἐκποδὼν ἐγεγόνει· δεδιότες γὰρ ἐκεῖνον ἀμφότεροι τοῖς πρὸς ἀλλήλους ἀμῶς γέ πως ἐνέμενον δικαίοις.

[148] Cfr. *supra*.

[149] Vell. II, 47, 2: *Quinto ferme anno, Caesar morabatur in Galliis, cum medium iam ex invidia potentiae cum illa aegre cohaerentis inter Cn. Pompeium et C. Caesarem concordiae pignus Iulia, uxor Magni, decessit; atque omnia inter destinatos tanto discrimini duces dirimente fortuna filius quoque paruus Pompei, Iulia natus, intra breve spatium obiit*.

Le fatali ripercussioni della scomparsa di Giulia sono state messe in evidenza da numerose fonti storiche, anche più tarde[150], e la tradizione storiografica ha presto cucito attorno alla sua figura l'immagine di un'eroina tragica, degna di un romanzo ottocentesco.

Da quest'analisi emerge inoltre come Giulia svolse una funzione passiva nella vicenda: fu una carta vincente nelle mani del padre, – sebbene non duratura come questi si auspicava – di cui servirsi per i propri interessi politici. Ciò manifesta nuovamente come si abusò abbondantemente del matrimonio nella tarda età repubblicana, usufruendone a proprio piacimento a seconda delle circostanze storiche.

4. 7 Il mancato rinnovo dell'alleanza matrimoniale tra Cesare e Pompeo

Dopo la morte di Giulia Cesare tentò di ripristinare l'alleanza con Pompeo tramite una nuova proposta matrimoniale. Cesare riteneva ancora possibile trattenere il Magno dall'intraprendere una strada separata dalla sua, perciò tentò di proseguire sulla via del compromesso politico. La situazione tuttavia era mutata rispetto al 60/59 a.C.: ora Pompeo non necessitava più dell'appoggio di Cesare per ottenere l'approvazione dei decreti orientali e la distribuzione di terre ai veterani. Nonostante il recente consolato, Pompeo si trovava in una situazione di stallo e rivolgeva lo sguardo con particolare attenzione alla *nobilitas* senatoria, forse pronta a riaccoglierlo tra le proprie braccia.

Il biografo Svetonio, fonte unica di questo tentativo non riuscito, ricorda come Cesare, per evitare di perdere la parentela e di conseguenza i buoni rapporti con Pompeo, dopo la tragica morte della figlia Giulia, gli prospettò tali progetti matrimoniali:

[150] Plut. *Caes*. 53, 5-7 (cfr. *supra*); *Pomp*. 53, 7-9 (cfr. *supra*); Sen. *cons. Marc*. 14, 3 (cfr. *supra*). Inoltre Floro II, 13, 13: *Crassi morte apud Parthos et morte Iuliae Caesaris filiae, quae nupta Pompeio generi socerisque concordiam matrimonii foedere tenebat, statim aemulatio erupit.* ("Con la morte di Crasso presso i Parti e quella di Giulia, figlia di Cesare – la quale, attraverso il suo matrimonio con Pompeo, garantiva la concordia tra genero e suocero, scoppiò subito la rivalità).

> "E per conservarsi la parentela e la benevolenza di Pompeo gli offrì la mano di Ottavia, nipote di sua sorella, che aveva sposato Gaio Marcello, e chiese in matrimonio per sé la figlia di lui, destinata a Fausto Silla"[151].

Cesare, come in passato, si fa promotore di una strategia matrimoniale al fine di rinnovare l'accordo con Pompeo[152]. Gli suggerì di sposare Ottavia, nipote di sua sorella, e già moglie di Gaio Claudio Marcello, e avanzò per se stesso la richiesta di prendere in moglie Pompea, la figlia di Pompeo, che tuttavia era già promessa a Fausto Silla[153]. Cesare dunque propone al collega triumviro l'unione con Ottavia, discendente della casata degli *Octavii* e degli *Iulii* e futura genitrice della dinastia giulio-claudia: soprannominata Minore[154], era sorella maggiore del futuro imperatore Ottaviano[155] e figlia di Gaio Ottavio[156] e della sua seconda moglie Azia[157], che a sua volta era figlia di Marco Azio Balbo di Aricia[158] e di Giulia[159], la sorella di Cesare. La realizzazione di queste unioni matrimoniali avrebbe comportato il duplice scioglimento del matrimonio di Ottavia con Marcello e del fidanzamento di Pompea con Fausto Silla. Come detto in precedenza, se il matrimonio di Pompea con il figlio di Silla risalisse realmente al torno d'anni successivi alla morte di Giulia, ciò sarebbe la prova lampante di un'esplicita volontà di riavvicinamento del Magno all'aristocrazia ottimate. La rottura dell'alleanza familiare con Cesare e il ripristino del dialogo con la *nobilitas* avrebbe aperto nuove opportunità di affermazione per Pompeo, il quale ormai, dopo aver sfruttato la coalizione per portare a compimento i propri interessi, desiderava ancora una volta agire sotto la tutela e l'approvazione del Senato.

---

[151] Suet. *Iul*. 27, 1: *Ad retinendam autem Pompei necessitudinem ac voluntatem Octaviam sororis suae neptem, quae Gaio Marcello nupta erat, condicionem ei detulit sibique filiam eius in matrimonium petit Fausto Sullae destinatam*.

[152] Sulla vicenda vd. SEAGER 2002 (1979), p. 131.

[153] Sul matrimonio di Pompea e Fausto Silla cfr. *supra*. Cfr. inoltre Tavola V.

[154] Per distinguerla da Ottavia Maggiore (sul personaggio vd. RE IV.2, n. 95) figlia del primo matrimonio di Gaio Ottavio con Ancaria. Tuttavia Plutarco sostiene che anche Ottavia Minore sia stata generata da Ancaria: Plut. *Ant*. 31.

[155] Sul personaggio vd. RE n. 132.

[156] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 15.

[157] Sul personaggio vd. RE II.2, n. 34.

[158] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 11.

[159] Sul personaggio vd. RE X.1, n. 546.

Il connubio con Ottavia al contrario avrebbe significato il sostanziale rinnovo dei patti concordati nel 60/59 a.C. con Cesare e con Crasso e avrebbe garantito a Cesare la lealtà di Pompeo, permettendogli di mettere in atto i propri piani con maggior sicurezza di successo. Tuttavia la proposta fu respinta e da qui ebbe inizio la crisi dei rapporti tra i due potentati, aggravata dalla morte di Crasso.

Infine, è da mettere in evidenza il fatto che Cesare tentò sempre di contenere l'esuberanza di Pompeo tramite legami parentali, mentre non propose mai un accordo matrimoniale a Crasso: presumibilmente, era cosciente di quanto fosse rischiosa la collaborazione con Pompeo, il quale aveva molta più esperienza militare e politica rispetto a Crasso, avendo già raggiunto traguardi strabilianti e vittorie per terra e per mare; mentre Crasso, attualmente impegnato nel conquistare la fama per mezzo della guerra in Siria, che gli avrebbe tuttavia procurato un'ignobile fine, era militarmente inferiore a Pompeo, sebbene fosse legato a doppio filo a Cesare dal punto di vista politico ed economico già prima del 60/59 a.C., essendogli il conquistatore delle Gallie debitore[160].

4.8 Da Musa della pace a Furia della vendetta: Giulia nel poema di Lucano

> "La discorde concordia ebbe breve durata e la pace venne stipulata non per volere dei capi: l'unico ostacolo che si frapponeva alla futura guerra era Crasso. Come il sottile istmo, che taglia le acque e separa i due mari e non consente che i flutti si fondano (se la terra si ritirasse, lascerebbe infrangere il mare Ionio all'Egeo), così, non appena Crasso – che teneva separate le crudeli armi dei capi – con la sua miseranda morte macchiò di sangue latino l'assiria Carre, il disastro partico scatenò il furore romano. O Arsacidi, con quella battaglia avete ottenuto più di quanto crediate: avete dato ai vinti la guerra civile. Il dominio è diviso con le armi e la sorte di un popolo potente, che è padrone del mare, della terra e di tutto il mondo, non permise che ci fossero due contendenti. Infatti Giulia, rapita anzi tempo dalla crudele mano della Parche, recò nel regno dei morti il pegno dell'unione del sangue e le torce nuziali divenute funeste con un sinistro presagio. Che se il destino ti avesse concesso un più lungo periodo di vita, soltanto tu avresti potuto trattenere da un lato il marito dall'altro il padre, entrambi impazziti, ed unire le loro mani armate, dopo aver strappato ad essi il ferro, come le Sabine, gettatesi nel mezzo della mischia, unirono i generi ai suoceri. Con la tua morte invece la lealtà venne spazzata via e fu consentito ai capi di muover guerra"[161].

[160] Nel 62 a.C. Cesare riuscì a partire per esercitare la propretura della Spagna solo grazie all'aiuto economico di Crasso, che stanziò per lui ottocentotrenta talenti con cui pagare i creditori che non gli permettevano di lasciare Roma senza aver sciolto il suo debito. Cfr. CARCOPINO 2001(1935), p. 211.

[161] Lucan. I, 1, 98-120: *Temporis angusti mansit concordia discors / paxque fuit non sponte ducum; nam sola futuri / Crassus erat belli medius mora. Qualiter undas / qui secat et geminum gracilis mare*

Il ruolo di Giulia quale *pignus concordiae* tra padre e marito collegato alla rottura e allo scoppio della contesa tra Cesare e Pompeo è stato consolidato dalla tradizione storiografica e in seguito enfatizzato dalla tradizione poetica ad opera di Lucano. Nel suo poema sulla guerra civile, il poeta consegna un'immagine di Giulia alterata e plasmata ai fini dell'*epos*; ciononostante, sarà utile illustrare brevemente alcuni aspetti della concezione lucanea afferenti la sua figura.

Nel passo sopracitato, tratto dal primo libro della *Pharsalia* in cui Lucano introduce il preludio alla guerra civile, si enuncia la presenza di due barriere di natura diversa frapposte tra Cesare e Pompeo[162]. La prima è rappresentata da Crasso, il quale, tramite una metafora, viene paragonato all'istmo di Corinto: si tratta dunque di una barriera fisica e concreta, posta tra i due con la funzione di eludere lo scontro, come la lingua di terra dove è situata la città di Corinto impediva che le acque del mar Egeo si mescolassero con quelle del mar Ionio. La seconda barriera è immedesimata da Giulia, la quale simboleggia un *limes* morale ed etico, astratto. Si rimpiange la sua vita precocemente spezzata dalla crudeltà della sorte: emerge dunque un profilo della defunta come vittima tragica e innocente, il cui spirito si ergeva quale unico baluardo al quale la *res publica* agonizzante avrebbe potuto affidarsi per non perire sotto le armi brandite da coloro che lei sola poteva trattenere in quanto figlia dell'uno e moglie dell'altro. Lucano inoltre raffronta Giulia alla vicenda della Sabine, individuando pertanto un archetipo illustre di situazioni contrastanti che a fatica vennero conciliate: come le Sabine si interposero tra i padri sabini e i mariti romani, così Giulia in vita si frapponeva tra padre e marito

---

separat Isthmos / nec patitur conferre fretum, si terra recedat, / Ionium Aegaeo frangat mare, sic, ubi saeua / arma ducum dirimens miserando funere Crassus / Assyrias Latio maculauit sanguine Carrhas, / Parthica Romanos soluerunt damna furores. / Plus illa uobis acie, quam creditis, actum est, / Arsacidae: bellum uictis ciuile dedistis. / diuiditur ferro regnum, populique potentis, / quae mare, quae terras, quae totum possidet orbem, / non cepit fortuna duos. Nam pignora iuncti / sanguinis et diro ferales omine taedas / abstulit ad manes Parcarum Iulia saeua / ntercepta manu. quod si tibi fata deissient / maiores in luce moras, tu sola furentem / inde uirum poteras atque hinc retinere parentem / armatasque manus excusso iungere ferro, / ut generos soceris mediae iunxere Sabinae. /Morte tua discussa fides bellumque mouere / permissum ducibus. stimulos dedit aemula uirtus.

[162] Per la ricostruzione della figura di Giulia nella *Pharsalia* di Lucano si è utilizzato il contributo di CHIU 2010.

disarmandoli[163]. Inoltre il paragone con le donne Sabine permette di conferire a Giulia quelle virtù femminili proprie della Roma arcaica[164]: ella incarna le antiche virtù repubblicane, perciò attraverso la sua figura viene operato un richiamo al passato, un nostalgico ricordo dei fasti della repubblica delle origini, quando ancora il *mos maiorum* era preservato dalla degenerazione della società.

Nel primo libro Lucano presenta un'immagine di Giulia aderente alla realtà storica, sebbene eroicizzata per la tragicità del suo destino, che, consegnandola al regno dei morti, comportò ingenti ripercussioni tra i vivi. Nel terzo libro avviene un mutamento radicale della donna, una metamorfosi completa ideata dall'autore che la trasforma in un fantasma assetato di vendetta per se stesso e per il padre. Dopo lo scoppio della guerra civile, Pompeo abbandona l'Italia per spostare la guerra in Oriente, e, salpando da *Brundisium*, si dirige verso la Grecia. Durante la navigazione si addormenta e gli appare in sogno Giulia nelle vesti di uno spettro terrificante:

> "Poi, ormai stanco, scivolò in un sonno pesante. Gli apparve allora un'immagine di rabbrividente orrore: Giulia alzava il triste volto attraverso la terra che si apriva e, come una Furia, stava ritta in mezzo alle funeree fiamme: «Cacciata dai Campi Elisi, sede dei beati,» – ella gli diceva – «fui trascinata, dopo lo scoppio del conflitto civile, nelle tenebre dello Stige, fra le anime dei colpevoli: ho visto con i miei occhi quali fiaccole le Eumenidi reggevano per agitarle sulle vostre armi; il Nocchiero dell'Acheronte in fiamme si sta apprestando a compiere un gran numero di viaggi; il Tartaro si sta ampliando per poter accogliere un maggior numero di dannati; a stento le Parche – per quanto si diano da fare tutte e tre con la destra veloce – bastano alla bisogna, esauste come sono per il taglio di tanto stami. Quando eravamo insieme, o Pompeo, hai celebrato festosi trionfi: la tua fortuna è cambiata con il matrimonio e con Cornelia, condannata dal destino a trascinare sempre alla rovina mariti potenti, si unì a te nel vincolo nuziale quando il mio cenere era ancora caldo. Le non si distacchi mai dalle tue insegne in guerra e in mare, purché mi sia consentito spezzare i tuoi sonni agitati e voi non abbiate mai tempo per il vostro amore: Cesare riempia i vostri giorni e Giulia le vostre notti. L'oblio della sponda del Lete, o marito, non mi ti ha fatto dimenticare e i sovrani del regno del silenzio mi hanno concesso di seguirti. Verrò nel mezzo delle schiere, quando condurrai il combattimento: mai la mia ombra di permetterà, o Grande, di non essere il genero di Cesare. Inutilmente cerchi di spezzare con il ferro i tuoi obblighi: il conflitto civile ti renderà mio». Dopo aver detto queste parole, l'ombra scomparve, svendendo dall'abbraccio del marito trepidante"[165].

[163] Vd. MANZONI 2002, p. 31.

[164] Vd. BATINSKI 1993, p. 265-266, dove Giulia è definita emblema delle virtù repubblicane.

[165] Lucan. III, 8-35: *Inde soporifero cesserunt languida somno / membra ducis; diri tum plena horroris imago / uisa caput maestum per hiantis Iulia terras / tollere et accenso furialis stare sepulchro. / «Sedibus Elysiis campoque expulsa piorum / ad Stygias» inquit «tenebras manesque nocentis / post bellum ciuile trahor. Uidi ipsa tenentis / Eumenidas quaterent quas uestris lampadas armis; / praeparat innumeras puppes Acherontis adusti / portitor; in multas laxantur Tartara poenas;*

La versione della Giulia spettrale e delirante introdotta da Lucano nel terzo libro non è storicamente autentica. L'atteggiamento della donna è ora aggressivo nei confronti del marito e protettivo nei riguardi del padre: si può affermare che Giulia sia sbilanciata totalmente a difesa di Cesare e che il suo cuore palpiti "di affetto filiale più che di amore coniugale"[166]. Giulia si manifesta sulla pira funeraria ancora accesa e rivela di essere stata cacciata dai Campi Elisi, dopo lo scoppio della guerra intestina, verso i tetri antri del Tartaro, che si prepara ad accogliere le copiose vittime che essa provocherà. Giulia predice il colossale disastro che si abbatterà su Pompeo, causato dall'influenza negativa e infausta di Cornelia, la nuova moglie sposata dopo la sua morte, matrimonio che Giulia giudica un affronto alla sua persona. Lo spettro della donna infatti riversa il proprio risentimento verso il marito, colpevole di averla velocemente dimenticata e di aver provveduto quasi subito a sostituirla con un'altra donna, che però porta con sé la malasorte arrecata anche al precedente marito perito in battaglia[167]. La collera di Giulia si scaglia quindi contro il Magno, al quale è lanciata una specie di maledizione: di giorno Cesare gli insidierà le calcagna; di notte Giulia medesima lo tedierà, impedendogli di giacere con la moglie, definita con lo sprezzante appellativo *paelex*, concubina. Giulia arroga unicamente a sé stessa il titolo di moglie legittima, *uxor*, di Pompeo, al quale si ricongiungerà una volta terminato lo scempio della guerra.

Assistiamo quindi alla trasfigurazione di Giulia da angelica Musa ispiratrice di concordia[168] a tormentata Furia inneggiante la vendetta verso il marito. Lucano

---

/ uix operi cunctae dextra roperante sorores / sufficiunt, lassant rumpentis stamina Parcas. / Coniuge me laetos duxisti, Magne, triumphos. / Fortuna est mutata toris, semperque potentis / detrahere in cladem fato damnata maritos / innupsit tepido paelex Cornelia busto. / Haereat illa tuis per bella per aequora signis, / dum non securos liceat mihi rumpere somnos / et nullum uestro uacuum sit tempus amori / sed teneat Caesarque dies et Iulia noctes. / Me non Lethaeae, coniunx, obliuia ripae / inmemorem fecere tui, regesque silentum / permisere sequi. Ueniam te bella gerente / in medias acies. numquam tibi, Magne, per umbras / perque meos manes genero non esse licebit; / abscidis frustra ferro tua pignora: bellum / te faciet ciuile meum». Sic fata refugit / umbra per amplexus trepidi dilapsa mariti.

[166] MANZONI 2002, p. 28.

[167] Cornelia era la vedova di Publio Licinio Crasso, il figlio morto insieme al padre Crasso a Carre nel 53 a.C. Cfr. *infra*.

[168] Tuttavia questa concordia viene definita *discors*, cioè discorde: un accordo nella disunione, un accordo raggiunto a causa di convenienze reciproche tuttavia non condivise a livello intellettuale. Su questo tema vd. MANZONI 2002, pp. 29-38.

rivisita ulteriormente la sua immagine imputandole la colpa di aver fallito, attraverso la sua morte, nell'intento di preservare i familiari dal *furor*, il delirio della guerra. Giulia stessa diventa indirettamente il *casus belli*: il fallimento della sua missione di mediazione fra padre e marito la tramuta in un'ombra condannata ad errare nel mondo sotterraneo.

Da questa breve analisi della figura di Giulia in Lucano emerge come la letteratura del primo secolo d.C. abbia utilizzato in termini estremi il ruolo della figlia di Cesare quale mediatrice politica di armonia tra le parti, già elaborata nella tradizione storiografica, in particolare da Velleio[169].

[169] Cfr. *supra*.

5. Il quinto matrimonio: *Cornelia Metella*

5.1La vicenda

Le quinte nozze di Pompeo si collocano in un periodo molto articolato e travagliato della storia di Roma: si tratta degli anni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra civile tra Cesare e il Magno, la quale darà inizio a quella fase di transizione che decreterà la fine della repubblica e il passaggio al principato.

Non appena fu insignito del titolo di *consul sine collega* nel 52 a.C., Pompeo poté rientrare a Roma; fino a quel momento, a partire dalla conclusione del consolato del 55 a.C., egli aveva soggiornato con tutta probabilità in una dimora nei pressi dell'Urbe, in quanto il possesso dell'*imperium* proconsolare non gli consentiva di risiedere *intra pomerium*[1].

Il ritorno del Magno fu segnato dalla celebrazione delle nuove nozze con la figlia di Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, Cornelia, come testimonia il racconto del biografo Plutarco:

> "Pompeo, giunto in città, sposò Cornelia, figlia di Metello Scipione, che non era vergine, ma era rimasta recentemente vedova di Publio, figlio di Crasso, morto in guerra contro i Parti, dopo averlo sposato giovanissima"[2].

Il passo attesta che Cornelia in giovanissima età andò in sposa al suo primo marito, Publio Licinio Crasso, il figlio di Marco Licinio Crasso, collega di Pompeo nel patto triumvirale[3]. Entrambi, padre e figlio, morirono a Carre nel 53 a.C. e la giovane Cornelia si ritrovò vedova ma ancora appetibile per il 'mercato matrimoniale' grazie alle sue nobili origini e alle sue qualità. Difatti molto presto contrasse un secondo vincolo matrimoniale con il Magno, che si legò pertanto a

---

[1] Sulla scelta di Pompeo di non allontanarsi dall'Italia e di amministrare le province a distanza cfr. *infra*.

[2] Plut. *Pomp*. 55, 1: Πομπήϊος δὲ παρελθὼν εἰς τὴν πόλιν ἔγημε Κορνηλίαν θυγατέρα Μετέλλου Σκηπίωνος, οὐ παρθένον, ἀλλὰ χήραν ἀπολελειμμένην νεωστὶ Ποπλίου τοῦ Κράσσου παιδός, ᾧ συνῴκησεν ἐκ παρθενίας, ἐν Πάρθοις τεθνηκότος.

[3] Sul matrimonio tra il figlio minore di Crasso e Cornelia cfr. PARRISH 1973, p. 360; il figlio maggiore di Crasso, Marco Licinio, si era unito in matrimonio con una Metella, figlia di Cecilio Metello Cretico, nel corso del 67 a.C. (dopo la rottura tra quest'ultimo e Pompeo), azione propedeutica agli obbiettivi politici che Crasso perseguì durante l'assenza del Magno da Roma. Vd. PARRISH 1973, p. 359.

coloro che in precedenza era stati *adfines* del suo rivale ma alleato nel triumvirato Crasso[4].

5.1.1. Il contesto storico (dal 54 al 49 a.C.)

Per comprendere attraverso una necessaria contestualizzazione il matrimonio di Pompeo e di Cornelia è imprescindibile l'analisi delle vicende storiche che intercorsero tra la scomparsa di Giulia e lo scoppio della guerra intestina[5].

Venuta a mancare Giulia nell'autunno del 54 a.C., l'anno seguente la morte stese la propria ombra su Crasso: a Carre, per mano dei Parti, perse la vita e si procurò, invece della tanto agognata gloria, l'onta derivante dalla sottrazione delle insegne dell'esercito romano, che avrebbe in seguito generato l'annosa e tormentata questione partica[6].

Nello stesso anno Cesare si trovò ad affrontare una rivolta scoppiata tra il contingente dei Galli, insurrezione che per poco non pregiudicò gravemente l'intera opera di conquista[7].

Pompeo, per conto suo, era impegnato in patria ad espletare gli incarichi di *curator annonae* e di governatore delle Spagne, che per alcuni anni, precisamente dal 54 a.C. al 52 a.C.,vennero a sovrapporsi, fatto eccezionale. Egli tuttavia decise di non assentarsi da Roma e si avvalse della deroga alla *lex Trebonia*, la quale gli permetteva di gestire a distanza la provincia, giovandosi di uomini fidati, quali Afranio[8] e Petreio[9], e dunque rimanere nei pressi dell'Urbe, *extra pomerium*, da dove avrebbe potuto tenere sotto controllo le mosse del Senato. D'altro canto fu proprio quest'ultimo che infine gli consentì di amministrare la provincia affidatagli a distanza, circostanza del tutto estranea alla prassi, e di conseguenza fu, se non altro parzialmente, per volere della curia che Pompeo non si allontanò dall'Italia: forse si

[4] Sul quinto matrimonio di Pompeo cfr. HALEY 1985, pp. 55-56; AGUILAR 2005, p. 342; DINGMANN 2007, p. 85.

[5] Per un inquadramento generale del periodo in esame si veda CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 68-79. Inoltre per un'approfondita analisi dal punto di vista normativo si veda GAGLIARDI 2011.

[6] Su Crasso vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 317-326.

[7] Sulla battaglia di Carre vd. TRAINA 2010.

[8] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 6.

[9] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 3.

temeva una qualche azione sovversiva da parte di Cesare, la cui condizione ormai doveva apparire sempre più intollerabile, e dunque si ritenne necessario per precauzione trattenere in Italia almeno uno dei due triumviri rimasti[10].

Il 52 a.C. si rivelò un anno imprevedibile dal punto di vista del deterioramento dell'equilibrio politico, compromesso soprattutto dall'azione di Clodio: da molto tempo infatti l'ex tribuno aveva suscitato un clima di tensione e la vita politica era condizionata dallo scontro tra bande paramilitari armate ingaggiate dall'uno o dall'altro fronte, che raggiunse il suo apice quando lo stesso Clodio venne assassinato dalla banda rivale capeggiata da Milone[11]. Le conseguenze sconvolsero il fragile equilibrio dell'*Urbe* a tal punto che i senatori decisero di affidare nelle mani di un unico uomo la *res publica*, badando bene a evitare il conferimento a quest'ultimo della carica di *dictator*, la quale avrebbe riesumato il fantasma sillano che ancora aleggiava nei ricordi dei *Patres*. Il prescelto fu Pompeo, il quale venne insignito, dopo un'attenta valutazione, di una carica originale concepita *ad personam*, un consolato *sine collega*, ottenendo pertanto una speciale dispensa dall'intervallo decennale tra una carica e l'altra previsto dalle leggi vigenti e da quella collegialità delle cariche che rappresentava un asse portante nel sistema istituzionale romano. Inoltre il Magno conservava, in concomitanza con il nuovo mandato e in via eccezionale, l'*imperium* proconsolare nelle Spagne e l'ufficio della *cura annonae*, che sarebbe di lì a poco scaduto[12].

Pompeo dunque, lusingato dall'inedita magistratura, accettò la missione di ristabilire l'ordine e, forte del favore della *nobilitas* senatoria, si adoperò per promulgare delle misure legislative volte a estirpare le violenze che avevano condotto agli scontri di piazza. In questa prospettiva emanò la *lex Pompeia de vi*[13],

[10] La motivazione fornita dalla storiografia è che Pompeo avesse optato di rimanere in Italia per via del suo attaccamento a Giulia, cfr. *supra*.

[11] Sugli eventi del 52 a.C. vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 133-134.

[12] Posto che l'incarico fu assunto da Pompeo nell'autunno del 57 a.C., si dovrà presupporre che la *cura annonae* dalla durata quinquennale dovesse scadere non prima dell'autunno del 52 a.C. Poiché Pompeo divenne console unico nel febbraio del 52 a.C., si dovrà pertanto ammettere la triplice simultaneità delle cariche suddette per almeno sei mesi dell'anno in questione.

[13] Alcuni studiosi sostengono che Pompeo fece emanare due leggi afferenti ai disordini di piazza che stabilivano più rigore nei processi: la *lex de vi* e la *lex de ambitu*; altri invece ritengono che queste due leggi coincidano e che corrispondano ad un'unica disposizione legislativa. Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 135.

che stabilì una *quaestio* straordinaria per i processi legati ai contrasti tra le bande armate di Clodio e di Milone, la quale ebbe come esito la condanna di entrambe le parti antagoniste[14].

Frattanto Cesare, comprendendo l'entità della svolta avvenuta nel segno dell'insolita collaborazione tra il suo alleato e il Senato, cominciò a insediare uomini fidati in posizioni strategiche affinché salvaguardassero i suoi interessi[15]. L'obbiettivo che gli stava più a cuore consisteva nel legalizzare la sua posizione istituzionale poiché allo scadere del reiterato quinquennio proconsolare sarebbe stato esposto quasi certamente ad attacchi giudiziari che non gli avrebbero permesso di proseguire nella scalata al potere. Pertanto esercitò pressioni finché non ottenne, in deroga alla *lex Tullia de ambitu*, l'autorizzazione, sancita legalmente dal *plebiscitum de petitione Caesaris*, di candidarsi *in absentia* per il consolato del 48 a.C., senza per questo dover deporre prematuramente l'*imperium* proconsolare che lo preservava da eventuali insidie processuali[16]. Cesare dunque non sollevò alcuna obiezione relativa al potere eccezionale che fu conferito a Pompeo tramite la 'semi-dittatura' accordatagli nell'emergenzialità della situazione in cui versava lo Stato; in cambio tuttavia pretese che gli fosse concesso di candidarsi per il consolato del 48 a.C. seppur non presente *intra pomerium*, mostrandosi inoltre disinteressato all'ipotesi di essere nominato console al pari di Pompeo nel corso del 52 a.C.[17].

Il Magno successivamente perseguì una linea politica indefinita e ambigua, oscillante tra posizioni ora apparentemente benevole ora avverse nei confronti del governatore delle Gallie, che si esplicitò in quel 'pasticcio'[18] di provvedimenti legislativi incongruenti, finalizzati in sostanza a sminuire il potere di Cesare e ad accrescere il proprio. Sembra dunque che Pompeo dissimulasse il proprio passaggio all'aristocrazia senatoria con leggi di natura equivoca e che l'instabilità della sua condotta dipendesse dal desiderio di evitare una rottura decisa e traumatica con

[14] Sui processi inerenti l'uccisione di Clodio vd. ALEXANDER 1990, nn. 306-315, pp. 149-155.
[15] È il caso di Marco Antonio; ma si deve a Cesare anche il successivo trasformismo di Curione, tribuno nel 50 a.C., e di Emilio Paullo, console nello stesso anno. Cfr. CANFORA 2001 (1999), p. 146; CARCOPINO 2001 (1935), p. 371.
[16] Sul *plebiscitum de petitione Caesaris* vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 70-71.
[17] Vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 137-138.
[18] Vd. CRISTOFOLI 2008, p. 25.

Cesare, indirizzandolo dolcemente verso una posizione inferiore alla sua. Ma Cesare non fu così facilmente manovrabile.

In seguito il Nostro fece divenire legge un decreto temporaneo dell'anno precedente che prevedeva un intervallo di cinque anni tra le magistrature ordinarie e le promagistrature provinciali[19]: tramite questa *lex de provinciis* dunque Pompeo mirò a destabilizzare la posizione del governatore delle Gallie, mettendo in discussione la precedente *lex Pompeia Licinia de provincia Caesaris* che tutelava Cesare dal rischio di essere sostituito prima della scadenza del suo ufficio[20].

In netta contraddizione con il *plebiscitum* accolto in precedenza, Pompeo fece poi ratificare la *lex de iure magistratuum* che ribadiva il dovere per gli aspiranti ad una qualunque carica di presentarsi alla candidatura personalmente; perciò inibì la possibilità precedentemente concessa a Cesare di concorrere per il consolato *in absentia*[21].

Ora che aveva conquistato la tanto ambita approvazione dell'*élite* senatoria, Pompeo assecondò i *Patres*, suggerendo un apparente ripristino della regolarità costituzionale e facendo eleggere come suo collega alla più alta carica dello Stato il nuovo suocero, Metello Scipione, implicato nei risvolti processuali relativi ai disordini scaturiti dalle elezioni consolari del 53 a.C.[22].

Dalla promulgazione di queste leggi si generarono equivoci giuridici che portarono all'inesorabile guerra civile. Tale quadro normativo venne inoltre aggravato dalla disputa sul termine di decorrenza del proconsolato di Cesare, che probabilmente non era stato fissato con precisione quando nel 55 a.C. si era decretata la proroga del suo comando sulle Gallie e sull'Illirico[23]. Cesare infatti poneva la data d'avvio del suo secondo quinquennio proconsolare all'inizio del 53 a.C., in seguito alla scadenza del primo, alla fine del 54 a.C.; in tal caso il suo comando avrebbe

[19] Vd. CASSOLA-LA BRUNA 1991, p. 361.

[20] Tale legge stabiliva infatti che non si dovesse procedere alla nomina dei successori prima dell'inizio dell'ultimo anno del suo mandato: la norma del 52 a.C., entrando in contraddizione con la precedente, toglieva a Cesare il periodo che andava dal primo marzo del 50 al primo gennaio del 48 a.C. vd. CARCOPINO 2001 (1935), p. 367.

[21] Vd. CANFORA 2001 (1999), pp. 144-145.

[22] Cfr. *infra*.

[23] Per la questione sulla scadenza effettiva dell'*imperium* di Cesare si veda CRISTOFOLI 2008, pp. 33-34 con relativa spiegazione. Cfr., tra gli altri, CASSOLA-LA BRUNA 1991, pp. 362-363.

dovuto concludersi, come egli sosteneva, alla fine del 49 a.C. I membri dell'aristocrazia senatoria ostili al proconsole delle Gallie invece intendevano che il rinnovo della sua carica fosse automaticamente operativo a partire dall'emanazione della lex *Licinia Pompeia* e che pertanto il suo governo avrebbe dovuto terminare al massimo alla fine del 50 a.C.

Nel 51 a.C. Cesare, già resosi conto che il consolato *in absentia* sarebbe stata una meta difficilmente raggiungibile, fece richiesta tramite i suoi tribuni di prolungare fino alla fine del 49 a.C. il suo *imperium*, deciso così a risolvere ufficialmente il problema della scadenza del suo mandato[24]. La mozione non fu accolta e in risposta il console Marco Claudio Marcello[25] avanzò la proposta, che venne respinta sia dal Senato sia da Pompeo, di rimuovere Cesare dalla provincia delle Gallie e di avviare le procedure per la nomina di un successore, poiché la guerra ormai volgeva al termine. Nuovamente nell'autunno dello stesso anno il console tornò ad esortare un dibattito sull'eventuale successione di Cesare, ma Pompeo sostenne che non sarebbe stato corretto esaminare la questione prima del primo marzo del 50 a.C.[26] Dunque il dibattito si riaprì nella primavera dell'anno successivo con il console Caio Claudio Marcello[27], cugino del console dell'anno precedente, il quale però fu bloccato dal veto del tribuno Curione[28], inaspettatamente passato alla causa *popularis* insieme al console Lucio Emilio Lepido Paullo[29], tra lo stupore e l'indignazione dei senatori ottimati. Nello stesso anno l'oligarchia senatoria, ormai determinata a spodestare il governatore delle Gallie con l'aiuto di Pompeo, riconquistato alla causa repubblicana, pensò di indebolire le forze di Cesare con il pretesto di un'imminente guerra contro i Parti; venne pertanto ingiunto che entrambi i potentati mettessero a disposizione del Senato una legione ciascuno[30]. Tuttavia il tranello si rivelò presto: nel momento opportuno Pompeo chiese a Cesare di restituirgli la legione che in precedenza gli aveva prestato quando il destino della guerra gallica era stato messo a

[24] Vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 368-369.
[25] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 216.
[26] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 141.
[27] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 217.
[28] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952), n. 11.
[29] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952), n. 81.
[30] Vd. CRISTOFOLI 2008, pp. 34-35.

dura prova, nel 53 a.C., perciò di fatto Cesare rimase sguarnito di due legioni, le quali peraltro non furono mai inviate in Oriente ma vennero stanziate a Capua. Nonostante ciò, Cesare non si perse d'animo e provvide, pur illecitamente, al reclutamento di altre due legioni ricavate dal bacino della Cisalpina e della Traspadana[31]: la sua posizione non venne affatto sminuita, anzi gli venne fornito il pretesto di nuovi arruolamenti e ciò rese vano il tentativo dell'oligarchia senatoria, che tuttora non poteva certamente riporre una fiducia incondizionata in una legione che aveva prestato servizio per così tanto tempo sotto il comando dell'avversario.

Alla fine del 50 a.C., mentre imperversava la polemica sull'*imperium* di Cesare, Curione propose che entrambi i proconsoli deponessero le armi simultaneamente, nell'intento di placare gli animi dei senatori più conservatori[32]. Nonostante la mozione del tribuno avesse ricevuto l'assenso unanime del Senato, il giorno successivo i nuovi consoli in carica, Caio Claudio Marcello e Lucio Cornelio Lentulo Crure[33], riuscirono ad abrogare il provvedimento e, adducendo come scusa la minaccia di un'imminente marcia su Roma di Cesare, si rivolsero a Pompeo affinché prendesse le redini della situazione e difendesse l'Italia servendosi delle truppe stanziate a Capua. Il Magno dapprima tentennò, sperando ancora di poter addivenire ad un accordo con Cesare; in seguito si recò a Capua per radunare le truppe, segno che ormai si era rassegnato allo scontro[34].

Da parte sua, all'inizio del 49 a.C. il governatore delle Gallie comunicò ufficialmente, tramite una lettera affidata a Curione e presentata in Senato dai nuovi tribuni filocesariani Marco Antonio[35] e Caio Cassio Longino[36], di essere disposto, qualora anche Pompeo avesse fatto altrettanto, a mantenere soltanto una piccola parte dell'esercito e una provincia fino al momento in cui sarebbe stato eletto console[37]. Il Senato non si piegò a tali compromessi e ritenne che solo Cesare dovesse congedare la totalità dell'esercito, senza per questo costringere anche Pompeo ad agire allo

[31] Vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 371-372.
[32] Vd. CANFORA 2001 (1999), pp. 156-157.
[33] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 218.
[34] Vd. SEAGER 2002 (1979), pp. 147-148.
[35] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 30.
[36] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 59.
[37] Sulle condizioni che Cesare sarebbe stato disposto ad accettare, le fonti sono discordanti. Per una panoramica sui termini delle trattative vd. CRISTOFOLI 2008, p. 38-39.

stesso modo; la ratifica di questa decisione tuttavia venne frenata grazie all'imposizione del veto tribunizio.

Nella successiva seduta senatoria gli ottimati più intransigenti, tra i quali si annoverano in prima fila il suocero di Pompeo, Quinto Cecilio Metello Scipione, e Catone, si pronunciarono espressamente contro a qualsiasi concessione a favore di Cesare e in ultima istanza ricorsero al *senatum consultum ultimum*, tramite il quale il proconsole delle Gallie fu dichiarato *hostis publicus*[38]. Veniva così inficiata la validità del veto tribunizio e gli stessi tribuni cesariani Antonio e Longino, ritenendo lesa la loro *sacrosanctitas* e ben consapevoli, soprattutto Marco Antonio[39], che tale argomentazione avrebbe fornito un ulteriore pretesto di rottura, si rifugiarono presso Cesare, il quale si prestava a divenire il protettore dei loro diritti oltraggianti dai *Patres*.

5.2 La famiglia di Cornelia

Cornelia[40] proveniva da due importanti famiglie della nobiltà romana: essendo figlia di Publio Cornelio Scipione Nasica[41] e di Emilia Lepida[42], discendeva per parte di padre dalla *gens Cornelia*[43] e per parte di madre dalla *gens Aemilia*[44], due delle casate patrizie più antiche dell'aristocrazia romana risalenti all'età fondativa[45]. Cornelia vantava dunque nobili natali. Il padre sposò Emilia, figlia di Mamerco Emilio Lepido Liviano[46], con tutta probabilità nel 72 a.C. in quanto Plutarco[47] colloca il loro matrimonio prima del coinvolgimento nella guerra contro Spartaco di Catone, il quale si era invaghito della bellezza di Emilia e si era con lei fidanzato. Successivamente il fidanzamento con Catone era stato sciolto, con grande

[38] Sul *senatum consultum ultimum* vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 375-377.
[39] Sul ruolo svolto da Antonio vd. CRISTOFOLI 2008, pp. 41-42.
[40] Sul personaggio RE IV.1 n. 417.
[41] Sul personaggio vd. RE IV.1 n. 352.
[42] Sul personaggio vd. RE I.1, n. 166.
[43] Sul gentilizio cfr. RE IV.1 *Cornelius*, p. 1249; sui Corneli Scipioni cfr. RE III.1 *Cornelius Scipio*, n. 317ff.
[44] Sul gentilizio cfr. RE I.1 *Aemilius* p. 543.
[45] Cfr. Tavola VI.
[46] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 80. In via ipotetica si ritiene che egli fosse figlio di un certo Livio Druso; egli fu adottato in seno alla famiglia degli Emili Lepidi, come dimostra il suo nome.
[47] Plut. *Cat. min*. 7.

disapprovazione di quest'ultimo[48], ed Emilia era andata in sposa a Scipione Nasica. Si deduce quindi che Emilia diede alla luce Cornelia all'incirca nel 71/70 a.C., e di conseguenza si può ben spiegare l'affermazione del biografo di Cheronea[49] che sottolinea come Cornelia contrasse il suo primo matrimonio in giovanissima età: ella doveva avere quindici o sedici anni al massimo quando sposò Publio Licinio Crasso verso il 55 a.C.[50].

Il padre di Cornelia era nato dall'unione di Publio Cornelio Scipione Nasica[51] e di Licinia[52], a sua volta figlia di Lucio Licinio Crasso, console del 95 a.C. [53]: la nonna paterna di Cornelia dunque apparteneva alla stessa famiglia di colui che fu il suo primo marito[54].

Tra il 64 e il 63 a.C. Scipione Nasica figlio fu adottato per via testamentaria da Quinto Cecilio Metello Pio, console nell'80 a.C.[55], pertanto assunse il nome di Quinto Cecilio Metello Pio Scipione[56] e venne così accolto nella *gens* dei Cecili Metelli, che sappiamo essere di origine plebea, nonostante l'elevato prestigio che assunse nella tarda Repubblica avesse dissolto ogni dubbio sulla sua legittima appartenenza alla classe dirigente romana. Tale adozione tuttavia non comportò un'effettiva *transitio ad plebem* di Scipione Nasica, il quale mantenne lo *status* di patrizio, perciò si è ritenuto che l'adozione testamentaria che lo interessò non avesse avuto il valore legale di una *adrogatio*[57]. L'adozione in questione, essendo stata successiva al matrimonio con Emilia e alla nascita della figlia, determinò solamente

[48] Plutarco ritrae un Catone molto adirato per la rottura del fidanzamento; tuttavia egli non poté nulla contro la decisione stabilita con tutta probabilità dal padre di Emilia. Questo episodio è la prova tangibile di come si fossero evolute le usanze in merito alla pratica dello sposalizio: come illustrato nel capitolo precedente (cfr. *supra*), poiché non veniva più stipulata alcuna promessa ufficiale e gli *sponsalia* avevano perso ogni formalità, non sussisteva alcuna tutela religiosa né giuridica sugli accordi presi tra famiglie, pertanto in caso di inadempienza della promessa non si poteva ricorrere ad un'azione giudiziaria.

[49] Cfr. *supra*.

[50] Per la datazione del primo matrimonio di Cornelia vd. ETCHETO 2012, p. 189 n. 38.

[51] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 351.

[52] Sul personaggio vd. RE XIII.1 n. 183.

[53] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 55.

[54] Ciò denota la tendenza all'endogamia delle famiglie dell'aristocrazia romana: cfr. BRUHNS 1990 p. 589.

[55] Sul personaggio cfr. *supra*.

[56] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1987 (1952) II, n. 99.

[57] Vd. ETCHETO 2012, p. 186 n. 38; p. 189 n. 40.

la parziale trasformazione del nome di Cornelia, che conservò il gentilizio della famiglia di provenienza e vi accostò in un secondo momento il *cognomen* della famiglia di adozione del padre, Metella: di qui la ragione del suo nome ibrido.

5.3 Datazione e ragioni del matrimonio

Cornelia era dunque l'espressione delle più facoltose e influenti famiglie dell'*élite* romana. Il padre aveva ricoperto nel 55 a.C. la carica di pretore e nel giungo del 53 a.C. era stato nominato *interrex* a causa delle turbolenze che erano scaturite dai brogli avvenuti nel 54 a.C. per l'elezione dei magistrati del 53 a.C. Si candidò al consolato per l'anno seguente, rispettando l'intervallo quinquennale previsto tra una carica e l'altra; tuttavia fu anch'egli accusato di corruzione e fu salvato da Pompeo il quale, avendo sposato sua figlia, usò la propria influenza per ottenerne l'assoluzione. In seguito il Magno si fece da lui affiancare in qualità di console negli ultimi mesi dell'anno, come testimonia lo storico Cassio Dione:

> "Intanto si prese come collega il suocero Quinto Scipione, su cui pendeva un'accusa di corruzione. Costui era figlio di Nasica, ma era entrato nella famiglia di Metello Pio per ragioni di eredità, assumendo per questo il suo nome; aveva dato la figlia in sposa a Pompeo, ricevendo in cambio la carica di console e l'annullamento dell'accusa"[58].

Dal racconto dello storico severiano si desume dunque che Scipione Nasica transitò nella famiglia di Cecilio Metello Pio tramite un lascito testamentario il quale, per questioni ereditarie, ne prevedeva l'adozione che avrebbe avuto delle ripercussioni in ambito patrimoniale: in altre parole Scipione Nasica fu adottato da Metello Pio per motivi economici. Inoltre si deve mettere in evidenza come nel passo il matrimonio della figlia con Pompeo preceda l'assoluzione al processo e l'assunzione del consolato in associazione al genero. In effetti, con tutta probabilità, il matrimonio avvenne nel mese di aprile del 52 a.C. Si è potuto giungere ad una delimitazione temporale così precisa dell'episodio grazie all'incrocio di vari dati ricavati fonti antiche. Pompeo ricevette la nomina a *consul sine collega* il 24 febbraio

[58] Dio XL, 51, 2-3: αὐτὸς δὲ Κύιντον Σκιπίωνα πενθερόν τέ οἱ ὄντα καὶ δεκασμοῦ αἰτίαν ἔχοντα προσείλετο. οὗτος γὰρ γόνῳ μὲν υἱὸς τοῦ Νασικοῦ ὤν, ἐκ δὲ δὴ κλήρου διαδοχῆς ἐς τὸ τοῦ Μετέλλου τοῦ Εὐσεβοῦς γένος ποιηθεὶς καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὴν ἐπίκλησιν αὐτοῦ φέρων, τήν τε θυγατέρα τῷ Πομπηίῳ ἐξέδωκε, καὶ παρ' αὐτοῦ τήν τε ὑπατείαν καὶ τὸ μὴ κατηγορηθῆναι ἀντέλαβε.

del 52 a.C. dall'*interrex* Servio Sulpicio Rufo[59]; il Senato gli concesse poi la possibilità di designare un collega, ma per fare ciò avrebbe dovuto aspettare due mesi dall'entrata in vigore della carica. Metello Scipione ricoprì la magistratura solo negli ultimi cinque mesi dell'anno[60]; si desume dunque che, prima di nominare un associato, Pompeo attese cinque mesi circa, due previsti dalla legge e tre supplementari. La testimonianza di Cassio Dione suggerisce, come già sottolineato, che il matrimonio di Pompeo con Cornelia fosse avvenuto prima che il padre di quest'ultima divenisse console; dunque ciò aiuta a collocare la realizzazione del vincolo tra i mesi di marzo e di luglio. A questo punto intervengono informazioni storico-antiquarie, ossia la conoscenza del fatto che a Roma vigesse il costume di non celebrare le unioni matrimoniali nei mesi di marzo e di maggio[61], ritenuti infausti (poiché al loro interno ricorrevano più *dies religiosi*), circostanza già valorizzata nelle considerazioni in merito alle quarte nozze di Pompeo: ciò porta all'esclusione di tali mesi per la cronologia dell'unione. Un ulteriore indizio di datazione giunge dal resoconto del biografo Plutarco, che colloca il connubio subito dopo l'entrata in città di Pompeo[62]. Dunque, esclusi marzo e maggio e esclusa l'eventualità che il matrimonio fosse avvenuto nei mesi di giungo e di luglio, si potrebbe supporre preferibilmente che Pompeo prese in moglie Cornelia nel mese di aprile, circoscrivendo ulteriormente l'arco cronologico dell'intesa matrimoniale. La possibilità invece che l'unione sia stata posta in essere nei mesi di giugno e di luglio appare più remota, soprattutto se si tiene in considerazione la testimonianza di Plutarco[63].

Inoltre, a differenza di Giulia[64], Cornelia aveva la possibilità di sposarsi in qualsiasi giorno del mese, poiché i *dies festi* non erano preclusi alla celebrazione

[59] Cic. *Mil*. 61-70; App. *b. c.* II, 23, 84; Plut. *Pomp*. 54, 5-8; *Caes*. 28, 7; Dio XL, 50 3-4.

[60] Plut. *Pomp*. 55, 11: "Così , mostrando di essere di parte, ebbe delle critiche. Tuttavia in generale ristabilì l'ordine e inoltre scelse suo suocero come collega per i cinque mesi dell'anno in cui doveva rimanere in carica". (οὕτως οὖν ἄνισος εἶναι δοκῶν αἰτίας εἶχε. τὰ δ' ἄλλα καλῶς ἅπαντα κατέστησεν εἰς τάξιν, καὶ προσείλετο συνάρχοντα τὸν πενθερὸν εἰς τοὺς ὑπολοίπους πέντε μῆνας).Cfr. inoltre App. *b. c*. II, 25, 2; Dio XL, 51, 1.

[61] Cfr. *supra*.

[62] Plut. *Pomp*. 55, 1: cfr. *supra*.

[63] Altrove storicità dei fatti narrati dal biografo Plutarco è stata messa in discussione; qui si ritiene di accogliere il dato offerto dal biografo greco, incrociandolo con il passo dello storico Cassio Dione.

[64] Cfr. *supra*.

delle nozze delle vedove, anzi erano ritenuti più adeguati al loro *status*. Si addiceva infatti alle vedove una cerimonia più contenuta e tranquilla, e questo sarebbe stato possibile nei giorni di festa in quanto il popolo, che solitamente partecipava alle nozze con la sua presenza festosa, sarebbe stato assorto dalle cerimonie religiose pubbliche[65]. Pertanto venendo meno per le vedove la restrizione dei *dies festi*, cui erano invece soggette le fanciulle vergini, ed essendo Cornelia la vedova di Crasso figlio, il matrimonio con Pompeo si sarebbe potuto celebrare in qualsiasi giorno del mese di aprile.

Attraverso l'instaurazione del legame coniugale con Cornelia Pompeo giunse al cuore dell'aristocrazia romana e, allo stesso tempo, all'apice delle proprie aspirazioni personali: ora godeva dell'appoggio della *nobilitas* senatoria, ciò per cui aveva tanto penato, soprattutto dopo il ritorno dall'Oriente.

Questo matrimonio dovette costituire invece un duro colpo per Cesare, che fin dall'inizio aveva puntato a un'intesa a lungo termine con il collega triumviro: egli infatti, dopo la morte di Giulia, si era adoperato per rivitalizzare l'alleanza con Pompeo tramite le nuove proposte matrimoniali avanzate nei confronti dell'ex-genero. Si era reso disponibile a sciogliere ben due matrimoni pur di non perdere il sostegno del collega, che tuttavia non si dimostrò interessato al rinnovo dell'accordo[66]. Venivano così infranti i progetti di Cesare, in quanto attraverso questa svolta Pompeo rinnegò irrevocabilmente il patto segreto stipulato nel 60 a.C. e agì non più in collaborazione con il suocero, ma con l'aristocrazia senatoria. Si considererà pertanto il 52 a.C. come la data simbolica in cui si concretizzò il passaggio del Magno alla causa ottimate e la conclusione definitiva del cosiddetto primo triumvirato. Si può immaginare tuttavia che il distacco da Cesare fosse avvenuto gradualmente dopo la morte di Giulia, e che anzi alcune avvisaglie di esso si fossero già manifestate negli accordi di Lucca (56 a.C.), i quali erano stati la conseguenza di una crescita individuale di Pompeo che entrava in contraddizione con i principi stessi della coalizione[67]. Non sappiamo con precisione a quando risalga la ripresa del dialogo tra Pompeo e gli alti vertici della classe dirigente romana, ma gli

[65] Vd. FAYER 2005a, pp. 468-469.
[66] Sulle proposte matrimoniali di Cesare dopo la morte di Giulia cfr. *supra*.
[67] Cfr. *supra*.

impliciti segnali di un riavvicinamento in corso si possono cogliere nel diniego che questi oppose a Cesare in merito alle nuove trattative matrimoniali. La morte di Crasso poi eliminò il terzo contraente del patto del 60 a.C., pertanto accelerò ulteriormente il processo di alienazione di Pompeo da Cesare.

Tra il 54 e il 53 a.C. molteplici furono i problemi derivanti dalla mancata riuscita delle elezioni consolari, fino a quando si impose nell'estate del 53 a.C. la nomina, dovuta al clima di totale illegalità, di un *interrex*; tuttavia tale provvedimento non servì a placare la lotta politica tra le parti; pertanto si giunse in seguito alla designazione da parte del Senato di Pompeo, il quale fu destinatario di un incarico innovativo nel nome ma già esperito nel contenuto. Cesare venne tenuto all'oscuro della magistratura di cui stava per essere insignito il Magno e tentò subito si reagire al 'tradimento' con iniziative propagandistiche messe in atto a distanza: accusò il colpo e dissimulò la rottura tra lui e Pompeo rendendosi presente nell'Urbe attraverso l'avvio della costruzione del Foro giulio e del tempio di Venere e tramite le promesse dei giochi funebri per onorare la memoria della figlia, Giulia[68]. Si servì di questi espedienti, tra cui, da sottolineare, l'elemento femminile che ritorna forte nelle sue strategie politiche, per attirare consenso intorno alla sua persona. Perciò riuscì tramite tali strumenti propagandistici, nonostante la popolarità raggiunta dal suo rivale e nonostante la lontananza gli rendesse difficile la missione, a mantenere un esteso consenso nei suoi confronti[69].

La situazione politica era nettamente mutata dunque, e riprova di ciò è il fatto che dopo un decennio i Metelli si apprestavano a far rientrare Pompeo nella loro famiglia[70]. L'aristocrazia oramai considerava il Magno come colui al quale si sarebbe potuta affidare la salvezza delle istituzioni in caso di estrema necessità, proprio quello che accadde nel 52 a.C. (e che in seguito si ripeté nel 49 a.C.): la designazione di Pompeo all'inedito consolato, sotto il cui nome si celava una

[68] Cfr. *supra*.

[69] Non a caso CANFORA 2001 (1999), p. 147 sottolinea come Cesare possedesse delle qualità indispensabili per un politico romano: la duttilità e l'abilità del grande tattico.

[70] Per convenienza si era collocata all'inizio del 61 a.C. la frattura tra Pompeo e i Metelli, simboleggiata dallo scioglimento del matrimonio con Mucia. Come si è detto, la scissione con i Metelli dovette avvenire gradualmente a partire dal 67 a.C. Cfr. *supra*.

dittatura, esprimeva la crisi latente che insidiava la repubblica e l'incapacità del Senato di fronteggiare un simile stato d'emergenza.

Il matrimonio tra Pompeo e Cornelia fu il chiaro sintomo dell'avvenuta scissione tra Pompeo e Cesare e del passaggio di Pompeo dalla parte degli ottimati. La sua finalità fu pertanto quella di suggellare la concordia ritrovata con la *nobilitas* romana e di contrassegnare l'inizio ufficiale della discordia tra Pompeo e Cesare, per utilizzare il lessico di Velleio[71]. Sebbene il Senato gli avesse concesso una fiducia senza riserve nel 52 a.C., Pompeo comprendeva che senza il suo antagonista la sua *dominatio* non avrebbe avuto ragione d'esistere, sarebbe stata effimera[72]: egli sarebbe stato utile finché non si fosse raggiunto lo scopo di eliminare il ribelle Cesare e guarire la Repubblica; egli era solo il mezzo attraverso cui somministrare il farmaco. L'aristocrazia si ricompattò per convenienza sotto l'egida del Magno, per servirsene come scudo contro l'imminente attacco del proconsole delle Gallie; essa scelse di appoggiarlo in un momento storico determinato dall'incertezza sul destino dello Stato, in quanto Pompeo era ritenuto il solo che avrebbe potuto vincere Cesare.

Tuttavia, la recuperata collaborazione con la classe dirigente romana non si tramutò a priori in un consenso compatto e incondizionato sulla sua persona, bensì una parte di essa, quella più radicale, conservava ancora qualche riserbo nei suoi confronti e acconsentì ad accogliere Pompeo, che riteneva il male minore rispetto a Cesare, in qualità di *leader* solo per fini superiori, pur non essendo totalmente allineati sul piano ideologico.

Le nozze con Cornelia ebbero dunque come effetto immediato il reclutamento del Magno tra l'aristocrazia senatoria e il conferimento a costui della *dignitas* appropriata alla carica che ricopriva. Ottenne così il nullaosta per compiere il risanamento della *res publica*, soprattutto dal punto di vista del ripristino dell'ordine pubblico. Nei mesi seguenti alla nomina di console e al matrimonio, Pompeo concentrò i propri sforzi sull'emanazione di leggi severe che prevenissero il ripetersi degli eventi che portarono al tracollo delle istituzioni, e tutto ciò con il beneplacito

[71] Vell. II, 47, cui si deve la formulazione dell'ossimoro *concordia discors*, ripreso in Lucan. I, 1, 98.
[72] Vd. CRISTOFOLI 2008, p. 38.

del Senato[73]. Alcuni mesi dopo si accingeva a salvare il suocero da una condanna sicura, data la severità del sistema giudiziario che egli stesso aveva riformato:

> "Quando però suo suocero Scipione fu chiamato in giudizio, Pompeo fece venire presso di lui i trecentosessanta giudici e chiese loro aiuto: allora l'accusatore rinunciò al processo al vedere Scipione che lasciava il foro accompagnato dai giudici"[74].

Secondo il resoconto del biografo Plutrarco, Pompeo usò quindi tutta la sua influenza politica per evitare la condanna al parente appena acquisito, rispettando dunque il legame di *adfinitas* che si era tra loro instaurato. Metello Scipione si era candidato per il consolato del 52 a.C. insieme a Milone, ma a causa dei tumulti scoppiati durante le elezioni fu chiamato a giudizio. Sembra dunque che il padre di Cornelia fosse implicato in qualche modo, forse come mandante, nella vicenda dell'uccisione di Clodio, per la quale in seguito Milone fu ritenuto responsabile e condannato. Parimenti, il secondo candidato al consolato per il 52 a.C., Marco Plauzio Ipseo, fu sottoposto a processo, ma non poté godere dello stesso trattamento di favore che Pompeo usò nei riguardi di Scipione, nonostante egli l'avesse supplicato di aiutarlo[75]. Per questo comportamento che testimoniava la sua parzialità, al Magno furono rivolte pesanti critiche, poiché in tal modo egli stesso contravveniva alla valenza universale delle leggi che aveva da poco promulgato[76]. Metello Scipione

[73] Sull'azione normativa di Pompeo Dio XL, 52-56.

[74] Plut. *Pomp*. 55, 7: Σκηπίωνος δὲ τοῦ πενθεροῦ κρινομένου, μεταπεμψάμενος οἴκαδε τοὺς ἑξήκοντα καὶ τριακοσίους δικαστὰς ἐνέτυχε βοηθεῖν, ὁ δὲ κατήγορος ἀπέστη τῆς δίκης ἰδὼν τὸν Σκηπίωνα προπεμπόμενον ἐξ ἀγορᾶς ὑπὸ τῶν δικαστῶν; inoltre App. *b. c*. II, 24, 93-94: "Memmio fu condannato per corruzione, e siccome la legge di Pompeo gli consentiva di evitare la pena se avesse denunciato un altro, denunciò per lo stesso reato Lucio Scipione, suocero di Pompeo. Per questo Pompeo indossò la veste degli incriminati, e anche molti giudici lo imitarono. Memmio allora, lamentando la condizione dello stato, rinunciò all'accusa" (Μέμμιος δὲ ἁλοὺς ἐπὶ δεκασμῷ, τοῦ νόμου τοῦ Πομπηίου διδόντος αὐτῷ φήναντι ἕτερον ἀφεῖσθαι τῆς καταδίκης, τὸν πενθερὸν τοῦ Πομπηίου Λεύκιον Σκιπίωνα προεκαλέσατο ἐς ὁμοίαν δεκασμοῦ δίκην. καὶ ἐπὶ τῷδε τοῦ Πομπηίου τὴν τῶν κρινομένων ἐσθῆτα μεταλαβόντος πολλοὶ καὶ τῶν δικαστῶν μετελάμβανον. ὀλοφυράμενος οὖν ὁ Μέμμιος τὴν πολιτείαν διέλυσε τὴν δίκην).

[75] Plut. *Pomp*. 55, 10: "Pochi giorni dopo Ipseo, un consolare che doveva essere sottoposto a processo, aspettò che Pompeo uscisse dal bagno per andare a pranzo e gli si gettò alle ginocchia supplicandolo. Pompeo però tirò dritto e, con tono sprezzante, disse che gli faceva rovinare il pranzo senza ottenere altro risultato". (καὶ γὰρ ὀλίγαις ὕστερον ἡμέραις Ὑψαῖος, ἀνὴρ ὑπατικός, δίκην φεύγων καὶ παραφυλάξας τὸν Πομπήϊον ἐπὶ δεῖπνον ἀπιόντα λελουμένον, ἱκέτευε τῶν γονάτων λαβόμενος. ὁ δὲ παρῆλθεν ὑπεροπτικῶς εἰπὼν διαφθείρειν τὸ δεῖπνον αὐτόν, ἄλλο δὲ μηδὲν περαίνειν).

[76] Le critiche sono ricordate all'inizio del paragrafo 8 in Plut. *Pomp*. 55 e del paragrafo 11 nello stesso luogo. Cfr. *supra*.

fu risparmiato e Pompeo poco dopo provvide inoltre a offrirgli il consolato di cui era stato privato l'anno precedente:

> "Pompeo, nella convinzione di avere ormai corretto uno stato di cose che rendeva necessario un potere monarchico, si scelse come collega per il resto dell'anno Scipione"[77].

Una volta conclusa la sua opera di riassetto dello Stato, che, secondo quanto riporta lo storico Appiano, egli riteneva fosse compito di un solo individuo, il Magno si associò al consolato il suocero per il legame di parentela che li univa: ciò fu quindi un'ulteriore conseguenza delle nozze appena celebrate. Lo storico Cassio Dione testimonia che Metello Scipione non contribuì, nel clima di rinnovamento inaugurato da Pompeo, al riordino della *res publica* in quanto non si rese promotore di alcun provvedimento innovativo, ma si limitò ad annullare alcune leggi relative ai censori che erano state emanate da Clodio[78]. Sembra quasi che lo storico severiano volesse sminuire il ruolo di Scipione; tuttavia, anche se l'azione di Metello Scipione non era volta al risanamento lo Stato, egli promuoveva dei provvedimenti che incidevano negli assetti istituzionali ed erano vantaggiosi per la *factio* degli *optimates*. Si può comunque immaginare come la funzione di Metello Scipione fosse quella di occupare un posto che non si voleva fosse ricoperto da persone sgradite a Pompeo. Era stata avanzata infatti la proposta da parte dei tribuni di Cesare che quest'ultimo assumesse il consolato a distanza insieme al Magno, affinché non si generassero controversie tra i due; tuttavia Cesare declinò l'offerta, riservandosi di replicare all'invito con una controproposta, cioè quella di potersi candidare per il consolato *in absentia* alla fine della campagna gallica[79].

5.3.1. Le nozze di Pompeo e Cornelia: la critica *in rebus*

Il quinto legame matrimoniale di Pompeo fu sottoposto già *in rebus* a dure critiche. Secondo quanto testimonia il biografo Plutarco, che accoglie probabilmente

[77] App. *b. c*. II, 25, 95: Καὶ ὁ Πομπήιος ὡς ἤδη τὰ χρήζοντα τῆς μοναρχίας διωρθωμένος τὸν Σκιπίωνα σύναρχον ἐς τὸ λοιπὸν τοῦ ἔτους ἐποιεῖτο; vd. anche Plut. *Pomp*. 55, 11 per il quale cfr. *supra*.
[78] Dio XL, 57.
[79] Cfr. *supra*.

il punto di vista di una parte ostile al Magno, l'opinione pubblica non espresse un consenso unanime:

> "Tuttavia, di quel matrimonio ad alcuni non piacque il fatto che vi fosse tanta differenza d'età, perché Cornelia aveva l'età piuttosto per sposare un figlio di Pompeo; altri, più delicati, ritenevano che Pompeo avesse trascurato l'interesse della città, che si trovava in una situazione per la quale aveva scelto lui come medico ed a lui solo si era consegnata. Pompeo invece si metteva corone sul capo e faceva sacrifici per le nozze, mentre doveva considerare quel consolato una vera sciagura, perché, se la città fosse stata in una situazione favorevole, esso non gli sarebbe stato dato in modo così contrario alla legge"[80].

Dal testo veniamo a conoscenza del fatto che la scelta di Pompeo sollevò giudizi di natura diversa attraverso due principali motivi. Da una parte si biasimò la giovane età della nuova moglie: sembrava più opportuno infatti che costei andasse in sposa a uno dei figli del Magno. La differenza d'età tuttavia non costituiva un ostacolo per l'aristocrazia romana. Altri invece, forse di tendenza filopopolare, accusarono il Magno di aver abbandonato il ruolo pubblico per occuparsi di faccende private: ritenevano che egli trascurasse gli interessi della città e che si dilettasse in cerimonie futili e non consone alla situazione in cui versava lo Stato. Gli individui che espressero questa opinione vengono indicati nel passo con l'aggettivo sostantivato al grado superlativo κόμψος, il cui significato si può intendere come 'i più accorti/maliziosi': il termine utilizzato per queste voci di dissenso lascia intuire come essi avessero compreso più di altri i fini politici del matrimonio. Si dovette trattare dunque di un tentativo di delegittimazione dell'operato di Pompeo.

Quest'ultimo, al contrario, in sintonia con la famiglia della sposa, agì in modo da dare maggiore visibilità alle nozze per porre l'accento sulla sua decisione politica. Si dovrà perciò arguire come la cerimonia delle *nuptiae* in questo contesto ebbe una notevole valenza simbolica: esse furono funzionali a rendere manifesto il ritorno di Pompeo tra la *nobilitas* senatoria e a legittimarlo nel suo nuovo ruolo. La celebrazione delle nozze, i riti sacrificali e le feste in onore degli sposi[81] cui si

[80] Plut. *Pomp*. 55, 4-5: ἀλλ'ὅμως τοῦ γάμου τοῖς μὲν οὐκ ἤρεσκε τὸ μὴ καθ' ἡλικίαν· υἱῷ γὰρ αὐτοῦ συνοικεῖν ὥραν εἶχεν ἡ Κορνηλία μᾶλλον· οἱ δὲ κομψότεροι τὸ τῆς πόλεως ἡγοῦντο παρεωρακέναι τὸν Πομπήϊον ἐν πόλεως ἡγοῦντο παρεωρακέναι τὸν Πομπήϊον ἐν τύχαις οὔσης, ὧν ἐκεῖνον ἰατρὸν ἥρηται καὶ μόνῳ παραδέδωκεν αὐτήν· ὁ δὲ στεφανοῦται καὶ θύει γάμους, αὐτὴν τὴν ὑπατείαν ὀφείλων ἡγεῖσθαι συμφοράν, οὐκ ἂν οὕτω παρανόμως δοθεῖσαν εὐτυχούσης τῆς πατρίδος.

[81] Plutarco si riferisce nel passo ai riti che si svolgevano durante il giorno delle nozze: gli sposi si adornavano il capo con corone, in particolare la *sponsa* sotto il *flammeum*, il velo nuziale del color del

accenna nel testo dovevano fungere da vero e proprio messaggio propagandistico al fine di divulgare l'avvenuta metamorfosi nel Magno: egli era stato accolto tra l'*élite* aristocratica e tramite queste nozze veniva conferito ai figli che fossero nati da questa unione il più elevato grado di nobiltà che si potesse desiderare. Perciò si può affermare che la sua accettazione e cooperazione nella classe dirigente conservatrice furono veicolate attraverso il matrimonio con Cornelia. Tale funzione spicca maggiormente qualora si prenda in considerazione il costume che vigeva tra le donne rimaste senza il loro primo marito che contraevano matrimoni successivi, circostanza su cui ci si è già soffermati in precedenza: il *mos maiorum* prevedeva che le nozze delle vedove non fossero accompagnate da eccessiva enfasi e dalla presenza numerosa del popolo; pertanto era loro permesso celebrarle nei *dies festi* in cui la popolazione era assorbita dalle manifestazioni religiose pubbliche, a differenza invece del primo matrimonio delle fanciulle vergini, il cui rito era proibito nei giorni di festa, poiché era opportuno e di buon auspicio che il popolo vi partecipasse rendendo l'atmosfera più festosa. Quello della vedova quindi doveva essere un matrimonio caratterizzato da morigeratezza e intimità[82]. Stupisce allora il fatto che il biografo di Cheronea tramandi come Pompeo e la sua futura sposa (o meglio la famiglia della futura sposa) avessero suscitato così tanto clamore nell'opinione pubblica. Ci si interroga dunque se tali nozze fossero state celebrate appositamente non in un *dies festus* affinché la comunità cittadina vi potesse partecipare liberamente: ciò sarebbe servito a richiamare l'attenzione della collettività sul senso del gesto che si stava compiendo. Anche l'oculata scelta del *dies nuptialis*[83] dunque può aver contribuito alla strumentalizzazione delle nozze a fini politici e propagandistici.

Infine, i contemporanei, secondo Plutarco, non risparmiarono ulteriori giudizi negativi sulla condotta del Magno: essi concepivano il consolato di Pompeo non

croco, indossava una ghirlanda di fiori che aveva raccolto e intrecciato con fronde sacre, cioè con ramoscelli o di alloro o di olivo o di mirto, vd. FAYER 2005a, p. 498. Per quanto concerne il sacrificio, il momento culminante della cerimonia nuziale, esso consisteva nell'offrire agli dei una vittima sacrificale, sulla cui natura la critica ha esposto opinioni contrastanti (alcuni ritengono che fosse una pecora o una vacca, altri un ariete o una giovenca, altri ancora un maiale), vd. FAYER 2005a, pp. 506-507.

[82] Macrob. *sat*. I, 15, 21. Cfr. *supra*.

[83] In generale, sulla scelta del *dies nuptialis* vd. FAYER 2005a, pp. 467-475.

come un onore di cui egli avrebbe dovuto fregiarsi, ma come un'infamia di cui avrebbe dovuto vergognarsi in quanto gli era stato attribuito soltanto in virtù di una situazione instabile e non secondo la regolare applicazione della legge; inoltre ritenevano che in una condizione normale non si sarebbe mai verificata una simile scelta da parte della classe dirigente romana.

Un'ultima osservazione: il fatto che Pompeo e Cornelia avessero reso manifesta e legittima la loro unione tramite riti nuziali di cui è rimasto il ricordo in Plutarco perché furono sottoposti al giudizio delle parti, non significa che avessero contratto un matrimonio *cum manu*. Piuttosto, si deve ricordare come nessuna cerimonia fosse giuridicamente necessaria di per sé alla costituzione del vincolo coniugale; tuttavia la scelta di solennizzare tramite dei riti la loro unione era a discrezione dei promessi sposi, o meglio delle loro famiglie, e non costituiva un elemento fondante del vincolo, bensì un elemento accessorio[84].

5.3.2 Il matrimonio di Cneo Pompeo figlio

Si ritiene particolarmente rilevante un altro vincolo coniugale che si instaurò proprio nell'arco di tempo in cui si concretizzò la frattura tra Pompeo e Cesare: si tratta del matrimonio tra il figlio maggiore del Magno, Cneo Pompeo[85], e Claudia[86], la figlia di Appio Claudio Pulcro[87], console nel 54 a.C. ed eminente personalità dell'aristocrazia senatoria al potere. Tale connubio è stato oggetto di vari studi poiché presenta delle problematiche relative all'inquadramento cronologico dell'avvenimento. L'approssimazione e la superficialità delle testimonianze letterarie pervenuteci hanno condotto la critica alla formulazione di teorie contrastanti in merito alla questione. Il problema infatti sussiste poiché le fonti antiche non si riferiscono esplicitamente al matrimonio tra Pompeo figlio e Claudia, ma si limitano a qualificare Pompeo come suocero di Appio Claudio oppure più generalmente come suo parente[88]. Il Münzer[89], seguito dal Syme, ritenne opportuno collocare l'evento

[84] Cfr. *supra*.
[85] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1972) II, n. *17.
[86] Sul personaggio vd. RE III.2, n. 388.
[87] Sul personaggio vd. BROUGHTON 1986 (1952) II, n. 297.
[88] Cic. *Fam*. III, 4, 2; III, 10, 10; Dio XXXIX, 60, 3.

nel 54 a.C., l'anno del consolato di Claudio; il Gruen[90], seguito da Seager, preferì una datazione più tarda, tra il 54 a.C. e il 51 a. C., mentre Hillard[91] anticipò l'unione nel periodo successivo al 62 a.C., quando Pompeo, rientrato dall'Oriente e ripudiata Mucia, tentò un'alleanza matrimoniale con la famiglia conservatrice di Catone, che rifiutò l'offerta. Il Tatum ha proposto invece una rilettura delle fonti, alla luce delle quali è giunto alla conclusione che il matrimonio avvenne nel 56 a.C.[92]. L'intento che si prefigge questa breve digressione non consiste nel dirimere la questione cronologica relativa al legame matrimoniale; piuttosto si propone di esaminare le ripercussioni che una tale unione avrebbe comportato secondo due parametri: la collocazione cronologica dell'evento in una data contingenza storica in stretta connessione con la posizione politica di Pompeo padre, punto su cui la critica non si è soffermata e che potrebbe costituire un elemento aggiuntivo per agevolare la soluzione del dibattito.

Se si accettasse la teoria che fissa la data delle nozze al 54 a.C., si dovrebbe dedurre che Pompeo attraverso un'alleanza politica con i Claudi Pulcri si affrettasse, dopo la morte di Giulia, ad avvicinarsi all'aristocrazia senatoria, e che forse Cesare, quando venne a conoscenza delle trattative in corso, propose subito a Pompeo nuove alleanze matrimoniali per prevenirne il distacco[93].

Qualora si collochi il legame matrimoniale di Pompeo figlio con Claudia nel torno d'anni che va dal 54 a.C. al 51 a.C., esso assumerebbe il medesimo significato attribuito all'ipotesi precedente ma con una sfumatura più decisa: soprattutto se si considera l'anno 52 a.C., sopra descritto come l'anno della svolta definitiva di Pompeo, le nozze assumerebbero il chiaro significato dell'avvenuto passaggio del Magno e della sua famiglia dalla parte degli *optimates*.

Se si accogliesse invece la datazione più alta e si ipotizzasse che il connubio tra Pompeo figlio e Claudia fosse avvenuto in conseguenza al fallimento delle proposte matrimoniali avanzate nei confronti delle nipoti di Catone, ciò andrebbe in parte a

[89] Vd. RE III.2, n. 297; SYME 1974 (1939), p. 40; 47.
[90] Vd. GRUEN 1969, pp. 101-103; SEAGER 2002 (1979), p. 127 n. 66.
[91] Vd. HILLARD 1982, pp. 35-39.
[92] Per una panoramica delle teorie sulla datazione del matrimonio di Pompeo figlio e sulla nuova proposta di datazione formulata da Tatum vd. TATUM 1991, pp. 122-129.
[93] Cfr. *supra*.

stridere con la realizzazione del patto triumvirale e con il legame parentale stretto tra Pompeo e Cesare per mezzo di Giulia, che costrinse il Magno ad allinearsi ad una politica filopopolare.

Infine, bisogna valutare l'ipotesi elaborata da Tatum, il quale rigetta in parte le posizioni dei suoi predecessori e sostiene che il matrimonio sia avvenuto nel 56 a.C., l'anno degli accordi di Lucca e della riconciliazione di Pompeo con Clodio per mezzo del fratello Claudio. Lo studioso ritiene infatti che il matrimonio sia stato il mezzo attraverso il quale si rinsaldò la nuova *amicitia* derivante dalla riappacificazione tra Clodio e il Magno. Se si riconoscesse la validità di questa teoria, allora si avrebbe un'ulteriore conferma che le prime fratture all'interno della coalizione triumvirale avvennero proprio nel 56 a.C., come sostenuto in precedenza, quando si rese necessario l'incontro a Lucca dei tre alleati per ridefinire i termini degli accordi[94].

5. 4 Cornelia, *matrona docta*

Dopo aver narrato il matrimonio tra Cornelia e Pompeo, il biografo Plutarco si sofferma a delineare il ritratto della sposa, che viene descritta come una matrona dalle notevoli qualità, bella e colta:

> "La giovane aveva molte attrattive, oltre a quelle dovute alla bellezza: infatti era ben istruita in letteratura, musica e geometria, ed era avvezza allo studio delle opere dei filosofi. A queste doti si aggiungeva un carattere scevro di quella sgradevole futilità che questi studi conferiscono alle giovani donne e inoltre poteva vantare un padre irreprensibile per nascita e per reputazione"[95].

La quinta moglie di Pompeo viene ricordata per la sua bellezza, ereditata dalla madre, virtù per la quale entra di diritto nel rango delle *matronae pulchrae*. Ma Cornelia non aveva solo un bell'aspetto, era di estrazione sociale elevata. Il padre infatti nel passo viene elogiato per il suo carattere integerrimo, che viene fatto derivare dalle sue nobili origini e da qualità intrinseche alla sua persona. Cornelia rappresentava già così quello che si può definire in termini moderni 'un buon partito'

[94] Cfr. *supra*.

[95] Plut. *Pomp*. 55, 2-3: ἐνῆν δὲ τῇ κόρῃ πολλὰ φίλτρα δίχα τῶν ἀφ' ὥρας. καὶ γὰρ περὶ γράμματα καλῶς ἤσκητο καὶ περὶ λύραν καὶ γεωμετρίαν, καὶ λόγων φιλοσόφων εἴθιστο χρησίμως ἀκούειν. καὶ προσῆν τούτοις ἦθος ἀηδίας καὶ περιεργίας καθαρόν, ἃ δὴ νέαις προστρίβεται γυναιξὶ τὰ τοιαῦτα μαθήματα· πατὴρ δὲ καὶ γένους ἕνεκα καὶ δόξης ἄμεμπτος.

per Pompeo grazie alla nobiltà e alla rispettabilità della sua famiglia. Il biografo greco prosegue aggiungendo altre informazioni molto preziose data la scarsità delle notizie riferite al mondo femminile romano. Cornelia era una donna intelligente e istruita, aveva seguito lezioni di letteratura greca e latina, musica e geometria ed era abituata a studiare le opere dei filosofi contemporanei[96]. Quella che ci fornisce Plutarco è una testimonianza molto importante, che va ad alimentare quella categoria esigua di fonti che attestano l'istruzione delle donne romane. Solo a partire dalla tarda età repubblicana cominciano ad affiorare testimonianze di donne appartenenti agli strati sociali più elevati che ricevevano una buona istruzione; si crede pertanto che esse frequentassero la scuola oppure seguissero lezioni private in casa, insieme ai loro fratelli maschi[97]. Cornelia si trovò in una situazione privilegiata poiché la sua famiglia vantava da generazioni una tradizione di matrone colte e istruite[98], e la causa del suo apprendimento non fu determinata dal suo mero coinvolgimento nelle lezione destinate a fratelli maschi. Perciò si deve apprezzare maggiormente il suo percorso di studi, sul quale influì senza dubbio la tradizione di famiglia. Sembra dunque che grande rilievo fosse dato all'educazione e all'istruzione femminile sia all'interno della famiglia di origine del padre, i Corneli Scipioni, sia all'interno della famiglia di adozione del padre, i Cecili Metelli.

L'esiguità della documentazione storiografica non agevola uno studio approfondito sui meccanismi dell'istruzione femminile, tuttavia si suole suddividere l'educazione delle donne romane in due stadi, classificazione sulla quale influisce un elemento determinate nella vita delle donne, il matrimonio, che sappiamo avveniva in età precoce[99]. Per alcune matrone si possono distinguere infatti una fase di studio che precede il matrimonio e una fase che segue il matrimonio. Nello stadio precedente al matrimonio le fanciulle sostanzialmente imparavano a leggere e a scrivere e venivano iniziate alla letteratura, perciò esso viene denominato fase grammaticale. Dopo il matrimonio era possibile, data la giovane età, che la matrona continuasse nel suo percorso formativo e ampliasse ulteriormente le proprie

[96] Su Cornelia cfr. anche BEST 1970, pp. 199-204.
[97] Vd. HEMELRIJK 1999, p. 21, n. 20.
[98] Cicerone elogia la purezza nella dizione di Lelia, Mucia e Licina, rispettivamente bisnonna, nonna e madre di Metello Scipione, il padre di Cornelia: Cic. *Brut*. 211.
[99] Cfr. *supra*.

conoscenze con uno studio più approfondito della letteratura e della matematica, ma aggiungendo anche materie inconsuete per loro come la musica e la filosofia. Non vi sono prove infatti che la musica o la filosofia costituissero parte integrante del piano di studi di una matrona; si dovrà piuttosto immaginare che soltanto matrone appartenenti alla nobiltà romana avessero accesso ad un tale livello di acculturamento[100].

Dalla descrizione di Plutarco traspare come esistesse un certo pregiudizio nei confronti delle matrone istruite. Si riteneva infatti che un livello avanzato di apprendimento potesse provocare dei cattivi effetti nelle donne e ripercuotersi sulla loro condotta morale. Il biografo di Cheronea invece puntualizza come Cornelia fosse priva di ogni deviazione caratteriale che poteva derivare dall'istruzione ricevuta e non risultasse frivola nel comportamento; al contrario, emerge come la sua presenza fosse gradevole e apprezzata.

Dunque, nonostante l'istruzione costituisse all'interno del *curriculum* matronale un elemento innovativo, che si fa strada a partire dalla tarda età repubblicana, ma che in casi particolari pone delle radici più profonde, Cornelia è stata valutata positivamente dalla tradizione storiografica, che sembra aver accettato, salve alcune riserve, la componente innovativa della formazione culturale della matrona. Poiché una delle funzioni principali della matrona era quella di provvedere all'educazione dei figli, la conoscenza che ella acquisiva avrebbe potuto riversarsi nella prole che la matrona avrebbe generato, perciò tale virtù si configura come un valore aggiunto all'interno del canone delle virtù matronali.

Il biografo greco si preoccupa perciò di esonerare Cornelia da quei vizi che si credeva traessero origine dall'apprendimento della matrona; in particolare si criticavano l'insegnamento della musica e della danza, le quali provocavano un'influenza negativa sulla donna in termini di permissività sessuale. Si riteneva infatti che le arti coreutiche conducessero la matrona ad assumere atteggiamenti lascivi in antitesi con morale tradizionale e dunque una tale degenerazione dei costumi romani era considerata responsabile della depravazione morale delle matrone, della loro ostentazione sociale e infine del loro rendersi invadenti,

[100] Sull'istruzione della donna vd. HEMELRIJK 1999, pp. 24-25. Sull'educazione della matrona cfr. anche VAN DER BERGH 2000.

atteggiamento che a lungo andare avrebbe causato l'insofferenza da parte dei mariti[101]. Il carattere di Cornelia è preservato, come si preoccupa di sottolineare Plutarco, da ogni aspetto negativo che avrebbe comportato la sua istruzione, soprattutto in campo musicale; la donna pertanto viene descritta come una matrona virtuosa e rispettabile, e la sua intelligenza viene considerata come un suo punto di forza, non di debolezza.

5.5 Lo sfondo storico di un matrimonio in itinere: dallo scoppio della guerra civile alla sconfitta di Farsalo

Una volta avvenuto il passaggio del Rubicone da parte di Cesare, scoppiò ufficialmente la guerra civile[102]. Il piano del governatore delle Gallie si basava essenzialmente sulla celerità della sua azione offensiva: egli puntò infatti alla rapida occupazione delle città della costa adriatica, dell'Etruria e del Piceno, operazione che riuscì grazie al fattore sorpresa. Il Senato infatti rimase sconcertato di fronte alla sfacciata risolutezza di Cesare, le cui fulminee conquiste costrinsero gli ottimati a prendere in considerazione la partenza dall'Italia al seguito di Pompeo[103]. Il 17 gennaio 49 a.C. infatti il Magno lasciò Roma per recarsi a Capua, da dove avrebbe potuto facilmente raggiungere il porto di Brindisi in previsione di lasciare la patria[104]. La sua strategia di portare la guerra fuori dal territorio italiano probabilmente si dovette al fatto che in Oriente avrebbe potuto meglio gestire i rifornimenti e le leve e inoltre avrebbe potuto contare sull'apporto dei regni alleati e sui contingenti provenienti dalla Spagna e dall'Africa[105]. Pompeo dunque si accinse alla traversata da *Brundisium* verso *Dyrrachium* in due fasi: nella prima, avvenuta il 4 marzo del 49 a.C., salparono i consoli Lentulo Crure e Caio Claudio Marcello insieme a trenta coorti; nella seconda, avvenuta il 17 marzo, salparono Pompeo e le rimanenti venti coorti[106]. Tale mossa costrinse Cesare a rivalutare i suoi piani e ad abbandonare

[101] Sull'argomento vd. HEMELRIJK 1999, pp. 81-88.
[102] Per un inquadramento storico degli avvenimenti della guerra civile tra Cesare e Pompeo vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, pp. 78-84.
[103] Per l'azione militare di Cesare in Italia vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 409-419.
[104] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 153.
[105] Vd. CRISTOFOLI 2008, pp. 48; 51-52.
[106] Vd. CRISTOFOLI 2008, p. 51.

l'idea di una guerra lampo, non essendo nelle condizioni di poter inseguire il proprio rivale in quanto sprovvisto di una flotta e sguarnito di truppe. Cesare perciò si diede da fare per riordinare gli affari in Occidente prima di giungere allo scontro aperto con Pompeo. Intraprese pertanto una marcia su Roma, che gli avrebbe permesso di riacquisire l'apparente legalità della sua posizione e di porre i propri uomini a presidio della città: Emilio Lepido in qualità di pretore urbano controllava l'Urbe, mentre a Marco Antonio era affidata l'amministrazione dell'Italia e la supervisione delle coste. Mettendo mano al tesoro dello Stato, ordinò quindi la costruzione di una flotta con la quale avrebbe potuto contrastare Pompeo sul mare. Seguì poi l'attacco alla Spagna, dove si trovavano i fedeli legati preposti alle province del Magno e si assicurò la loro resa affinché, una volta partito per l'Oriente, non ordissero una riconquista dell'Italia. Inoltre assoggettò anche la Sicilia, la Sardegna e l'Africa, poli essenziali per l'approvvigionamento granario[107]. Nel frattempo fu designato da Lepido *dictator* al fine di eleggere i magistrati per il 48 a.C. Una volta tornato a Roma, la sua azione non si limitò all'elezione dei magistrati, grazie alla quale poté assumere il consolato, ma fece approvare alcune leggi a suo vantaggio[108]. L'azione legislativa di Cesare non venne riconosciuta dai pompeiani, i quali riconfermarono i magistrati dell'anno precedente, pertanto nel 48 a.C. si ebbero due coppie consolari[109]. A questo punto Cesare si ritenne pronto al confronto con Pompeo e salpò da Brindisi alla volta dell'Epiro il 4 gennaio del 48 a.C. con più della metà delle truppe di cui disponeva; il resto dell'esercito si ricongiunse con il proprio capo solo tre mesi più tardi a causa dei presidi navali posti sull'Adriatico dai pompeiani. Pompeo, dal canto suo, non voleva cedere alle provocazioni che subito si fecero pressanti da parte di Cesare, che lo invitava alla battaglia, poiché era risoluto nel voler perseguire una strategia attendista[110]. Cesare cercò di mettere in difficoltà il suo rivale, imponendo un blocco a Durazzo che Pompeo riuscì a vanificare solo a luglio[111]. Il governatore delle Gallie, colpito dal contrattacco risolutivo di Pompeo,

[107] Vd. SEAGER 2002 (1979), p. 161.
[108] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 81.
[109] Vd. CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014, p. 81.
[110] Vd. CRISTOFOLI 2008, p. 70.
[111] Sul blocco di Durazzo e battaglia di Farsalo vd. CARCOPINO 2001 (1935), pp. 440-452; inoltre sulla battaglia di Farsalo cfr. CRISTOFOLI 2008, pp. 75-83.

fuggì verso la Tessaglia, mentre Pompeo ora si lanciava al suo inseguimento. Il Magno, sotto consiglio dei colleghi ottimati, decise di affrontare Cesare in una battaglia di terra, non ascoltando i suggerimenti dei suoi ufficiali che gli avevano consigliato una tattica incentrata sulla flotta, che superava di gran lunga in abilità quella degli avversari. I due potentati si scontrarono sulla piana di Farsalo e, sebbene l'esercito pompeiano fosse numericamente superiore, la vittoria fu di Cesare, mentre Pompeo fu costretto alla fuga.

5.6 Cornelia, *comes fugae*: dalla sconfitta di Farsalo alla morte di Pompeo

Quando Pompeo riuscì a sbaragliare il blocco a Durazzo entro il quale era stato stretto da Cesare e da Antonio grazie ad un attacco complementare dalla terra e dal mare, alcuni compagni prematuramente volevano precipitarsi a Lesbo, dove soggiornava Cornelia in attesa della soluzione del conflitto, e informarla della vittoria imminente:

> "Molti presero l'iniziativa di andare a Lesbo per dare a Cornelia (Pompeo l'aveva infatti mandata là) la buona notizia che la guerra era finita"[112].

Pompeo aveva dunque pensato di trovare un rifugio adeguato per la moglie, individuandolo nell'isola di Lesbo. Ella infatti era salpata da Brindisi insieme al Magno, quando questi si accingeva a raggiungere la costa dalmatica, e poi probabilmente, avendo il marito dato ordine che fosse scortata fino all'isola al riparo dalle battaglie, le loro navi avevano preso una rotta differente. Ancora prima di una soluzione definitiva della guerra, i pompeiani imprudentemente credevano che la guerra sarebbe terminata con un esito favorevole per loro[113]. Fu anche questo atteggiamento tracotante e presuntuoso che condusse l'esercito degli ottimati alla sconfitta in Tessaglia. Pompeo fu costretto a fuggire verso Larissa e una volta superata la città, attraversò la valle di Tempe finché non raggiunse il mare: qui salpò

[112] Plut. *Pomp*. 66,3: ἐθελονταὶ δὲ πολλοὶ πρὸς Κορνηλίαν ἔπλεον εἰς Λέσβον εὐαγγελιζόμενοι πέρας ἔχειν τὸν πόλεμον· ἐκεῖ γὰρ αὐτὴν ὑπεξέπεμψεν ὁ Πομπήϊος.

[113] Sull'imprudenza dei pompeiani si scagliarono le critiche Cicerone: vd. SEAGER 2002 (1979), pp.164-165.

con un imbarcazione di fortuna alla volta di Anfipoli e si diresse verso Lesbo per ricongiungersi con la sua sposa e il figlio minore Sesto[114]:

> "In questo modo navigò lungo la costa verso Anfipoli, di là passò a Mitilene per prendere a bordo la moglie Cornelia e il figlio. Toccò terra alla riva dell'isola e mandò in città un messaggero, con notizie diverse da quelle che si aspettava Cornelia, la quale nutriva la speranza, alimentata da certe informazioni verbali e scritte, inviate solo per farle piacere, che la guerra si fosse risolta a Durazzo e a Pompeo non rimanesse altro compito che inseguire Cesare. In questo stato d'animo la trovò il messaggero e, senza indugiare nei saluti, ma raccontandole più con le lacrime che con le parole la maggior parte e le più gravi delle sventure capitate, la invitò ad affrettarsi, se voleva vedere Pompeo con un'unica nave, per giunta non sua. A queste notizie la donna si lasciò cadere a terra e rimase per molto tempo muta, priva di sensi; poi a stento si riebbe e, rendendosi conto che non era il momento di piangere e disperarsi, corse via attraverso la città verso il mare"[115].

Cornelia, nell'apprendere la sciagura abbattutasi sul marito e sulla sua famiglia, venne colta da un malore. Per la donna ricevere una notizia così drammatica fu una vera e propria sorpresa poiché le fonti che la tenevano aggiornata sull'andamento dello scontro non erano state sincere nei suoi confronti e l'aveva rassicurata sull'esito favorevole del conflitto. Quando Cornelia giunse all'imbarcazione dove il marito la attendeva, pronunciò un discorso struggente:

> "Pompeo le andò incontro e la accolse nelle braccia abbattuta e vacillante: «Marito mio – esclamò la donna –, ti vedo (e questo è frutto della mia sorte, non della tua) gettato a riva con una sola nave, tu che prima di sposare Cornelia navigavi su questo mare con cinquecento navi. Perché sei venuto a vedermi e non lasci invece al suo triste destino colei che ha riempito anche la tua vita di tanta infelicità? Che donna fortunata sarei stata, se fossi morta prima si sapere che il mio primo marito, Publio, era caduta tra i Parti, e come sarei stata saggia, se dopo di lui avessi

[114] Anche Dio XLII, 2, 3: "[…] E rifornitosi di vettovaglie, scelse al mare e si imbarcò su una nave da carico alla volta di Lesbo, dove stavano la moglie Cornelia e il figlio Sesto". (αὐτὸς δὲ τά τε ἐπιτήδεια λαβὼν καὶ ἐπὶ τὴν θάλασσαν καταβὰς ἐς Λέσβον ὁλκάδι πρός τε τὴν γυναῖκα τὴν Κορνηλίαν καὶ πρὸς τὸν υἱὸν τὸν Σέξτον ἔπλευσε).

[115] Plut. *Pomp*. 74, 1-4: Οὕτω δὲ παραπλεύσας ἐπ' Ἀμφιπόλεως ἐκεῖθεν εἰς Μιτυλήνην ἐπεραιοῦτο, βουλόμενος τὴν Κορνηλίαν ἀναλαβεῖν καὶ τὸν υἱόν. ἐπεὶ δὲ προσέσχε τῇ νήσῳ κατ' αἰγιαλόν, ἔπεμψεν εἰς πόλιν ἄγγελον, οὐχ ὡς ἡ Κορνηλία προσεδόκα τοῖς πρὸς χάριν ἀπαγγελλομένοις καὶ γραφομένοις,ἐλπίζουσα τοῦ πολέμου κεκριμένου περὶ Δυρράχιον ἔτι λοιπὸν ἔργον εἶναι Πομπηΐῳ τὴν Καίσαρος δίωξιν. ἐν τούτοις οὖσαν αὐτὴν καταλαβὼν ὁ ἄγγελος ἀσπάσασθαι μὲν οὐχ ὑπέμεινε, τὰ δὲ πλεῖστα καὶ μέγιστα τῶν κακῶν τοῖς δάκρυσι μᾶλλον ἢ τῇ φωνῇ φράσας σπεύδειν ἐκέλευσεν, εἰ βούλεταί πως Πομπήϊον ἰδεῖν ἐπὶ νεὼς μιᾶς καὶ ἀλλοτρίας. ἡ δὲ ἀκούσασα προήκατο μὲν αὐτὴν χαμᾶζε καὶ πολὺν χρόνον ἡκατο μὲν αὐτὴν χαμᾶζε καὶ πολὺν χρόνον ἔκφρων καὶ ἄναυδος ἔκειτο, μόλις δέ πως ἔμφρων γενομένη καὶ συννοήσασα τὸν καιρὸν οὐκ ὄντα θρήνων καὶ δακρύων, ἐξέδραμε διὰ τῆς πόλεως ἐπὶ θάλατταν. Cfr. Zonar. X, 9.

> lasciato la mia vita, come volevo fare: mi sono salvata per essere la disgraziata anche di Pompeo Magno!»"[116].

Cornelia era angosciata nel vedere lo stato in cui si era ridotto Pompeo, privo di qualunque mezzo per assicurarsi almeno una fuga sicura, e incolpava unicamente se stessa per la sorte avversa che aveva colpito entrambi i suoi mariti: Crasso era morto per mano dei Parti, e ora Pompeo aveva subito una sconfitta rovinosa e stava fuggendo dal nemico. La donna affermava che sarebbe stato meglio per lei e per il consorte che la sua vita avesse avuto termine dopo la morte del primo marito, accennando così ad un tentativo di suicidio. Plutarco dunque all'interno della sua opera biografica dà voce ad una protagonista femminile e coglie la sua reazione in un momento privato con il marito che tuttavia venne tramandato dalla tradizione in quanto intriso di pathos e disperazione. Tuttavia bisognerebbe chiedersi se tale ricostruzione corrisponda alla realtà dei fatti e quanto influirono le scuole di retorica nella tradizione di questa testimonianza.

Pompeo rassicurò la sua sposa dicendole che non era ancora tutto perduto e che c'era ancora una speranza[117]. Cornelia si calmò e lasciò l'isola di Lesbo insieme al marito:

> "Pompeo imbarcò la moglie gli amici e partì, facendo scalo nei porti dove era necessario perché c'era l'acqua e un mercato […]"[118].

Dopo la partenza da Lesbo, Pompeo fece scalo nella città di Attilia in Panfilia, dove venne raggiunto da alcune triremi provenienti dalla Cilicia[119]. Poiché temeva di

---

[116] Plut. *Pomp*. 74, 5-6: ἀπαντήσαντος δὲ -τοῦ Πομπηΐου καὶ δεξαμένου ταῖς ἀγκάλαις αὐτὴν ὑπερειπομένην καὶ περιπίπτουσαν, "Ὁρῶ σε," εἶπεν, "ἄνερ, οὐ τῆς σῆς τύχης ἔργον, ἀλλὰ τῆς ἐμῆς, προσερριμμένον ἐνὶ σκάφει τὸν πρὸ τῶν Κορνηλίας γάμων πεντακοσίαις ναυσὶ ταύτην περιπλεύσαντα τὴν θάλασσαν. τί μ' ἦλθες ἰδεῖν καὶ οὐκ ἀπέλιπες τῷ βαρεῖ δαίμονι τὴν καὶ σὲ δυστυχίας ἀναπλήσασαν τοσαύτης; ὡς εὐτυχὴς μὲν ἂν ἤμην γυνὴ πρὸ τοῦ Πόπλιον ἐν Πάρθοις ἀκοῦσαι τὸν παρθένιον ἄνδρα κείμενον ἀποθανοῦσα, σώφρων δὲ καὶ μετ' ἐκεῖνον, ὥσπερ ὥρμησα, τὸν ἐμαυτῆς προεμένη βίον· ἐσωζόμην δ' ἄρα καὶ Πομπηΐῳ Μάγνῳ συμφορὰ γενέσθαι." Per il parallelo con Lucano cfr. *infra*.

[117] Plut. *Pomp*. 75, 1-2.

[118] Plut. *Pomp*. 76, 1: Ἀναλαβὼν δὲ τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς φίλους ἐκομίζετο, προσίσχων ὅρμοις ἀναγκαίοις ὕδωρ ἢ ἀγορὰν ἔχουσιν […].

[119] Plut. *Pomp*. 76, 1; inoltre App. *b. c.* II, 83, 249: "Pompeo, affrettatosi da Larissa al mare con uguale rapidità, si imbarcò su un piccolo battello e trovata poi per caso una nave passò a Mitilene; qui prese con sé la moglie Cornelia e con quattro triremi che gli erano state mandate dagli abitanti di Rodi e di Tiro, trascurate Corcira e l'Africa, ove aveva un altro numeroso esercito e una flotta integra, si diresse a Oriente verso il Regno dei Parti, perché era convinto di riconquistare tutto con il loro aiuto,

essere sopraffatto dal nemico, ritenne opportuno decidere la destinazione dove avrebbe chiesto asilo: prese in considerazione il regno dei Parti[120], l'Africa e l'Egitto. Fu dissuaso a non cercare riparo presso i Parti, ancora inorgogliti dalla sconfitta inflitta a Crasso, e a non portare tra i barbari una bella e giovane donna appartenente alla stirpe degli Scipioni, tanto più che era stata anche la moglie di coloro da cui essi erano stati attaccati[121]. L'Africa fu scartata e rimase l'Egitto di Tolemeo Aulete XIV, legato ai Romani per i benefici concessi al padre, meta facilmente raggiungibile in tre giorni di navigazione:

> "Poiché dunque prevalse l'idea di fuggire in Egitto, Pompeo salpò da Cipro con una trireme seleucide insieme con la moglie (degli altri che erano con lui alcuni navigavano, come lui, su navi da guerra, altri su navi da trasporto) e attraversò il mare senza difficoltà"[122].

Pompeo arrivò a *Pelusium*, presso il monte Cassio, dove era accampato il poco più che tredicenne Tolemeo, in conflitto con la sorella Cleopatra. Gli Egiziani si riunirono in consiglio e deliberarono che Pompeo venisse ucciso per fare cosa gradita a Cesare e così accattivarsi il suo favore. Pompeo fu fatto salire su un'imbarcazione dal fondo piatto per via della conformazione dei fondali e, prima del trasbordo, si congedò da Cornelia, che Plutarco descrive già in lacrime[123]. Avvicinatasi la barca alla riva, mentre si accingeva a scendere a terra, Pompeo fu trafitto alle spalle dagli uomini che lo accompagnavano e il suo capo fu mozzato per consegnarlo come

---

ma tenne nascosto il suo intendimento fin che fu presso la Cilicia, e solo allora ne rese partecipi gli amici". (Ὁ δὲ Πομπήιος ἐκ Λαρίσσης ὁμοίῳ δρόμῳ μέχρι θαλάσσης ἐπειχθεὶς σκάφους ἐπέβη σμικροῦ καὶ νεὼς παραπλεούσης ἐπιτυχὼν ἐς Μιτυλήνην διέπλευσεν· ὅθεν τὴν γυναῖκα Κορνηλίαν ἀναλαβὼν καὶ τριήρων τεσσάρων ἐπιβάς, αἳ αὐτῷ παρά τε Ῥοδίων καὶ Τυρίων ἀφίκοντο, Κερκύρας μὲν καὶ τότε καὶ Λιβύης ὑπερεῖδεν, ἔνθα αὐτῷ στρατὸς ἦν ἄλλος πολὺς καὶ ναυτικὸν ἀκραιφνές, ἐπὶ δὲ τὴν ἕω φερόμενος ἐπὶ τὸν Παρθυαῖον ὡς δι'ἐκείνου πάντα ἀναληψόμενος τὸ ἐνθύμημα ἐπέκρυπτε, μέχρι περὶ τὴν Κιλικίαν μόλις ἐξέφερε τοῖς φίλοις).

[120] Dio XLII, 2, 5-6 ritiene inverosimile che Pompeo volesse dirigersi verso i Parti, mentre App. *b. c.* II, 83, 349-351 riporta che Pompeo mantenne segreta la sua decisione di andare tra i Parti finché non arrivò in Cilicia, dopo rese partecipi i suoi compagni del progetto e insieme scelsero di cambiare destinazione.

[121] App. *b. c.* II, 83, 350; Plut. *Pomp*. 76, 9. Inoltre cfr. Luc. VIII, 396-416.

[122] Plut. *Pomp*. 77, 1: Ὡς δ' οὖν ἐνίκα φεύγειν εἰς τὴν Αἴγυπτον, ἀναχθεὶς ἀπὸ Κύπρου Σελευκίδι τριήρει μετὰ τῆς γυναικός (τῶν δ' ἄλλων οἱ μὲν ἐν μακραῖς ὁμοίως ναυσίν, οἱ δὲ ἐν ὁλκάσιν ἅμα συμπαρέπλεον), τὸ μὲν πέλαγος διεπέρασεν ἀσφαλῶς.

[123] Plut. *Pomp*. 78, 7.

pegno a Cesare[124]. Cornelia e i compagni di viaggio assistettero dalla trireme all'assassinio del Magno:

> "Mentre si avvinavano a terra Cornelia, che era estremamente turbata, dalla trireme insieme con gli amici osservava ciò che accadeva e cominciò a farsi coraggio, vedendo che molti del seguito del re si avviavano al luogo dello sbarco come per rendere onore a Pompeo e salutarlo. A questo punto mentre Pompeo prendeva la mano di Filippo per potersi alzare più facilmente, Settimio per primo lo trafisse alle spalle, poi dopo di lui Salvio e poi Achilla estrassero i pugnali"[125].

Lo storico Appiano descrive con precisione la reazione della moglie e dei compagni quando si resero conto di ciò che era successo davanti ai loro occhi:

> "La moglie di Pompeo e gli amici, vedendo questo da lontano, scoppiarono in grida di dolore e levate le braccia al cielo per implorare i numi vendicatori dei patti violati, si allontanarono con la massima rapidità come da terra nemica"[126].

La trireme con a bordo Cornelia e gli amici di Pompeo si allontanò velocemente dalla costa egiziana in direzione di Cipro, spinta da un vento favorevole che improvvisamente cominciò a soffiare dopo l'omicidio del Magno[127].

Provvidero ai funerali di Pompeo Filippo, un suo liberto, e un romano che in passato aveva partecipato alle campagne militari del defunto, i quali innalzarono una pira sulla spiaggia, alimentando il fuoco con un relitto arenato[128]. In seguito Cesare, che sappiamo reagì con costernazione per la mortale accoglienza ricevuta da Pompeo e

---

[124] Il racconto della morte di Pompeo, a cui fu testimone anche la moglie Cornelia è tramandato anche in Vell. II, 53, 2: "Perciò, dietro consiglio di Teodoto e di Achilla, furono inviati dal re alcuni uomini che accogliessero Pompeo al suo arrivo – questi già da Mitilene aveva preso a bordo con sé la moglie Cornelia come compagna di fuga – e lo invitassero a trasbordare dalla sua nave da carica a quella che gli si era fatta incontro: fatto ciò, Pompeo, il primo dei cittadini romani, fu sgozzato per ordine e volere di uno schiavo egiziano nell'anno in cui erano consoli C. Cesare e P. Servilio". (*Missi itaque ab rege, qui venientem Cn. Pompeium (is iam a Mytilenis Corneliam uxorem receptam in navem fugae comitem habere coeperat) consilio Theodoti et Achillae exciperent hortarenturque, ut ex oneraria in eam navem, quae obviam processerat, transcenderet; quod cum fecisset, princeps Romani nominis imperio arbitrioque Aegyptii mancipii, C. Caesare et P. Servilio consulibus, iugulatus est*).

[125] Plut. *Pomp*. 79, 3-4: ὡς δὲ τῇ γῇ προσεπέλαζον, ἡ μὲν Κορνηλία μετὰ τῶν φίλων ἐκ τῆς τριήρους περιπαθὴς οὖσα τὸ μέλλον ἀπεσκοπεῖτο, καὶ θαρρεῖν ἤρχετο πολλοὺς ὁρῶσα πρὸς τὴν ἀπόβασιν τῶν βασιλικῶν οἷον ἐπὶ τιμῇ καὶ δεξιώσει συνερχομένους. ἐν τούτῳ δὲ τὸν Πομπήϊον τῆς τοῦ Φιλίππου λαμβανόμενον χειρός, ὅπως ῥᾷον ἐξανασταίη, Σεπτίμιος ὄπισθεν τῷ ξίφει διελαύνει πρῶτος, εἶτα Σάλβιος μετ' ἐκεῖνον, εἶτα Ἀχιλλᾶς ἐσπάσαντο τὰς μαχαίρας.

[126] App. *b. c.* II, 85, 360: καὶ τὸ μὲν γύναιον τοῦ Πομπηίου καὶ οἱ φίλοι ταῦτα μακρόθεν ὁρῶντες ἀνώμωζόν τε καὶ χεῖρας ἐς θεοὺς ἐκδίκους σπονδῶν ἀνίσχοντες ἀπέπλεον τάχιστα ὡς ἐκ πολεμίας.

[127] Plut. *Pomp*. 80, 1; cfr. anche Liv. *ep*. CXII; Oros. VI, 15, 28.

[128] Plut. *Pomp*. 80, 3-5.

perseguì i suoi uccisori, concesse l'impunità a Cornelia, alla quale fu permesso così di rientrare in Italia[129], dove poté di seppellire le spoglie di Pompeo nella sua villa di Alba.

> "I resti di Pompeo furono consegnati a Cornelia, che li portò nella sua terra di Alba e li depose là"[130].

Cornelia rimase accanto al marito per tutta la durata della guerra civile, prima spiritualmente poi fisicamente, e infine portò a termine il suo compito di moglie devota e affezionata seppellendo i suoi resti sul suolo patrio.

5.7 *Funesta paelex*: Cornelia nel poema di Lucano

Nel terzo libro della *Pharsalia* Giulia, trasformata da Lucano e apparsa in sogno a Pompeo come un fantasma spettrale e implacabile, arrogava unicamente a se stessa lo *status* di moglie legittima (*uxor*) del Magno e apostrofava la sua rivale e novella sposa del marito, Cornelia, con lo sprezzante appellativo di *paelex,* concubina, poiché riteneva quella nuova unione un affronto verso la propria persona e verso il padre[131]. Giulia prevedeva che tutta la sfortuna scaturita da quel nuovo connubio sarebbe ricaduta sulla sorte di Pompeo, come era avvenuto per Crasso, il primo marito di Cornelia che perse la vita a Carre, e dipingeva la *gens Iulia* come una casata associata alla vittoria. Con questo presagio, la stirpe dei *Cornelii,* e in particolare le donne della famiglia, veniva implicitamente schernita come portatrice di malasorte.

Cornelia è una delle protagonista femminili del poema sulla guerra civile di Lucano in quanto moglie in vita di Pompeo. Mentre la quarta moglie del Magno era defunta e nel poema subisce una trasformazione negativa, Cornelia si configura quale polo opposto[132] al demone di Giulia poiché le sue qualità, già sottolineate dalla

---

[129] Dio XLII, 5, 7: "Degli uomini che navigavano con lui, alcuni furono subito catturati, altri tra cui il figlio e la moglie riuscirono a fuggire. Costei dopo questi fatti, venuta a Roma e ottenuta l'impunità, si salvò. […]". (τῶν δὲ δὴ συμπλεόντων αὐτῷ οἱ μὲν αὐτίκα ἑάλωσαν οἱ δὲ καὶ ἔφυγον, ἄλλοι τε καὶ ὁ παῖς ἥ τε γυνὴ αὐτοῦ. καὶ ἡ μὲν καὶ ἐς τὴν Ῥώμην μετὰ ταῦτα ἀδείας τυχοῦσα ἀνεσώθη […]).

[130] Plut. *Pomp*. 80, 10: τὰ δὲ λείψανα τοῦ Πομπηΐου Κορνηλία δεξαμένη κομισθέντα, περὶ τὸν Ἀλβανὸν ἔθηκεν.

[131] Su Giulia nel poema di Lucano cfr. *supra*.

[132] Vd. CHIU 2010, p. 355.

tradizione storiografica, vengono amplificate ed esaltate dal poeta. L'immagine di Cornelia creata da Lucano dunque non si discosta molto nei contenuti da quella tramandata dalla storiografia antica.

Nel libro ottavo[133] Cornelia si affretta a raggiungere Pompeo, appena sbarcato a Lesbo per ricongiungersi con la sua consorte e metterla al corrente del drammatico epilogo della battaglia combattuta a Farsalo. Cornelia, a differenza di quanto narrato in Plutarco, presagisce le peggiori notizie ed è tormentata da incubi, perciò appena scorge la figura del Magno intuisce subito dal suo aspetto trascurato e dall'espressione del suo volto il triste esito dello scontro e ha un mancamento. Pompeo, accogliendola tra le sue braccia, rianima la moglie e le rivolge parole di conforto. Cornelia risponde al marito con questo discorso:

> «Avesse voluto il cielo che io – moglie infelice e mai di lieto augurio per un marito – mi fossi recata nel talamo dell'odiato Cesare! Sono stata di danno al mondo per due volte: pronube mi sono state un'Erinni e le ombre dei Crassi: consacrata a quei Mani, ho recato le sventure di Assiria negli accampamenti del conflitto civile, ho fatto inabissare le genti nel crollo totale ed ho fatto in modo che tutti i numi si allontanassero dalla causa migliore. O marito grandissimo, che non meritavi di sposarmi, tanto diritto aveva la fortuna su un capo così nobile? Perché io, empia, ti ho sposato, se dovevo fare la tua infelicità? Ora accogli la mia espiazione, che io pagherò spontaneamente: getta a brano a brano nelle onde la tua sposa, perché il mare ti sia più favorevole, più certa la fedeltà dei re e più sottomesso il mondo intero. Preferirei che la vittoria del tuo esercito mi fosse costata la vita: ora purifica, o Grande, le tue vittorie con il mio sacrificio. Dovunque tu giaccia, o Giulia crudele – che hai avuto vendetta del nostro matrimonio dal conflitto civile – vieni qui e pretendi la punizione: placata dall'uccisione della concubina, risparmia finalmente il tuo Pompeo»[134].

Le parole pronunciate dalla Cornelia di Lucano[135] rispecchiano il discorso attribuito alla donna dal biografo Plutarco nel medesimo contesto[136]. Il contenuto del discorso riprende perciò la tradizione storiografica, entro la quale si innestano altri

[133] Non è l'unica occasione in cui Cornelia fa la sua comparsa nel poema, ma sembra essere la più appropriata per cogliere l'immagine della donna in antitesi alla figura di Giulia.

[134] Lucan. VIII, 88-105: *«o utinam in thalamos inuisi Caesaris issem / infelix coniunx et nulli laeta marito. / bis nocui mundo: me pronuba ducit Erinys / Crassorumque umbrae, deuotaque manibus illis / Assyrios in castra tuli ciuilia casus, / praecipitesque dedi populos cunctosque fugaui / a causa meliore deos. o maxime coniunx, /o thalamis indigne meis, hoc iuris habebat / in tantum fortuna caput? cur inpia nupsi, / si miserum factura fui? nunc accipe poenas, / sed quas sponte luam: quo sit tibi mollius aequor, / certa fides regum totusque paratior orbis, / sparge mari comitem. mallem felicibus armis / dependisse caput: nunc clades denique lustra, / Magne, tuas. ubicumque iaces ciuilibus armis / nostros ulta toros, ades huc atque exige poenas, / Iulia crudelis, placataque paelice caesa / Magno parce tuo»*.

[135] Per un'analisi filologico-letteraria di Cornelia nella *Pharsalia* di Lucano vd. BRUERE 1951, pp. 221-236.

[136] Cfr. *supra*.

elementi che ne conferiscono un tono più solenne e tragico. Cornelia condanna se stessa per la sciagura avvenuta, e sostiene che se fosse andata in moglie a Cesare, avrebbe risparmiato la sconfitta al marito. La donna perciò avrebbe preferito sacrificare la propria persona se questo avesse garantito la vittoria di Pompeo. Ritorna il tema della malasorte arrecata ai due mariti, il primo perito a Carre e il secondo in terribili condizioni: Cornelia si definisce *inpia*, empia, per l'aver condotto alla rovina gli uomini che a lei si sono legati. Le riflessioni di Cornelia si concentrano in particolare sul concetto del sacrificio: è convinta che espiando con la sua morte le colpe che essa stessa si attribuisce, potrà se non altro salvare il destino del suo amato. Perciò lo esorta a compiere un sacrificio purificatore gettando il suo corpo a brandelli tra i flutti del mare e inoltre invoca la crudele Giulia: sperando che il suo *furor* sia stato gratificato dall'esito della guerra civile, la esorta a uccidere lei, concubina, e a lasciare in vita Pompeo per appagare definitivamente la sua gelosia vendicatrice. *Paelex,* il termine con cui Giulia si era riferita alla donna, è un'ingiuria che non viene rigettata da Cornelia, ma accolta e riutilizzata per sottolineare ancor più la punizione che da sola si vuole infliggere.

Cornelia dunque è pronta a un atto di estrema devozione nei confronti del marito: la sua morte in cambio della vita di Pompeo. Così facendo, l'autore nobilita in modo esponenziale l'immagine della donna, che viene connotata di un'intensità emotiva tipicamente femminile e tipicamente tragica. La sua figura assurge a quella di eroina del dramma al pari di Giulia, sebbene in modo antitetico.

Attraverso questa breve analisi, si può arguire come le qualità intrinseche di Cornelia, che rispecchiavano le più nobili virtù del canone matronale, funsero per Lucano da ottima base per la costruzione letteraria del suo personaggio, che pertanto non subì una trasformazione sostanziale per adeguarsi ai toni dell'*epos,* ma venne riadattato tramite l'esasperazione delle sue virtù.

Riflessioni conclusive

La ricerca ha permesso di delineare le strategie matrimoniali attuate da Pompeo Magno nell'imperversare della crisi nella Roma tardorepubblicana e ha sottolineato la stretta dipendenza tra tali espedienti e l'esigenza del Nostro di stringere nuove alleanze politiche.

Si è potuto osservare come, ogni qual volta si verificasse un mutamento nel contesto socio-politico dell'Urbe, che richiedesse un riassestamento della posizione del Magno, quest'ultimo ricorresse all'utilizzo del matrimonio per suggellare un nuovo accordo politico e costituirne una solida garanzia. Il connubio, difatti, rappresenta una delle armi politiche più efficaci di cui si servirono i principali protagonisti alla fine della Repubblica.

È emerso come nell'ottica romana la funzione del matrimonio fosse quella di unire tramite legami di parentela le famiglie di individui che, accomunati da consonanza di obbiettivi, e non necessariamente di idee – si veda il caso di Pompeo e di Cesare –, intendevano perseguire un'azione condivisa. L'analisi delle strategie attuate da Pompeo Magno ha permesso di mettere in evidenza la strumentalizzazione del matrimonio, e parallelamente del *repudium*, a fini politici. Una volta raggiunta l'intesa, la nuova unione era finalizzata anche a rendere manifesta alla collettività la nuova posizione concordata, come risulta evidente dalla celebrazione del matrimonio tra Pompeo e Cornelia. Infine, i legami matrimoniali potevano essere utilizzati allo scopo di nobilitare un individuo che non vantava nella sua discendenza antenati illustri: è questo il caso di Pompeo e delle sue seconde nozze con Emilia, la cui famiglia d'origine apparteneva ad una delle più antiche *gentes* del patriziato romano.

La ricerca ha permesso inoltre di verificare come il matrimonio sottoscritto con finalità politiche non costituisca una strategia riservata e utilizzata unicamente da una delle parti attive sulla scena politica di Roma, *populares* e *optimates*, ma sia un espediente condiviso e sfruttato da entrambe le parti politiche e con i medesimi obiettivi.

Nel caso di Pompeo Magno, l'instaurazione di vincoli matrimoniali, e di conseguenza di legami parentali, gli permise di avanzare nella carriera politica e di raggiungere importanti traguardi. Mediante la prima unione con Antistia, egli esordì sulla scena politica e riuscì ad ottenere l'assoluzione nel processo intentato contro la sua persona ingraziandosi il giudice della corte, Antistio, che poi divenne suo suocero. Dopo aver ripudiato la prima moglie, il matrimonio con Emilia sancì invece l'alleanza con Silla e l'oligarchia ottimate e lo fece entrare di diritto in una delle *gentes* romane più importanti, mettendolo inoltre in contatto con la potente famiglia dei Metelli. A causa della morte improvvisa della seconda moglie, si rese necessario recuperare la relazione parentale precedentemente instaurata per mezzo di un nuovo matrimonio che ne ricomponesse i termini. Pompeo, perciò, sposò Mucia, che divenne la madre dei suoi figli, da cui divorziò dopo quasi vent'anni di matrimonio. Tale separazione segnò lo strappo tra il Magno e gli ottimati, che divenne più marcato in seguito al fallimento di un'intesa con la parte più conservatrice dell'élite senatoria, rappresentata da Catone. La disperata ricerca di un partner politico che gli assicurasse un sostegno immediato e concreto fece cedere Pompeo alle proposte di Cesare, di cui sposò la figlia Giulia: anche in questo caso il matrimonio sancì la nascita di una nuova alleanza politica e fu il mezzo attraverso cui esplicitare l'instaurazione di un'alleanza fino a quel momento inconsueta. Per definire il quarto matrimonio di Pompeo si è utilizzata nel corso dell'analisi l'espressione 'parentesi rivoluzionaria' poiché costituì l'unico caso in cui Pompeo si schierò apertamente dalla parte dei *populares* per conseguire i propri obbiettivi. Nella visione di Cesare tale unione doveva fornire il presupposto di un'alleanza destinata a durare sul lungo periodo; per questo motivo, a seguito della morte prematura della figlia, egli tentò di rinnovare l'alleanza con Pompeo per mezzo di una nuova proposta matrimoniale, che tuttavia venne rifiutata. Il Magno infatti ritornò tra le fila dell'aristocrazia ottimate, unendosi in matrimonio con Cornelia, espressione delle *gentes* più antiche e illustri della *nobilitas* aristocratica, riabbracciando la causa ottimate alla ricerca di alleati in previsione di uno scontro risolutivo con Cesare.

Si è voluto dunque mettere in evidenza, ripercorrendo la vicenda politica e biografica di Pompeo, come le tappe cruciali della sua carriera furono accompagnare

puntualmente da un vincolo matrimoniale, che si configurò ora nel segno della tradizione, ora nel segno dell'innovazione.

Risorsa fondamentale per la realizzazione dei legami matrimoniali furono le donne. Le matrone romane erano oggetto delle trattative politiche intraprese dagli uomini e delle loro decisioni, che tuttavia avevano delle ricadute sulle loro persone. Il coinvolgimento della donna nella politica matrimoniale si connota in questo senso come passivo: anch'esse furono strumenti nelle mani di padri, fratelli e parenti.

Sebbene la trattazione si sia focalizzata su due coordinate principali, la strategia matrimoniale e l'alleanza politica, la rilevanza del coinvolgimento delle donne all'interno di tali questioni ha reso necessario riservare particolare attenzione ad aspetti peculiari che riguardano la sfera femminile. Nell'analisi dei casi oggetto dell'indagine è necessario adottare dunque una prospettiva 'al femminile' che investe molteplici aspetti di questa ricerca: ciò ha comportato l'esigenza di soffermare l'attenzione su alcune considerazioni di carattere metodologico nonché di approfondire alcuni aspetti inerenti il modello matronale e la sfera giuridica.

La riflessione si è dunque soffermata sull'approfondimento di talune istituzioni del mondo romano che implicavano le donne come dirette interessate: il fidanzamento, il matrimonio e il divorzio. I temi del fidanzamento e del matrimonio si identificano come cardini fondamentali della vita di una matrona; il divorzio si pone in antitesi ad essi e poteva costituire un'eventuale conseguenza in relazione ai precedenti. Tali procedure giuridiche sono state utilizzate per esemplificare meglio il ruolo della donna all'interno delle trattative matrimoniali e analizzare il comportamento adottato da Pompeo nelle medesime.

Ad esempio, l'approfondimento sugli *sposalia* e sull'evoluzione storica di questa istituzione ha permesso di comprendere come il fidanzamento di Giulia, che precedette il matrimonio con Pompeo, fosse stato sciolto con facilità senza ripercussioni giudiziarie sulla famiglia. Un tempo si sarebbe potuto ricorrere in giudizio contro colui che non prestava fede alla promessa di fidanzamento, e qualora si fosse appurata l'assenza di una *iusta causa*, era prevista una pena pecuniaria adeguata al danno provocato. Tuttavia, tale prassi doveva già essere caduta in disuso nel I secolo a.C. in concomitanza con la decadenza della formalità degli *sponsalia* antichi e del medesimo matrimonio. Perciò si è dedotto che, nonostante il primo

pretendente di Giulia si fosse adirato per lo scioglimento del fidanzamento, egli con tutta probabilità non poté intraprendere alcuna azione giudiziaria contro il padre di Giulia, colui che fu l'artefice delle alleanze matrimoniali che coinvolsero la figlia e che ne esercitava su di lei la *potestas*. Questa osservazione fa scaturire un'ulteriore riflessione: tutte le donne, che erano coinvolte nelle dinamiche politiche perseguite dalle loro famiglie, sia che fossero *alieni iuris*, e dunque sottoposte all'*auctoritas* di padri, fratelli o figli, sia che fossero *sui iuris*, come si è ipotizzato per Emilia, e quindi sotto la tutela di un tutore, dovevano in ogni caso sottostare alla logica di famiglia.

Inoltre, sebbene non ci siano pervenute testimonianze sui fidanzamenti delle altre mogli di Pompeo, si può ipotizzare che tutti i matrimoni in esame fossero stati preceduti da un fidanzamento non di tipo formale, caratterizzato da un sistema *stipulatio-sponsio* svuotato ormai di qualunque significato religioso e giuridico in relazione alle contingenze storiche: se gli *sponsalia* infatti avessero conservato tali aspetti, la stipula e lo scioglimento dei fidanzamenti non sarebbe avvenuta con la stessa frequenza e facilità attestata per l'ultimo secolo della Repubblica.

La medesima considerazione può valere per la stipula e lo scioglimento dei matrimoni. L'analisi delle modalità con cui esso veniva posto in essere e delle trasformazione che esso subì nel corso dei secoli hanno portato a pensare che tutti i vincoli coniugali contratti da Pompeo fossero stati caratterizzati da assenza di *conventio in manum mariti*. Se infatti ciascuna unione avesse comportato la *transitio* della moglie dalla *potestas* del padre alla *manus* del marito, a ciò sarebbe conseguito il passaggio della moglie dal nucleo familiare del padre a quello del marito con le conseguenti ricadute giuridiche e patrimoniali. Il padre solitamente metteva a disposizione per la figlia una dote da portare con sé nel matrimonio; tuttavia il matrimonio *cum manu* consentiva al marito l'utilizzo della dote della moglie, mentre nel matrimonio *sine manu*, in caso di scioglimento dello stesso, la dote sarebbe tornata nella famiglia di origine della sposa. Si può dedurre dunque come, oltre al decadimento della pratica del matrimonio *cum manu* in relazione al contesto storico e sociale, anche dal punto di vista economico-patrimoniale fosse più vantaggioso un legame matrimoniale senza vincoli, il cui facile scioglimento non avesse comportato delle mutilazioni del capitale familiare. Inoltre, la donna, non dovendo sottostare alla

manus maritale, non avrebbe perso il privilegio di essere nominata erede nel nucleo familiare di provenienza.

Infine, per quanto riguarda il divorzio, l'esame delle modalità con cui esso si concretizzava, ha consentito di applicare tali modalità ai casi in esame: il divorzio da Antistia e il divorzio da Mucia. Entrambi le matrone furono ripudiate senza una giustificazione ufficiale e con molta facilità: ciò può costituire un'ulteriore riprova del fatto che i matrimoni fossero stati contratti senza il passaggio della donna sotto la *manus* maritale e come essi fossero dipendenti precipuamente dalle strategie politiche del marito.

Nel tentativo di tracciare il profilo delle spose del Magno, laddove le fonti antiche abbiano consentito un approccio ad alcuni aspetti, l'argomentazione ha tenuto in considerazione i principi fondamentali del canone comportamentale cui doveva attenersi la matrona romana, che ha costituito dunque la traccia attraverso cui esaminare le informazioni tramandate sulla donna.

L'esiguità della fonti antiche relative alla prima moglie del Magno non ha permesso di indagarne alcun aspetto che la contrassegnava e di porlo in relazione con il canone matronale. La figura di Emilia invece, sebbene le fonti che la menzionano siano limitate, ha offerto la possibilità di analizzare un elemento fondamentale del *curriculum* matronale, ossia la *fecunditas*. Costei morì, come Giulia, espletando una missione considerata essenziale per la società romana: la procreazione ai fini dell'accrescimento del corpo civico. Solo Mucia portò a termine questo compito, generando tre figli e contribuendo alla perpetuazione della stirpe di Pompeo; tuttavia quest'ultima ricevette da parte della storiografia antica un giudizio negativo in quanto *uxor impudica* che si macchiò di adulterio. Sebbene nell'atto di ripudio inviatole le motivazioni del medesimo non fossero specificate, la tradizione storiografica costruì su di lei l'immagine di una donna caratterizzata da atteggiamenti dissoluti e da una condotta licenziosa. Giulia al contrario è ricordata come emblema della devozione maritale e delle virtù matronali: il giudizio della storiografia in questa prospettiva fu positivo nei suo confronti e pare avesse subìto l'influsso del suo essere al contempo moglie di Pompeo e figlia di Cesare. Infatti molto presto Giulia assunse la funzione di colei che era riuscita a mantenere la concordia tra padre e marito. In questa prospettiva per descrivere il suo ruolo, sul quale si concentrò

particolarmente la storiografia e che poi venne ripreso dalla letteratura, nel corso dell'analisi si è utilizzata la definizione di 'mediatrice passiva', in quanto, finché fu in vita, riuscì a scongiurare lo scontro tra Pompeo e Cesare non assumendo delle iniziative di tipo attivo, ad esempio l'intercessione presso l'uno o l'altro, ma semplicemente esercitò il suo influsso mediante il legame di parentela che aveva dato modo di instaurare. Infine anche la tradizione storiografica afferente Cornelia fu positiva nei suoi riguardi: ella incarnò le virtù del canone matronale, in particolar modo la *pietas* nei confronti del marito. Infatti fu la sua fedele compagna di fuga e partecipò alle ultime fasi della guerra civile che condussero alla morte del Magno. In seguito alla sua morte continuò ad espletare il ruolo di moglie *pia* rendendosi artefice di un ulteriore atto di devozione maritale, seppellendo il corpo del marito in terra patria.

Infine, si è notato come le matrone prese in esame siano accomunate da un medesimo aspetto. Esse infatti non si resero fautrici di alcuna azione innovativa in ambito politico: pur essendo immerse in cui contesto di emergenzialità, il loro comportamento non ha disatteso il *mos maiorum*. Le mogli di Pompeo, in funzione di una valutazione complessiva, si posso pertanto definire 'matrone conservatrici', in quanto la memoria storiografica non ha conservato alcun elemento che collochi il loro operato al di fuori del codice matronale. A dispetto di quanto ci si sarebbe aspettati, dato il contesto storico e le informazioni tramandate dai testimoni antichi relativamente ad altre matrone attive nel medesimo arco temporale, non è registrato da parte della storiografia antica alcun evento in cui le mogli di Pompeo abbiano assunto una condotta anomala: il contesto storico in cui esse hanno agito così come eventuali esempi contemporanei, paiono, dunque, non aver influito pesantemente sul loro comportamento, che si pone invece sul solco della tradizione.

Se solitamente sono i casi *extra mores* che ricevono attenzione da parte degli studiosi poiché utili a tracciare i cambiamenti che avvennero nel corso del tempo in merito alla codificazione del modello matronale e al ruolo assunto in ambito pubblico dalla matrone, lo studio delle vicende connesse ai matrimoni di Pompeo ha consentito di valorizzare il portato informativo delle azioni *e more*: seppure le mogli del Magno non abbiano superato il limite tra *novitas* e *mos maiorum*, la loro presenza

in quanto perno nelle strategie matrimoniali costituì l'elemento fondamentale nella creazione di nuove e decisive alleanze politiche.

Legenda

Pompeo Magno
Gens Servilia
Gens Calpurnia
Gens Livia
Gens Antistia
Gens Porcia
Gens Mucia
Gens Iunia
Gens Acilia
Gens Iulia
Gens Cecilia
Gens Ottavia
Gens Licinia
Gens Marcia
Gens Aemilia
Gens Atia
Gens Cornelia
legame matrimoniale
Gens Claudia
parentela acquisita

Tavola I

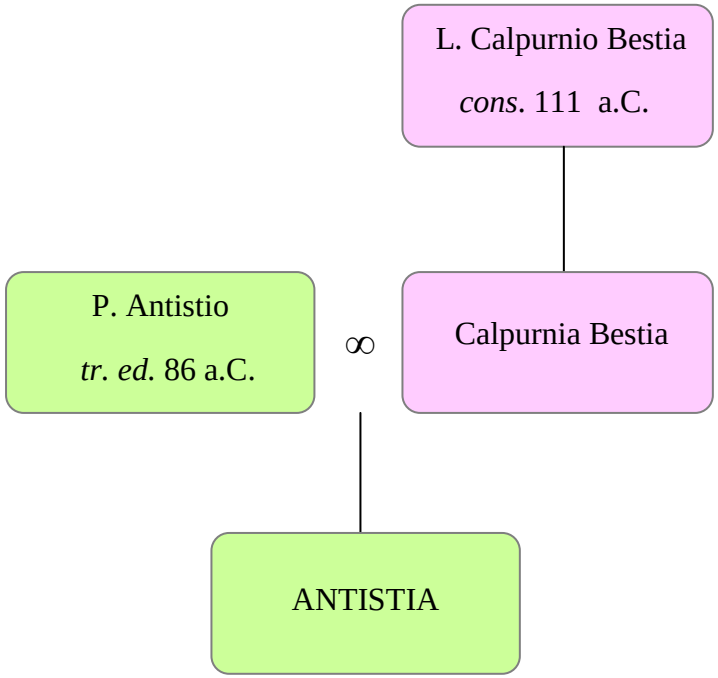

L. Calpurnio Bestia
cons. 111 a.C.
P. Antistio
tr. ed. 86 a.C.
∞
Calpurnia Bestia
ANTISTIA

Tavola II

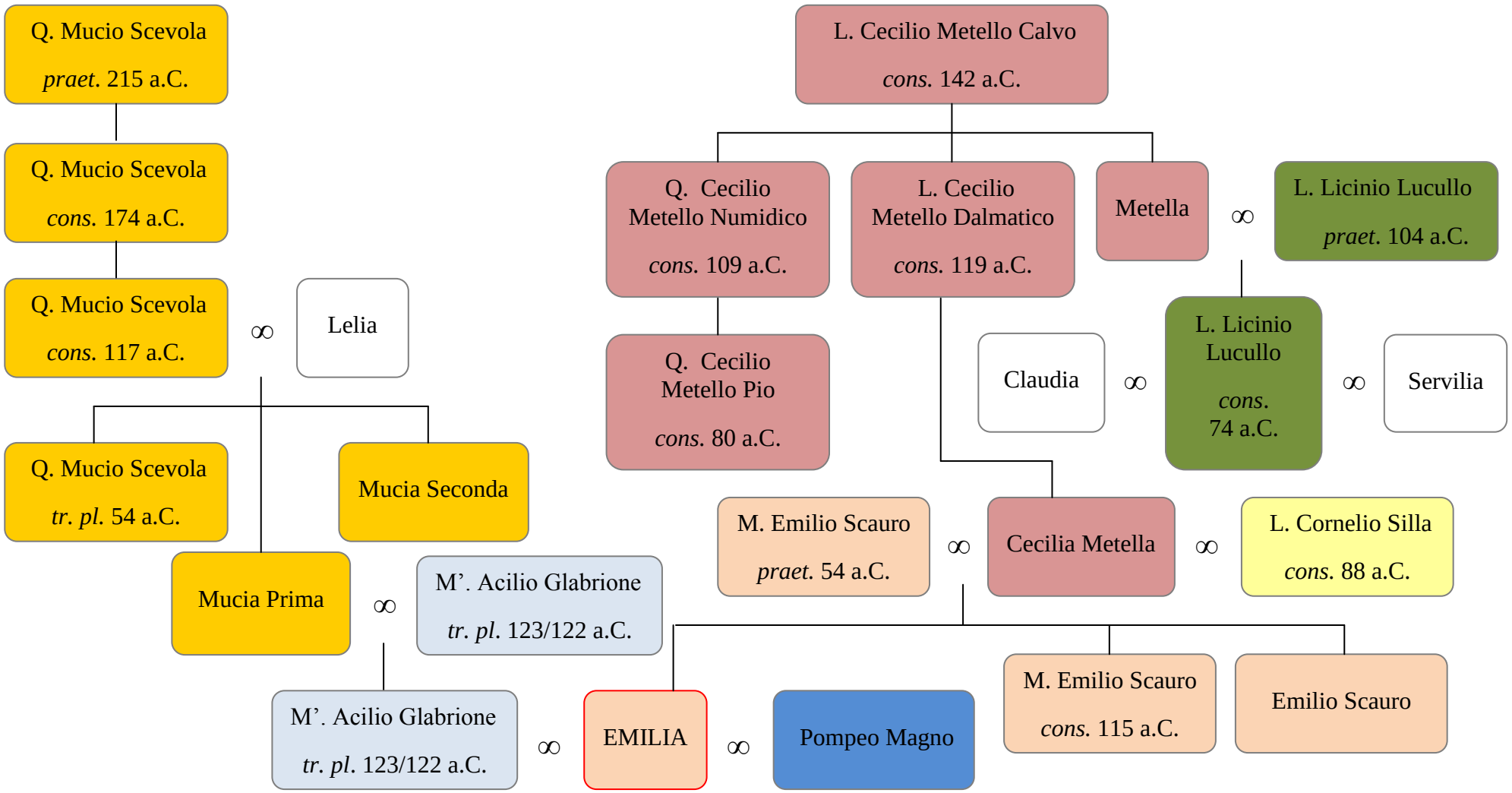

Q. Mucio Scevola
praet. 215 a.C.
Q. Mucio Scevola
cons. 174 a.C.
Q. Mucio Scevola
cons. 117 a.C.
∞
Lelia
Q. Mucio Scevola
tr. pl. 54 a.C.
Mucia Seconda
Mucia Prima
∞
M'. Acilio Glabrione
tr. pl. 123/122 a.C.
M'. Acilio Glabrione
tr. pl. 123/122 a.C.
∞
EMILIA
∞
Pompeo Magno
L. Cecilio Metello Calvo
cons. 142 a.C.
Q. Cecilio Metello Numidico
cons. 109 a.C.
Q. Cecilio Metello Pio
cons. 80 a.C.
L. Cecilio Metello Dalmatico
cons. 119 a.C.
Metella
∞
L. Licinio Lucullo
praet. 104 a.C.
Claudia
∞
L. Licinio Lucullo
cons. 74 a.C.
∞
Servilia
M. Emilio Scauro
praet. 54 a.C.
∞
Cecilia Metella
∞
L. Cornelio Silla
cons. 88 a.C.
M. Emilio Scauro
cons. 115 a.C.
Emilio Scauro

Tavola III

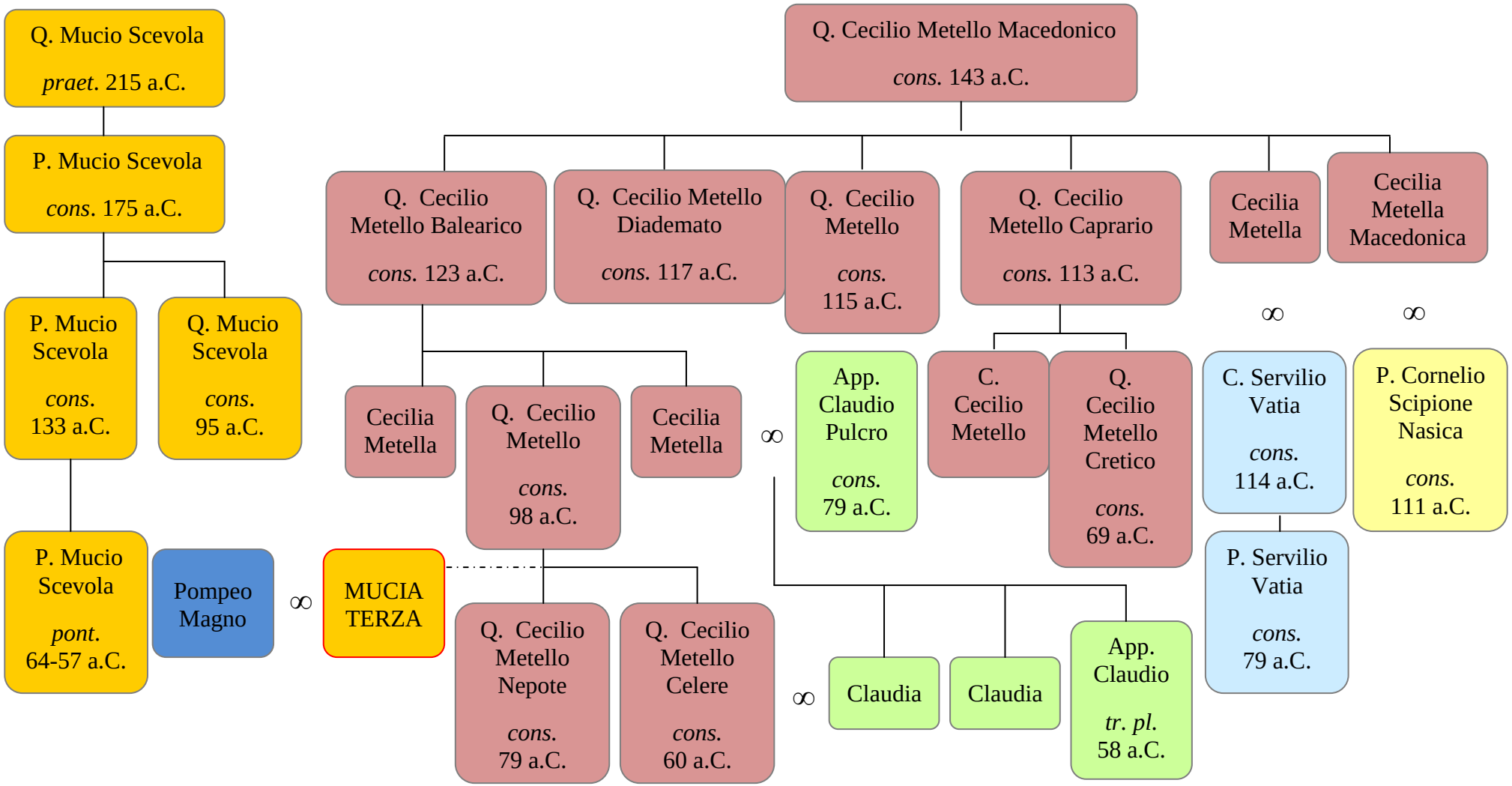

Q. Mucio Scevola
praet. 215 a.C.
P. Mucio Scevola
cons. 175 a.C.
P. Mucio Scevola
cons. 133 a.C.
Q. Mucio Scevola
cons. 95 a.C.
P. Mucio Scevola
pont. 64-57 a.C.
Pompeo Magno
∞
MUCIA TERZA
Q. Cecilio Metello Macedonico
cons. 143 a.C.
Q. Cecilio Metello Balearico
cons. 123 a.C.
Q. Cecilio Metello Diademato
cons. 117 a.C.
Q. Cecilio Metello
cons. 115 a.C.
Q. Cecilio Metello Caprario
cons. 113 a.C.
Cecilia Metella
Cecilia Metella Macedonica
∞
∞
Cecilia Metella
Q. Cecilio Metello
cons. 98 a.C.
Cecilia Metella
∞
App. Claudio Pulcro
cons. 79 a.C.
C. Cecilio Metello
Q. Cecilio Metello Cretico
cons. 69 a.C.
C. Servilio Vatia
cons. 114 a.C.
P. Cornelio Scipione Nasica
cons. 111 a.C.
P. Servilio Vatia
cons. 79 a.C.
Q. Cecilio Metello Nepote
cons. 79 a.C.
Q. Cecilio Metello Celere
cons. 60 a.C.
∞
Claudia
Claudia
App. Claudio
tr. pl. 58 a.C.

Tavola IV

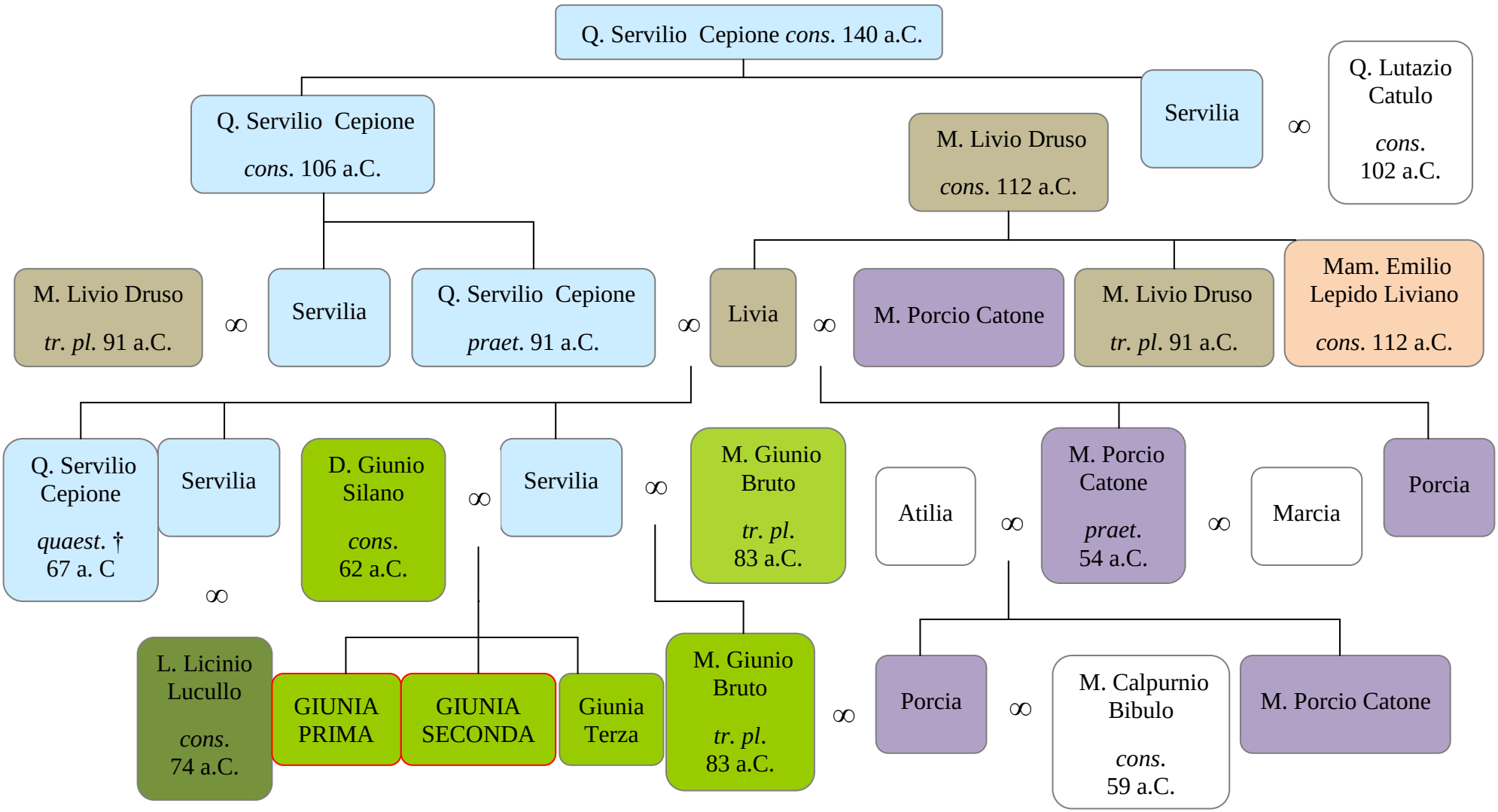

Q. Servilio Cepione *cons*. 140 a.C.
Q. Servilio Cepione *cons*. 106 a.C.
Servilia
∞
Q. Lutazio Catulo *cons*. 102 a.C.
M. Livio Druso *cons*. 112 a.C.
M. Livio Druso *tr. pl*. 91 a.C.
∞
Servilia
Q. Servilio Cepione *praet*. 91 a.C.
∞
Livia
∞
M. Porcio Catone
M. Livio Druso *tr. pl*. 91 a.C.
Mam. Emilio Lepido Liviano *cons*. 112 a.C.
Q. Servilio Cepione *quaest*. † 67 a. C
Servilia
∞
D. Giunio Silano *cons*. 62 a.C.
∞
Servilia
∞
M. Giunio Bruto *tr. pl*. 83 a.C.
Atilia
∞
M. Porcio Catone *praet*. 54 a.C.
∞
Marcia
Porcia
L. Licinio Lucullo *cons*. 74 a.C.
GIUNIA PRIMA
GIUNIA SECONDA
Giunia Terza
M. Giunio Bruto *tr. pl*. 83 a.C.
∞
Porcia
∞
M. Calpurnio Bibulo *cons*. 59 a.C.
M. Porcio Catone

Tavola V

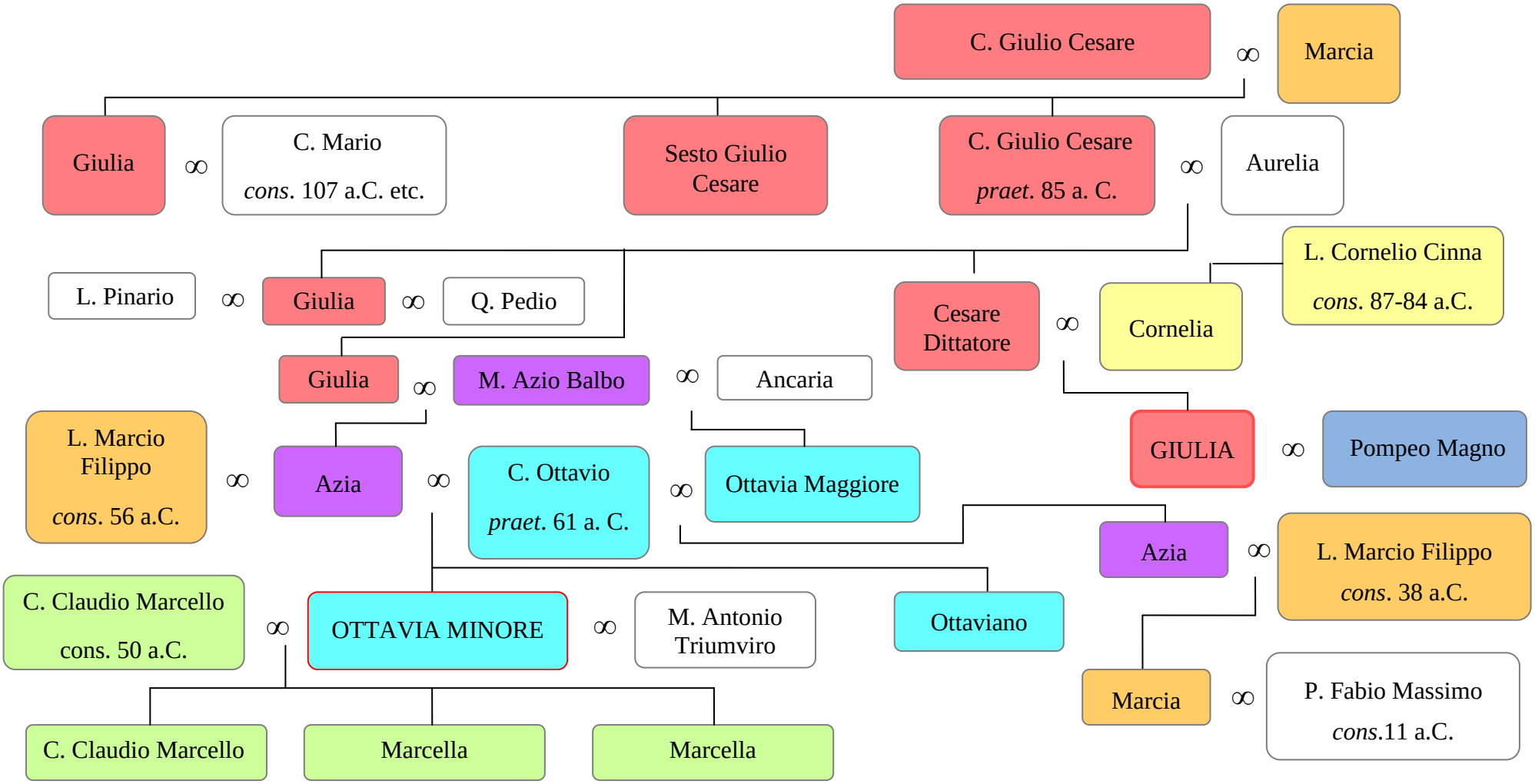
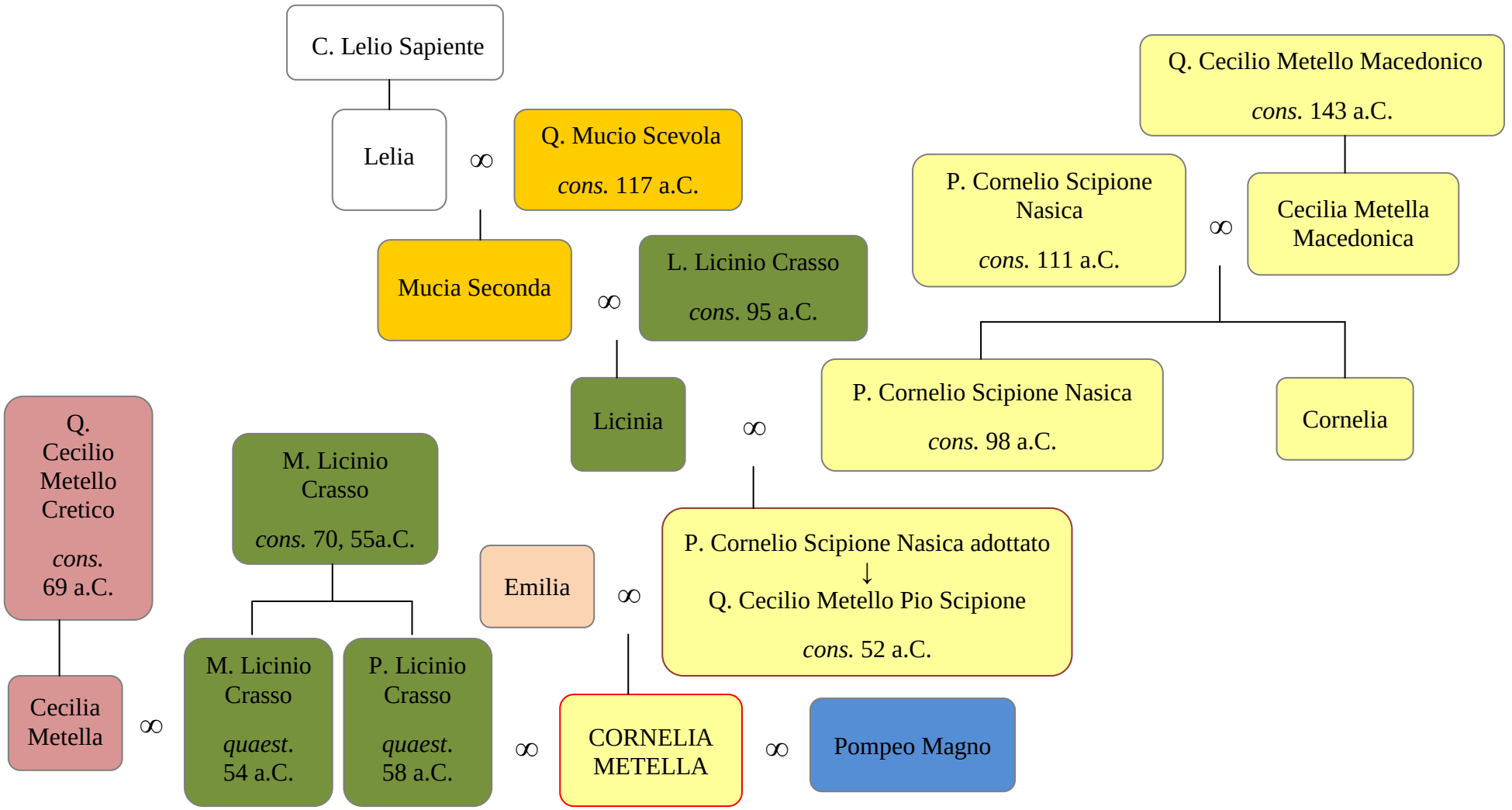

C. Giulio Cesare
∞
Marcia
Giulia
∞
C. Mario
cons. 107 a.C. etc.
Sesto Giulio Cesare
C. Giulio Cesare
praet. 85 a. C.
∞
Aurelia
L. Pinario
∞
Giulia
∞
Q. Pedio
L. Cornelio Cinna
cons. 87-84 a.C.
Cesare Dittatore
∞
Cornelia
Giulia
∞
M. Azio Balbo
∞
Ancaria
L. Marcio Filippo
cons. 56 a.C.
∞
Azia
∞
C. Ottavio
praet. 61 a. C.
∞
Ottavia Maggiore
GIULIA
∞
Pompeo Magno
Azia
∞
L. Marcio Filippo
cons. 38 a.C.
C. Claudio Marcello
cons. 50 a.C.
∞
OTTAVIA MINORE
∞
M. Antonio Triumviro
Ottaviano
Marcia
∞
P. Fabio Massimo
cons.11 a.C.
C. Claudio Marcello
Marcella
Marcella

Tavola VI


C. Lelio Sapiente
Lelia
∞
Q. Mucio Scevola
cons. 117 a.C.
Mucia Seconda
∞
L. Licinio Crasso
cons. 95 a.C.
Licinia
Q. Cecilio Metello Macedonico
cons. 143 a.C.
P. Cornelio Scipione Nasica
cons. 111 a.C.
∞
Cecilia Metella Macedonica
P. Cornelio Scipione Nasica
cons. 98 a.C.
Cornelia
∞
Q. Cecilio Metello Cretico
cons. 69 a.C.
Cecilia Metella
∞
M. Licinio Crasso
cons. 70, 55a.C.
M. Licinio Crasso
quaest. 54 a.C.
P. Licinio Crasso
quaest. 58 a.C.
∞
Emilia
∞
P. Cornelio Scipione Nasica adottato
↓
Q. Cecilio Metello Pio Scipione
cons. 52 a.C.
CORNELIA METELLA
∞
Pompeo Magno

Referenze bibliografiche

ALEXANDER 1990= Alexander M.C., *Trials in the Late Roman Republic, 149 B.C. to 50 B.C.*, Toronto 1990.

AGNESINI 2012= Agnesini A., *Una possibile rilettura dei carmi 113 e 94 di Catullo: sulle tracce di un ciclo di Mucia*, "Exemplaria Classica" 2012, 16, pp. 45-73.

AGUILAR 2005= Aguilar R.M., *Matrimonios políticos en Roma*, in *The statesman in Plutarch's works*: proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Nijmegen/Castle Hernen, May 1-5, 2002, pp. 336-350.

AMELA VALVERDE 2014= Amela Valverde L., Cómo *evitar una condena mediante una boda: el primer matrimonio de Pompeyo Magno (Plut.* Pomp. *4)*, in *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, (a.c.d.) F. Marco Simón, F. Pina Polo e J. Remesal Rodríguez, Barcelona 2014, pp. 105-121.

ANTONELLI 1992= Antonelli G., *Pompeo*, Milano 1992.

ARENA 2011= Arena V., *The consulship of 78 B.C.:* Catulus *versus* Lepidus: *an* «optimates» *versus* «populares» *affair*, H. Beck, A. Duplà, M. Jehne e F. Pina Polo (a.c.d.), *Consuls and* res publica: *holding high office in the Roman Republic*, Cambridge 2011, pp. 299-318.

ARENA 2012= Arena V., Libertas *and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge 2012.

ASTOLFI 1989= Astolfi R., *Il fidanzamento nel diritto romano*, Padova 1989.

ASTOLFI 2002= Astolfi R., *Il matrimonio nel diritto romano preclassico*, Padova 2002.

BADIAN 1955= Badian E., *The Date of Pompey's First Triumph*, "Hermes" 1955, 83, pp. 107-118.

BADIAN 1958= Badian E., *Foreign* Clientelae. 264-70 B.C., Oxford 1958.

BADIAN 1961= Badian E., *Servilius and Pompey's first triumph*, "Hermes" 1961, 89, pp. 252-255.

BADIAN 1962= Badian E., *Waiting for Sulla*, "JRS" 1962, 52, pp. 47-61.

BARONI 2007= Baroni A., *La titolatura della dittatura di Silla*, "Athenaeum" 2007, 95 (2), pp. 775-792.

BATINSKI 1993= Batinsky E., *Julia in Lucan's Tripartite Vision of the Dead Republic*, in *Woman's Power, Man's Game*, Essays on Classical Antiquity in honor of Joy K. King, (a.c.d.) M. DeForest, pp. 165-193.

BEST 1970= Best E., Cicero, Livy and Educated Roman Women, "CJ" 1970, 65 (5), pp. 199-204.

BROUGHTON 1986 (1952)= Broughton T.R.S., *The magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.

BRUERE 1951= Bruère R., *Lucan's Cornelia*, "CP" 1951, 46, pp. 221-236.

BRUHNS 1990= Bruhns H., *Parenté et alliances politiques à la fin de la République romaine*, in *Parenté et stratégies familiales dans l'Antiquité romaine: actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986* (Paris, Maison des Sciences des l'homme), pp. 571-594.

BRUNT 1988= Brunt P.A., *The fall of the Roman Republic and related essays*, Oxford 1988.

CANFORA 2011 (1999)= Canfora L., *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma 1999.

CANTARELLA 1989= Cantarella E., *La vita delle donne*, in *Storia di Roma IV, Caratteri e morfologie*, (a.c.d.) A. Momigliano e A. Schiavone *et al.*, Torino 1989, pp. 557-608.

CANTARELLA 1995a= Cantarella E., *L'*«usus» *e la* «conventio in manu», "Labeo" 1995, 41 (3), pp. 434-450.

CANTARELLA 1995b= Cantarella E., *Marzia e la* locatio ventris, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, (a.c.d.) R. Raffaelli, Atti del convegno, Pesaro 28-30 aprile 1994, Ancona, pp. 251-258.

CANTARELLA 2005a= Cantarella E., *Roman Marriage. Social, Economic and Legal Aspects*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, (a.c.d.) K. Mustakallio, Roma 2005, pp. 25-32.

CANTARELLA 2005b= Cantarella E., *Matrimonio e sessualità nella Roma repubblicana: una storia romana di amore coniugale*, in *Storia delle donne, I*, pp. 115-131.

CANTARELLA 2011= Cantarella E., *Diritto e società in Grecia e a Roma, Scritti scelti*, (a.c.d.) A. Maffi e L. Gagliardi, Milano 2011.

CANTARELLA 2012 (1996)= Cantarella E., *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 2012.

CANTARELLA 2013 (1981)= Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Milano 2013.

CARCOPINO 2001 (1935)= Carcopino J., *Jules César*, Paris 1935 (trad. it. Bologna 2001).

CARCOPINO 2005 (1947)= Carcopino J., *Sylla: ou la monarchie manquée*, Paris 1947 (trad. it. Milano 2005).

CASSOLA-LA BRUNA 1991= Cassola F.-Labruna L., *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1991, pp. 335-384.

CENERINI 2009 (2002)= Cenerini F., *La donna romana: modelli e realtà*, Bologna 2002.

CHIU 2010= Chiu A., *The importance of being Jiulia: Civil war, Historical Revision and the Mutable Past in Lucan's* Pharsalia, "CJ" 105 (4), pp. 343-360.

CLARKE 1981= Clarke M.L., *The noblest roman:* Marcus Brutus *and his reputation*, London 1981.

CLUETT 1998= Cluett Ronald G., *Roman Women and Triumviral Politics (43-37 B.C.)*, "EMC" 1998, 17, pp. 67-84.

CORBINO 2012= Corbino A., *Il matrimonio romano in età arcaica e repubblicana*, *Index* 2012, 40, pp. 155-164.

CRISTOFOLI 2008= Cristofoli R., *Antonio e Cesare*, Roma 2008.

CRISTOFOLI-GALIMBERTI-ROHR VIO 2014= Cristofoli R., Galimberti A., Rohr Vio F., *Dalla Repubblica al Principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014.

CULHAM 2004= Culham P., *Women in the Roman Republic*, in *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, (a.c.d.) H.I. Flower, Cambridge 2004, pp. 139-159.

DELLA CORTE 2003 (1977)= Della Corte F., *Catullo*, Le poesie, (a.c.d.) F. Della Corte, Milano 1977.

DEUTCH 1929= Deutsch M. E., Caesar *and* Mucia, "PhQ" 1929, 8, pp. 218-222.

DI BELLA 2012= DI BELLA F., *La donna nella storia e nella società romana. Da Romolo all'età di Nerone*, Macerata 2012.

DINGMANN 2007= Dingmann M., Pompeius Magnus. *Machtgrundlagen eines spätrepublikanischen Politikers*, Leidorf 2007.

DIXON 1988= Dixon S., *The Roman mother*, London 1988.

ETCHETO 2012= Etcheto H., *Les Scipions: famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeax 2012.

FAYER 1994= Fayer C., *La* «familia» *romana: aspetti giuridici ed antiquari, 1*, Roma 1994.

FAYER 2005a= Fayer C., *La* «familia» *romana: aspetti giuridici e antiquari, 2*, «Sponsalia», *matrimonio, dote*, Roma 2005.

FAYER 2005b= Fayer C., *La* «familia» *romana: aspetti giuridici e antiquari, 3, Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005.

FEZZI 2008= Fezzi L., *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.

FEZZI 2013= Fezzi L., *Catilina. La guerra dentro Roma*, Napoli 2013.

GAFFORINI 1992= C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima Repubblica*, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, "CISA" 18 (1992), Milano, pp. 153-172.

GAGLIARDI 2011= Gagliardi L., *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature: anni 52-50 a. C.*, Milano 2011.

GEIGER 1973= Geiger J., *The last Servilii Caepiones of the Republic*, "AncSoc" 1973, 4, pp. 143-156.

GELZER 1968= Gelzer M., *Caesar: politician and statesman*, Oxford 1968.

GIUNTI 2004= Giunti P., «Consors vitae»: *matrimonio e ripudio in Roma antica*, Milano 2004.

GOUREVITCH-CHARLIER 2003= Gourevitch D.-Raepsat Charlier M.T., *La donna nella Roma antica*, Firenze-Milano 2003.

GREENHALGH 1981= Greenhalgh P., *Pompey, the Republican Prince*, London 1981.

GRUEN 1969= Gruen E., *Pompey, the Roman Aristocracy and the Conference of Luca*, "Historia" 1969, 18, pp. 71- 108.

GRUEN 1994 (1974)= Gruen E., *The last generation of the Roman Republic*, Berkeley 1994.

HALEY 1985= Haley S.P., *The five wives of Pompey the Great*, "G&R" 1985, 22, pp. 49-59.

HALLETT 1984= Hallett J.P., *Fathers and daughters in Roman society. Women and the elite family*, Princeton 1984.

HEMELRIJK 1999= Hemerlrijk E., Matrona docta. *Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London –New York 1999.

HILLARD 1982= Hillard T.W., P. Clodius Pulcher *62-58 B. C.:* 'Pompeii Adfinis et Sodalis', "PBRS" 1982, 50, pp. 34-44.

HILLMANN 1989= Hillman T.P., *The reputation of* Cn. Pompeius Magnus *among his contemporaries from 83 to 59 B.C.*, New York, 1989.

HILLMAN 1990= Hillman T.P., Pompeius *and the Senate: 77-71*, "Hermes" 1990, 108, pp. 444-454.

HILLMAN 1991= Hillman T.P., *The alleged* inimicitiae *of* Pompeius *and* Lucullus, "CPh" 1991, 86, pp. 315-318.

HILLMANN 1997= Hillman T.P., Pompeius *in Africa and Sulla's order to demobilize (Plutarch,* Pompeius *13, 1-4),* "Latomus" 1997, 56 (1), pp. 94-106.

HILLMAN 1998a= Hillman T.P., *Notes on the trial of* Pompeius *at Plutarch,* Pomp. *4. 1-6,* "RhM" 1998, 141 (2), pp. 176-193.

HILLMANN1998b= Hillman T.P., Pompeius' imperium *in the war with* Lepidus, "Klio" 1998, 80 (1), pp. 91-110.

HINARD 1990= Hinard F., *Silla*, Roma 1990.

JAMESON 1970= Jameson S.H., *Pompey's* Imperium *in 67: Some Constitutional Fictions*, "Historia" 1970, 19, pp. 539-560.

JEHNE 1999= Jehne M., *Caesar*, München 1997 (trad. it. Bologna 1999).

KEAVENEY 1982= Keaveney A., *Young Pompey, 106-79 B.C.*, "L'Antiquité Classique" 1982, 51, pp. 111-39.

KEAVENEY 2001= Keaveney A., *Introduzione a* Plutarco. Silla, in *Plutarco. Lisandro-Silla,* (a.c.d.) L. Canfora, F. Muccioli, A. Keaveney e L. Ghilli, Milano 2001, pp. 247-272.

LEACH 1986 (1978)= Leach J., *Pompey the Great*, London 1986.

LEJEUNE 2012= Lejeune F.S., *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misènein*, in *La société romaine et ses élites. Hommages à Élizabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 106-107.

LELIS-PERCY-VERSTRAETE 2003= Lelis A.A., Percy W.A., Verstraete B.C., *The age of marriage in ancient Rome*, Lewiston New York, 2003.

LEPORE 1990a= Lepore E., *La crisi della* nobilitas: *fra reazione e riforma*, in *Storia di Roma II, L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, (a.c.d.) A. Momigliano e A. Schiavone *et al.*, Torino 1990, pp 737-758.

LEPORE 1990b= Lepore E., *La decisione politica e l'*auctoritas *senatoria: Pompeo, Cicerone, Cesare*, in *Storia di Roma II, L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale,* (a.c.d.) A. Momigliano e A. Schiavone *et al.*, Torino 1990, pp 759-788.

LEPORE 1990c= Lepore E., *Il pensiero politico romano del I secolo*, in *Storia di Roma II, L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, (a.c.d.) A. Momigliano e A. Schiavone *et al.*, Torino 1990, pp 857-883.

MANZONI 2002= Manzoni G.E, *Giulia tra Cesare e Pompeo: il lessico del cuore*, in "Humanitas" 2002, 57 (1), pp. 29-38.

MARCONE 1996= Marcone A. *Introduzione, traduzione e note a* Plutarco. Pompeo, in *Plutarco. Agesilao-Pompeo*, (a.c.d.) E. Luppino Manes e A. Marcone, pp. 263-282 Milano 1996.

MARRONE 2006= Marrone M., *Istituzioni di diritto romano*, Palermo 2006.

MARSHALL 1987= Marshall B.A., *The Engagement of* Faustus Sulla *and* Pompeia, "AncSoc" 1987, 18, pp. 91-101.

MASTROROSA in c.d.s.= Mastrorosa I.G., Matronae *e* repudium *nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*.

MITCHELL 1973= Mitchell T., *Cicero, Pompey, and the Rise of the First Triumvirate*, "Traditio" 1973, 29, pp. 1-26.

MÜNZER 1920= Münzer F., *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920.

OSGOOD 2014= Osgood J., *Turia: a Roman woman's civil war*, Oxford 2014.

GRILLI 1997= Grilli A., *Commento a* Gaio Valerio Catullo. Le Poesie, in *Gaio Valerio Catullo. Le Poesie*, (a.c.d.) G. Paduano e A. Grilli, Torino 1997.

PAPINI 2009-2010= Papini M., *Le «Nozze Aldobrandini»: un matrimonio romano e il rito dell'*«aqua et igni accipi», in "Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie" 2009-2010, 27, pp. 65-104.

PARRISH 1973= Parrish E., *Crassus' New Friends and Pompey's Return*, "Phoenix" 1973, 27, pp. 357-380.

PETROCELLI 1989= Petrocelli C., *La stola e il silenzio: sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo 1989.

POMEROY 1978 (1975)= Pomeroy S.B, *Goddesses, Whores, Wives and Slaves Women*, in *Classical Antiquity*, New York 1975 (trad. it. Torino 1978).

RADIN 1939= Radin M., Marcus Brutus, New York 1939.

RAWSON 2010= Rawson B., *Finding Roman Women*, in *A Companion to the Roman Republic*, (a.c.d.) N. Rosenstein e R. Mostein-Marx, Malden 2010, pp. 324-342.

RICKMAN 1980= Rickman G.E., *The Corn Supply of the City of Rome*, Oxford 1980.

RISING 2013= *Senatorial Opposition to Pompey's Eastern Settlement. A Storm in a Teacup?*, in "Historia" 2013, 62 (2), pp. 196-221.

ROHR VIO 2012= Rohr Vio F., Iunia Secunda. *Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in *La société romaine et ses élites. Hommages à Élizabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 109-117.

ROHR VIO 2013= Rohr Vio F., *Fulvia, Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013.

ROHR VIO in c.d.s.= Rohr Vio F., *Le nozze di Augusto tra azione politica e strategie propagandistiche*.

ROHR VIO in c.d.s.= Rohr Vio F., *Prestigio 'al femminile' tra* novitas *e* mos maiorum.

ROHR VIO-LUCCHELLI in c.d.s.= Rohr Vio F.-Lucchelli T.M., *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica*.

SANTANGELO 2006= Santangelo F., *Sulla and the Senate: a Reconsideration*, "CCGG" 2006, 17, pp. 7-22.

SANTANGELO 2014= Santangelo F., *Sempre poco allineati: il decennio dopo Silla*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a.c.d.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato: forme e figure dell'opposizione politica*, Atti del Convegno di Studi (Milano 11-12 aprile 2013), Roma 2014, pp. 1-23.

SCHETTINO 2009= Schettino M.T., *I partiti politici nell'età postsillana*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, (a.c.d. G. Zecchini), Milano 2009, pp. 87-104.

SCHIAVONE 2011= Schiavone A., *Spartaco, le armi e l'uomo*, Torino 2011.

SCUDERI 1982= Scuderi R., *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell'ultima età repubblicana*, "CCC" 1982, 3, pp. 41-84.

SEAGER 2002 (1979)= Seager R., *Pompey the Great, a political Biography*, New York 1981.

SHERWIN-WHITE 1984= Sherwin-White A.N., *Roman Foreign policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, Norman 1984.

SMITH 1960= Smith R.E., *Crassus' New Friends and Pompey's Return*, "Phoenix" 1960, 27, pp. 357-380.

STANTON-MARSHALL 1975= Stanton G.R., Marshall, B.A., The *Coalition between* Pompeius *and* Crassus *60-59 B.C.*, "Historia" 1975, 24, pp. 205-219.

SOUTHERN 2002= Southern P., *Pompey the Great*, Stroud 2002.

SYME 1974 (1939)= Syme R., *The Roman Revolution*, Oxford 1939 (trad. it. Torino 1974).

TATUM = Tatum W.J., *The Marriage of Pompey's Son to the Daughter of* Ap. Claudius Pulcher, "Klio" 1991, 73 (1), pp. 122-129.

TORELLI 1997= Torelli M., Domiseda, lanifica, univira, *il trono di Verrucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine*, Milano 1997, pp. 52-86.

TRAINA 2010= Traina G., *La resa di Roma: 9 giugno 53 a. C., battaglia a Carre*, Roma 2010.

TREGGIARI 1991= Treggiari S., *Divorce Roman style: how easy and how frequent was it?*, in *Marriage, divorce, and children in ancient Rome*, (a.c.d.) B. Rawson, Oxford 1991.

TWYMAN 1972= Twyman B.L., *The Metelli,* Pompeius *and prosopography*, in "ANRW" I.1, 1972, pp. 816-874.

TWYMAN 1979= Twyman B.L., *The date of* Pompeius Magnus' *first triumph*, in *Studies in Latin literature and Roman history, I*, (a.c.d.) C. Deroux, Bruxelles 1979.

VALENTINI 2012= Valentini A., Matronae *tra* novitas *e* mos maiorum: *spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.

VAN DEN BERGH 2000= Van Den Bergh R., *The Role of Education in the Social and Legal Position of Women in Roman Society*, "RIDA" 2000, 47, pp. 351-364.

VAN OOTEGHEM 1954= Van Ooteghem J., *Pompee le Grand, bátisseur d'empire*, Bruxelles 1954.

VENTURINI 2003= Venturini C., *Ereditiere ed Ereditande (appunti a margine di una recente ricerca)*, "BDR", 2003, 100, pp. 617- 670.

VERVAET 2009= Vervaet F.J., Pompeius' *career from 79 to 70 B.C.E.: constitutional, political and historical considerations*, "Klio" 2009, 91 (2), pp. 406-434.

VIGNERON-GERKENS 2000= Vigneron R.-Gerkens J.F., *The Emancipation of Women in Ancient Rome*, "RIDA" 2000, 47, pp. 107-121.

VOLTERRA 1960-1= Volterra E., *Lezioni di diritto romano. Il matrimonio romano*, Roma 1960-61.

WARD 1969= Ward A.M., *Cicero's support of the* Lex Gabinia, "CW" 1969, 43, pp. 8-10.

WARD 1970a= Ward A.M., *The Early Relationships Between Cicero and Pompey until 80 B.C.*, "Phoenix" 1970, 24, pp. 112-129.

WARD 1970b= Ward A.M., *Cicero and Pompey in 75 and 70 B.C.*, "Latomus" 1970, 29, pp. 58-71.

WARD 1977= Ward A. M., Marcus Crassus *and the late Roman republic*, Columbia 1977.

WELCH 2011= Welch K., Magnus Pius: Sextus Pompeius *and the transformation of the Roman Republic*, Swansea 2012.

ZECCHINI 1975= Zecchini G., *La data del cosiddetto primo triumvirato*, "RIL" 1975, 109, pp. 399-410.

ZECCHINI 2012= Zecchini G., *Silenzi e grida del senato*, in *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens, Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle, 25-27 novembre 2010*, (a.c.d.) M.T. Schettino e S.Pittia, Besançon, pp. 153-163.